

Editoriale

Il caso Curcio e questa Italia in piena crisi

ALDO TORTORELLA

Torna davanti alla magistratura, chiamata a decidere sulla semilibertà, il caso di Renato Curcio. Non è occasionale la coincidenza tra questa nuova discussione sul destino dell'uomo che fu il primo capo delle Brigate rosse e il gran dibattito sul crollo morale e politico di tanta parte del sistema politico italiano. Il fatto è che il mutamento della fase storica riapre tutti assieme gli interrogativi della nostra vicenda nazionale. Cossiga suggerì un modo per uscire dai troppi incubi dimenticando, stendere un velo pietoso. La grazia a Renato Curcio diventava il simbolo di una svolta rispetto ad un tempo segnato dal terrorismo, dalle stragi, da Gladio, dalla contrapposizione tra i blocchi, dalla convenzione per escludere i comunisti italiani. Non era una proposta giusta e dunque, sebbene nei tempi lunghi, neppure realistica. Non si apre nessun avvenire senza una comprensione sincera del passato. E le rotture di continuità non si hanno se non si cerca di vedere con esattezza le origini autentiche degli errori, delle degenerazioni, dei drammi che si dichiara di voler superare.

Così è anche per gli anni di piombo. Per un ragazzo di oggi è roba della preistoria; ma per molti quegli anni bruciano ancora, e orrendamente. Ma nessuno potrà consolare la perdita della persona amata, la tragedia di tante vite, l'orrore per così orribili brutalità. E nessuno potrà tornare indietro a mutare il corso che allora la vita collettiva assunse per il dilagare del terrorismo. Perciò si dice giustamente: nessuna vendetta, ma anche nessuna falsa indulgenza. Dunque, si aggiunge, e si deve aggiungere: «semplicemente» giustizia.

Ma non vi è giustizia «semplice»: e il credo lo seminano di tutti il mondo. Fu giusto perdonare pentiti plurimicidici? Si sa la risposta: senza le leggi sui pentiti, sui collaboratori della giustizia, la lotta di ieri e quelle di oggi sarebbero state assai più difficili e sanguinose. Ogni criterio di giustizia non rinvia ad un solo principio.

Ma un principio non può essere in alcun modo ignorato. Se si stabilisce che la pena, in uno Stato di diritto, non sarà eguale alla legge del taglione, ma ha come fine il recupero sociale del condannato, allora le leggi che fissano questo criterio debbono valere per tutti. Fuori dalla emergenza, non si possono avere pene diverse per i medesimi reati; e, meno ancora, si può escludere Curcio da quelle misure liberatorie cui abbia diritto. Sarebbe certamente una «vittoria della giustizia» saper riconoscere il cammino compiuto da Curcio - il quale non ha mai ucciso - per superare le proprie posizioni antiche seguendo un itinerario diverso da quello dei pentiti.

Ma dagli anni di piombo non si esce solo superando la logica della emergenza verso chi si rese colpevole, fu sconfitto, e venne punito. Perché molti non sono stati sconfitti per nulla. Anche per le Brigate rosse noi sappiamo abbastanza bene tutto quello che fecero, ma non sappiamo ancora con esattezza, sebbene molte cose siano ora note, fino a qual punto quei servizi dello Stato che avrebbero dovuto vigilare li lasciarono agire indisturbati. Ma, più ancora, noi continuiamo ad essere il paese delle stragi impuniti.

È giustizia il recupero del colpevole. Ma è giustizia, prima di tutto, conoscere e catturare i colpevoli. La degenerazione del sistema politico italiano non è scissa dalla logica politica della guerra fredda. Quella logica che proclamava l'uso di ogni possibile strumento contro coloro che venivano considerati gli interpreti del regno del male, e cioè contro quei comunisti italiani i cui esami di democrazia non finirono mai, nonostante ogni buon voto faticosamente conquistato.

Forse si dovrebbe proclamare Bologna città martire di quella difficile resistenza che riuscì a salvaguardare conquiste democratiche nella stagione delle stragi. Ma non è ad un'altra medaglia sul gonfiato che penso. Penso che non si può stare in pace con noi stessi finché non avremo fatto tutto il possibile per sapere. Appunto perché, altrimenti, si rischia di ricostruire un sistema politico fallito sulle sabbie mobili della ipocrisia.

Il ricercato numero uno dell'inchiesta «mani pulite» si è presentato al valico di Ventimiglia. Ha voluto parlare solo col giudice Di Pietro. È accusato di essere l'esattore del Psi

Si è costituito Larini E «Tangentopoli» trema

Anche l'ultima primula rossa si è arresa e ora Tangentopoli trema. Dopo 8 mesi di latitanza Silvano Larini, l'architetto indicato come il «percettore» materiale delle tangenti, il possibile intestatario dei conti svizzeri del Psi, si è consegnato, dopo una lunga trattativa, alle 13 di ieri alla frontiera italo-francese di Ventimiglia ed è stato subito portato a Milano per essere interrogato.

MARCO BRANDO

GIUSEPPE CERETTI

MILANO. Silvano Larini, architetto, rampollo dell'alta borghesia, 58 anni il prossimo 17 febbraio, ha certo parecchie cose da raccontare a Di Pietro. Non a caso, ieri, a Ventimiglia, si è presentato scortato dal suo avvocato, Corso Bovio. Forse già in questa ore sta parlando con i magistrati in una località che al momento viene tenuta segreta.

Il grande «esattore» del Psi, latitante dallo scorso 9 giugno, è considerato il collettore delle mazzette del sistema politico-affaristico del Psi. È lui, sostengono i magistrati nel primo avviso di garanzia inviato a Bettino

Craxi, il percettore materiale di 21 dei 36 miliardi delle tangenti per la metropolitana milanese. La natura dei diretti rapporti tra Craxi e Larini è ora più che mai al centro dei lavori dei magistrati. Ma c'è dell'altro: il brillante architetto, è indicato come l'intestatario di quel conto «protezione» svizzero sul quale sarebbero finiti sette milioni di dollari, frutto, forse, di una mediazione per fare ottenere a Roberto Calvi un prestito di 50 miliardi da parte dell'Eni. Se così fosse, Larini potrebbe finire sotto inchiesta anche per il crack del banco Ambrosiano



Silvano Larini

A PAGINA 3

Bossi denuncia «Un'alta personalità prende mazzette»

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Nella prossima settimana ci sarà una grossa novità nell'inchiesta su Tangentopoli. Sarà coinvolto un personaggio molto in alto nelle istituzioni, appartenente ad un partito già sfiorato dall'indagine». Il leader leghista Umberto Bossi, da Torino, accredita le voci relative ad una svolta imminente nell'inchiesta «Mani pulite» e parla di un nome eccellente per cui i giudici avrebbero pronto un avviso di garanzia. Di più Bossi, che partecipava al congresso della Lega Piemontese, non ha voluto dire.

Ha aggiunto però un appello ai magistrati a non commettere errori: «Altrimenti potreste essere strumentalizzati». Il riferimento era all'incidente tra giudici e Camera dei deputati per la «visita» della Guardia di Finanza, su cui Bossi ha detto: «Il Parlamento è la sede della libertà: i partiti possono sparire ma non le istituzioni». Infine il leader leghista ha accusato Giuliano Amato: «La sua testardaggine a non dimettersi è quasi un golpe, mette in pericolo la democrazia».

A PAGINA 4



Mondiali senza pace Tomba ammalato: dovrà abbandonare?

NELLO SPORT

Appello dall'Uganda al mondo della medicina: «Lavorate in fretta, senza pensare agli interessi commerciali»

Il Papa agli scienziati: «Forza, battete l'Aids» Cade un'altra vittima illustre, è morto Ashe grande del tennis

Arthur Ashe, leggendaria figura del tennis, è morto ieri a 49 anni, ennesima vittima dell'Aids. Era stato il primo nero a far parte della squadra Usa nella coppa Davis e a vincere il torneo di Wimbledon. E proprio sul flagello dell'Aids è intervenuto ieri il Papa in Uganda, dopo l'incontro con una bambina malata. «Questo terribile male è una sfida per tutti: la ricerca non si pieghi a fini di mercato».

ALCESTE SANTINI

DANIELE AZZOLINI

Mi rivolgo a quanti stanno lavorando per trovare una risposta scientifica efficace a questa malattia, faccio appello affinché non parlino e soprattutto non permettano che considerazioni commerciali li distraggano dal loro generoso sforzo. È stato l'accorato appello del Papa al mondo della scienza lanciato durante la sua visita in Uganda, paese nel quale il 20% della popolazione è stata colpita dalla malattia. Il discorso di Giovanni Paolo II è

giunto dopo l'incontro con la piccola Veronica Chansa, una ragazzina di 13 anni; a cui restano poche settimane di vita. Intanto in America è morto stordito dalla malattia Arthur Ashe, il grande tennista nero. L'ultima vittima illustre dell'Aids aveva 49 anni e aveva contratto la malattia dopo una trasferta di sangue avvenuta dieci anni fa quando l'atleta, a fine carriera, fu colpito da un infarto.

A PAGINA 9

Il virus mortale che ha ucciso Arthur Ashe, fu iniettato dieci anni fa nel sangue del leggendario tennista di Richmond da un ignaro medico durante un intervento chirurgico al cuore dell'atleta. Allora quasi nessuno sapeva cosa fosse l'Aids. Gli stessi specialisti facevano fatica a convincere il mondo intero che si trattava di una calamità di dimensioni planetarie. Nel momento stesso in cui Ashe è morto, il Papa, nel suo viaggio in Africa, ha esortato i giovani cattolici ugandesi, già martoriati dalle persecuzioni, dalle stragi e dalla fame, alla castità prima e fuori del matrimonio: per la Chiesa, al momento, la castità sembra l'unico antidoto all'Aids. Gli sportivi e gli appassionati del grande tennista oggi piangono Arthur Ashe, ma nello stesso momento, nella lontana terra africana visitata dal Papa, il medesimo male ha colpito il venti per cento della popolazione. Una crescita esponenziale quella dell'Aids, che tanto somiglia alla reazione a catena di un'esplosione atomica.

Si è spesso parlato di peste o di lebbra, le secolari malattie infettive del passato. Ma non è così perché questa malattia, inserendosi nella sfera amorosa degli individui, e quindi nei delicati meccanismi che conducono alla procreazione umana, stravolge non soltanto la vita fisica, ma anche quella sentimentale di chi è malato e anche di chi è sano. La spinta genetica degli uomini e delle donne, sempre di natura creaturale e arcaica, viene di colpo portata fuori dalla sua intimità sacrale e inserita in un contesto patologico.

Amare, morire peccare

VINCENZO CERAMI

logico: diventa doveroso legiferare sul sesso, moralizzare su di esso. I toni drastici, quasi inquisitori, con i quali il cardinal Biffi, a Bologna, si è scagliato contro le leggi sull'aborto, ponendo sullo stesso piano mafiosi assassini e donne che abortiscono, creano un clima morboso, perché vengono posti strumentalmente sullo stesso piano la piaga dell'Aids e la crisi morale del paese, la criminalità comune e il peccato.

La tentazione regressiva è sempre potente quando si è in presenza di problemi irrisolvibili. Forse è vero: la castità e la fedeltà coniugale di tutti gli uomini potranno nel tempo frenare l'evolversi così impetuoso dell'Aids. Tuttavia, nella radicalità con cui la Chiesa dichiara guerra ai preservativi e alla ormai vecchia legge sull'aborto, non si può fare a meno di leggere un motivo implicito, sottinteso: se gli uomini e le donne si fossero comportati secondo il Catechismo, oggi essi non avrebbero fatto conoscenza con

il micidiale virus, diventato simbolo del Male. La morte di Arthur Ashe, causata dall'Aids, non ha niente a che vedere con il Male, con la mafia, con la legge sull'aborto e neanche con i preservativi. Semmai il campione è stato ucciso dall'incolpevole padrone di quel sangue infetto che i medici, altrettanto incolpevoli, hanno trasfuso dieci anni fa nelle sue vene. Uno sconosciuto donatore di sangue che magari, per una volta, è stato infedele alla moglie. Ecco, forse, se, invece di fare riferimento a tutti gli uomini e a tutte le donne come se fossero una massa di anime uguali, si provasse a penetrare nei casi singoli, a immaginare le infinite diversità di ogni esistenza, le nostre voci sarebbero meno tonanti e i cuori più tolleranti. In una società giusta ogni individuo deve trovare nella sua vita e nella sua impetibile esperienza le risorse per affrontare nel modo più congruo e nel rispetto delle leggi i suoi problemi. Sono sbagliati tutti quei principi che servono solo alle dottrine. La scomparsa di un campione di tennis, forse perché si riferisce a un uomo che ha un nome, un cognome e un viso a molti familiare, ci fa capire meglio, con più realismo e partecipazione le parole di incitamento che ieri Giovanni Paolo II, da quelle terre tormentate dalla miseria, ha rivolto finalmente agli scienziati affinché concentrino al massimo tutti i loro sforzi per arrivare al più presto a un vaccino. Nello smarrimento e nell'angoscia in cui oggi ci troviamo, sentiamo proprio bisogno di forti richiami alla ragione e alla scienza.

Raptus di follia per Tullio Marrocu arrestato a Sini, in Sardegna Entra in un bar e uccide 4 persone si barriera in casa, poi si arrende

PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Ha imbracciato il fucile e ha cominciato a sparare. All'improvviso, sulla gente che passeggiava in via San Giorgio a Sini, paesino in provincia di Oristano. Una strage della follia a Sini: quattro persone sono rimaste uccise e un altro paio ferite dalle fucilate esplose da un alcolizzato, dal suo balcone di casa. La sparatoria, ieri sera, nell'ora di punta della passeggiata domenicale. Il plurimicida, Tullio Marrocu, un autotrasportatore di 50 anni, si è arreso ai carabinieri dopo una lunga trattativa. «La gente all'inizio neppure capiva - raccontano alla caserma dei carabinieri - sentiva il botto delle fucilate e vedeva altra gente cadere lì vicino, così senza un motivo...». Dalle

prime testimonianze raccolte in paese emergono diversi particolari inquietanti: non sarebbe stata la prima volta che Marrocu faceva fuoco sulla strada col suo fucile da caccia. Senza un motivo, senza un movente preciso. Si tratta, dunque, di un raptus annunciato. Eppure, nonostante tutto, Marrocu aveva in casa il fucile calibro 12. A quanto pare regolarmente denunciato. Sotto i colpi di fucili di Marrocu sono morti due anziani fratelli, Italo e Pietrino Cau, 72 e 75 anni, agricoltori, poi Genesio Marrocu 77 anni, pensionato. Quindi Caterina Lavra, 50 anni. Un disoccupato, Luciano Marrocu di 59 anni, si trova ora ricoverato in condizioni disperate all'ospedale di San Gavino.

A PAGINA 8

IL CAMPIONATO DI ROBERTO BETTEGA Due gol della Lazio affondano Agropoli

Cari amici, se il Milan ha non solo ipotecato ma direi straguardato il titolo di campione d'Italia '92-'93, la classifica, sopra, in mezzo e sotto è sempre in turbolenza. Da dove iniziamo? Difficile. Forse, conviene andare subito a vedere in casa viola cosa sta succedendo o cosa potrà succedere. Il pareggio di domenica scorsa aveva molto illuso i gigliati. Zoff, Signori e Gascoigne, ormai lanciatissimi verso posizioni di alto prestigio, hanno bruscamente risvegliato Agropoli e i Cecchi Gori. Un altro club sta vivendo qualcosa di molto simile ai gigliati ed è il Genoa. Ma, del resto, un po' d'assomiglia ad Agropoli: un po' di presunzione, parlantina più che scelta ed aggressiva, risultati per ora pochi. Il Grifone è un ambiente amante e fedele ma critico e pungente, c'è da aspettarsi di tutto. Dove non c'è da aspettarsi di tutto è in

casa juventina. Gli esperimenti stellari del Trap - destinati al futuro - continuano senza interruzione di sorta, ma forse ci si dovrebbe anche preoccupare del presente che si chiama Uefa e Coppe.

Voltiamo l'angolo per constatare la rinascita lenta e laboriosa di Napoli e Roma. Una riflessione a parte la merita la Lazio ed il suo Parma, irrimediabilmente per incostanza ed ingenuità: questo bellissimo giocattolo appare arrugginito e balbettante. Strano che un personaggio così attento, leale ed onesto anche nella critica, come Nevio Scala, si trovi a questo punto, che si sia fatto scappare di mano la situazione. Forse le troppe voci di mercato ed altro (auguri di cuore a Grun) hanno contribuito a tutto ciò. Non voleva e non è dimenticanza o una trascuratezza ricordare in coda l'esordio con successo del neopresi-

dente granata dottor Goveani: aggrancia la Juve, più di così non poteva sperare. Da parte mia gli auguro di instaurare coi tifosi un rapporto migliore del suo predecessore e di eguagliare i traguardi sportivi che non sono stati per niente malvagi, anzi.

Inter, Cagliari e Samp hanno movimentato ancora le loro rispettive classifiche; Pescara ed Ancona stanno pensando alle loro prossime avversarie in serie B. Ora c'è la Coppa Italia. Inter-Milan sarà una sfida all'arma bianca. Parma-Juve potrebbe, anzi potrà, lasciare qualcuno con le ossa non incrinata ma rotte. Toro-Lazio potrebbe far scoppiare l'amore finalmente tra tifosi e società granata, anche se il risultato dell'andata a mio avviso è molto più complicato di quanto si immagini. Roma-Napoli: chi avrà medicato meglio le ferite di questi primi cinque mesi?

INTERVISTA Jan McEwan: il nazismo dopo il Muro

VERONESI A PAGINA 2

INTERVISTA Asor Rosa: torniamo ai classici

FANO A PAGINA 13

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello

SHAKESPEARE

In edicola ogni sabato con l'Unità

Sabato 13 febbraio
Otello di William Shakespeare

L'Unità - libro lire 2.000

L'INTERVISTA IAN McEWAN

scrittore inglese

Quei «cani neri» dopo il crollo del Muro

SANDRO VERONESI

LONDRA. Sta per uscire in Italia l'ultimo romanzo di Ian McEwan, «Canis neri»...



12 novembre 1989, crolla il muro di Berlino

Qual è l'origine, l'immagine primaria che ha generato «Canis neri»?

Ero in Francia con un amico, da cinque giorni camminavamo per la campagna...

trannia comunista, dalla guerra fredda eccetera. Nel romanzo l'incontro di June con i cani avviene nel 1946...

«Erano gli animali usati dai nazisti durante l'occupazione in Francia e scorzavano liberi... Quasi il simbolo del male»

sta accadere una cosa che la condizionerà: un irlandese ubriaco si avvicina al nostro tavolo...

«Sono stato per sette anni in una scuola molto violenta. Ero il bambino più gracile di tutti... Ho paura della violenza»

che mie esperienze istituzionali sono state far parte di delegazioni di scrittori inviate all'estero dal British Council...

«Non so se sia un'ultima domanda. Che ne sarà adesso di Jack, il protagonista del «Giardino di cemento»?

Oh, sì, mi è capitato molte volte. Solo che non era vero. Non erano affatto dei punti di svolta...

«Sono stato per sette anni in una scuola molto violenta. Ero il bambino più gracile di tutti... Ho paura della violenza»

Shall we die?, nella sceneggiatura del film televisivo «The Ploughman's Lunch»...

«Sono stato per sette anni in una scuola molto violenta. Ero il bambino più gracile di tutti... Ho paura della violenza»

prospettiva sembra soddisfarlo, e torna a parlare con mia moglie. «Capisci - le dice - lui è famoso...»

«Sono stato per sette anni in una scuola molto violenta. Ero il bambino più gracile di tutti... Ho paura della violenza»

IL COMMENTO Maternità imposta una violenza come lo stupro

LELLA RAVASI BELLOCCHIO

Venti di crociata ci riportano indietro nel tempo. Ma che cosa sta succedendo? Perché dobbiamo difenderci, accusate di malfede e criminalità?

Ma noi sappiamo che la nostra psiche è molto più complessa dell'immagine santificata del materno. Sappiamo che noi donne ci portiamo dentro una storia che è sfida alla vita e alla morte...

L'autodeterminazione è l'unica strada che ci consente di imparare la dignità e il rispetto non solo dei nostri diritti ma anche dei nostri limiti.

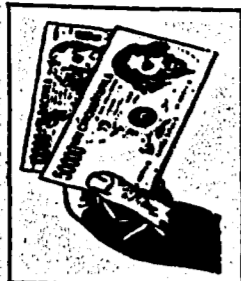
«Sono stato per sette anni in una scuola molto violenta. Ero il bambino più gracile di tutti... Ho paura della violenza»

BOBO DI SERGIO STAINO



Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarella
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione: Giancarlo Arestia, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Annato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3589.
Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Ciclone tangenti



La resa decisa dopo una lunga trattativa con i magistrati
È uno dei personaggi chiave dell'inchiesta «Mani pulite»
Deve rispondere delle stesse imputazioni contestate a Craxi
È sospettato anche di essere il titolare del «Conto protezione»

In carcere Larini, l'esattore del Psi

Si è costituito ieri a Ventimiglia, era latitante da otto mesi

Silvano Larini, l'esattore per eccellenza del Psi, è tornato. Latitante dal 9 giugno scorso, si è costituito ieri alle 13, alla frontiera italo-francese di Ventimiglia. Lo attendevano il pm Antonio Di Pietro e i carabinieri di Milano. Larini condivide le stesse imputazioni contestate a Bettino Craxi, suo intimo amico. È poi sospettato di essere stato il titolare in Svizzera del «Conto Protezione», in relazione al crack dell'Ambrosiano.

MARCO BRANDO

MILANO. L'esattore, Silvano Larini, è tornato. La partita a poker tra Bettino Craxi e i magistrati milanesi era stata finora giocata ad un tavolo cui mancava questo fondamentale giocatore. Citato, evocato, tentato. Ma assente. Anzi, latitante, ufficialmente dal 9 giugno scorso, quando i carabinieri bussarono senza esito alla porta di colui che è considerato dai magistrati il grande collettore delle mazzette nel sistema politico-affaristico del Psi. Adesso è di nuovo tra noi. Dopo lunghe trattative con gli inquirenti, ieri alle 13 l'architetto Larini si è presentato - accompagnato dal suo avvocato Corso Bovio - alla frontiera italo-francese di Ventimiglia. Si è consegnato al sostituto procuratore Antonio Di Pietro e ai carabinieri di Milano. Lo ha reso noto, intorno alle 19,30, la stessa procura di Milano. Ieri a tarda sera non si sapeva ancora dove fosse: in un luogo segreto, hanno affermato i carabinieri, dove forse è già iniziato l'interrogatorio.

Cosa dirà Silvano Larini ai magistrati? Non mancano certo gli argomenti: dal crack del Banco Ambrosiano, avvenuto 11 anni fa, Larini è l'uomo indicato dagli inquirenti come il percettore materiale di 21 dei 36 miliardi per i quali Craxi ha ricevuto il primo avviso di garanzia (quei 21 miliardi provengono dalle stecche sugli appalti della metropolitana milanese). Con Craxi condivide le accuse di corruzione, ricettazione e finanziamento illecito del Psi. Nella domanda di autorizzazione a procedere giunta il 13 gennaio al segretario del Psi s'insiste sugli stretti rapporti tra Craxi e Larini, definito uno dei «suoi intimi amici e frequentatori». Come viene citata la dichiarazione di Gianstefano Milani, ex deputato socialista e leader dell'opposizione interna: Larini operava «al di fuori di qualunque controllo da parte delle formalità strutturali del partito in virtù di uno speciale rapporto di amicizia» che lo legava a Craxi. «Con riferimento a Larini - sostiene Milani - conosco lo stesso in quanto è molto conosciuto nell'ambiente socialista, ma non come uomo di partito, bensì come «uomo di famiglia» nel senso che egli è sempre stato un amico personale dell'On. Bettino Craxi e ne esercitava influenza riflessa... Ritengo di poter escludere pertanto che egli possa aver agito nell'ambito della Metropolitana Milanese senza riferire, portare a conoscenza o accordarsi prima con l'On. Craxi stesso». Secondo gli inquirenti, Silvano Larini ha amministrato società legate al Psi o, direttamente, a Craxi, suoi familiari e collaboratori. Non solo. I magistrati scrivono: «Si deve ritenere che l'On. Craxi sia stato il destinatario finale (direttamente o per interposta persona, a titolo proprio o quale esponente di articolazioni partitiche a lui riconducibili) di tutto o parte del denaro percepito dai Larini».



IL PERSONAGGIO

L'ascesa «dorata» dell'architetto fedelissimo di Bettino

GIUSEPPE CERETTI



A fianco Silvano Larini, in alto i giudici Di Pietro e Colombo e a destra Giovanni Manzi. In alto a sinistra Bettino Craxi.

MILANO. La primula rossa di Tangentopoli è tornata. Una fuga durata otto mesi, con l'incubo di Di Pietro che ti aspetta al ritorno. E si che Silvano Larini, di professione architetto, alle lunghe evasioni era abituato. Tre, quattro mesi all'anno lontano dall'Italia erano per lui la norma: da Parigi, a Londra, fino alla lontana e amata Polinesia dove poteva coltivare la sua passione per la pesca subacquea. Il rientro di ieri sera, tuttavia, è stato il più amaro: lui, che gli amici chiamavano «lo squallone», l'uomo del superlativo di 400 metri quadrati nel centro della città con annesso «carnegie-filippine» (non sappiamo se con o senza contributi) ritrovo di «potenti», come il commercialista Pompeo Locatelli, l'industriale Gianni Varasi; lui l'uomo che si sedeva in tanti consigli d'amministrazione di società grandi e piccole, è stato costretto ad arrendersi. Per un po' dovrà scordarsi le scorbante in giro per il mondo e il prossimo compleanno lo festeggerà nel carcere di San Vittore: la data è vicina, il 17 febbraio, quando compirà 58 anni, solo uno in meno dell'amico Bettino Craxi.

La fama di conquistatore. La sua presenza a Milano, insomma, non passa inosservata, anche se la professione di giramondo lo tiene lontano per lunghi periodi: Thailandi, dove ha interessi economici, l'isola di Cavallo, la Corsica. Quando c'è, comunque, è uno che fa favori, in silenzio. Lui non è Manzi, non ha bisogno di incarichi eclatanti, di quelli che ti consacrano come politico sulle pagine di tutti i giornali. Basta alla sostanza. E un incarico di sostanza, eccome, è quello che negli anni Settanta assume all'interno del Pim, il piano intercomunale milanese, legato alla pianificazione del territorio. Tradotto in soldoni, è il posto ideale per conoscere la destinazione d'uso di milioni di metri quadrati che magari possono trasformarsi da agricoli in edificabili. L'architetto è uno che si muove, nel modo giusto. Mena tanto perché proprio in quegli anni riesce a presentare a Bettino Silvio Berlusconi, un'amicizia che sarà assai ricca di prospettive. Craxi infatti gli è riconoscente: quell'architetto gli piace perché ci sa fare: è uno dei pochi ai quali concede impune di entrare nei suoi uffici, non è uno dei tanti «retini» d'anticamera. La sua consulenza e i suoi consigli, quando si tratta, per esempio, di scegliere Gabriele Cagliari al vertice Eni, vengono ascoltati. Viene premiato: è la poltrona di amministratore delegato di Lombardia Risorse, una società della Regione Lombardia che svolge ricerche e progetti per il risanamento ambientale. Scrive Larini a Craxi alla fine degli anni 80 una lettera, trovata dai detectives della Procura di Milano durante la perquisizione nel suo studio: «Caro Bettino, ben sette anni fa hai voluto autorevolmente intervenire». Insomma, l'architetto fa sapere di avere ben operato, ma ora è venuto il momento di passare ad altro. È proprio su quell'«altro» che la magistratura sta indagando.

La fama di conquistatore. La sua presenza a Milano, insomma, non passa inosservata, anche se la professione di giramondo lo tiene lontano per lunghi periodi: Thailandi, dove ha interessi economici, l'isola di Cavallo, la Corsica.

Quando c'è, comunque, è uno che fa favori, in silenzio. Lui non è Manzi, non ha bisogno di incarichi eclatanti, di quelli che ti consacrano come politico sulle pagine di tutti i giornali. Basta alla sostanza. E un incarico di sostanza, eccome, è quello che negli anni Settanta assume all'interno del Pim, il piano intercomunale milanese, legato alla pianificazione del territorio. Tradotto in soldoni, è il posto ideale per conoscere la destinazione d'uso di milioni di metri quadrati che magari possono trasformarsi da agricoli in edificabili. L'architetto è uno che si muove, nel modo giusto. Mena tanto perché proprio in quegli anni riesce a presentare a Bettino Silvio Berlusconi, un'amicizia che sarà assai ricca di prospettive.

Craxi infatti gli è riconoscente: quell'architetto gli piace perché ci sa fare: è uno dei pochi ai quali concede impune di entrare nei suoi uffici, non è uno dei tanti «retini» d'anticamera. La sua consulenza e i suoi consigli, quando si tratta, per esempio, di scegliere Gabriele Cagliari al vertice Eni, vengono ascoltati. Viene premiato: è la poltrona di amministratore delegato di Lombardia Risorse, una società della Regione Lombardia che svolge ricerche e progetti per il risanamento ambientale. Scrive Larini a Craxi alla fine degli anni 80 una lettera, trovata dai detectives della Procura di Milano durante la perquisizione nel suo studio: «Caro Bettino, ben sette anni fa hai voluto autorevolmente intervenire». Insomma, l'architetto fa sapere di avere ben operato, ma ora è venuto il momento di passare ad altro. È proprio su quell'«altro» che la magistratura sta indagando.

Il legale di Craxi critica ancora i giudici milanesi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Con l'inchiesta di Milano, in particolare modo con la metodica che hanno utilizzato i magistrati per svolgere le indagini preliminari, si è svolta la più devastante campagna elettorale che mai si sia avuta nel nostro paese contro un partito e soprattutto contro il segretario di questo partito. Contro altri partiti e alla fine contro il sistema dei partiti. Fino a che non si è consumato un oltraggio, una diffamazione sostanziale della stessa politica». Queste le affermazioni dell'avvocato Enzo Lo Giudice, difensore di Bettino Craxi, intervenuto ieri pomeriggio alla trasmissione «Italiani».

L'avvocato si è lamentato della «barbarie» che si sarebbe verificata nel corso dell'inchiesta attraverso la violazione sistematica delle regole. «C'è l'articolo 369 del codice di procedura penale - ha affermato - che stabilisce che l'informazione di garanzia va spedita all'interessato in plico chiuso con raccomandata con ricevuta di ritorno. Invece l'informazione di garanzia prima veniva data ai mezzi di informazione dopo, a mano, veniva consegnata all'interessato. L'informazione di garanzia con tutto il suo contenuto di contestazioni è stata utilizzata in una campagna di stampa di forte aggressione contro Craxi. Poi ci sono altri due articoli fondamentali che vietano la pubblicazione degli atti. Ebbene tutti i verbali di interrogatorio sono stati pubblicati sui giornali e addirittura sono state pubblicate le deposizioni testimoniali che dovrebbero essere garantite da un segreto istruttorio assoluto. Infine c'è la questione di fondo che è rappresentata dall'uso della custodia cautelare. Qui è saltato lo stesso impianto sistematico del codice di procedura. Il nostro codice aveva raggiunto un sistema di al-

ta civiltà giuridica espellendo il sistema inquisitorio ed acquisendo il sistema accusatorio. Nel sistema inquisitorio il giudice disponeva di un potere assoluto e poteva anche obbligare l'imputato alla confessione. Adesso questo sistema inquisitorio è tornato mediante un'interpretazione pragmatica della norma attraverso la quale il magistrato si è attribuito addirittura poteri legislativi. Perché interpretandolo in un certo senso ha mutato addirittura la norma. L'articolo 275 stabilisce che la custodia cautelare deve rappresentare l'estrema risorsa. Qui siamo arrivati ad un assioma che ha assunto la veste di principio: «Lo Giudice ha però aggiunto la domanda sulla «ossianza». E cioè che attraverso il sistema della corruzione. «Può anche essere vero che abbiamo detto la verità - ha affermato l'avvocato riferendosi agli imputati interrogati in carcere - ma è stato applicato un principio che non appartiene alla civiltà giuridica, perché nessuno può essere obbligato a testimoniare contro se stesso». Secondo l'avvocato Lo Giudice: «L'obiettivo che era politico è stato raggiunto».

Al dibattito che è seguito hanno partecipato anche Mario Cicala, presidente dell'associazione magistrati, Ugo Intini, Stefano Rodotà e Rosy Bindi, segretario regionale della Dc veneta. Cicala, nel suo intervento, ha osservato che la carcerazione preventiva è uno strumento previsto dal codice per impedire all'inquisito l'inquinamento delle prove. «I giudici - ha concluso Cicala - non vogliono appropriare poteri e funzioni della politica, ma intendono per accertare singoli casi di corruzione che si sono verificati attraverso la sventidita della politica per interessi di parte».

In carcere l'amministratore delegato e il presidente della Federici, una delle più note imprese di costruzione della capitale

Dilaga l'inchiesta Enel, due arresti a Roma

È iniziata la fase numero 2 della parte di inchiesta «Mani Pulite» dedicata all'Enel. Dopo i primi arresti tra gli ex amministratori dell'ente (ne sono finiti già quattro in carcere), ora tocca agli imprenditori che hanno ottenuto appalti. Ieri sono finiti a San Vittore Mario Federici e Bruno Lattanzi, rispettivamente amministratore delegato e presidente di una tra le più note imprese di costruzioni della capitale.



A sinistra Bruno Lattanzi e, sotto, Mario Federici, arrestati ieri. Qui accanto la sede della banca svizzera Ubs

MILANO. Inchiesta Enel, secondo atto. L'altro ieri a tarda sera, nella capitale, i carabinieri del Nucleo operativo di Milano hanno arrestato Mario Federici, 67 anni, amministratore dell'impresa romana di costruzioni Federici, e Bruno Lattanzi, 71 anni, presidente della stessa società. Sono indagati per concorso in corruzione aggravata, in relazione ai lavori per la riconversione della centrale di Montalto di Castro, iniziati dopo il «no» referendario all'uso dell'energia nucleare. Nella notte sono stati portati nel carcere milanese di San Vittore.

L'ordinanza, lunga 5 pagine, ha disposto che Federici e Lattanzi fossero portati in cella malgrado la loro età piuttosto avanzata. Un rigore motivato, a quanto pare, dal concreto pericolo che i due imprenditori possano altrimenti inquinare le prove. Sono due gli episodi loro contestati. Il primo riguarda una tangente di 300 milioni pagata per l'aggiudicazione dell'appalto. Il secondo si riferisce a una mazzetta di 400 milioni, che essi avrebbero versato per ottenere il risarcimento previsto dallo Stato, dopo l'esito del referendum, nei confronti di aziende danneggiate dall'interruzione dei lavori di costruzione di centrali nucleari.

I loro nomi sarebbero stati fatti soprattutto da Pierfranco Faletti, ex consigliere di amministrazione dell'Enel, repubblicano, arrestato il 15 gennaio scorso (da luglio era presidente della Società esercizi aeroportuali (Sea), in seguito alla fuga del suo predecessore, il socialista Giovanni Manzi). Anche Mario Federici viene considerato assai vicino all'Edera. La sua impresa di costruzioni, con una cifra d'affari globale di 761 miliardi e 7000 dipendenti, è stata nel 1992 al ventiseptimo posto tra quelle analoghe italiane, nel 1991 era al ventunesimo, nel 1990 al quindicesimo. Fino al 1988 la «Federici» partecipava assieme alla Fiat-Impretal al consorzio Imprestiriling, di cui ha assorbito poi parte delle risorse. All'affare di Montalto di Castro (9000 miliardi di budget), l'impresa romana partecipa attraverso il consorzio CCN, cui aderiscono anche la Cogefar (sia prima che dopo la fusione di questa impresa con la Imprestal del gruppo Fiat) e la «Pizzarotti» di Parma.

Le eventuali rivelazioni di Federici e Lattanzi potrebbero aprire nuove strade agli inquirenti nella giungla dell'amministrazione pubblica, dei partiti e dell'imprenditoria. D'altra parte l'indagine mostra di sv-

lupparsi in modo esponenziale: Faletti, il loro accusatore, era stato chiamato in causa da Ottavio Pisante, imprenditore finito nell'inchiesta sulle mazzette per una storia di discariche. Così era iniziato l'inchiesta sull'Enel, che non è affatto finita. Domani da Milano dovrebbero anche partire due avvisi di garanzia a parlamentari romani.

L'inchiesta «Mani Pulite» probabilmente provocherà un'inchiesta parlamentare in Grecia sull'acquisto da parte della «Calcestruzzi» (gruppo Ferruzzi) dell'«Aget Herakles», la maggiore industria cementiera del Paese. La proposta è stata fatta ieri dal quotidiano Kathimerini sull'onda degli ultimi sviluppi delle indagini milanesi, secondo cui sarebbero passate dalla «Herakles» Svizzera a Psi e Dc dal presidente della «Calcestruzzi» Lorenzo Panzavolta, costituitosi nei giorni scorsi e subito rilasciato dopo aver ammesso di aver pagato tangenti. La stampa ellenica, specie quella vicina all'opposizione, insinua sospetti sulla trasparenza della privatizzazione dell'impresa.

Si è inoltre appreso che oggi alla trasferta in Svizzera per l'interrogatorio del finanziere Florio Fiorini, detenuto a Ginevra per il fallimento Sasea e inquisito dalla magistratura milanese per il fallimento De Angeli Frua, non dovrebbero partecipare i sostituti procuratori Antonio Di Pietro e Gherardo Colombo. L'interrogatorio di Fiorini sarà svolto dal sostituto Luigi Orsi, che ha emesso contro di lui un ordine di custodia cautelare per il fallimento De Angeli Frua. Alla trasferta ginevrina era prevista anche la partecipazione del sostituto Pierluigi Dell'Oso, che indaga ancora su alcuni stralci dell'inchiesta sul crack del Banco Ambrosiano, ma non se ne è avuta conferma ufficiale. □M.R.

AVVISO AGLI ABBONATI

Ricordiamo a tutti i nostri abbonati che i libri:

«I CAPOLAVORI DEL TEATRO»
«I POETI»

verranno spediti a gruppi di 3 volumi, come già avvenuto per le iniziative editoriali del 1992.

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
1678-01151

Dal lunedì al venerdì
dalle ore 9 alle ore 18

I poeti
In edicola ogni lunedì con l'Unità
italiani
da Dante
a Pasolini
Lunedì 15 febbraio
Ariosto
l'Unità libro
lire 2.000

Il leader leghista a Torino si dice certo che finirà indagato un «alto personaggio delle istituzioni appartenente ad un partito già sfiorato dall'inchiesta»

Accuse di golpe ad Amato che non si dimette e nuova proposta per un governo dei tecnici Appello ai magistrati: «Stiano attenti se sbagliano possono essere strumentalizzati»

«Tangenti, coinvolta una personalità»

Bossi annuncia: i giudici indagano su un «nome eccellente»

Bossi si aspetta il coinvolgimento in Tangentopoli di un pezzo da novanta delle istituzioni. Lo ha detto chiudendo il congresso della Lega Piemonte a Torino. E inoltre tornato all'attacco di Amato disegnando un quadro preoccupante per la democrazia italiana. Intanto candida la Lega a guidare il capoluogo piemontese ma usa toni prudenti con la Fiat: «Non vogliamo chiudere la grande industria».

DAL NOSTRO INVIATO CARLO BRAMBILLA

TORINO. Bossi come un ciclone a Torino: ha fatto irruzione al Teatro Massimo, per concludere il congresso della Lega Nord Piemonte usando i toni dei vecchi tempi, sfoderando tutto il suo repertorio d'assalto. Innanzitutto Tangentopoli. Descrivendo l'agenda della partitocrazia, Bossi ha accreditato le voci relative al «coinvolgimento di un personaggio molto in alto nelle istituzioni, appartenente a un partito già sfiorato dall'inchiesta». Ha poi sostenuto che «la testardaggine, quasi un golpe, di Amato nel non volere mollare la poltrona mette in pericolo la democrazia nel paese trasferendo sul Parlamento il peso della delegittimazione del governo e del Psi». E a proposito di pericoli c'è anche una freccia per i giudici milanesi dopo l'incidente dell'intrusione delle fiamme gialle alla Camera: «Stiano attenti i magistrati a non commettere errori - ha detto - che possono venire strumentalizzati e comunque noi ribadiamo che il Partimen- to è la sede delle libertà: i partiti possono sparire ma non le istituzioni».

Quanto al futuro, Bossi ripete che il paese ha «un bisogno impellente di voltare pagina». La ricetta è la solita: «Un governo di tecnici». Una svolta vista come l'occasione di liberarsi dalla «utero di mamma Dc». Solo così, ha affermato, «l'Italia può diventare grande e matura».

Ce n'è per tutti, ma con particolare accanimento Bossi si è scagliato contro i partiti piccoli, il ricettacolo di clientele di sottogoverno. I colpi più duri sono per la Rete, definita «un movimento che ricicla trombati democristiani ed ex-comunisti, ma che soprattutto mette in campo, lo abbiamo sperimentato a Varese, pratiche da vecchia partitocrazia». Sul finanziamento ai partiti Bossi si dice favorevole alla creazione di «fondazioni» (Sono meno puntuali della mia segreteria). «Purché - ha aggiunto - ciò non significhi un colpo di spu-



gna sui reali di corruzione e concussione». Del chiacchierato feeling Occhetto-Martinazzoli non ha mostrato di preoccuparsi più di tanto: «Non so - ha detto - se il Pds parla con noi per alzare il prezzo con la Dc, ma resta il fatto che intanto lo porto a casa le giunte alle mie condizioni».

Il capo del Carroccio invece non ha fretta di andare al voto politico: «Prima o poi apriranno le urne e allora tutto cambierà ma vogliamo farlo con nuove regole. Si perché - aggiunge - pensando alle ele-

zioni di Torino - con queste regole scatta la voglia di andare ad amministrare e di fare politica». Venendo proprio alle complesse questioni torinesi Bossi ha mostrato due facce: quella riservata al movimento, che ieri ha riacclamato il cantastorie Cipo Farassino, segretario della Lega Nord piemontese, e quella destinata alla città e al voto politico: «Prima o poi apriranno le urne e allora tutto cambierà ma vogliamo farlo con nuove regole. Si perché - aggiunge - pensando alle ele-

mittente, ovvero alla partitocrazia». Il capo nordista pretende un'organizzazione di gente «scattante e preparata» e perciò ha già pensato di invitare i membri della neoelista segreteria a partecipare a corsi di aggiornamento a Milano per «vedere come si fa». Farassino è avvisato. Anche perché se ufficialmente il commissariamento della Lega piemontese è terminato ieri, Bossi ha deciso di lasciare il suo colonnello, il milanese Luigi Negri, ancora a Torino per qualche giorno a «controllare la situazione».

Più cauti invece i toni usati nell'analisi della campagna elettorale imminente. Mentre l'onorevole Mario Borghesio dichiarava che «la Lega non sarà mai il partito della Fiat, Bossi ha preferito la prudenza: «La Fiat - ha detto - significa anche posti di lavoro, il problema dunque non è quello dello

scontro con la grande industria torinese ma del confronto». Ma a scanso di fraintendimenti ha aggiunto: «Sia chiaro però che la grande industria non può più pretendere di assomigliare ad una partecipazione statale. Ma è alla piccola e media industria che Bossi si è rivolto: «Dobbiamo trovare soldi per gli investimenti - ha spiegato - dobbiamo impedire le chiusure per mancanza di fiducia nel futuro. La Lega è impegnata in questa battaglia».

Ha infine tracciato l'identikit del sindaco ideale per Torino: «Un manager capace di guidare questa città piena di problemi e avviata a una intollerabile decadenza. A chi pensa? L'argomento non è ancora all'ordine del giorno. Ma Bossi è preoccupato. «Speriamo che Farassino - si è lasciato scappare nei corridoi - sia in grado di darmi l'indicazione giusta».

Il leader radicale parla per due ore e mezzo: «Il Pr dovrà chiudere a meno di un miracolo» Nel mirino i giudici: Scafari, Caracciolo e Agnelli: «Quando li accuseranno?»

Pannella, addio e bordate

Visto che è sempre più lontano l'obiettivo dei 30 mila iscritti, e quindi è sempre più vicina la chiusura del Pr, Pannella al congresso pronuncia il suo discorso di «commiato». Chiede quando arriverà il momento in cui pagheranno i magistrati? Chiede come mai gli «avvisi» non arrivano mai ad Agnelli? Ne ha per tutti: per Intini, Occhetto, Biffi. Stamane terminano le assise radicali: possibile che Pannella non tiri fuori nulla dal cilindro?

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Un «commiato» tutt'altro che in punta di piedi. Due ore e mezzo di «comizio» dove la filosofia si sposa con le battute facili, quelle che scatenano l'applauso dell'assemblea. Dove le analisi degli ultimi 30 anni vanno assieme alle polemiche politiche. Pannella sceglie di uscire di scena così con un intervento che tiene fermi alle sedie i quasi mille partecipanti al congresso radicale. E che il suo sia un «discorso di addio», lo dice lui stesso. Di resto, lo dice lui stesso, 4, 5 volte. Nel lungo nessuno, e tanto meno lui, è in grado di immaginarsi un Pan-

nella senza partito radicale. E il partito di Ghandi (meglio: il partito che ha scelto come simbolo il volto di Ghandi) sembra avere le ore contate. I dirigenti sono stati espliciti, tre giorni fa, all'apertura del congresso: o entro l'ottobre si arriva a quota 30 mila tessere o si chiudono i battenti. Ieri, nonostante il solito, quotidiano elenco di adesioni e iscrizioni avevano sì e no superato quota diecimila. Le chances di sopravvivenza sono dunque ridotte al lumicino. E anche vero che ieri, prima che prendesse la parola il Marco radicale, un

altro dei personaggi «storici» del Pr, Emma Bonino, aveva suggerito un «escamotage»: «Martelli ci ha chiesto dei tempi supplementari». Potremmo studiare la possibilità di concedereli...».

Sembrava una via d'uscita possibile, ma non se n'è fatto più nulla. Poco dopo mezzogiorno, sul palco s'è presentato Pannella. E subito, ha tagliato qualsiasi illusione: si, forse - ha detto - potremmo ridurre l'obiettivo da 30 a 20 mila iscritti. Sì, forse, potremmo vendere «Radio radicale». Ma sarebbero palliativi: «Vista la situazione, stavolta credo proprio che il Pr dovrà chiudere». E Pannella ne seguirà comunemente la sorte. Non è vero, insomma - come pure voleva una «voce» girata all'Espresso - che Pannella potrebbe d'ora in poi dedicarsi all'organizzazione dei «club» che portano il suo nome. Né tantomeno è vero che questi «club Pannella» potrebbero in qualche modo surrogare l'attività del Pr. Insomma: se domani si decide la

chiusura è sul serio. E Pannella non avrà una storia politica indipendente. Del resto anche se le cose andassero diversamente e il Pr «sopravvivesse», Pannella non vorrebbe più avere alcun incarico. «Nemmeno come sottosegretario di sezione».

Il suo è proprio un «discorso di commiato». Quindi, se lo ripete e lo ripete spesso alla platea, in questi casi, ha poco senso la moderazione. E allora via giù, duro. Su tutto. Sui magistrati. Racconta la storia italiana dal '50 all'80. Storia di intrighi, di complotti, di P2. Storia di una repubblica, e qui Pannella ricorda le denunce radicali di 30 anni fa, «fondata sul peccato». Ma a questo punto il leader domanda: «Quando arriverà il momento in cui anche certi magistrati dovranno rendere conto del loro operato?», dei loro «silenzii», delle loro «coperture». Poi, c'è «Tangentopoli». Si chiarisce: il leader radicale crede nella «buona fede di Di Pietro». Però comincia a sospettare che vi sia qualcuno che «amministra

l'uso degli avvisi di garanzia». Altrimenti, «perché ad Agnelli non arrivano mai?». Pannella si disegna, insomma, il ruolo dell'oppositore. Oppositore dei «poteri forti». Dunque, oppositore dei vari Scafari, Caracciolo, Protagnisti di «una delle pagine più ignobili della storia del nostro paese: perché non si è mai indagato sull'accordo fra questi due personaggi per spartirsi le attività editoriali?». Scafaro, Caracciolo, De Benedetti sono davvero nel «mirino» del signor partito radicale. Dedica loro buoni venti minuti di intervento. Ed ad un certo punto alza la fotocopia del prossimo numero de «L'Espresso». La copertina annuncia due inchieste. Entrambe su complotti: uno è quello prefigurato da Craxi, l'altro è quello voluto dai nemici di Di Pietro. Che avrebbero il loro «capo» proprio in Pannella. E qui, il leader radicale sbotta: «Questi signori pensano ancora di poter indicare ai magistrati la razza padrona da colpire?».



In alto: Umberto Bossi. Qui sopra: Marco Pannella

Siamo all'attualità politica. Di fronte a sé, Pannella ha Intini. Si rivolge proprio a lui. «Sbagliate a pensare che il problema della rifondazione socialista coincida con quello della rifondazione democratica. Non è affatto vero». Poi: «Il vostro ricorso all'Internazionale è solo un modo per aiutare Occhetto, ma è un salvagente di piombo». Un po' confusamente parla anche ad Occhetto: «Ma ci vuole tanto a comprendere che stavamo tentando di unirci per dare forza, per dare un esito diverso ai confronti politici?». L'ultima battuta è per Biffi. «Ci accusa di sostenere una cultura di morte? Venga ad iscriversi, ci confronteremo...». E così torna al tema di sempre, le iscrizioni. C'è l'annuncio di altre adesioni «di lusso». Bobo Staino, Rita di Meana. Il giornalista Frajese, l'altro giornalista (e animatore di movimenti trasversali) Adomato. Ma sono ancora pochi. Emma Bonino dice comunque di credere nei «miracoli». Pannella no, sembra rassegnato. Ma davvero non ha nulla da tirar fuori dal cilindro? Per la risposta basterà attendere oggi pomeriggio.

«Una parte del partito - dice Massimo Pacetti, segretario della federazione del Pds - non è d'accordo con l'operazione, perché teme di perdere i contatti con quella sinistra plurima e dispersa che magari non è rappresentata nelle istituzioni ma che esiste nella città. La giunta secondo me è un primo punto di rottura dell'asse Dc e Psi, è un primo punto di aggregazione di una nuova sinistra, che deve misurarsi e con altre forze. Siamo di fronte ad un processo politico in corso, ci sono punti di novità apprezzabili, da sperimentare».



Il medico Renato Galeazzi guiderà Ancona fino alle elezioni

«Io, sindaco pds nell'ex regno di Longarini»

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

ANCONA. Dal camice bianco alla poltrona di primo cittadino. Per la prima volta un sindaco del Pds guida una giunta ad Ancona (un sindaco del Pci fu nominato dal Cnl, dopo la Liberazione, e restò in carica pochi mesi). È Renato Galeazzi, 48 anni, primario di gastroenterologia all'ospedale Umberto I, dal 1° febbraio in aspettativa per dedicarsi a tempo pieno alla cura di una città traumatizzata dalla caduta di Edoardo Longarini, il costruttore che decideva, fra l'altro, chi mettere in giunta e chi no.

Il neo-sindaco guida una giunta Pds, Psi, Pri e Pdsi, eletta 6 minuti prima dello scadere dei sessanta giorni dall'inizio della crisi, un attimo prima dell'arrivo del commissario. Questa la diagnosi del sindaco: «Ancona ha una malattia cronica, che può essere degenerativa. Si deve agire. Primo obiettivo è mettere in piedi il malato, fargli riprendere un colorito roseo, dargli quella carica psicologica che è indispensabile per chi vuole guarire».

Di Longarini - in questi giorni sotto processo per la megalomania del piano di ricostruzione - Renato Galeazzi non parla volentieri. «Posso dire soltanto: buon lavoro ai magistrati. Certo, il potere di quest'uomo faceva una certa impressione. Non è bello vivere in una città dove una sola persona possiede televisione, cinema, giamaica, strade, imprese. Sulla città c'era una cappa della quale ci siamo liberati. Ma non dobbiamo vivere con questo incubo passato. Bisogna ricostruire quel tessuto che era stato lacerato».

Il sindaco ha studiato a Bologna, si è specializzato a Modena, poi è tornato nella sua città. «Ancona è sempre stata anarchica, politaria, burbera. Poi c'è stata una caduta, e la città ha perso un po' d'animo, di «esprit de vive». Credo che adesso ci sia una grande voglia di rilancio». Nel capoluogo dorico si voterà fra pochi mesi, forse prima dell'estate, per normale scadenza elettorale. In questi mesi - dice il sindaco - vorrei riuscire a mandare segnali precisi. Il Palazzo del Potere deve diventare il palazzo della gente, con uffici di informazione, difensore civico, numero verde a disposizione di tutti.

«Dal «Palazzo del Potere» in un recentissimo passato sono arrivati segnali di arroganza. Bambini cacciati dall'asilo nido perché i genitori non avevano pagato la retta di un mese; prezzi alti che hanno spinto le famiglie verso i servizi privati. Quarantotto ore prima della caduta, la giunta ha firmato una concessione edilizia per una città mercato di 7.500 metri quadrati in un'area già intasata. La Regione, l'antiviglietta di Natale, ha avocato a sé un appalto da 160 miliardi per l'ospedale regionale. «La nostra giunta - dice Renato Galeazzi - rompe giochi e piani già fatti».

La nuova formazione di governo è nata con difficile travaglio anche all'interno del Pds. Al momento dell'elezione il segretario dell'Unione comunale, Edoardo Menestrà, si è dimesso dall'incarico. «Ritroviamo in giunta - ha scritto - uomini «vecchi» che abbiamo combattuto in passato per l'incapacità dimostrata, per i metodi di governo poco trasparenti e clientelari, per essere stati allineati del perverso meccanismo del Piano di ricostruzione. Questa giunta ha basi fragili e non convincenti». La decisione di entrare in giunta, nell'Unione comunale, è stata comunque presa con 37 voti favorevoli, due contrari, quattro astenuti il gruppo consiliare è convinto di avere raggiunto comunque un obiettivo importante: la rottura dell'asse di potere fra la Dc e le altre forze laici e della sinistra. Siamo riusciti a fare cadere quella giunta che era stata decisa da Longarini allo stadio Dorico. Nella giunta sono entrati anche due assessori «tecnici»: Patrizia David, sociologa, delegata ai servizi sociali e Pietro Zampetti, critico d'arte, alla cultura».

Il leader vuole un governo di solidarietà con Bossi La Malfa: la segreteria privata estranea a Tangentopoli

ROMA. È necessario un nuovo governo di solidarietà nazionale, inclusa la Lega. Lo afferma Giorgio La Malfa nel corso di una manifestazione a Forlì. I partiti tradizionali - sostiene il leader repubblicano - hanno di fronte agli occhi dell'opinione pubblica delle tare che ne minano l'autorevolezza. Ci pensi bene l'onorevole Martinazzoli, che mi sembra uomo riflessivo». La Malfa ammette che il fenomeno di Tangentopoli «non vede estraneo il Pri: ma la segreteria è sempre stata fuori da questo sistema». E questo dimostra, a suo avviso, che fu giusta la scelta di uscire dal governo nel '91. Il leader dell'edera esprime però preoccupazione per l'assenza di una risposta credibile di fronte alle dimensioni della crisi.

Renato Altissimo, pone l'accento sulle questioni di programma. «Nel dibattito sulla procedura», osserva - abbiamo isolatamente che questo esecutivo, non potendo contare su una maggioranza politica, ha trovato e trova la sua forza nella capacità di attuazione del programma, soprattutto in materia di rigoroso risanamento dei conti pubblici». I liberali chiedono che si vada avanti soprattutto sulle privatizzazioni, che «possono essere la vera rivoluzione capace di ridurre il deficit e moralizzare la vita pubblica».

In materia di riforme interviene Carlo Vizzini. Per il segretario socialdemocratico è «cento volte meglio il referendum rispetto al papocchismo che si prepara alla Bicamerale: l'archimida di complicate combinazioni, con le quali si cerca di dare un po' di ragio-

Nella città molisana elezioni per il rinnovo del consiglio comunale Sfida tra Dc e Insieme per Isernia Oggi il responso delle urne

Isernia, dopo un rinvio di due mesi va finalmente al voto. Alle 17 di ieri aveva votato il 30,8 per cento dei 17.031 elettori, nelle precedenti comunali del '90 alla stessa ora la percentuale era stata del 34,42 per cento. Sei le liste in competizione, ma lo scontro è tra la Dc che parte dal 61 per cento e la lista Insieme per Isernia (Pds, Psi, Psdi, Pri, Verdi Pli e indipendenti) che punta a far scendere la Dc sotto il 50%.

ROMA. Isernia comune «bianco» che più bianco non si può, la Dc alle passate amministrative era al 61 per cento, va finalmente al voto. Alle 17 di ieri aveva votato il 30,8 per cento dei 17.031 elettori della cittadina molisana, circa quattro punti in meno rispetto alle amministrative del '90 (alle stesse ore l'affluenza alle urne era stata del 34,42 per cento). Si doveva votare, per il rinnovo del consiglio comunale,

dicembre, dal Consiglio di Stato. Anche questa volta il voto è stato incerto fino all'ultimo momento. Boccia di nuovo dal Tar, la lista dei seguaci di Orlando sperava in una nuova sospensiva da parte del Consiglio di Stato che questa volta non è arrivata. Sei sono le liste in competizione a contendersi i 40 seggi del consiglio comunale: la Dc, la lista Insieme per Isernia (Pds, Psi, Psdi, Pri, Verdi, Pli e metà indipendenti), il Msi, Rifondazione comunista, la Lega Nord, e una lista civica San Lazzaro. Ma il confronto è tra la Dc e il listone che riunisce sinistra, laici e indipendenti che tenta, per la prima volta con qualche possibilità di successo, di togliere il primato allo Scudo crociato.

Terra di clientelismo, assistenzialismo e ora si scopre anche di tangenti, dove la Dc forte di 27 consiglieri su 40 non è riuscita a governare, per le lotte intestine che hanno portato alla crisi del comune e alle elezioni anticipate. Il rinvio del voto ha allungato la campagna elettorale che in questi ultimi due mesi è stata più sottoleno rispetto alla precedente, ma nel frattempo è continuata la percezione dello sgretolamento del sistema di potere intorno alla Dc. Anche gli imprenditori molisani si sono schierati con Insieme per Isernia, decisi ad uscire dalla cappa fino a ieri sicura ma soffocante del clientelismo.

Ogni lunedì con l'Unità quattro pagine di CUBI

È deceduta la compagna ROMILDA BRACCO GIANOTTI. I compagni dell'Unione Pds San Salvatore Cavoretto Borgo Po sono affettuosamente vicini a Cesare. Torino, 8 febbraio 1993

I compagni e le compagne di Montescarlo nel dare il doloroso annuncio della morte della compagna LAURA BARTOLI. Invitano tutti quanti la conobbero e la stimarono ai funerali che si svolgeranno oggi 8 febbraio alle ore 15. Parrocchia di Santa Bernadetta via E. Franceschini, 40. Roma, 8 febbraio 1993

Il giorno 8 febbraio ricorre l'anniversario della scomparsa del compagno BRUNO UGOLINI. I figli Gianni, Lucia e Claudio lo ricordano con affetto a tutti i compagni ed amici. Milano, 8 febbraio 1993

SOSTIENE LA TUA VOCE ItaliaRadio. Per iscriverci telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop. Soci di Italia Radio, piazza dei Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

l'Unità vacanze. MILANO Viale Fulvio Testi 69. Tel. 02/6423557 - 66103585. Informazioni presso le librerie Fultrinelli e le Federazioni del PDS

Il presidente del Consiglio si schiera contro le rotture:
«Non emarginiamo chi può contribuire alla rinascita del Psi»
Intervista al dirigente dell'opposizione nel Garofano:
«No a scelte di transizione, serve un segretario autorevole»

Amato: candidato unitario Manca insiste: Martelli

Amato esce dal riserbo e di fatto appoggia l'ipotesi Martelli presidente e Benvenuto segretario del Psi. Ma Enrico Manca insiste sulla candidatura Martelli: in assemblea nazionale potrebbe avere consensi anche dagli stessi craxiani. «Amato dice se su Martelli ci ha ripensato. Il nome di Benvenuto è stato usato dalla maggioranza per dividere la minoranza». «Apprezzamenti diversi tra noi e Formica».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Martelli presidente del Psi, Benvenuto segretario. Questa soluzione per i vertici del Psi è circolata con insistenza negli ultimi giorni, ma ieri un secco è arrivato da Intini, a cui ha risposto, indirettamente Amato. «Io faccio il presidente del Consiglio - ha detto - e perciò questa è una scelta che non spetta a me. Ma da socialista e anche da presidente del Consiglio, mi auguro che si arrivi all'assemblea nazionale con una candidatura in grado di garantire la massima unità possibile nel partito, senza emarginare chi può offrire un contributo importante per la sua rinascita». Dunque questa soluzione sembra gradita al presidente del Consiglio che sembra chiedere ai craxiani di non puntare al muro contro muro con Martelli.

Ma Rinnovamento socialista continua a fare quadrato sul nome di Martelli. Onorevole Manca a poche ore dalla assemblea nazionale quale previsione è possibile fare sul nome del futuro segretario?

Fare previsioni è difficile, ma una cosa è certa: bisogna avere una linea limpida. Oggi non c'è una motivazione reale a dire no a Martelli. Questo non toglie nulla a Benvenuto, o a del Turco, o a Giugni. Ma mi pare che tutto converga nel dire che

ci vuole una soluzione più autorevole, che dia un contributo reale alla costruzione di una federazione di sinistra, democratica, che abbia i suoi punti di forza nei tre partiti dell'Internazionale socialista.

Ma c'è chi dice che Benvenuto potrebbe contare su 370 voti nella assemblea nazionale, trenta in più della metà.

Nessuno può portare le teste all'ammasso, ciascuno deve rispondere con una responsabilità individuale. Mi auguro che nella fase decisiva si sblocchi qualcosa.

Tuttavia oggi come oggi la candidatura di Benvenuto sembra contare sul sostegno di Signorile e Formica.

Ma il fatto che non prevalga una soluzione transitoria e che nessuna candidatura sia bruciata. La candidatura di Martelli non è stata fatta per simpatia, ma per un radicato convincimento politico, per soddisfare esigenze interne ed esterne. Il problema è che oggi si sta facendo troppa personalizzazione. Prioritaria deve essere l'attenzione sulla linea politica.

Nel dibattito, alla Camera ha fatto un intervento intorno a cui si stanno muovendo, altri settori del partito. Non vedo perché non dovrebbero convergere anche per dare una spallata alla crisi del partito. Si riferisce al quarantenni di



alleanza riformista?

A tutti i settori sensibili alla crisi del partito. Perché ci sono altri che non capiscono, che sottovalutano la situazione, preferendo continuare a fare giochi di gruppi e sottogruppi.

E Amato, dopo l'ultima dichiarazione?

Non sono tra coloro che dicono che lui ha in mano il destino del Psi. Basta con queste delucidazioni. Aveva detto di essere favorevole ad una candidatura Martelli. Se ha avuto dei ripensamenti deve dirlo, nelle prossime ore. Pubblicamente deve dire il perché di un possibile ripensamento su Martelli.

Intini ha detto no a una dichiarazione Martelli presidente e Benvenuto segretario del Psi, perché il primo è capo di una fazione. Ma la candidatura di Benvenuto non ha

lo stesso segno?

Non credo che sia espressione della maggioranza o della minoranza. Noto però che sul suo nome sono stati espressi, in modo insocto, assenti dalla maggioranza con l'intenzione di dividere la minoranza.

Un momento di questa divisione, a quanto pare, il giudizio su Benvenuto espresso da Formica che parteciperà domani alla riunione di direzione, mentre Rinnovamento non ha ancora deciso.

Ci sono apprezzamenti diversi. Mi auguro comunque che alla fine prevalga la capacità di aggregazione.

Ma per la direzione quando deciderà Rinnovamento? Oggi pomeriggio. Bisognerà vedere se la direzione discuterà dei lavori dell'assemblea nazionale. O se invece si vorrà

in quella sede preconstituire la soluzione per la segreteria. In questa seconda ipotesi, se ci fosse l'accordo di tutti sul nome da presentare in assemblea sarebbe una cosa. Se invece venissero presentate più candidature allora sarebbe inaccettabile, perché non potrebbe essere quella la sede per decidere il segretario.

Si parla di un'altra riunione tra Rinnovamento e Amato.

Non credo, anche perché ormai le riunioni servono a poco. La base è tutta per una soluzione forte, spero che l'assemblea nazionale corrisponda a questo. Del resto la proposta di una segreteria Martelli è stata accolta anche da quell'area che fu la mozione craxiana, con l'ipotesi di Craxi presidente. Non vedo perché non dovrebbe oggi convergere sul nome di Martelli.



Psi senza intesa Benvenuto è il più quotato

ROMA. A tre giorni dall'assemblea nazionale il Psi si tormenta ancora sul nome del candidato-segretario. Il nome di Giorgio Benvenuto acquista quota, dato che su di esso, indirettamente, si è speso ieri Giuliano Amato. Il quale, avendo già detto di essere favorevole alla soluzione Martelli, e per non tagliarsi i ponti con la minoranza di Rinnovamento, ha respinto il no secco di Intini all'accoppiata Martelli presidente, Benvenuto segretario, ed ha chiesto di «non emarginare chi può offrire un contributo importante per la rinascita del Psi».

«Il capo di una fazione non può essere il presidente del partito», ha detto ieri il portavoce della segreteria socialista ai cronisti che lo hanno avvicinato al congresso radicale. Delle candidature, secondo Intini, si parlerà domani nella riunione di direzione. Ma in questo caso è prevedibile che, come fa intendere Manca, Rinnovamento socialista non parteciperà. «Non si comprende a cosa serva la riunione della direzione se non a presentarsi dimissionaria all'assemblea da cui ha ricevuto la propria investitura», ha precisato Bruno Pellegrino, martelliiano di ferro, contrario a che la direzione, con accordi di vertice, metta l'assemblea di fronte a fatti compiuti.

Rinnovamento sembra che comunque terrà duro sul nome di Martelli, anche se la soluzione-Benvenuto ha fatto breccia nel fronte dei martelliiani: Formica, infatti, sarebbe favorevole. «Saggia» la giudica il ministro Andò, il quale ha smentito di essere mai stato in corsa per la segreteria socialista.

In alto a destra: Enrico Manca. A sinistra: Giuliano Amato.

Lettere

«Voglio capire il vero significato del nome Hamas»

Egregio direttore, mi riferisco, forse un po' genericamente, agli articoli riguardanti la situazione Israele-Libano-Gruppi Hamas. Per quanto si evince dalle cronache e dalle posizioni delle parti si tratta di un conflitto irriducibile. Per comprenderne il perché non si può certo attingere per il momento solamente a pubblicazioni di storia contemporanea, particolarmente nel mio caso quando non si è uno specialista. Credo che una delle funzioni di un quotidiano come il suo sia proprio quella di chiarire gli aspetti di politica internazionale più attuali ai di là degli schieramenti e dalle semplici etichette. A fronte di particolari cronache che si affiancano ai servizi dei più potenti mezzi radiotelevisivi, non è riuscito, per esempio, ad avere maggiori chiarimenti su come si siano costituiti i Gruppi Hamas. Si trattava di una organizzazione relativamente recente? Qual era il significato del nome Hamas? Si trattava di un acronimo? (nome formato con iniziali di altre parole, più comunemente si dice sigla, ndr). Alcune dichiarazioni sottolineavano le attività terroristiche nei confronti dello Stato di Israele, ma potevano sembrare senza fondamento non potendo fare riferimento agli scopi che Hamas si prefigge. Recentemente sono venute a sapere che si tratta di una organizzazione ufficiale che si è costituita enunciando i propri principi ispiratori per mezzo anche di una carta di intenti. Spererei di venire a conoscenza di più informazioni in tal senso anche attraverso le pagine del suo giornale e credo che sarebbe nell'interesse di molti altri lettori. Certo le domande da porsi su tali avvenimenti possono essere anche molte altre ma ritengo che una esposizione chiara degli intenti dichiarati dal Gruppo Hamas favorirebbe una interpretazione più documentata sugli avvenimenti. In caso contrario non potrà che aumentare la disaffezione verso il suo quotidiano come strumento di informazione chiara e completa.

l'individuo. Una riforma vera porterebbe pure alla modifica dell'ormai obsoletta legge 88-58. Il secondo aspetto riguarda le ore curriculari e lo sbocco occupazionale dei futuri (ma anche attuali) insegnanti di educazione fisico-motoria. La proposta del Pds (vedo che è anche della prof.ssa Lolli), è quella di allargare l'insegnamento dell'educazione fisico-motoria alla scuola elementare con insegnante ad hoc (diplomato e domani laureato Isef), magari per più classi, nel quadro della riforma della scuola elementare. Le resistenze, anche in questo caso, sono molte.

Nedo Canetti resp. sport Pds

Gli stessi farmaci che si vendono in Francia costano di più in Italia

Nel corso di una recente trasmissione tv la signora Bartolini e l'esperto Sig. Brunelli (dell'Unione consumatori) ci hanno riferito notizie incredibili sulla Sanità. In Francia vengono venduti farmaci, della stessa casa e identici a quelli in uso qui da noi, a prezzi più che dimezzati (un solo esempio: una capsula - non scatola - di un certo prodotto, in Italia costa circa lire 2.500, in Francia poco più di 1.200 lire). Si pensi che equiparando i prezzi di due prodotti italiani a quelli francesi, si risparmierebbero ben duemila miliardi. Le multinazionali farmaceutiche avrebbero assenti che i prezzi vengono stabiliti da vari governi nazionali. Sembrano siano da tempo giacenti in Parlamento ben quattro interrogazioni in merito. Si esiga che esse vengano discusse, si invigorisca la protesta ad alto livello, si promuova il già tanto promesso referendum sulla Sanità.

Renato Galba Bologna

A 34 anni relegato nella «Lista dei disperati»

Cara Unità, ho 34 anni, sono disoccupato da 15 mesi (1-10-91). Ultimamente sono stato impiegato per 5 anni in un'azienda privata locale acquisendo esperienza e professionalità. Ciò non è bastato; l'azienda, di piccole dimensioni, ai primi effetti di crisi è stata costretta drammaticamente a chiudere. Al momento del mio licenziamento non era operante la legge n.223/91 sulle «liste di mobilità»; dato il numero limitato di forza lavoro occupata in quel momento non sono neppure rientrato nella «cassa integrazione». Attualmente oltre ad essere costretto alla sopravvivenza materiale e morale trovo davanti a me questa non confortante realtà: tutti i concorsi pubblici sono bloccati. Le rare possibilità di accesso alle «morbide» aziende private locali mi vengono precluse perché pare che ormai per la Repubblica italiana io sia classificato come «defunto». Le aziende, nei pochi casi che devono assumere del personale, lo fanno usando esclusivamente la legge sul «Contratto di formazione lavoro», dove limite inderogabile è l'età massima di 29 anni. Non rientro in nessun caso nella nuova legge sull'emergenza occupazione del governo Amato che, evidentemente, considera un ex occupato un «fantasma». In più mi è sbarrato l'accesso a qualsiasi «corso professionale» e di avviamento all'occupazione promosso e sovvenzionato da vari Enti pubblici quali Regione, Cee, ecc. (limite di età variabile dai 25 ai 29 anni). Per concludere mi pongo la domanda: «È soltanto alla «lista dei disperati» quella alla quale ho diritto di accedere?»

Francesco Tartaglioni Foligno (Perugia)

I molti ostacoli per istituire le facoltà di scienze motorie e sportive

L'interessante e documentata lettera della professoressa Silvia Lolli di Bologna (l'Unità del 5 febbraio) ci suggerisce qualche riflessione su alcuni aspetti delle molte tematiche portate a conoscenza dei lettori. Il rinnovo degli Isef (Istituti superiori di educazione fisica) che la prof.ssa Lolli opera attivamente si realizza a partire da quest'anno, non è così vicino come si credeva (dopo quasi trent'anni di discussione). L'iter dei disegni di legge trova ancora ostacoli alla commissione Pubblica Istruzione del Senato. Fa resistenza il Tesoro che annuncia di non avere i fondi per istituire le nuove facoltà universitarie di scienze motorie e sportive; fa resistenza il Coni che teme di perdere qualche privilegio; fa resistenza la lobby degli interessi consolidati che si annidano nei vecchi Isef; fa resistenza i baroni della medicina che non vogliono il corso di studio per la fisioterapia della riabilitazione. Qualche complicazione pure dal fatto che la Dc ha presentato due diversi (molto diversi) progetti. Battaglia ancora dura, quindi, per la quale sarà necessario il sostegno di quanti credono veramente, come la lettrice, che l'educazione fisica non sia una questione meramente muscolare, ma un aspetto fondamentale dell'educazione globale del

IL CASO

La svolta potrebbe essere formalizzata oggi «Separiamoci da Roma, poi eventualmente federiamoci»

Il Garofano sardo vuole cambiare nome e simbolo

Il Psi sardo cambia nome? Per il dopo-Craxi e il dopo-Tangentopoli, il Garofano sardo riscopre un'antica vocazione: il federalismo. «Separiamoci da via del Corso e poi stabiliamo nuove forme di collegamento». E il presidente socialista della Regione, Antonello Cabras, leader dei «martelliiani», propone una nuova formazione politica di tutta la sinistra autonomista. Oggi le scelte del comitato regionale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Un nuovo nome, forse un nuovo simbolo, di certo un nuovo modello organizzativo. Nel Psi sardo - già in tempi non sospetti uno dei meno craxiani d'Italia - se ne parla ormai in termini molto concreti. Già oggi, nella riunione del comitato regionale convocata a Cagliari proprio alla vigilia dell'Assemblea nazionale, la «svolta» potrebbe essere formalizzata. Il segretario regionale «reggente», Nino Fadda (della componente riformista, cioè craxiana), preferisce non sblancarsi, né fare anticipazioni, ma la sinistra (che nell'isola è da anni maggioritaria) è uscita allo scoperto, e in modo clamoroso. «Dobbiamo renderci autonomi - ha detto il capogruppo al consiglio regionale, Franco Mannoni -, staccarci da via del Corso per poi eventualmente e possibilmente federarci... Chiederemo una rappresentanza garantita e decisa qui negli organismi nazionali, per intervenire autonomamente nel dibattito nazionale».

Per il dopo-Craxi, per sopravvivere alla tempesta di Tangentopoli (arrivata in Sardegna in modo margina-

la la situazione è diversa. Partendo dai partiti storici, dobbiamo avviare un processo di unificazione degli spezzoni della nuova e vecchia sinistra e dei movimenti emergenti sulla base di un progetto di nuovo regionalismo. Nella nostra terra, che conosce da tempo una sinistra di governo, dobbiamo dare vita ad un grande partito del socialismo e dell'autonomia, in grado di superare vecchi steccati e di guardare al futuro».

Non tutti, naturalmente, vedono di buon occhio questa prospettiva, né sembrano disposti ad abbandonare il vecchio alleato democristiano, col quale, peraltro, il Psi sardo è tuttora al governo, anche se in una giunta di «grande coalizione». Ma a favore del progetto del presidente della Regione è intervenuto, proprio in questi giorni, un elemento decisivo: la riforma elettorale regionale. Che prevede non solo gli «apparentamenti» tra diverse forze politiche omogenee per la ripartizione dei resti del collegio unico regionale, ma la stessa elezione diretta del presidente della Regione, assieme alla coalizione e al programma di governo. E una cosa è certa: l'alt non potrà venire più da via del Corso. «In Sardegna - conclude il capogruppo Mannoni - il processo di alleanza tra le forze di sinistra è a buon punto. Ma noi socialisti dobbiamo diventare autonomi realmente, perché le aggregazioni di sinistra non devono essere condizionate da fattori che non riguardano la Sardegna».

LA PERIFERIA

Nel Psi toscano sezioni sbarbate e duri attacchi a Via del Corso «Non accettiamo l'idea di un partito disonorato e disperato»

A Firenze dirigenti in rivolta Paura per l'esodo degli iscritti

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIOLI



FIRENZE. Ore 22, Società di mutuo soccorso di Rifredi nel cuore della Firenze operaia, la sezione socialista è chiusa. In una saletta quattro o cinque tavoli sono occupati da giocatori di scopa e di rami- no, ma nessuno è socialista. Alla fine troviamo: in giardino, un esponente del Psi. Secondo lui il calo delle iscrizioni era già del 10-15 per cento un anno fa. Un dato per difetto, perché riferito al tesseramento 1992, prima della catastrofe. E ora? Secondo lo stesso militante il 90 per cento di chi votava Psi è in attesa. «Se ci fossero le elezioni domani molti non andrebbero a votare», sostiene amareggiato, chiedendo di rimanere anonimo.

Ore 22,30, circolo Pescetti: la situazione non cambia. Sezione sbarbata e nessuno in giro. Inutile proseguire. Le sezioni socialiste sono deserte, la base è ripiegata su se stessa, distatta.

«Io non ho ripreso la tessera, nessuno mi ha cercato», dice Franco Paoli di Scandicci. In sezione non si parla più. Tutto è lasciato all'improvvisazione. Ci sono amministratori comunali che lavorano senza più punti di riferimento. Ci vogliono nomi nuovi, ma non ne vedono. Per Piero Betti, ex amministratore ed ex socialista, la sezione coincide con la sua bottega di lattino, unico punto di contatto con la gente.

Ormai a parlare sono soltanto i documenti che i dirigenti delle sezioni, spesso isolati dalla gente e dagli stessi militanti, stanno sfomando a getto continuo. Prima è stata la volta delle quattro sezioni storiche del Psi fiorentino - la Consolle, la Ramat, la Pacchi, la sezione di Settignano - che invocano le dimissioni di Craxi, del suo gruppo dirigente e una nuova linea politica. Poi è venuto il

documento di 23 segretari fiorentini che, stanchi delle estenuanti mediazioni e delle manovre di corridoio, sperano ancora nella assemblea nazionale della prossima settimana. Altrimenti: «L'unico sbocco possibile è un congresso da celebrarsi immediatamente per un completo ricambio del gruppo dirigente nazionale». Venerdi il segretario provinciale Riccardo Nencini, giovane deputato, anche lui ex craxiano dell'ultima ora, ha convocato l'assemblea dei segretari di sezione sul filo di una dichiara-

zione con la Dc. «Ci siamo isolati. Non facciamo più politica. Siamo stati troppo arroganti. Non abbiamo più alleati: né la stampa, né gli intellettuali, tanto meno la gente». Armando Castelletti, della sezione di Rifredi e dirigente regionale, si chiede amareggiato dove siano finiti i soldi, anche quelli dei finanziamenti pubblici ai partiti: «Nelle sezioni ci sono solo ragnatele e vecchi mobili. Siamo oberati dai debiti. Non paghiamo i dipendenti e i pochi funzionari rimasti». Eppure, la gente semplice vorrebbe ancora essere socialista. Intanto a Scandicci, la sezione socialista, costretta a vendere parte dell'immobile, si ritira in due stanzette perennemente chiuse.

«Abito a Marradi dove la gente mi conosce e devo rispondere della mia faccia», dichiara senza peli sulla lingua il vicesegretario fiorentino Cavina-Pratesi. «Ci vogliono facce spendibili. Potrebbe essere Martelli, a condizione che si liberi da compagni di viaggio come Manca, Signorile, Paris dell'Unità». La stessa convinzione di Enno Ghiandelli, assessore regionale, sostenitore di Spini. L'unico che ha posto la questione morale fin dal 1984. Fanno pena i trasformisti di questi giorni, giovani o vecchi che siano. Non servono al nuovo partito». La Toscana sembra comunque essere con Martelli e con Amato. Lo dichiara il segretario regionale Paolo Chiappini mentre invita la base, ribollente di rabbia e di vergogna, a «non accettare l'idea di un partito disonorato e disperato». Resta il dubbio se non sia troppo tardi. «Il tempo è scaduto», dichiara ancora Chiappini. «Chi cerca ancora mediazioni - paralizzanti o mente sapendo di mentire, o non vuol vedere il dramma che è alle nostre porte».

Bufera alla Rai



Da oggi Albino Longhi firma il Telegiornale uno della Rai. Il direttore uscente resterà come inviato ed editorialista

«Sono arrivato quando Di Pietro e Bossi non li conosceva nessuno. Me ne vado con un'altra Italia». Azzerati tutti gli incarichi?



L'addio di Vespa: «Violate le regole»

L'ultimo tg con un saluto polemico: troppi si ergono a giudici

«Lascio il mio incarico sei mesi prima perché ho visto violate alcune regole fondamentali che sono alla base del mio mestiere»: Bruno Vespa si è concesso alcune battute polemiche salutandoli i 27 milioni di telespettatori che seguono il Tg1. Ha parlato dei suoi 30 mesi di direzione in cui è cambiato il mondo e delle «qualità morali e professionali» di Albino Longhi, che da oggi firma il giornale.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Lascio la direzione di questo giornale dopo 30 mesi in cui sono cambiati l'Italia e il mondo. Nell'agosto del '90 le Germanie erano due e la Jugoslavia una. Bush pensava alla rielezione e la bandiera rossa sovietica sventolava alta sul Cremlino di Gorbaciov... Bruno Vespa è arrivato tardi, ieri pomeriggio, per registrare il suo saluto al pubblico. Nell'ultimo Telegiornale uno con la sua firma il commiato era dovuto e atteso dai 27 milioni di telespettatori che seguono ogni giorno il nostro lavoro, ma Vespa si è affrettato a prepararlo, a ripensarlo. In redazione aveva preso il suo posto,

que. Maglioncino rosa, ha attraversato frettolosamente la redazione. Aveva già salutato uno per uno, chiamandoli nella sua stanza, quelli che gli erano stati più vicini, a partire da Paolo Frajese e Fabrizio Del Noce. Con la redazione sarebbe stato forse imbarazzante qualche altra forma di commiato. Se ne andava dopo due voti di sfiducia, quello di settembre, che aveva portato all'esterno la crisi del Tg1, e quello dei giorni scorsi, con cui i suoi redattori avevano bocciato il settimanale del pensionato Gino Nebbio l'11 ottobre.



In alto a destra Bruno Vespa. Qui sopra: lo studio del Tg1. A lato: Giuliana Del Bufalo. In basso: il cavallo alato di Saxa Rubra

L'INTERVISTA

L'ex segretaria Fnsi e ora vice di La Volpe al Tg2: «Dimezzata? È una maledizione che mi porto addosso»

Giuliana Del Bufalo: «Noi direttori brutti, sporchi e cattivi»

«Giornalista dimezzata, gradita al Psi? Questa è la maledizione che mi porto addosso. Ma quando Manca mi chiamò i miei peggiori oppositori furono i socialisti». Giuliana Del Bufalo, vicedirettrice del Tg2, parla del terremoto alla Rai, di lottizzazione e di un tg legato a doppio filo al Psi e ora coinvolto nella crisi del Garofano. «Ma al potere delle cordate non si deve sostituire quello dei ricatti assembleari».

Ci stiamo muovendo nel caos. Siamo passati dai fucili puntati, se concedevamo un minuto di più a questo o a quel politico, al fatto che non si deve assolutamente parlare di politica. È questa l'espiazione per aver fatto politica con l'occhio del Palazzo?

Un lavoro offerto da Enrico Manca per il Tg socialista. Premio-fedeltà a via del Corso? Non mi crederà, ma io non ho mai avuto alcuna frequentazione con via del Corso. Rispetto al Psi sono sempre stata un corpo estraneo. Ho cominciato a votare socialista nel '76 perché non mi piaceva il compromesso storico.

LITIZIA PAOLOZZI

ROMA. Strappi ne ha compiuti. E il diavolo. Errori ne ha fatti. E li ammette. Compromessi li ha accettati. E li riconosce. Non pensate che sia umile, piagnucolosa. Anche se resta convinta che la sua vicenda sia stata «ampiamente strumentalizzata», e poi «noi, donne, dobbiamo dimostrare di avere sempre il doppio di globuli rossi». Sa che la sua condanna della Fnsi piace a via del Corso, come sa che a via del Corso andò alla perfezione il suo atteggiamento (generosamente berlusconiano) nella vicenda Mondadori. Tant'è vero che Giuliana Del Bufalo venne insediata alla vicedirezione del Tg2.

La politica era diventata solo occupazione del potere. E molti, molte il potere l'hanno perso. Un potere fittizio, tanto era condizionato. Certo, se si sostituisce al potere delle cordate quello dei ricatti assembleari, non è una buona cosa. Adesso chi comanda alla Rai?

Un lavoro offerto da Enrico Manca per il Tg socialista. Premio-fedeltà a via del Corso? Non mi crederà, ma io non ho mai avuto alcuna frequentazione con via del Corso. Rispetto al Psi sono sempre stata un corpo estraneo. Ho cominciato a votare socialista nel '76 perché non mi piaceva il compromesso storico.

Ma ora la lottizzazione sembra ritorni alla orrorifica costruzione della Rai di Grottole, come si sente senza quel tipo di «supporto» così rassicurante, Giuliana Del Bufalo?

Facciamo qualche passo indietro. Lei era segretaria nazionale della Fnsi. Una segretaria che piaceva molto ai socialisti. Quando arrivò al Tg2, venne accusata di aver lasciato a metà il contratto dei giornalisti. Vero o falso?

Questa è la maledizione che mi porto addosso. Quando Manca mi chiamò, i miei peggiori oppositori furono i socialisti.

Ora ci sentiamo tutti più liberi. D'altronde, avrà colpe grandissime, però non sono la sola lottizzata. Il guaio è stato, piuttosto, la mentalità da garantiti per cui il cronista dell'Avanti passava, direttamente, a redattore-capo del Tg2. Qui i giornalisti sono disabilitati a discutere del proprio lavoro. Non ho mai assistito a uno scontro politico-ideale come ne sono avvenuti, comunque, al Tg1.

Quando me ne andai, il contratto non era nemmeno cominciato. E poi, non è che avessi molte scelte. Come segretario Fnsi, la mia era stata una condanna di rottura dell'unità sindacale. Rifarei lo stesso percorso politico anche se, nel giugno '90, capii che quell'esperienza politica si stava sfilacciando. Non era più possibile tagliare fuori la minoranza ma non potevo essere io a ricucire. Inoltre, piccolo problema, per fare il segretario, mi ero dovuto licenziare dalla Adn Kronos.

Tuttavia, alla Rai, Giuliana Del Bufalo di potere ne aveva comandava sul serio. Ho cercato di contare. Non conosco altro modo di stare nelle situazioni che quello di fare la propria parte. Negli ultimi anni, di fronte all'immagine pubblica che via via mi è stata costruita addosso, ho provato un senso di estraneità

Lei è della linea: tanto, siamo tutti lottizzati?

Formalmente è vero. Però differenze ce ne sono. Enormi. Prendiamo Curzi. Lottizzato o no, rappresenta il miglior direttore che la Rai abbia mai avuto. Ha preso un giornale, il Tg3, di 600.000 telespettatori e gliene ha procurati 4 milioni a sera. Voglio dire che nella

Ma adesso cosa succederà a quelli che, in omaggio ai politici e a quel tipo di politica, hanno lavorato nell'informazione senza tener conto della loro funzione sociale?

Senza nessuna ipocrisia: io non credo che in quest'azienda abbiamo l'Aids e dunque non possiamo avere rapporti d'amore. Qui ci sono delle ottime professionalità. Spezzato il meccanismo che impediva il confronto tra professionalità, potremmo avere grandi sorprese. Dal Tg3 le abbiamo avute.

Quella di La Volpe è una monarchia non costituzionale. Comunque, spero di vedere restituita a quest'azienda dei vertici, gli attuali o altri, nella pienezza dei poteri. Questo accadrà e abbastanza presto. Con la forte pressione dell'opinione pubblica, il 1993 sarà anche l'anno della Rai. Considero finito per sempre quel sistema che è giusto criticare ma che, al suo costituirsi, rappresentò un passo avanti. Quando i poteri saranno definiti, ci confronteremo finalmente su come si lavora.

Con dei compromessi. Uno è quello di aver voluto un figlio da sola. Questo figlio lo devo mantenere. Non potevo permettermi in alcun modo, in nessun caso, la disoccupazione. Non lo dico per essere compiacita. Il fatto è che dentro gli avvenimenti ci stanno le persone.

Lei è della linea: tanto, siamo tutti lottizzati?

Formalmente è vero. Però differenze ce ne sono. Enormi. Prendiamo Curzi. Lottizzato o no, rappresenta il miglior direttore che la Rai abbia mai avuto. Ha preso un giornale, il Tg3, di 600.000 telespettatori e gliene ha procurati 4 milioni a sera. Voglio dire che nella

Ma adesso cosa succederà a quelli che, in omaggio ai politici e a quel tipo di politica, hanno lavorato nell'informazione senza tener conto della loro funzione sociale?

Senza nessuna ipocrisia: io non credo che in quest'azienda abbiamo l'Aids e dunque non possiamo avere rapporti d'amore. Qui ci sono delle ottime professionalità. Spezzato il meccanismo che impediva il confronto tra professionalità, potremmo avere grandi sorprese. Dal Tg3 le abbiamo avute.

Quella di La Volpe è una monarchia non costituzionale. Comunque, spero di vedere restituita a quest'azienda dei vertici, gli attuali o altri, nella pienezza dei poteri. Questo accadrà e abbastanza presto. Con la forte pressione dell'opinione pubblica, il 1993 sarà anche l'anno della Rai. Considero finito per sempre quel sistema che è giusto criticare ma che, al suo costituirsi, rappresentò un passo avanti. Quando i poteri saranno definiti, ci confronteremo finalmente su come si lavora.

Con dei compromessi. Uno è quello di aver voluto un figlio da sola. Questo figlio lo devo mantenere. Non potevo permettermi in alcun modo, in nessun caso, la disoccupazione. Non lo dico per essere compiacita. Il fatto è che dentro gli avvenimenti ci stanno le persone.

Lei è della linea: tanto, siamo tutti lottizzati?

Formalmente è vero. Però differenze ce ne sono. Enormi. Prendiamo Curzi. Lottizzato o no, rappresenta il miglior direttore che la Rai abbia mai avuto. Ha preso un giornale, il Tg3, di 600.000 telespettatori e gliene ha procurati 4 milioni a sera. Voglio dire che nella

Ma adesso cosa succederà a quelli che, in omaggio ai politici e a quel tipo di politica, hanno lavorato nell'informazione senza tener conto della loro funzione sociale?

Senza nessuna ipocrisia: io non credo che in quest'azienda abbiamo l'Aids e dunque non possiamo avere rapporti d'amore. Qui ci sono delle ottime professionalità. Spezzato il meccanismo che impediva il confronto tra professionalità, potremmo avere grandi sorprese. Dal Tg3 le abbiamo avute.

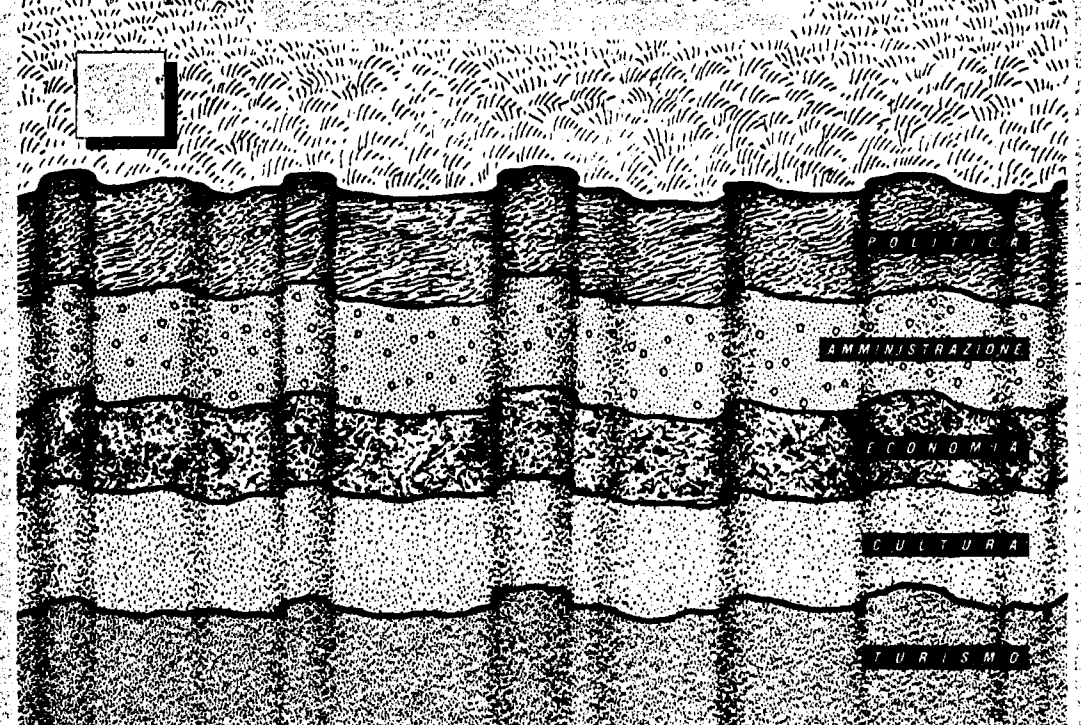
Quella di La Volpe è una monarchia non costituzionale. Comunque, spero di vedere restituita a quest'azienda dei vertici, gli attuali o altri, nella pienezza dei poteri. Questo accadrà e abbastanza presto. Con la forte pressione dell'opinione pubblica, il 1993 sarà anche l'anno della Rai. Considero finito per sempre quel sistema che è giusto criticare ma che, al suo costituirsi, rappresentò un passo avanti. Quando i poteri saranno definiti, ci confronteremo finalmente su come si lavora.

Con dei compromessi. Uno è quello di aver voluto un figlio da sola. Questo figlio lo devo mantenere. Non potevo permettermi in alcun modo, in nessun caso, la disoccupazione. Non lo dico per essere compiacita. Il fatto è che dentro gli avvenimenti ci stanno le persone.

Nuovi vertici Rai I parlamentari incontrano giornalisti e dirigenti

ROMA. I giornalisti della Rai si sono dati appuntamento per mercoledì: dopo l'assemblea di venerdì scorso a Saxa Rubra, hanno deciso di vedere cosa succede nei palazzi della politica, se in questi giorni la commissione cultura della Camera ce la farà a portare finalmente all'aula di Montecitorio la legge per dare alla Rai un nuovo governo. Alla scadenza di mercoledì i giornalisti trarranno le loro conclusioni, decideranno eventuali azioni di lotta, se la situazione non verrà sbloccata (già il congresso di Bari ha votato uno sciopero generale, e i conduttori sono pronti a fare uno sciopero bianco, a non andare in video dal 15 marzo).

Ma il primo appuntamento per l'Usigrai è martedì: insieme all'Adrai (i dirigenti della tv pubblica) e ai sindacati interni, infatti, incontreranno in una assemblea comune a viale Mazzini i membri della commissione cultura, presieduta dall'on. Aldo Aniasi. In questa sede i dipendenti dell'azienda pubblica e i politici si confronteranno sui nodi della Rai, a partire dalla necessità che alla tv venga dato in tempi brevi un governo certo e dai pieni poteri.



COME CONOSCERE IN PROFONDITA' UN TERRITORIO DI 301.278 KM².

Advertisement for SEAT regional guides. Includes text: 'Uno specimen illustrativo dell'opera verrà inviato gratuitamente su richiesta.' and a form with fields for Name, Cognome, Azienda, Via, Città, Prov., Tel. and a fax number 06-6867637. Also features the SEAT logo and 'DIVISIONE STET s.p.a. Direzione Annuari Specializzati'.

Dure reazioni all'invettiva lanciata ieri dal cardinale di Bologna De Lorenzo: «Nessun colpo di spugna, più consultori e contraccezione»
Pannella: «No alla cultura della procreazione ad ogni costo»
Marinucci: «Parole contro la Costituzione, le donne si difenderanno»

«La Chiesa rispetti le leggi dello Stato»

I politici difendono le norme sull'aborto e condannano Biffi

La Chiesa si occupi delle coscienze e lasci perdere le leggi dello Stato. Così i politici reagiscono all'anatema lanciato dal cardinale Biffi sull'aborto. Il ministro della Sanità: «Nessun colpo di spugna». Tarantelli (Pds): «Biffi predica l'odio e l'intolleranza». Dure reazioni di Pds, Radicali, Pri, Pli e Psi. Plaudono alla crociata di Biffi i missini e parte della Lega Nord. E il ministro Bompiani spera di cambiare la legge.

MONICA RICCI-SARACENI

ROMA. I vescovi abbiano più rispetto delle leggi dello Stato. I politici reagiscono alla crociata del cardinale Biffi che, ieri, aveva paragonato l'aborto ai crimini di mafia invitando lo Stato a ritirare la legge 194 sull'interruzione di gravidanza. «Questo è un comportamento anticostituzionale», grida la senatrice socialista Elena Marinucci - La Chiesa dovrebbe pensare alle coscienze. Non si possono attaccare impunemente le leggi dello Stato. Le donne reagiranno a questa crociata ricostituendo il comitato per la difesa della 194. Dobbiamo ripartire all'attacco non solo per difendere la legge ma anche per creare più strumenti di prevenzione all'aborto. Da congresso radicale Marco Pannella, accusa Biffi di aver lanciato una bomba anche ecologica. In un mondo che si appresta a raggiungere i sette miliardi di persone, il leader radicale critica la cultura animale della procreazione ad ogni costo ed invita il cardinale ad iscriversi al partito radicale: «Così discuteremo», dice Pannella - non di aborto ma di cosa è consentito a Cesare, allo Stato, nei confronti dei corpi degli uomini e delle donne. Inizia anche i repubblicani. L'arcivescovo di Bologna - dice il responsabile organizzativo dei repubblicani, Gianni Ra-

vaglia - non è nuovo a toni estremi che grazie al cielo non risultano rappresentativi degli umori del mondo cattolico. Così avviene anche con le nuove invettive lanciate contro lo Stato in materia di interruzione di gravidanza. Ravaglia ricorda che la legge 194 sta portando negli anni ad una graduale diminuzione degli aborti, non a incrementarli. Ma ciò è possibile proprio grazie ad una disciplina della materia e non a semplici veti e scomuniche. La legge 194 è stata confermata da un referendum popolare. Lo ricorda il socialista Valdo Spini, sottosegretario agli Esteri, che solidarizza con le donne socialiste: «La chiesa cattolica si deve rivolgere alle coscienze dei credenti», dice Spini - è appena il caso di ricordare che questa legge è scaturita da bisogno di scongiurare la piaga dell'aborto clandestino. Nessuno è obbligato ad abortire. Semplicemente la legge stabilisce i casi in cui è possibile farlo. Contro Biffi anche il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, che si dichiara contrario ai colpi di spugna: «Se la normativa venisse cancellata o normerebbe drammaticamente il fenomeno dell'aborto clandestino. La legge può essere ritoccata ma per aumentare la capacità di informare corretta-



mente le donne sui mezzi contraccettivi». Per questo De Lorenzo sollecita l'approvazione della legge sull'educazione sessuale nelle scuole perché il 75% degli aborti deriva dalla mancata capacità di usare i mezzi contraccettivi. Anche per i giovani liberali è indispensabile salvaguardare il diritto di scelta delle donne. Mentre il ministro per gli Affari Sociali, Adriano Bompiani, auspica una revisione restrittiva della legge. Le parole di Biffi portano allo scontro, alla logica del muro contro muro. Carol Beebe Tarantelli, deputata del Pds, è esterrefatta: «Non è questo il modo di aprire un dialogo fra laici e cattolici. Il linguaggio del cardinale Biffi tradisce violenza e odio. È una cosa che mi colpisce negativamente perché affronta in questo modo l'aborto significa scagionare l'intolleranza, la voglia di inquisizione. È un approccio doppiamente pericoloso perché cade in un momento di



Orlando: «La donna deve terminare la gravidanza»

PALERMO. Chi è contro la mafia non può essere contro l'aborto. E da quale parte sta Leoluca Orlando? Con Biffi. Non sapeva il leader della Rete che l'arcivescovo di Bologna aveva frustato ancora una volta il «nemico abortista», l'altro ieri sera, mentre parlava nella chiesa di San Lorenzo ad Agrigento, di fronte alla platea che non è mancata all'ultimo appuntamento della serie di dibattiti su «I giovani incontrano la politica». E alla domanda di un ragazzo: «Qual è il suo parere sull'aborto?», l'ex sindaco di Palermo ha risposto: «È meglio che una donna porti a

Da sinistra il cardinale Biffi, il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo e il leader della Rete Leoluca Orlando



compimento la gravidanza e poi magari affidi il figlio ad un istituto o lo porti davanti ad una chiesa. La vita rimane tale fin dal momento del concepimento. E per questo mi appello alle donne: è meglio partorire che abortire. Una nuova tesi quella dell'ex sindaco di Palermo che s'inscrive nella polemica ricambiata da monsignor Biffi nell'omelia per la giornata della vita: «Come si può condannare la criminalità organizzata e approvare l'uccisione nel grembo materno del bambino non ancora nato?», aveva detto l'arcivescovo. E Orlando, pala-

Carnevale di Viareggio Ritorna la satira politica Bossi e il giudice Di Pietro «troneggiano» sui carri

Centomila persone hanno partecipato finora al carnevale di Viareggio che riscopre la satira politica. Antonio Di Pietro e Umberto Bossi i personaggi più gettonati. Le polemiche del fan club Michael Jackson contro un carro di seconda categoria che ironizza sul popolare cantante statunitense: «Non è giusto rappresentarlo così decomposto». Per domenica è prevista la seconda sfilata.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. Se Craxi è un vampiro, Antonio Di Pietro non poteva essere altro che un esorcista. E proprio Di Pietro e Tangentopoli sono stati elevati dai «maghi» della cartapesta a ruoli di star in questa 120ª edizione del carnevale di Viareggio. Alle 15,05 di ieri il cannone ha sparato i 3 colpi canonici per sancire l'addio della sfilata dei carri di cartapesta. Di Pietro superstar come si è detto. In versione esorcista nel carro degli Avanzini titolato «Vampiri», in toga e tocco per terremoto, realizzato da Galli e Cinghetti che fanno spuntare il giudice milanese da un vulcano costruito sui faccioni di Craxi e Andreotti al suono delle trombe di Bossi. Insomma, Tangentopoli in tutte le salse, ma anche Lega, a più non posso. E proprio Umberto Bossi ha avuto il suo momento di splendore «purgato» in qualche caso per evitare scandali dell'ultima ora. «Italia fa da te», di Roberto Alessandrini (costruttore noto per aver piazzato, nell'edizione passata, la testa di Cossiga sul basso ventre di Craxi) avrebbe potuto anche questa volta scatenare le ire dei censori. Annunciato come lo scandalo di questa edizione, il pupazzone del leader della Lega aveva tutta l'aria, quando ancora si trovava nell'hangar, di mandare effettivamente a quel paese il presidente della repubblica occupato a inchiodare l'Italia. Quella mano sinistra, piegata in un gesto tanto americano, quanto inequivocabile, avrebbe veramente fatto salire l'adrenalina di fondazione carnevale e osservatori. Ma la mano, e il braccio del pupazzone sono apparsi nella macchina complessa del carro di Alessandrini, stranamente immobili. Ma è ancora Tangentopoli, tra le tante immagini di Bossi,

la musa ispiratrice. Aria di fine del mondo, nel carro di Renato Veriani, che si richiama alla Divina Commedia per raccontare i gironi dei corrotti e dei porta-borse. Tangentopoli e Bossi, in tutte le versioni possibili. Per il capo della Lega un vero trionfo, tanto da indicare l'aria di secessione che si respira anche a Viareggio già dalle ultime elezioni (10% alle amministrative, 4 rappresentanti in consiglio comunale). Per restare in tema di polemiche, citazione d'obbligo per la star americana Michael Jackson. Soggetto di due carri - uno di prima categoria e uno di seconda - interpretato in due modi diversi. Nel carro di prima, «curiamo il mondo» versione «buona». Nel carro di seconda, ad opera di Jonata Francesconi, per visione «cattiva», intitolato «sei bellissimo» e raffigurante la decadenza del volto più candeggiato d'America. La costruzione di carta pesta ha scatenato le ire dell'«off the wall club» di Pavia che aveva avvertito: Nessuna pietà per chi dilleggia Michael. Confermano Lidia e Francesca, rispettivamente 18 e 16 anni del Michael Jackson fan club di Firenze che annunciano una manifestazione di protesta per domenica prossima. «Con tutto quello che Michael ha fatto per i bambini del mondo - affermano - non dovevano proprio rappresentarlo così decomposto». E domenica, promettono, toreranno in forze. Si chiude così alle 18 questa prima domenica di carnevale. Si replica domenica prossima il 21 e il 23 con qualche problema e molta soddisfazione da parte della fondazione. Centomila presenze - annuncia il commissario Baldi - 350 milioni d'incasso contro i 160 dell'anno scorso. E, soprattutto nessuna minacciata censura presidenziale.

Medici e infermieri si battono da anni per far chiudere l'unico manicomio calabrese che è in funzione nonostante la legge 180
La Cgil: «Se non viene evacuato, i malati moriranno tutti». L'ospedale utilizzato solo per assunzioni «fantasma»

Tra i «matti» di Girifalco, l'ultimo lager

A Girifalco c'è l'ultimo manicomio-lager della Calabria. Medici ed infermieri combattono inutilmente contro una struttura fatiscente ed ormai invivibile. Ventura della Cgil: «Il ritmo di mortalità è altissimo nonostante gli sforzi del personale. Se non si evacua la struttura moriranno tutti». I medici: «Nessuno ha mai fatto nulla. L'ospedale è stato utilizzato solo per assunzioni fantasma». Sempre più cinica l'industria del «mattò».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

GIRIFALCO (Catanzaro). Bruno era titolare di una pensione privilegiata. Quando gli venne riconosciuta arrivarono anche 122 milioni di lire. Fu allora che la sorella, sparita da oltre un ventennio, piombò fin qui da un paesino vicino a Roma per riportarsi Bruno a casa (assieme al guzzolo) per dargli - dopo averlo fatto interire, perché incapace di intendere e di volere - una vita migliore. È finito - dice uno dei medici dello psichiatrico di Girifalco - in una struttura privata vicino alla capitale dove i pazienti vivono come possono grazie alle rette della Usl. E lì non è come da noi: si risparmia sul personale, sul riscaldamento, sul cibo, su tutto. Se il nostro è un lager quelli sono l'inferno. Non è escluso che nel frattempo qualcuno dei familiari di Bruno abbia affarato anche il compenso che tocca all'accompagnatore di malati bisognosi di assistenza. Di storie di ordinario cinismo se ne possono raccogliere a centinaia qui a Girifalco, dove c'è l'ultimo manicomio esistente in Calabria. Tolla qualche variabile, sono tutte uguali. Lungodegenti e cronici, rovinati dal manicomio e dai precedenti, abbandonati per decenni dalle famiglie (i ricoveri sono vietati dal 1978), vengono ricoverati come fonte di reddito. Familiari, trasformati dal tempo in estranei, si riprendono il mattò, lo spremono e poi lo parcheggiano dove capita o lo fanno finire tra le fila dell'esercito disperato dei barboni senza radici. «Quasi tutti i nostri pazienti - spiega il dot-

tor Rocco Palaia, direttore sanitario di Girifalco - hanno la pensione di invalidità civile. Chi non ce l'ha, l'otterra presto. Le pratiche sono già a buon punto. Pensioni basse. Ma gli arretrati di 15, 20 anni fanno piovere sui libretti bancari di ogni ricoverato qualche decina di milioni. In più, non spendono nulla. Il capitale, tra pensione ed interessi, si ingrossa di continuo. Spesso le famiglie rivolgono il parente, ottengono il sussidio per l'accompagnatore ed altri vantaggi. Poi, il riscaldamento dove capita. «Sarebbe sufficiente - aggiunge un altro medico - controllare l'archivio delle nostre cartelle cliniche e quelli di certe strutture private: i manicomio si sono svuotati e quelli si sono riempiti. La verità è che nessuno, dopo l'entrata in vigore della legge 180, ha mosso seriamente un dito per farne rispettare la lettera e lo spirito». Pochi anni ancora ed a Girifalco sarà definitivamente cancellata la vergogna dello psichiatrico che con un misto di pudore ed ipocrisia viene chiamato «residuo manicomiale»: il conto non è difficile e c'è chi lo ha già fatto: i nuovi ricoveri sono vietati per legge mentre i vecchi ricoverati che non sono stati dimessi muoiono a ritmo sostenuto. Nessun clinico da parte di medici ed infermieri che fanno tutto quel che possono, ma una struttura fatiscente non è la più indicata per garantire una lunga vita a chi è costretto ad abitarla. Due, tre, forse quattro anni ancora e in quel che resta dei padiglioni del vecchio convento del seco-



lo scorso vivranno solo animali. I pazienti saranno tutti defunti. A quel punto le polemiche feroci cesseranno d'incanto e insieme alle spinte del groviglio di interessi, inconfessabili ed inconfessati, si attorcilleranno all'industria del mattò». Nicola Ventura della Cgil che nei giorni scorsi ha riproposto il dramma di Girifalco attirandosi reazioni rabbiose, spiega: «Una volta c'erano lì dentro più di 1100 malati. Dopo la legge 180, molti sono stati dimessi e ne erano rimasti 700 circa che sono via via morti riducendosi a poco meno di 300. Io dico che se non li si toglie da lì moriranno tutti e chi si è affezionato al manicomio perché pensa che sia una fabbrichetta che produce qualcosa capirà quant'è stato miope. Ma se c'è chi propone di eva-

Parla l'assessore Teresa Cogliani (Pds) «Fanno affari con i malati di mente»

GIRIFALCO (Catanzaro). Teresa Cogliani, assessore alla sanità nel comune di Girifalco, dirigente del Pds, che da poco più di un anno fa parte della maggioranza che amministra il paese, non ha dubbi sulla necessità di superare rapidamente la struttura manicomiale di Girifalco facendo al contempo attenzione a non disperdere il patrimonio di cultura sanitaria che si è accumulato in questo paese dove gli ammalati si sono integrati senza conflitto alcuno con la popolazione. «Da noi non c'è mai stata paura o discriminazione. Camminano per strada, entrano nei bar: nessuno li evita. Quando qualche volta è accaduto che siano stati colti da malore è scattata la solidarietà e l'attenzione dei presenti. I pregiudizi contro i «pazzi» che esistono altrove qui sono stati cancellati dall'abitudine e dall'esperienza». Il comune - spiega Teresa Cogliani che di professione è insegnante - può far poco. Ma proprio nei giorni scorsi abbiamo discusso col vicepresidente della giunta regionale, Franco Politano e l'assessore alla sanità Ubaldo Schifino, per accelerare il superamento definitivo della attuale struttura ed il ricovero dei pazienti, con tutte le necessarie garanzie ed assistenze, in case-appartamento. L'idea degli amministratori di Girifalco è quella di trovare le case-appartamento nello stesso paese. Il nostro giudizio sull'impegno di medici ed operatori dell'ospedale psichiatrico è positivo. Ma la struttura - aggiunge Cogliani - non è più recuperabile, lo impedisce perfino la legge. La verità è che negli anni si sono accumulate responsabilità enormi. Il dramma dei malati è servito per grandi operazioni clientelari. Ogni tanto si parla, si racconta di finanziamenti ed interventi decisivi ma quando ci vanno a controllare le carte si scopre, come abbiamo scoperto noi, che di concreto non c'è niente. Con Politano e Schifino siamo stati costretti a mettere insieme un gruppo di esperti per elaborare una proposta che cancelli la vergogna dell'attuale situazione. Non sarà facile, ci sono molti interessi consolidati che lavorano contro, ma speriamo di farcela». □A.V.

La struttura Sessantamila mq Un monumento allo sperpero

GIRIFALCO (Catanzaro). Quattordici corpi di fabbrica per un totale di 57.150 metri quadrati coperti. Stanze, saloni, terrazze, strade, attrezzature, impianti sofisticati per servizi ultramoderni. E forse è il più grande monumento allo sperpero ed alla dissipazione quello che sorge a Girifalco, qualche centinaio di metri prima dell'ingresso in paese. Un intero villaggio da quindici anni costruito e abbandonato alle ingiurie ed al degrado del tempo. Mai nessuno lo ha abitato. Quant'è costato il «nuovo manicomio» come qui tutti lo chiamano? Si parla di quindici, forse venti miliardi, di quelli di qualche decennio fa. Fatti i conti, non meno di qualche centinaio di miliardi dei nostri giorni. Il «nuovo manicomio» concepito e finanziato prima che entrasse in vigore la legge 180. Una norma impeditiva che nei manicomio vi fossero più di cinquecento pazienti e siccome nel vecchio convento di Girifalco erano stipati in più di mille e cento si pensò ad una nuova struttura. Il villaggio fantasma sorge nel mezzo di un uliveto ed è circondato da ulivi enormi. È stato progettato con cura, senza nessun danno per l'ambiente. Locali bassi, di mattoni rossi che spiccano sul verde della vegetazione. Da fuori ha l'apparenza di un residence turistico per ricchi. Ma ad avvicinarsi si scoprono i primi danni. Chiusure, spingendo una delle porte, può entrare dentro. I soffitti appaiono appesantiti dalle infiltrazioni d'acqua dovute al fatto che molti infissi e vetri sono stati rotti o rubati. Pezzi di pittura pendono dai soffitti che sembra debbano venir giù da un momento all'altro. In uno dei fabbricati, a pianterreno, sono impiantate gigantesche lavatrici automatiche mai entrate in funzione. Sui pavimenti, qua e là, apparecchi telefonici di vecchio modello che non hanno mai squillato. Montagne di matasse di lana di vetro isolante, cassette aeree per il passaggio dei fili della luce, degli ascensori, del riscaldamento. Porte di noce accatastate una sull'altra, ormai dilatate dall'acqua e dal sole bollente. Ogni tanto qualcuno avanza una proposta su come utilizzare il villaggio. Si propone, si polemizza e poi non accade nulla mentre la vegetazione selvaggia conquista sempre nuovi spazi e le radici si insinuano tra muri e strade devastando tutto. Un po' più in là, a non più di ottocento metri, si soffre nel lager convento costruito più di 120 anni fa e mai ristrutturato. □A.V.



Malati di mente ricoverati in manicomio

ti sfondati degli altri reparti, spesso vuoti, ormai diventati rifugi per animali. Medici ed infermieri fanno quel che possono. La cucina viene lavata in continuazione in modo accurato ed approfondito, ma la mattina è nuovamente zeppa di escrementi di topi e bisogna ricominciare a pulire e disinfettare. Anche il riscaldamento è un problema. Mercoledì scorso era acceso a pieno ritmo ma il gasolio era arrivato solo pochi giorni prima dopo una interruzione di quasi due settimane. Nel reparto femminile si è rotto un tubo. Lo hanno riparato e la pressione l'ha spaccato in un altro punto. Insomma, una continua fatica di Sisifo, una lotta impari contro il vecchiume e lo stacco. Professionalità, impegno del personale, perfino un'attenta sensibilità per la sofferenza vengo-

no neutralizzati dalla struttura lager del manicomio. «La verità - reagisce il dottor Bruno D'Onofrio - è che qui non ha mai fatto nulla nessuno. La cucina viene lavata in continuazione in modo accurato ed approfondito, ma la mattina è nuovamente zeppa di escrementi di topi e bisogna ricominciare a pulire e disinfettare. Anche il riscaldamento è un problema. Mercoledì scorso era acceso a pieno ritmo ma il gasolio era arrivato solo pochi giorni prima dopo una interruzione di quasi due settimane. Nel reparto femminile si è rotto un tubo. Lo hanno riparato e la pressione l'ha spaccato in un altro punto. Insomma, una continua fatica di Sisifo, una lotta impari contro il vecchiume e lo stacco. Professionalità, impegno del personale, perfino un'attenta sensibilità per la sofferenza vengo-



Emergenza inquinamento Milano, Modena e Firenze Oggi e domani si viaggia a singhiozzo

Ancora blocchi del traffico e targhe alterne per tamponare l'emergenza inquinamento. Oggi e domani si fermano Modena e Firenze. Stop anche oggi per gli automobilisti di Milano e i suoi 34 Comuni. Mentre a Roma l'ultimo monitoraggio dell'aria ha consentito il via libera alla circolazione. Napoli ha salutato la quarta domenica a piedi. In arrivo le multe per i trasgressori.

MARISTELLA IERVASI

ROMA. Smog, a piedi con replica. Modena gioca al pari e dispari anche oggi e domani (dalle 7.30 alle 9.30 e dalle 17 alle 19.30). Milano e Firenze viaggiano a singhiozzo, mentre Napoli ha già trascorso la quarta domenica senz'auto.

Insomma, l'inquinamento non dà tregua alle metropoli. Il blocco della circolazione è stato revocato solo a Roma dove, secondo il parere dell'organo tecnico, gli ultimi dati delle centraline di monitoraggio non hanno registrato superamenti dannosi alla salute pubblica. Così, oggi si libera alla circolazione l'intera città. L'assessore capitolino al traffico, Massimo Palombi, ha scelto di rinnovare l'appello ai romani: «Non prendete l'automobile, se potete. Utilizzate i mezzi pubblici e limitate il funzionamento degli impianti di riscaldamento».

Mezza Italia è in ginocchio per le nuvole di gas. E le amministrazioni locali ancora una volta cercano di allontanare i veleni dall'aria con provvedimenti tampone. C'è chi, ha optato per le targhe alterne e chi alla chiusura del traffico per fasce orarie. Ma i provvedimenti restrittivi non entrano in vigore per tutti. Ogni comune ha un elenco di «privilegiati» e più o meno permette la libera circolazione ai taxi, al veicolo a noleggio con conducente, alle auto dotate di marmitta catalitica, a quelle alimentate a gas o Gpl. E ancora: ai mezzi pubblici di trasporto, agli automezzi di soccorso e di pubblica sicurezza, alle macchine dei medici per le visite urgenti a domicilio e perfino alle quattro ruote sprovviste di contrassegno verde («il cosiddetto verde»). Nessuno sconto, invece, per chi non ha la catalitica. Come dire, lo sfortunato o fa la danza del vento oppure va a piedi un giorno sì e l'altro pure. Milano e 34 Comuni dell'a-

Strage della follia a Sini, un paesino vicino ad Oristano Un alcolizzato ha fatto fuoco dal balcone della sua casa sulla gente che passeggiava lungo il corso principale Infine si è arreso ai carabinieri. Gravissimo uno dei feriti

Ubriaco spara sulla folla e uccide quattro persone

Strage della follia a Sini, un piccolo paese della provincia di Oristano: quattro persone sono rimaste uccise e un altro paio ferite dalle fucilate esplose da un alcolizzato, dal suo balcone di casa. La sparatoria ieri sera nell'ora di punta della passeggiata, domenicale: il pluriomicida, Tullio Marrocu, un autotrasportatore di 50 anni si è arreso ai carabinieri dopo una lunga trattativa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Prendeva la mira, caricava e sparava. Poi ancora, spostava il fucile e sparava. E ancora, riprendeva la mira e sparava. Uno, due, tre, quattro, dieci volte... una strage. Nella via San Giorgio di Sini, un paesino di neppure 800 abitanti tra le province di Oristano e Nuoro, nella strada dello «striscio» domenicale, è stato il terrore. «La gente all'inizio neppure capiva il racconto», sentiva il botto delle fucilate e vedeva altra gente cadere il vicino così senza un motivo... Come nelle

dopo che a causare l'alcol era diventato intrattabile - faceva fuoco sulla strada col suo fucile da caccia. Senza un motivo, senza un movente preciso. «Non siamo ancora in grado di dire niente - ripetevano ieri a tarda sera gli investigatori - anche se tutto farebbe pensare ad un improvviso raptus di follia». Un raptus annunciato, però, se è vero che l'alcol lo rendeva pericoloso e violento. Eppure, poteva tenere ancora in casa il fucile calibro 12, a quanto pare regolarmente denunciato.

Le prime ricostruzioni divergono ancora sulla scena iniziale della strage: se nel bar centrale del paese, oppure sulla via San Giorgio. Sono le 6 della sera. Strade affollate per la passeggiata domenicale. Tullio Marrocu si affaccia al balcone e comincia a prendere la mira: i primi muoiono senza neanche rendersene conto. Cadono due anziani fratelli, Italo e Pietro Cau, 72 e 75 anni, agricoltori. Poi Genesio Mar-

rocco 77 anni, pensionato. E ancora un disoccupato, Luciano Maroni di 59 anni, che si trova ora ricoverato in condizioni disperate all'ospedale di San Gavino. Poi scende, attraverso la piazza Eleonora, tra il fuggi fuggi generale e raggiunge il bar, dove è rimasta solo la proprietaria, Caterina Lavra 50 anni. Lei non fa in tempo a fuggire: un paio di pallettoni la colpiscono alla schiena, mentre tenta di scappare da un'uscita secondaria. Di nuovo a casa, il fucile viene ricaricato, ancora fuoco contro chiunque tenti di avvicinarsi alle vittime rimaste per terra. Dal balcone della via San Giorgio, Marrocu, - sicuramente in preda agli effetti dell'alcol - fa fuoco su chiunque compaia a tiro. A tarda sera i cadaveri erano ancora lì in strada. Mentre si eseguivano i rilievi di legge, alla presenza del magistrato di turno, il sostituto procuratore di Oristano, Giovanni Caria.

Arrivano le ambulanze, arrivano i carabinieri e la polizia in forze. Da Oristano viene chiesto anche il soccorso degli elicotteri. Si studia un blitz, ma la situazione si sblocca, fortunatamente senza altro sangue. È il maresciallo Guido Aquilino, responsabile della vicina caserma dei carabinieri di Gonno, a convincere il «folle» ad arrendersi. Sono ormai le sette della sera. Un'ora è passata, un'ora di follia e terrore di una maledetta domenica. L'emergenza è passata, la gente può uscire nuovamente per strada. Qualcuno si ferma dai carabinieri, piange, racconta. Viene fuori così la storia di un uomo solo, che ha distrutto tutta la sua vita per colpa dell'alcol. Faceva l'autotrasportatore, guidava una grossa Peugeot familiare per i paesi della Sardegna, per portare la gente a Cagliari e nelle altre città. Poi il vizio dell'alcol ha preso il sopravvento e l'ha distrutto. Ha dovuto smettere di guidare, ha noleggiato i suoi mezzi ad altre persone. Ma un fucile in casa continuava a tenerlo. Il fucile della strage.



L'incidente di Fiumicino

Incidente a Fiumicino Un mezzo dei vigili del fuoco investe un Dc9 in sosta Morto sul colpo l'autista

Un furgone dei vigili in servizio per il rifornimento di carburante all'aeroporto di Fiumicino è rimasto schiacciato sotto l'ala di un Dc9 in sosta. Nell'incidente, provocato da un effetto ottico che ha impedito all'autista di accorgersi del velivolo, un vigile, Giovanni Tozzi, di 30 anni, è morto sul colpo. Il fatto è accaduto ieri mattina, in una delle aree di sosta degli arrivi e partenze internazionali.

Un effetto ottico, un tragico sovrapposizione di luci e un vigile del fuoco in servizio d'assistenza per il rifornimento di carburante è andato a schiantarsi con il furgoncino contro l'ala di un Dc9 in sosta. Giovanni Tozzi, 30 anni, è morto sul colpo, schiacciato nell'abitacolo del furgoncino anti-incendio mentre faceva manovra. A nulla sono valsi i soccorsi prestati dal collega, Sergio del Sardo, che ha cercato di estrarlo dalle lamiere. Il vigile, abbagliato da sole, non si è nemmeno accorto di quell'aereo fermo sulla pista.

Il fatto è accaduto ieri mattina, poco dopo le 11.30, nell'area di parcheggio «Serra 7» del settore arrivi e partenze internazionali. Giovanni Tozzi, che era alla guida dell'automezzo, aveva appena lasciato il caposquadra a terra nell'area «Serra 8» dove avrebbe dovuto controllare il rifornimento di carburante ad un Airbus 310 degli Emirati Arabi. Un'operazione di routine, ma non per questo meno pericolosa. Viene effettuata ogni volta che un aereo ha bisogno di rifornimento durante lo scalo, quando i passeggeri restano a bordo. In queste occasioni, il rischio di una scintilla che provochi l'incendio è sempre alto e per scongiurare un furgone dei vigili è sempre presente, pronto ad utilizzare gli idranti.

La squadra di Tozzi doveva appunto controllare che il rifornimento dell'Airbus degli Emirati Arabi procedesse senza incidenti. Ma appena arrivato sulla pista, il vigile si è accorto di avere la visuale coperta dai raggi del sole che rifletteva sul vetro. Ha deciso dunque di fare manovra e per spostarsi è entrato nell'area di sosta adiacente, dove era parcheggiato il Dc9. Tozzi ha sterzato e poi si è diretto nuovamente verso l'area dove era parcheggiato l'Airbus. Secondo quanto ha poi riferito il caposquadra a carabinieri e polizia, viaggiando contro sole, Tozzi non si è nemmeno accorto di quell'aereo fermo davanti a lui. Visto da lontano il colore argenteo dell'ala schiacciato sul grigio dell'asfalto, sembrava una pensilina lontana centinaia di metri. Il vigile, infatti, non ha nemmeno frenato. Si è diretto verso la pista schiantandosi contro l'ala.

Ustica, i parenti delle vittime «Siamo soli nel cercare la verità»

Soltanto l'impegno della società civile, mancando al loro ruolo istituzionale Governo, Parlamento e magistratura, ha tenuto desta la volontà di giustizia e verità sulla strage di 81 persone nel cielo di Ustica. Lo ha affermato Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione parenti vittime della strage di Ustica, che ieri a Modena è intervenuta al congresso regionale confederale dell'Arci. «Ora è ancora la società civile, che rispondendo all'appello dell'associazione per la raccolta di fondi, mostra di continuare a volere questa verità - ha detto ancora la Bonfietti -. Ma debbono essere anche le istituzioni del nostro Paese a svolgere fino in fondo il loro compito. Per questo ci siamo rivolti alla Presidenza della Repubblica e del Consiglio per chiedere che il giudice Priore non sia lasciato solo a risolvere quello che ha sempre più i connotati di un intrigo internazionale. È la stessa credibilità del nostro Paese che è messa in gioco quando si viene a sapere che Usa, Francia e ora anche Russia hanno svolto indagini ben documentate che non mettono a disposizione delle autorità italiane».

Dopo tredici anni si torna a discutere dello scandalo del post-terremoto dell'Irpinia Il sottosegretario Fabbri: «L'ultimo comitato di esperti ha lavorato male»

Il governo si «piega» a Scalfaro

Terremoto di Irpinia 13 anni dopo. Il presidente Scalfaro incalza il governo: «Voglio sapere tutta la verità sui 50 miliardi spesi per la ricostruzione in Campania e Basilicata». Intanto la magistratura indaga. Partono i primi avvisi di garanzia e tremano i signori del terremoto. Il sottosegretario Fabio Fabbri: «Il lavoro del comitato di esperti nominato dal precedente governo appare insoddisfacente».

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO PIETRO

AVELLINO. Terremoto in Irpinia: come il Belice. Peggio del Belice. Tredici anni dopo la scossa del 23 gennaio della scala Mercalli che la sera del 23 novembre 1980 ferì a morte Napoli e distrusse paesi e città della Campania e della Basilicata (3mila furono i morti e 5mila i feriti), è ancora mormora. Con il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro che da giorni chiede al governo a voce alta una risposta scritta, articolata e motivata sull'uso dei 50 miliardi che lo Stato ha speso per la ricostruzione. Infilza delle due regioni: Una cifra enorme, pari alla metà del soldo che il governo Amato chiede agli italiani per risanare parte dei deficit nazionali. Migliaia di miliardi spesi in

la questione ha fatto un punto centrale della sua iniziativa - nel suo staff ha impegnato l'ex capogruppo del Pci nella commissione d'inchiesta, il deputato Franco Sapia - ha scritto al presidente del Consiglio Giuliano Amato: «Voglio sapere cosa è stato fatto e cosa resta ancora da fare». Una richiesta ferma, proprio nel momento in cui lo Stato si accingeva a stanziare altri 4.300 miliardi per il completamento della ricostruzione. «Date priorità ai baraccati e alla ricostruzione dei centri storici». Questo l'appello del Quirinale. Intanto, però, lo speciale comitato nominato un anno fa dalla presidenza del Consiglio per fare il punto sulle esigenze del dopoterremoto, calcolava in 261 mila le richieste di contributi per le case da ricostruire e in 34 mila miliardi i fondi ancora necessari. Otto volte più dei 4 mila miliardi disponibili. Ma pochi giorni fa il comitato di esperti ha gettato la spugna denunciando il boicottaggio dei Comuni interessati, delle prefetture e dei ministeri che si sono rifiutati di fornire i dati richiesti. La conclusione è inquietante: «Non esistono ter-

mini certi per quantificare il numero dei cittadini che hanno titolo al contributo». E la palla, dal 3 febbraio, è passata ad un altro comitato nominato dal ministro del Bilancio Reviglio, lo presiede il prefetto Aldo De Filippo, un funzionario molto vicino al presidente Scalfaro. Altre indagini, altri controlli. Intanto un dato certo c'è: almeno 30 Comuni non hanno speso i soldi ricevuti. Uno scandalo nello scandalo. Nelle casse del Comune di Napoli sono fermi 399 miliardi; ad Avellino 68; 21 a Caserta; 84 a Benevento; 74 a Salerno; 282 a Potenza. Il presidente Scalfaro ha ragione ad esigere un resoconto, si giustifica, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Fabio Fabbri, psi. «Se fino ad oggi non c'è stato è colpa del comitato di esperti che ha consegnato il suo rapporto al Parlamento in ritardo». Pagine «insoddisfacenti ed incomplete», dice severo Fabbri, che assicura: «Il presidente del comitato è stato invitato ad integrare la sua relazione al fine di circoscrivere l'area del danno e stabilire i reali fabbisogni per il completamento della ricostruzione». Tredici anni do-

Roma, al Mignon film e dibattito col regista de «La corsa dell'innocente»

Un successo il «volo» di Carlei Pienone al «cinema con l'Unità»

Cinema più dibattito per *La corsa dell'innocente*, ieri mattina al Mignon di Roma: il film di Carlo Carlei, la cui versione americana andrà sugli schermi col titolo *Il volo dell'innocente*, è stato raccolto con consenso ed entusiasmo. Tra gli spettatori Michelangelo Antonioni e Ettore Scola. Il regista calabrese: «Vado a testa bassa, ma per andare avanti, non per chinare la testa».

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Ha corso poco, troppo poco, *l'innocente* di Carlo Carlei ma è pronto a spiccare il volo. Sì, perché l'opera prima del giovane regista, *La corsa dell'innocente*, replicato ieri per il secondo mattino dell'Unità, in America diventerà *Il volo dell'innocente*. Una piccola coreazione voluta dagli acquirenti d'oltreoceano, la *Mign* di Hollywood, perché, volo appunto, è molto più efficace, dinamico, convulso del semplice correre. E risponde di più, e meglio, alla favola

ma. Nella sala romana, resa angusta dai molti accorsi a vedere un film italiano poco visto e ben più criticato, Carlo Carlei si è poi concesso al dibattito, due ore dall'altra parte della platea, per spiegare, rispondere, persino ricredersi delle previsioni del suo produttore, Franco Cristaldi, quando sosteneva che «la difficile miscela tra banditismo e Innocenza», in Italia avrebbe faticato ad affermarsi. Non è stato così ieri, al cinema Mignon. Il film tiepidamente accolto a Venezia '92 ha commosso e entusiasmato un pubblico esigente, in poltrona per giudicare e pesare i meriti e la fantasia del giovane Carlei. C'erano, sparsi tra le file, Michelangelo Antonioni, Ettore Scola, Antonello Grimaldi, il suo produttore, Massimo Cristaldi, attrici e attori non soltanto del suo film, critici e tanti, veri, appassionati dei racconti di celluloido. Hanno applaudito a lungo,

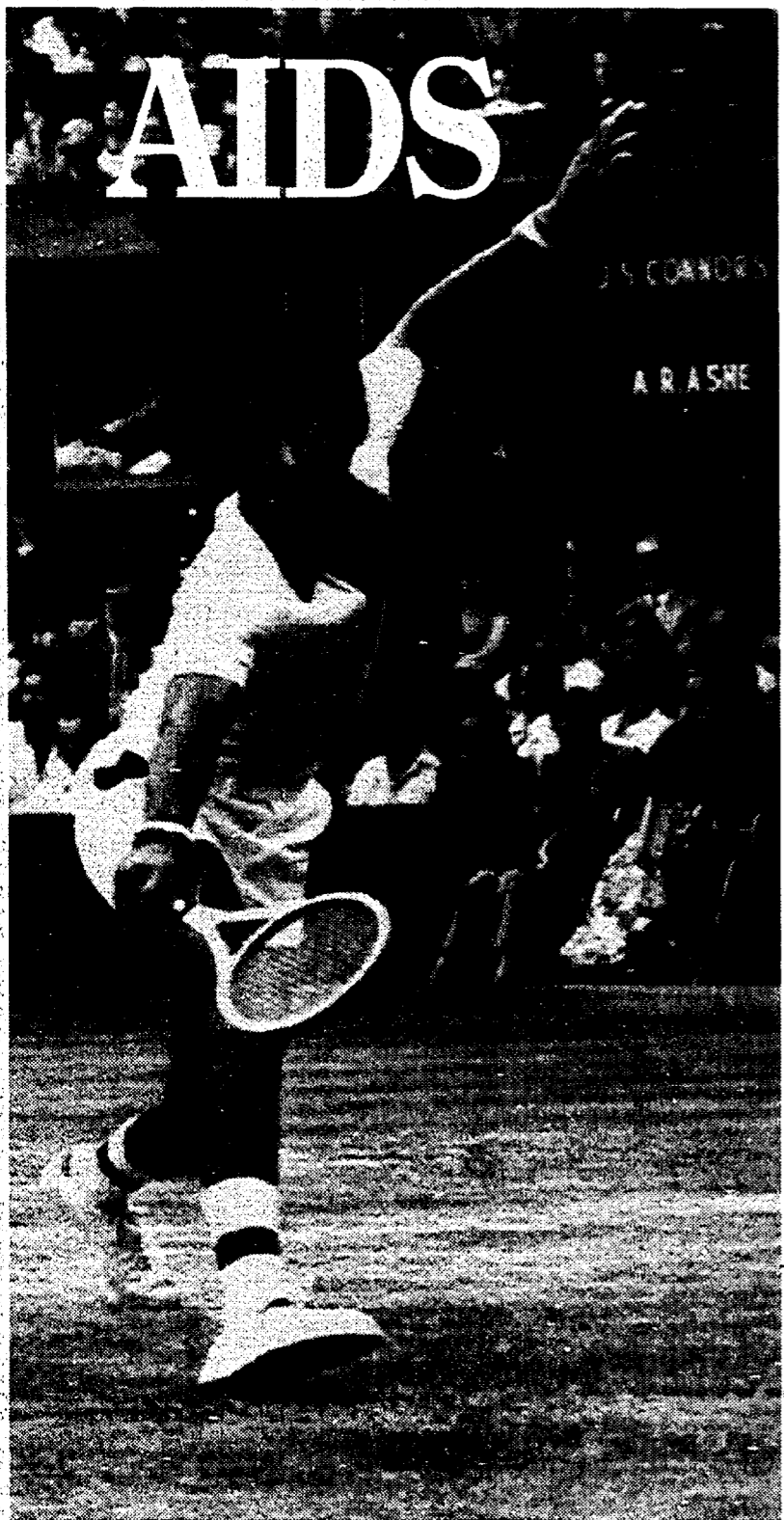


Michelangelo Antonioni al cinema Mignon.

dalla sua *Corsa*, agli «autori» di un'altra generazione, a poche ore da quella che sarà la sua esperienza americana, difendendo la filosofia del film-favola, del messaggio, anche di sinistra, nelle parole scelte e nelle immagini registrate, dei colpi di sentimento; l'umanità delle vicende raccontate. «La corsa dell'innocente è una bella, triste favola. Il sogno di un bambino meridionale, calabrese sottolinea un intervento, come Carlei è stato e si sente ancora dentro. Il film so-

no la gente, tutti possono farli, suggerisce alla timida richiesta di un aspirante regista. Come si diventa, a quale scuola si va? «Tutto quello che c'è sullo schermo lo si può leggere stando dall'altra parte della cinepresa. Bastano attenzione, sensibilità. Le scuole ti danno la tecnica, il resto ce lo deve mettere l'autore». Lo dice davanti a Scola, un maestro, a Antonioni, un monumento, e nella sala diventa d'essai in queste domeniche mattina al cinema con *L'Unità*

Oggi 8 febbraio, presso la sede dell'Unità, alla presenza del delegato dell'Int. di Finanza di Roma, dott.ssa Di Bianca, avrà luogo la
5ª Estrazione Settimanale del CONCORSO fra gli ABBONATI A L'UNITÀ 1993
In palio:
2 CROCIERE NEL MEDITERRANEO
dal 10 al 22 agosto per 2 persone
Martedì pubblicheremo i nomi dei 2 fortunati vincitori



Dall'Uganda appello di Giovanni Paolo II
«Questo terribile male è una sfida per tutti
La ricerca non si pieghi a fini di mercato»
Il racconto di Veronica, bambina stuprata

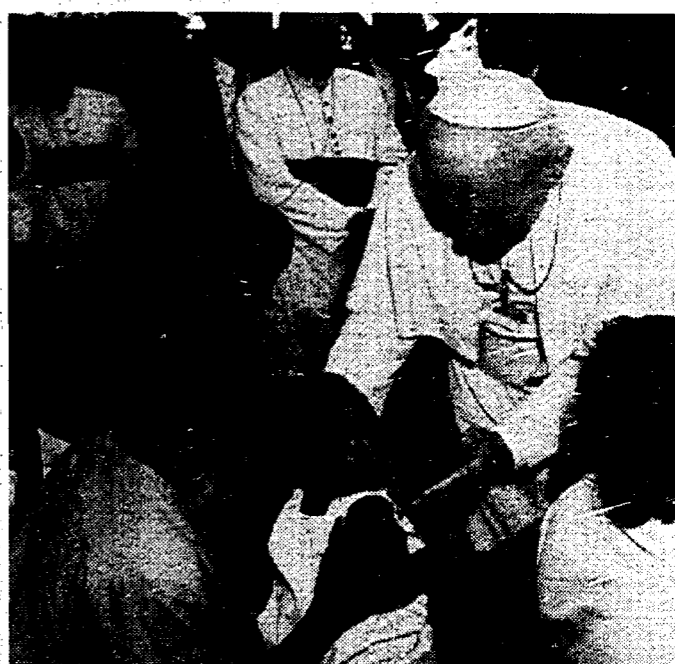
L'invocazione del Papa «La scienza liberi la terra da questo flagello»

«Liberiamo il mondo dal flagello dell'Aids». Da Kampala il Papa fa appello alla comunità scientifica internazionale affinché non tardi nella ricerca e non si lasci prendere da logiche commerciali. Il toccante racconto di Veronica, 13 anni, che ha contratto la malattia dopo uno stupro. Confermata la visita a Kharthum dopo la «lettera» portata da 4 vescovi contro le «atrocità» del governo sudanese.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

KAMPALA. La visita del Papa a Khartoum il 10 febbraio avrà luogo secondo gli accordi stabiliti e ciò vuol dire che rimane valido anche l'incontro con il presidente della Repubblica, generale Omar Hassan Ahmed al Bashir. Nel dame conferma ieri, il portavoce vaticano Navarro Valls ha detto che «la lettera portata dai quattro vescovi sudanesi è stata ricevuta e letta dal Papa ma non c'è alcun commento da fare». Si tende, così, a distinguere, almeno sul piano formale, la posizione della Santa Sede, espressa con una nota di protesta in termini diplomatici nel novembre scorso per le limitazioni imposte ai cattolici dal governo sudanese, ed il contenuto della «lettera» dai toni molto forti che porta la firma di nove vescovi, non tutti cattolici, ma che non può essere considerata, soprattutto sul piano del linguaggio, né l'espressione di tutti i vescovi cattolici sudanesi, né del Vaticano, insomma, un sottile gioco politico-diplomatico per evitare complicazioni con il governo di Khartoum, e favorire la visita del Papa.

Ma il momento più toccante si è verificato quando il Papa, prima di visitare nel pomeriggio l'ospedale «Nsamba» di Kampala, che è gestito sin dal 1906 dalle suore francescane missionarie irlandesi e che accoglie 360 malati di cui un terzo colpito da Aids, è stata salutata da una bambina di 13 anni, Veronica Chansa, anch'essa imvestita, contro la sua volontà, da questo male terribile. Ha raccontato al Papa, senza leggere e tra la commozione generale, la sua storia che risale a quasi due anni fa. «Tornavo da scuola, Santità, quando un uomo, venuto fuori all'improvviso da un cespuglio, mi ha afferrato e mi ha costretta a fare ciò che non volevo fare. Ho gridato, ma nessuno è intervenuto. Tornata a casa, mio padre mi ha portato in ospedale e dall'esame è risultato che ero sieropositiva. Ho dovuto lasciare la scuola per un anno perché i compagni mi deridevano. La vicenda della piccola Veronica è divenuta, in un paese dove il 20% della popolazione è colpita da Aids e dove la violenza dilaga, come un simbolo tanto che il noto cantautore Phil Lutaya ha scritto per lei una canzone - dal titolo «Da sola ho paura» - perché il suo dramma non sia vissuto da altri ragazzi. Per ciò «dobbiamo lottare insieme» - prosegue la canzone - «contro l'Aids perché oggi è toccato a me e domani può toccare a qualcun altro...».



Nella foto grande: Arthur Ashe in azione a Wimbledon nel 1975. A fianco: il Pontefice incontra i bambini ugandesi

Giovanni Paolo II, dopo aver elogiato la «nobile opera» di quanti si dedicano alla cura di questa malattia di fine secolo, ha rivolto un appello a quanti stanno lavorando per trovare una risposta scientifica efficace a questa malattia affinché non tardino e, soprattutto, perché gli scienziati non permettano che considerazioni commerciali li distruggano dai loro generosi sforzi. Ha sottolineato che «il flagello dell'Aids è una sfida per tutti». Ma, purtroppo, in Uganda, dove le strutture sanitarie sono peggiorate con una guerra durata quindici anni e vivono per il 65% con i contributi esteri tra cui fanno spicco anche quelli italiani, la lotta è dura. Ed a proposito degli aiuti dell'Italia, il dottor Giovanni Putoto, coordinatore dei medici ed infermieri volontari della Cuamm (un'organizzazione legata alla diocesi e all'Università di Pa-

Ashe sconfitto da una trasfusione

Il tennista nero campione di stile e impegno civile

Arthur Ashe è morto di Aids ieri notte a New York, il tennis perde, insieme, un campione e un uomo di saldissima dignità, il più importante giocatore nero di tutti i tempi e uno strenuo sostenitore del diritto civile alla parità in uno sport dove, ancora negli anni sessanta, il bianco era il cacciatore di vittorie e il nero, tutt'al più, il portatore di borse, o di palline. Tennista leale e gentile, uomo mite e coraggioso.

DANIELE AZZOLINI

Ashe sapeva giocare e vivere in silenzio. Allo stesso modo è morto, senza far sapere dei suoi ultimi giorni e delle sue ultime sofferenze. Con gli amici, da quando si era saputo della sua malattia, si diceva addolorato non tanto perché tutto era stato reso noto, ma per il modo in cui lo avevano costretto a rivelare. Una telefonata improvvisa, di sera, dalla redazione di Usa Today. «Sapete tutto, abbiamo deciso di scriverlo. O lo dice lei oppure lo diciamo noi». Ashe aveva chiesto un giorno di tempo, aveva riflettuto e forse per la prima volta inveisce tra sé su quel modo spicco e violento che ha la stampa di appropriarsi di tutti di cose e storie che non dovrebbero appartenere a tutti, e di tirare un fregio sopra il dolore e le personali necessità. Poi aveva deciso e il giorno dopo aveva indetto una conferenza stampa per dirlo, lui dopo Magic Johnson, ma senza quel tam tam pubblicitario che aveva accompagnato le rivelazioni del campione di basket. «Ho l'Aids. Non sto male, non ancora. Ma non posso dire di stare bene. Sono stato infettato durante una trasfusione di sangue, ormai dieci anni fa. Mia moglie Jeanne (ndr: Moutoussamy, una nota fotografa) e mia figlia Camera non hanno subito il contagio. È tutto».



Arthur Ashe parla, il primo dicembre dello scorso anno, giornata mondiale contro l'Aids, alla tribuna dell'Organizzazione Mondiale della sanità

LA BIOGRAFIA

Non amava né Connors né McEnroe, troppo eccessivi per un «signore» come lui. Nato in Virginia il 10 luglio del 1943, sposato con la pittrice e fotografa Jeanne Moutoussamy, una figlia chiamata Camera, Arthur Ashe fu campione a cavallo di due epoche del tennis, prima e dopo la svolta professionistica del 1968, in uno sport che cambiava rapidamente e in profondità portando all'eccesso i guadagni e i gesti tecnici. Resta la vittoria del 1975 a Wimbledon, il più bella di una carriera che lo vide numero del mondo nel 1968 e capace di vincere 33 tornei. Si ritrovò contro Jimmy Connors e seppe batterlo con le armi forse più lontane dal geni della propria razza: lasciò all'altro il furore agonistico e rispose con la logica e la strategia. Jimmy bombardava, Arthur sparava la palla sui colpi, senza mai forzare, lasciando che fosse l'avversario a imballarsi in una folle rincorsa. Poi nel '77 un'operazione al tallone e una all'occhio lo avevano fatto precipitare al 257° posto della classifica e nel '79 l'infarto al miocardio. Gli venne applicato un peace maker, poi l'anno dopo ancora uno. Ripresosi divenne capitano di Coppa Davis nell'81. Fino a diventare l'ambasciatore dello sport americano all'estero.

Wimbledon (su Connors campione in carica) e le finali Wct di Dallas nel 1975. In Davis (29 presenze e 25 vittorie), cinque i suoi successi, tre da giocatore ('68, '69 e '70) e due da capitano, ottenuti nell'81 e '82 dopo aver abbandonato il tennis giocato per l'insorgere dei primi disturbi al cuore.

Nel 1973, al termine di un lungo tour in Africa alla scoperta di giovani campioni (fu lui a consigliare alla Federtennis francese un ragazzo visto a Yaoundé, di nome Yannick Noah) riuscì a ottenere, dopo numerosi rifiuti ed essere stato costretto a muovere tutte le sue conoscenze diplomatiche, il visto per una serie di esibizioni nel Sudafrica dell'apartheid. In quell'occasione, finalista a Johannesburg contro Connors, Ashe chiese di interrompere la partita per placare i suoi tifosi che fischiavano Connors. Ma successivamente si

Da «Magic» Johnson a Jesse Jackson l'ultimo applauso

Un lutto non solamente per il mondo dello sport, ma per il mondo intero. Così Earvin «Magic» Johnson, il cestista divenuto noto in tutto il mondo per avere denunciato la sua sieropositività, ha commentato la morte del grande tennista nero, avvenuta la notte scorsa a New York. Lui che primo e unico nero a vincere il torneo di Wimbledon nel 1975, non considerava quello il giorno più bello della sua vita, ma l'11 febbraio 1990, data della liberazione di Nelson Mandela dalle prigioni sudafricane. Così ieri il reverendo Jesse Jackson lo ha ricordato come un atleta che si è saputo dedicare «alle cause del mondo», mentre il sindaco di New York, David Dinkins, ha pianto «un amico» che «non ha mai dimenticato gli altri». La prima reazione, spontanea, del pubblico americano alla morte di Ashe si è avuta al Madison Square Garden di New York, dove era in programma l'incontro di pugilato tra Riddick Bowe e Michael Dokes per il mondiale dei pesi massimi. La notizia è stata data prima dell'inizio del combattimento e gli spettatori si sono alzati in piedi, in silenzio, per rendergli omaggio. Sono arrivati poi i commenti dei campioni che con Ashe hanno scritto i loro nomi nella storia del tennis degli ultimi decenni. Primo fra tutti Jimmy Connors, da lui battuto nella memorabile finale del 1975 a Wimbledon. «Arthur aveva uno stile tutto suo, che non aveva copiato da nessuno». Alla lotta contro l'Aids Ashe ha dedicato tutte le sue energie con la stessa passione con cui aveva combattuto l'apartheid, tanto che nel 1985 era stato persino arrestato durante una manifestazione a Washington. Nella sua ultima battaglia non ha perso neppure una briciola della determinazione che aveva quando scriveva la sua storia in tre volumi sugli atleti neri americani dal titolo: «Una dura strada per la gloria». Martina Navratilova lo ricorda con queste parole: «È stato un uomo straordinario, che è andato oltre il suo sport, la sua razza, religione e nazionalità e a modo suo ha aiutato a cambiare il mondo».

LE ALTRE VITTIME ILLUSTRI

- Reinaldo Arenas, 47 anni**
Morto il 7 dicembre 1990
Scrittore cubano. Il suo libro «Singling from the Well» del 1989 vinse il premio francese «Medici».
- Howard Ashman, 40 anni**
Morto il 14 marzo 1991
Paroliere. Autore, tra l'altro, dei testi delle canzoni della «Sirenetta» e de «La bella e la bestia», premiate con l'Oscar.
- Michael Bennett, 44 anni**
Morto il 2 luglio 1987
Leggendario direttore, coreografo e coproduttore del musical «A chorus Line», lo spettacolo di Broadway con la più lunga permanenza in cartellone.
- Robert Bishop, 53 anni**
Morto il 22 settembre 1991
Direttore del Museo di arte folcloristica americana di Manhattan.
- Amanda Blake, 60 anni**
Morta il 16 agosto 1989
Attrice televisiva americana, nota per aver interpretato un ruolo da protagonista nella serie «Gunsmoke».
- Alan Buchbaum, 51 anni**
Morto il 10 aprile 1987
Architetto, favorì la nascita dello stile High Tech.
- Warren Casey, 53 anni**
Morto il 8 novembre 1988
Paroliere e compositore. Famoso per aver scritto il musical «Grease», da cui venne tratto il film con Sylvester Stallone.
- Robert Chesley, 47 anni**
Morto il 5 dicembre 1990
Autore di «Night Sweat», 1984, probabilmente il primo lavoro teatrale sull'Aids.
- Tina Chow, 41 anni**
Morta il 24 gennaio 1992
Ex modella diventata poi una affermata disegnatrice di gioielli.
- James Crabe, 57 anni**
Morto il 2 maggio 1989
Operatore cinematografico. Lavorò in film come «Rocky» e «Karate Kid».
- Serge Daney, 48 anni**
Morto il 12 giugno 1992
Critico cinematografico francese, redattore dell'importante rivista «Cahiers du cinema».
- Nicholas Dante, 49 anni**
Morto il 5 maggio 1991
Couture del musical «A chorus line».
- Bred Davis, 41 anni**
Morto il 8 settembre 1991
Attore cinematografico e teatrale. Interpretò del film «Midnight Express».
- Jorge Donn, 45 anni**
Morto il 30 novembre 1992
Per circa trent'anni è stato il primo ballerino del coreografo Maurice Béjart.
- Denholm Elliott, 70 anni**
Morto il 6 ottobre 1992
Attore americano, coprotagonista nel film «Camera con vista».
- Perry Ellis, 46 anni**
Morto il 30 maggio 1986
Disegnatore di moda.
- Peter Evans, 38 anni**
Morto il 20 maggio 1989
Attore versatile. Venne elogiato soprattutto la sua interpretazione nel film «Figli di un dio minore».
- Roger Fery, 42 anni**

- Morto il 21 novembre 1991**
Architetto. I suoi progetti cercavano di integrare le costruzioni con la natura.
- Michel Foucault, 37 anni**
Morto il 25 giugno 1984
Filosofo francese post-moderno ed antiautoritario.
- Vincent Fourcade, 58 anni**
Morto il 23 dicembre 1992
Architetto d'interni. Il suo stile «Rothschild» caratterizzò gli opulenti anni '80.
- Hervé Guibert, 36 anni**
Morto il 27 dicembre 1991
Scrittore francese. Autore di «Citomegalovirus», libro uscito anche in Italia, e di un romanzo in cui parla di Foucault.
- Keith Haring, 31 anni**
Morto il 16 febbraio 1990
Artista. I suoi graffiti nella metropolitana di New York divennero famosi in tutto il mondo.
- Rock Hudson, 59 anni**
Morto il 2 ottobre 1985
Star di Hollywood, grande amico di Elisabeth Taylor.
- Paul Jacobs, 53 anni**
Morto il 25 settembre 1988
Pianista ufficiale della New York Philharmonic.
- Clifford Jahr, 54 anni**
Morto il 6 agosto 1991
Giornalista. Si occupava di spettacolo per le riviste «Rolling Stone» e «People».
- Larry Kerr, 60 anni**
Morto il 5 giugno 1991
Attore e cantante. Interpretò il ruolo di Tony nel famoso musical «West Side Story».
- Nathan Kolodner, 38 anni**
Morto il 28 agosto 1989
Direttore della prestigiosa galleria d'arte «Andre Emmerich» di New York.
- Libresce, 67 anni**
Morto il 4 febbraio 1987
Il più amato pianista e uomo di spettacolo degli Stati Uniti.
- Robert Mapplethorpe, 42 anni**
Morto il 9 marzo 1989
Il fotografo più austeramente classico e sessualmente contestatore.
- Freddie Mercury, 45 anni**
Morto il 25 novembre 1991
Cantante e paroliere del gruppo rock «Queens».
- Rudolf Nureyev, 54 anni**
Morto il 6 gennaio 1993
Ballerino e coreografo russo.
- Tommy Nutter, 49 anni**
Morto il 18 agosto 1992
Il sarto del Beatles. Creò i loro abiti per «Abbey Road».
- William Olander, 38 anni**
Morto il 18 marzo 1989
Conservatore del New York's Museum of Contemporary Art.
- Antony Perkins, 60 anni**
Morto il 12 settembre 1992
Attore cinematografico. Famoso per l'interpretazione di Norman Bates nel film di Hitchcock «Psycho».
- Clark Tippet, 37 anni**
Morto il 26 gennaio 1992
Coreografo e primo ballerino dell'American Ballet Theatre.
- Ricky Wilson, 32 anni**
Morto il 12 ottobre 1985
Chitarrista del gruppo rock «B-52s».

CASA DELLA CULTURA
Via Borgogna, 3 Tel. 02/795567

Martedì 9 febbraio 1993 - ore 21

Cantando sotto la storia

in occasione dell'uscita del libro
di Gianni Borgna
Storia della canzone italiana
Arnoldo Mondadori Editore

ne parlano con l'autore
Giorgio Gaslini, Gianni Minà, Virgilio Savona,
Roberto Vecchioni.

I due copresidenti della Conferenza di pace cercano l'intesa tra le fazioni in guerra. Il negoziato all'Onu non esce dall'impasse. Marcia indietro Usa sul progetto Ginevra?

Oggi forse si riunisce il Consiglio di sicurezza. Un'altra strage nella capitale bosniaca: colpo di mortaio uccide due donne e un bimbo. Riprende il ponte aereo di aiuti umanitari.

Ultimo giro per salvare il piano Bosnia

Convulse trattative, a Sarajevo si muore in coda per l'acqua

Vance ed Owen giocano le ultime carte all'Onu per salvare il piano di pace per la Bosnia. Ma la trattativa non fa progressi. Anzi: i serbi bosniaci hanno presentato un contropropono. Secondo il New York Times Clinton intende appoggiare il piano Onu. Forse oggi stesso la discussione al Consiglio di sicurezza. Nuova strage a Sarajevo: un mortaio uccide due donne e un bambino. Riprende oggi il ponte aereo.

Da Sarajevo il presidente bosniaco Alija Izetbegovic ha ribadito il no del suo Governo a meno che non vengano apportate sostanziali modifiche. Le due posizioni quindi, anziché avvicinarsi si allontanano. Se i colloqui, che sono continuati anche ieri, non faranno registrare alcun progresso è probabile che la questione venga affrontata direttamente dal Consiglio di Sicurezza oggi stesso.

Un Transall. Molte compagnie aeree europee, dopo l'incidente di sabato, hanno sospeso i voli per Zagabria. Nell'entroterra di Zara intanto sono proseguiti i bombardamenti; nel mattatoio Sarajevo altre tre vittime. Un colpo di mortaio è caduto ieri nel centro storico ed è esplosivo vicino ad un gruppo di persone in coda per l'acqua. Due donne e un bambino sono stati dilaniati, altre cinque persone sono rimaste ferite.

Una volta episodio che segnala la follia di questa guerra ha avuto per protagonisti i serbi. Un soldato della Repubblica federale jugoslava (Serbia e Montenegro) è rimasto ucciso in uno scontro a fuoco avvenuto al confine con la Bosnia-Erzegovina con miliziani serbi bosniaci. La notizia è stata confermata Belgrado che cita un comunicato del comandante della seconda regione militare in cui si precisa che il fatto è avvenuto venerdì alla frontiera tra il Montenegro e la Bosnia. È la prima volta che viene segnalato uno scontro tra soldati dell'esercito jugoslavo e dell'autoproclamata Repubblica serba della Bosnia, che gode dell'appoggio di Belgrado.

NEW YORK. Trattative frenetiche al palazzo di vetro delle Nazioni Unite. I mediatori Vance e Owen tentano di strappare un risultato, ma la trattativa, paralizzata dai veti incrociati delle fazioni, non fa alcun passo in avanti. Per uscire dall'impasse Vance e Owen, potrebbero cercare oggi stesso l'appoggio del Consiglio di sicurezza (e soprattutto degli Usa) al loro piano. E l'amministrazione Clinton, almeno a sentire il New York Times, potrebbe stavolta appoggiare gli sforzi dei mediatori Onu, strappando maggiori concessioni per i musulmani bosniaci.

La Nato intanto usa toni sempre più interventisti. «Se vogliamo rimanere credibili», ha detto ieri a Monaco il segretario generale dell'Alleanza Manfred Woerner - non possiamo tirarci indietro rispetto ad un legittimo ricorso della forza. Ma l'opzione militare appare ancora lontana; per ora si tratta, ma senza risultati. A New York il leader dei serbi bosniaci Radovan Karadzic ha addirittura offerto una sua mappa della suddivisione della Bosnia-Erzegovina che si distacca da quello dei mediatori Vance e Owen.

Anche l'amministrazione Clinton avrebbe nel cassetto nuove proposte. Se si presta fede al New York Times che sottolinea i «toni di dispetto» tra Cee e Washington, Clinton non intende certo presentare un piano alternativo a quello dei due mediatori. Vance e Owen, sempre secondo il New York Times, otterrebbero l'appoggio Usa sul cessate il fuoco e la divisione della Bosnia, dando maggiori assicurazioni ai musulmani che pretendono per la loro comunità un territorio più vasto. Vance e Owen avrebbero voluto incontrare ieri i rappresentanti dei serbi e

dei musulmani insieme. Ma l'incontro è saltato dopo che il ministro degli Esteri bosniaco Silajdzic si è rifiutato di sedere allo stesso tavolo con Karadzic. Tra mille ostacoli la diplomazia non si arrende. Fred Eckhard, portavoce della Conferenza sulla ex Jugoslavia, ha detto ieri che sebbene «non si possa registrare alcun progresso» i mediatori «non desisteranno dai loro sforzi». Intanto le notizie che giungono dall'ex Jugoslavia non sono certo confortanti. Il ponte aereo umanitario sulla capitale bosniaca è stato sospeso da sabato sera e riprenderà solo oggi in seguito all'incidente che ha coinvolto un aereo tedesco impegnato in un volo umanitario Zagabria-Sarajevo, colpito da un razzo. Lo ha annunciato Izumi Makimitsu, collaboratore dell'invio speciale dell'alto commissario per i profughi dell'Onu. Nell'incidente è rimasto ferito un membro dell'equipaggio dell'aereo da carico,

ma non è stato ucciso. Un altro episodio che segnala la follia di questa guerra ha avuto per protagonisti i serbi. Un soldato della Repubblica federale jugoslava (Serbia e Montenegro) è rimasto ucciso in uno scontro a fuoco avvenuto al confine con la Bosnia-Erzegovina con miliziani serbi bosniaci. La notizia è stata confermata Belgrado che cita un comunicato del comandante della seconda regione militare in cui si precisa che il fatto è avvenuto venerdì alla frontiera tra il Montenegro e la Bosnia. È la prima volta che viene segnalato uno scontro tra soldati dell'esercito jugoslavo e dell'autoproclamata Repubblica serba della Bosnia, che gode dell'appoggio di Belgrado.

Una volta episodio che segnala la follia di questa guerra ha avuto per protagonisti i serbi. Un soldato della Repubblica federale jugoslava (Serbia e Montenegro) è rimasto ucciso in uno scontro a fuoco avvenuto al confine con la Bosnia-Erzegovina con miliziani serbi bosniaci. La notizia è stata confermata Belgrado che cita un comunicato del comandante della seconda regione militare in cui si precisa che il fatto è avvenuto venerdì alla frontiera tra il Montenegro e la Bosnia. È la prima volta che viene segnalato uno scontro tra soldati dell'esercito jugoslavo e dell'autoproclamata Repubblica serba della Bosnia, che gode dell'appoggio di Belgrado.

IL REPORTAGE

Economia di guerra e violenza

Un morbo corrode la dolce Spalato

DALLA NOSTRA INVIATA

EMANUELA RISARI

SPALATO. I vecchi seculi al sole in quella che era la Tirova Obala sembrano non accorgersi. Ma Spalato è cambiata, come dentro della nuova economia di guerra. Restano i vecchi che parlano un dialetto così simile al veneziano, gli ultimi depositari dello spirito della città: uno spirito mitteleuropeo, dignitoso ed elegante. L'impronta asburgica innestata nel corpo latino e bizantino viveva qua, nel dignitoso palazzo che circondano il quadrilatero di Diocleziano, straordinario monumento bruciante di vita. D'estate questa era la capitale delle vacanze. D'inverno la ricchezza si congelava. Ora scorre negli stretti vicoli del porto, nella Star Grad, la città vecchia dove la notte non è più sicura. I cantieri navali, le industrie alimentari e plastiche, i cementifici, la floricultura ed il turismo sono declassati: è al primo piano merci, traffici, prostituzione. Una lebbra

insediata nei capannoni abbandonati della Jugoslavia. Gli uffici della Cooperazione Italiana sono proprio sull'Obala, poco distanti dal consolato inglese e da quello tedesco. La colonna dei sindacati, della cooperazione, della Croce Rossa dell'Emilia Romagna, come ogni organizzazione non governativa, fa riferimento all'appartamento sul porto. Da qui, in direzione di Mostar, il viaggio prosegue verso Makarska, fra impennate e strarioni sul mare. La costa si lascia e lungo tutto il tragitto che porta nell'entroterra ci sono infiniti posti di blocco. Molte case hanno i drappi del lutto alle finestre e i bambini, anche quelli piccolissimi, fanno il segno croato della vittoria. Ogni ragazzo più grande è armato di kalashnikov col doppio caricatore. Chiunque ormai può avere un fucile, comprare una bomba a mano o un razzo anticarro: i prezzi del mercato nero sono diventati stracciati. Tante armi, tantissimi profu-



Bambini di Sarajevo raccolgono viveri caduti da un carro dell'Onu

no autorizzato. L'amministrazione comunale è formata da quelli che erano i ragazzi della parrocchia, fieri d'aver preso finalmente in mano le redini della piccola comunità che vive delle rimesse degli emigranti. Oggi la cittadina, sebbene abbia visto lievitare con i profughi e gli sfollati la sua popolazione, appare straordinariamente tranquilla se paragonata a Mostar. Diventerà, probabilmente, il futuro polo politico ed urbanistico di questa zona. Dalla capitale distrutta il ritorno passa per Medjugorje. Era un borgo contadino, poverissimo. Con la Vergine (che si vuole apparsa nell'81) ha conosciuto un boom economico straordinario, uno sviluppo urbano abnorme. Intorno al moderno e volgare santuario di Sv.Jacov, che continua ad essere meta di pellegrinaggi nonostante la guerra, le botteghe sono aperte: vendono ogni oggetto che possa rappresentare la Madonna, dai rosari ai portacenere. Tornano da qui i credenti che, mentre l'istria rientra ad

Ancona, cantano e pregano sul ponte. Appartengono ad una comunità di base di Pontassieve, sembrano lieti, leggeri. È il momento dello scambio d'esperienze e degli interrogativi. Sono mossi dalla fede. E gli altri? I volontari della Croce Rossa di Bologna e di Lugod, della protezione civile di Bagnacavallo, vengono in mezzo a questa guerra da più di un anno, quasi un week end su due. Hanno portato nel distretto dell'ex Jugoslavia 180 tonnellate di aiuti, hanno fatto curare in Italia bambini malati. Specializzati nei distragliamento, possono mettere a tavola 3.000 persone, fame dormire in tenda 200. Parlano delle questioni internazionali con la scioltezza d'un addetto d'ambasciata. Sono infermieri, meccanici, autisti, contadini. Roberto Faccani, che di mestiere fa il comandante dei vigili urbani a Bagnacavallo e ha tre figlie, dice solo questo: «Ci siamo chiesti, guardando i nostri bambini, perché loro si ed altri no. Ecco tutto».



Bambino somalo travolto e ucciso dalla folla a Mogadiscio

Altre vittime negli scontri fra clan rivali sulla linea verde che divide in due la capitale somaliana. E di sei morti, tutti somali, il bilancio delle vittime provocate dall'esplosione di una mina avvenuta nella Somalia del Nord. Lo ha reso noto Nina Winquist, portavoce a Mogadiscio del Comitato internazionale della Croce Rossa (Icrc). La portavoce ha precisato che tre delle vittime erano dipendenti dell'Icrc.

Un bambino somalo è rimasto ucciso nei pressi di Mogadiscio, dopo essere stato travolto dalla folla in attesa della distribuzione di aiuti alimentari. Lo ha reso noto Farouk Mawlawi, portavoce dell'Unosom (Operazione delle Nazioni Unite in Somalia). Altre vittime negli scontri fra clan rivali sulla linea verde che divide in due la capitale somaliana. E di sei morti, tutti somali, il bilancio delle vittime provocate dall'esplosione di una mina avvenuta nella Somalia del Nord. Lo ha reso noto Nina Winquist, portavoce a Mogadiscio del Comitato internazionale della Croce Rossa (Icrc). La portavoce ha precisato che tre delle vittime erano dipendenti dell'Icrc.

Angola liberata l'italiano rapito

Ilitaliano Ciro Brunato. La notizia della liberazione è stata data contemporaneamente a Bruxelles e a Luanda, capitale dell'Angola, da una portavoce della società petrolifera belga che ha mandato un proprio aereo a prelevare i tecnici. I tecnici erano stati catturati dai guerriglieri del movimento che la capo a Jonas Savimbi in occasione della caduta della città di Soyo, al confine tra l'Angola e lo Zaire. Secondo la portavoce della «Petrofina» essi sono tutti in buone condizioni di salute.

Sono stati liberati ieri e hanno potuto lasciare sani e salvi l'Angola diretti a Libreville, nel Gabon, i 17 tecnici petroliferi della compagnia belga «Petrofina» presi in ostaggio lo scorso 18 gennaio dai guerriglieri dell'Unita. Tra di essi vi è anche l'italiano Ciro Brunato. La notizia della liberazione è stata data contemporaneamente a Bruxelles e a Luanda, capitale dell'Angola, da una portavoce della società petrolifera belga che ha mandato un proprio aereo a prelevare i tecnici. I tecnici erano stati catturati dai guerriglieri del movimento che la capo a Jonas Savimbi in occasione della caduta della città di Soyo, al confine tra l'Angola e lo Zaire. Secondo la portavoce della «Petrofina» essi sono tutti in buone condizioni di salute.

Vincono i progressisti Maggioranza nuova nel Liechtenstein

to ogni quattro anni. Il Partito dei Cittadini Progressisti è diventato così il partito maggioritario. Secondo la costituzione sarà dunque lo Fbp a designare il nuovo Capo del governo. L'Unione Patriottica (VU), che finora aveva avuto la maggioranza, ha perduto due seggi rimanendo con solo undici rappresentanti in Parlamento. Dopo aver fallito nel 1986 e nel 1989, la Lista Libera (partito ambientalista di tendenze meno conservatrici degli altri due) è riuscita a guadagnare due seggi. Per la prima volta, dunque, nella dieta del Liechtenstein saranno rappresentati tre partiti.

Svolta politica nel piccolo Stato del Liechtenstein con l'affermazione di una maggioranza progressista. Il Partito dei Cittadini Progressisti (PBP) ha infatti conquistato, nelle elezioni di ieri dodici dei venticinque seggi della Dieta, il Parlamento nazionale. Dopo aver fallito nel 1986 e nel 1989, la Lista Libera (partito ambientalista di tendenze meno conservatrici degli altri due) è riuscita a guadagnare due seggi. Per la prima volta, dunque, nella dieta del Liechtenstein saranno rappresentati tre partiti.

Trecento morti in Ruanda negli scontri fra clan rivali

via radio un appello alla pacificazione. I Tutsi, costretti a fuggire nei paesi confinanti dopo essere stati sconfitti dagli Hutu in una serie di sanguinosissimi scontri più di trent'anni fa, hanno tentato il ritorno nelle terre d'origine nell'ottobre 1990 dando inizio a una guerriglia con cui il governo Nsenyavuye è sceso a patti firmando in gennaio un accordo con il fronte patriottico ruandese che rappresenta i ribelli. L'intesa non è piaciuta agli Hutu che hanno innescato dimostrazioni di protesta sfociate negli scontri degli ultimi giorni.

Trecento morti e 4400 persone scappate ad abbandonare le loro case: questo il bilancio di due settimane di scontri etnici e politici nelle regioni settentrionali del Ruanda. Lo ha annunciato il primo ministro Dismas Nsenyavuye - lanciando un appello alla pacificazione. I Tutsi, costretti a fuggire nei paesi confinanti dopo essere stati sconfitti dagli Hutu in una serie di sanguinosissimi scontri più di trent'anni fa, hanno tentato il ritorno nelle terre d'origine nell'ottobre 1990 dando inizio a una guerriglia con cui il governo Nsenyavuye è sceso a patti firmando in gennaio un accordo con il fronte patriottico ruandese che rappresenta i ribelli. L'intesa non è piaciuta agli Hutu che hanno innescato dimostrazioni di protesta sfociate negli scontri degli ultimi giorni.

Arriva a Baghdad un inviato di Ehsin

Malehov - che durerà una settimana, rappresenta il primo successo della diplomazia irachena per ristabilire buone relazioni con Mosca, suo ex alleato prima della dissoluzione dell'Unione Sovietica e partner privilegiato a livello di rapporti commerciali. Nonostante l'ex-Urss abbia fatto parte, anche se solo con un paio di navi inviate nel Golfo, dell'alleanza anti-Saddam guidata dagli Usa durante l'invasione del Kuwait, di recente la posizione russa nei confronti di Baghdad si è ammorbidita. Non più di due settimane fa, infatti, lo stesso presidente russo Boris Eltsin aveva dato incarico al suo ministro degli Esteri di agire in sede internazionale per ottenere la ripresa delle forniture di petrolio iracheno alla Russia in pagamento del debito estero di Baghdad, pari a dieci milioni di tonnellate di greggio, che Mosca avrebbe dovuto poi esportare verso l'India in base ad accordi con il governo di New Delhi.

Nella prima visita ufficiale di un alto funzionario russo in Iraq dalla fine della guerra del Golfo, arriverà oggi a Baghdad Igor Malehov, vice direttore del Dipartimento per il Medio Oriente del ministero degli Esteri russo. Secondo osservatori, la visita di Malehov - che durerà una settimana, rappresenta il primo successo della diplomazia irachena per ristabilire buone relazioni con Mosca, suo ex alleato prima della dissoluzione dell'Unione Sovietica e partner privilegiato a livello di rapporti commerciali. Nonostante l'ex-Urss abbia fatto parte, anche se solo con un paio di navi inviate nel Golfo, dell'alleanza anti-Saddam guidata dagli Usa durante l'invasione del Kuwait, di recente la posizione russa nei confronti di Baghdad si è ammorbidita. Non più di due settimane fa, infatti, lo stesso presidente russo Boris Eltsin aveva dato incarico al suo ministro degli Esteri di agire in sede internazionale per ottenere la ripresa delle forniture di petrolio iracheno alla Russia in pagamento del debito estero di Baghdad, pari a dieci milioni di tonnellate di greggio, che Mosca avrebbe dovuto poi esportare verso l'India in base ad accordi con il governo di New Delhi.

Cinque morti in un attentato nel Kurdistan iracheno

ni Unite per i rifugiati. La portavoce ha precisato che l'esplosione è avvenuta in un ristorante e che nessun funzionario internazionale è rimasto ferito.

Cinque persone sono morte e altre diciotto sono rimaste ferite in seguito all'esplosione di una bomba avvenuta sabato ad Erbil, nel Kurdistan iracheno. Lo ha reso noto ieri a Ginevra Silvana Foa, portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. La portavoce ha precisato che l'esplosione è avvenuta in un ristorante e che nessun funzionario internazionale è rimasto ferito.

L'INTERVISTA

La sanità terreno di cambiamento unificante tra i ceti abbandonati dal reaganismo e gli strati più umili

«L'uomo medio americano vuole riforme»

Le impressioni di Gian Giacomo Migone di ritorno dagli States

Il senatore Gian Giacomo Migone è appena tornato dagli Stati Uniti. A Washington ha incontrato numerosi parlamentari, a New York il segretario dell'Onu Boutros Ghali. Una visita, la sua, anche con l'occhio del docente di storia degli Usa. Che aria tira al Campidoglio rispetto a questo Clinton che per tanti versi resta ancora un enigma? C'è molta incertezza, è indiscutibile. Clinton è democratico, il Congresso è a maggioranza democratica, ma non bisogna dare niente per scontato. La storia americana è piena di parlamentari di un colore che hanno collaborato bene con un presidente dell'altro campo e si sono dimostrati ostili a quello uscito dalle loro fila. Negli Stati Uniti c'è il collegio uninominale e deputati e senatori sono praticamente sempre in campagna elettorale. Vengono rinnovati con implacabile frequenza. E ciò li rende estremamente sensibili anche ai più passeggeri umori dell'opinione pubblica e rischia in qualche modo di ridurre la loro capacità di formulare in modo strategico gli orientamenti politici. C'è insomma una fondamentale indipendenza dei

due poteri, legislativo e esecutivo. Vuol dire che siamo tutt'altro che in luna di miele? Domina ancora la cautela. Ma la stima va oltre i democratici. Uno dei principali leader repubblicani mi ha detto che ci sono certo molte differenze politiche, ma che Clinton e chi gli sta intorno sono persone estremamente capaci e oneste e che gli scontri saranno forse duri ma utili per il Paese. E secondo lei il Congresso è disposto a sostenere quella ventata di novità che il presidente ha promesso? Certo può sorprendere che le prime decisioni di Clinton abbiano riguardato l'aborto e il gay. Ma bisogna capire che l'uomo rappresenta i valori di una nuova generazione. Se avesse deluso le aspettative, proprie di minoranze ma di minoranze fortemente politicizzate, avrebbe subito aperto una frattura nella propria coalizione elettorale. Ma così è già fatto molti nemici. La vicenda dei soldati gay è forse esemplare, gli è però costata l'ostilità dell'esercito e di buona parte del Congresso. Clinton se lo può permettere?

prattutto di bilancio. Ma su questo terreno si gioca la partita. Il senatore Carry, un democratico del Massachusetts, mi ha detto: «Dobbiamo portare a casa la riforma sanitaria, ma riusciremo in poco altro finché i conti non sono a posto». Quindi niente altro oltre alla sanità? La ripresa economica, i tagli alla difesa e un aumento delle imposte indirette forse miglioreranno la situazione. Clinton ha promesso di cambiare il carattere della spesa assistenziale, vincolando chi riceve contributi a prestazioni socialmente utili. Ha detto anche che investirà nelle forze di polizia, correggendo così un tradizionale pregiudizio della sinistra. Il 90 per cento dei crimini costituiscono in realtà episodi di guerra tra poveri. Una maggiore sicurezza non è un obiettivo democratico da sottovalutare. Certo, dal nostro punto di vista, ci sono anche aspetti più preoccupanti: una condotta commerciale più aggressiva, un più marcato protezionismo. La politica internazionale resta il punto interrogativo più grosso. Vede anche lei un presidente tendenzialmente più isolazionista. Clinton è al centro di una contraddizione. C'è da un lato



Bill Clinton

PONTE ALLE GRAZIE EDITORI
è in libreria
Filosofia e discussione pubblica n.9, maggio/agosto 1992.
Quadrimestrale diretto da Giovanni Mari.
Saggi e studi - Donald Davidson, Epistemologia e verità; Barry Smith, Le strutture del mondo del senso comune; Itinerari - Richard Rorty, Trotsky e le orchidee selvatiche. Materiali: Ricoeur, narrazione, tempo, soggetto; Manuel Cruz, Il presente respira attraverso la storia; Giovanni Mari, Narrazione e futuro. A proposito di 'Temps et récit' e dell'unità della storia; Sergio Moravia, Il soggetto come identità e l'identità del soggetto; Pier Aldo Rovatti, Narrazione e 'fragilità'. Su alcune variazioni in Paul Ricoeur; Carlo Sini, Narrazione e tradizione - Problemi della pace e della guerra; Umberto Curi, Elogio di Epimeteo - Seminario del Comitato scientifico di Irde su "Dimensioni della soggettività"; Sergio Givone, Soggetto (L'io e l'altro); Eugenio Lecaldano, Individuo, persona, diritti: quale base razionale per l'etica? Note e interventi; Francesco Jarauta, Variazioni barocche; Ernest LePore, Reale relativismo; Maria Grazia Sandrini. A proposito di de Finetti; Mario Vacatello, Lecaldano e la legge di Hume; Libri in discussione - Michele Cometa, Maurizio Ferraris discutono: Elaborazione del mito di Hans Blumenberg; Paolo Cristofolini, Sergio Mustacchi, Mario Vegetti discutono: Geometria delle passioni di Remo Bodei; Eugenio Lecaldano, Nicole Muravici, Sandro Nannini discutono: Problemi dell'io di Bernard Williams. Libri in scheda

Alla conferenza di Monaco sulla sicurezza i più importanti leader allarmati per i piani di disimpegno della nuova amministrazione L'inglese Hurd: «Non ripetiamo gli stupidi errori degli anni venti» Les Aspin assicura che verranno mantenute «forze credibili»

«Clinton, non ritirarti dall'Europa»

I Paesi Nato chiedono una forte presenza militare americana

I governi europei hanno rivolto un pressante invito agli Stati Uniti a non ridurre la loro presenza militare nel vecchio continente. Alla conferenza Nato di Monaco di Baviera tedeschi, inglesi e francesi hanno riconosciuto l'essenziale ruolo americano per la loro sicurezza. Il ministro di Clinton, Les Aspin, li ha rassicurati. Per la Jugoslavia tutti d'accordo: per ora niente intervento armato.

Le posizioni europee, così come si sono espresse a Monaco, sono apparse tutt'altro che astratte petizioni di strategia politico-militare. Sulla conferenza che ha raccolto nella capitale della Baviera circa 200 responsabili della difesa dei Paesi atlantici non ha infatti mai cessato di aleggiare il tetto fantasma della guerra jugoslava. L'appello

agli Stati Uniti ha con ogni evidenza la sua più diretta spiegazione nell'impotenza finora mostrata dai governi europei nei confronti dell'aggravarsi della crisi balcanica. Tutti sono allarmatissimi all'idea di essere lasciati soli a sbrogliare la terribile matassa e terrorizzati di fronte alle prospettive, evocate dal segretario della Nato Woerner, di un conti-

nente «dove isole di stabilità sono circondate da mari instabili». Nessun capo di governo se l'è sentita di pronunciarsi per un diretto impegno militare nei Balcani. Molto attese erano le parole di Les Aspin perché ancora incerte nei giorni scorsi erano apparse le intenzioni americane.

Il ministro di Clinton, pur deludendo la platea, non ha comunque mancato di far conoscere le sue opinioni incontrando il ministro della Difesa italiano Andò, ha espresso la convinzione che un'opzione militare in Bosnia sia in questo momento «realistica» e che la via da seguire sia invece quella di una «offensiva della persuasione» nei confronti della varie fazioni in lotta coinvolgendo nell'operazione gli amici di ciascuno dei contendenti, Russia compresa. Les Aspin è in questo modo aver almeno parzialmente rassicurato i suoi interlocutori, sconcerati dalle polemiche che gli americani hanno finora riservato al piano di pace elaborato da Owen e Vance. Sia Kohl che Hurd si sono adoperati per convincere

Belgio verso il federalismo

La Camera vota e cambia la Costituzione per evitare il rischio scissione

BRUXELLES La minaccia di una brusca frammentazione del paese ha continuato a incomberne fino all'ultimo minuto ma alla fine è anche se con due soli voti di maggioranza - il Belgio ed è vista da molti come l'ultima speranza di evitare la secessione, apertamente minacciata dall'ala più estrema dei fiamminghi, numericamente un maggioranza, a loro dire «colonizzata» dalla minoranza francofona che ha stonacamente governato il paese e stufo inoltre di sostenere finanziariamente con le loro ricchezze la Vallonia economicamente meno sviluppata.

Per raggiungere la necessaria maggioranza dei due terzi, Dehaene ha d'altra parte dovuto fare non poche concessioni ad alcuni piccoli partiti d'opposizione tra i quali gli ecologisti che sono stati indotti ad approvare il nuovo sistema federale solo in cambio dell'introduzione di una controversa «ecotassa» che colpirà da ora in poi tutti gli imballaggi non riciclabili e ha messo contro il governo buona parte delle industrie e della stessa opinione pubblica.

A complicare ulteriormente le cose vi sono i due distretti germanofoni di Eupen e Malmédy, appartenuti fino al 1918 alla Germania, che avrebbero voluto essere elevati anche loro al rango di regione federale e i cui rappresentanti in Parlamento potrebbero ancora creare problemi alla maggioranza nelle votazioni - tutte con un quorum di due terzi - ancora necessarie sugli altri 32 articoli della Costituzione da modificare prima che la riforma vada in porto.

In Parlamento, inoltre, si procederà a una sostanziale ridistribuzione delle competenze tra la Camera e il Senato, abolendo il bicameralismo classico e facendo della prima assemblea quella che controllerà l'operato del governo mentre la seconda rappresenterà paritetamente le tre regioni e le dieci province.

Sponsorizzata dal governo di colazione democristiana-

EDUARDO GARDUMI
I governi europei cominciano a preoccuparsi seriamente per l'annuncio di disimpegno militare americano dal continente. Stando ieri alla tribuna della conferenza Nato di Monaco di Baviera sui problemi della sicurezza, tedeschi, inglesi e francesi si sono espressi con un'insolita uniformità di accenti. Ridurre i contingenti statunitensi, hanno detto, indebolirebbe in questo modo le capacità di intervento dell'Alleanza atlantica sarebbe un grave errore. Non ci sono più il muro di Berlino e il confronto globale con il mondo comunista. Ma i pericoli non sono diminuiti. «Se lasciamo tornare a casa gli americani - ha sostenuto il ministro degli Esteri inglese Hurd - il comportamento da stupidi come negli anni Venti quando Hitler non era altro che un piccolo avventuriero in questa città».



L'INTERVISTA
SERGIO ROMANO
Un diplomatico e storico

«Ma una crisi con gli Usa sarebbe salutare la Cee deve imparare a decidere da sola»

Una «politica estera è buona quando si fonda su un consenso nazionale più ampio della maggioranza». L'ambasciatore Sergio Romano, di cui esce in questi giorni *Guida alla politica estera dell'Italia* (Rizzoli), ragiona sulle condizioni della nostra politica internazionale dopo il crollo dei regimi comunisti. L'Europa può conquistarsi un nuovo spazio ma è tempo di uno *showdown* nei rapporti euro-americani.

La sua politica estera la faccia dovrà farla nelle aree che maggiormente la concernono il Mediterraneo orientale, l'Adriatico. A questo fine vi è la necessità di alcune cose di cui purtroppo non vedo il segno.

Quali?
Innanzitutto le forze armate. Devono essere all'altezza sia che vengano mandate in diverse parti del mondo per ragioni umanitarie, sia che partecipino a operazioni dell'Onu di mantenimento o di imposizione della pace. Le nostre forze armate sono state pensate, invece, per una possibilità remota di utilizzazione. In secondo luogo una grande *Caritas* pubblica, una grande capacità di intervento umanitario statale.

JOLANDA BUFALINI
Ambasciatore, nel libro lei lamenta che in Italia, più che altrove, vi sia stata una commissione della politica interna con la politica estera. Eppure, in conclusione, indica come urgente la soluzione dei problemi interni. Qual'è allora il rapporto fra le due?

Quali sono, secondo lei, gli obiettivi fondamentali che l'Italia dovrebbe definirsi?
La premessa fondamentale è l'Europa. Noi abbiamo un interesse in più all'unificazione europea quanto prima essa accadrà tanto meno verranno messe in evidenza le carenze del nostro paese in questo momento.

La possibilità di scoprire. Lei avrebbe ragione se nel Mediterraneo vi fossero le condizioni di un tempo il venir meno del vincolo atlantico potrebbe sciogliere le briglie sul collo di coloro che il Patto aveva imbrigliato. Ma le condizioni nel Mediterraneo non sono più quelle.

Sergio Romano e, in alto, il tavolo della presidenza alla conferenza Nato di Monaco



Greci e turchi ieri alle urne

Cipro sceglie il presidente Test cruciale per il piano di riunificazione dell'isola

Il presidente uscente George Vassiliou, un miliardario indipendente appoggiato dai comunisti e il leader della destra Glafkos Clerides si affronteranno nel ballottaggio elettorale che domenica prossima deciderà chi dei due sarà il prossimo presidente di Cipro. È il risultato del primo turno delle presidenziali svoltesi ieri sull'isola, per le quali sono andati a votare il 94% degli elettori.

NICOSIA. Saranno il presidente uscente George Vassiliou e il leader della destra Glafkos Clerides ad affrontarsi nel ballottaggio di domenica prossima che deciderà il prossimo presidente di Cipro. È questo il risultato delle elezioni di ieri. Gli aventi diritto al voto sono stati 393.375 (il 52 per cento donne), gli astenuti l'8,6 per cento. George Vassiliou ha ottenuto 157.027 voti, pari al 44,15 per cento. Glafkos Clerides 130.663, pari al 36,71 per cento. Paschalas Paschalides è risultato sconfitto con 66.300 voti pari al 18,64 per cento. Il restante 0,47 per cento è andato ai due candidati minoritari Yanakos Tsiolts e George Mavrogennis. Nei prossimi giorni sono previste nuove elezioni dirette dalle due parti che hanno appoggiato Paschalides, il Diko (centro-destra) e l'Edek (socialista) - per decidere quale dei due candidati appoggiare al ballottaggio di domenica prossima. Affluenza record alle urne per le elezioni presidenziali cipriote: oltre il 90 per cento degli oltre 393mila elettori greco-ciprioti si sono recati ieri ai seggi per scegliere il quarto presidente della Repubblica in 23 anni di indipendenza dalla Gran Bretagna ma, soprattutto, per decidere sulla riunificazione dell'isola divisa dal 1974 dopo l'invasione delle truppe di Ankara che ancora occupano il 37 per cento della parte settentrionale di Cipro.

A Cipro il voto è obbligatorio e gli elettori registrati per questa cruciale elezione sono stati 300mila in più rispetto alle presidenziali del 1988. Dopo quasi 20 anni di infruttuosi colloqui bilaterali tra greco-ciprioti e turco-ciprioti sotto l'egida dell'Onu, lo scorso novembre il segretario generale Boutros Boutros-Ghali ha proposto un pacchetto di idee per riunificare l'isola in uno stato federato bi-zonale, con libertà di movimento tra i due settoni e il ritorno alle loro case di 200mila profughi greci fuggiti a sud e di 40mila turchi nati a

Nuovi sanguinosi incidenti nei Territori, oggi alta tensione per i funerali del Mufti di Gerusalemme

Rabin indispettisce Washington e si pente

TEL AVIV. Nuovi guai per Rabin, costretto ieri a smentire i contrasti con l'amministrazione americana cui la stampa israeliana ha dato largo spazio. Il governo israeliano ha dovuto dedicare la sua seduta domenicale a due sviluppi della crisi degli espulsi. Un'ondata di proteste palestinesi nei Territori, represso nel sangue dall'esercito, e un improvviso deterioramento delle relazioni tra Gerusalemme e Washington. Secondo la stampa, ad irritare Washington, era stata una frase pronunciata dal premier mercoledì scorso, durante un dibattito alla Knesset, con la quale Rabin faceva comprendere che gli Usa, pur disapprovando le espulsioni in princi-

pio, erano stati costretti ad accettare. Alcuni giornali hanno aggiunto che la «collera» americana è dovuta in parte a recenti rivelazioni israeliane, secondo cui il comando generale di «Hamas» opererebbe presso Washington. Le voci su una nuova tensione tra Rabin e l'amministrazione Clinton arrivano a pochi giorni dal raggiungimento di un compromesso che, nelle intenzioni di Israele e Stati Uniti, doveva consentire di superare il problema dei deportati.

Rabin ha smentito le voci di deterioramento delle relazioni con la nuova amministrazione del presidente Clinton. «L'accordo raggiunto con gli Usa per la revoca parziale delle espulsioni è rimasto tale e quale - ha detto Rabin al ministro, secondo la radio israeliana - e nessuno esercita su di noi alcuna pressione perché facciamo altre concessioni».

ha imputato l'aumento delle vittime palestinesi all'«irruenza» delle proteste e al maggior uso di armi da fuoco da parte degli attivisti dell'intifada. Intanto la diplomazia Usa cerca di rilanciare i negoziati di pace. Questa settimana giungeranno a Washington il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres e i negoziatori Elyakim Rubinstein e Itamar Rabinovich, e la palestinese Hanan Ashrawi. Con un volantino diffuso ieri, gli islamici di «Hamas» hanno messo in guardia «esponenti dell'Olp e della delegazione palestinese» ad accettare la ripresa dei colloqui fino a quando i 400 espulsi resteranno in Libano.

Il premier israeliano Rabin



Al Consiglio dei ministri di stamane partecipano Barucci, Guarino, Andò e Cristofori. Dopo il crack delle industrie Efim tocca a Finmeccanica Per il gruppo elettromeccanico Iri si profilano tagli del personale e ristrutturazioni: problemi di costi, concorrenza e innovazione

Per l'aeronautica è crisi nera Oggi palazzo Chigi decide su 5.100 esuberanti di Alenia

Gran consulto oggi a palazzo Chigi sui 5.100 esuberanti all'Alenia. Vi partecipano i ministri Barucci, Guarino, Cristofori e Andò. Inizia così una dura settimana di trattative al capezzale dell'industria aeronautica in crisi.

GILDO CAMPESATO

ROMA. La lista è lunga. 2.200 nell'area napoletana (Pomigliano d'Arco, Casoria e Capodichino); 700 a Torino; 500 a Fusaro; 460 a Pomezia; 280 a L'Aquila; 250 a Venezia; 150 a Giuliano; 70 a Foggia; 50 a Ronchi; 35 a Palermo. In tutto fanno 4.695. Sono gli esuberanti dell'Iri-Finmeccanica. Quelli, almeno, che i sindacati hanno potuto contare. Ma in

Elim. In altre parole, la concentrazione delle società pubbliche della difesa in ambito Iri avrà come conseguenza il ripensamento della mappa dell'intero comparto con ridimensionamenti occupazionali che potrebbero rivelarsi dolorosissimi: «Si impone una ristrutturazione radicale sia delle strutture produttive, sia del numero dei centri di produzione che sono caratterizzati ormai da una forte tendenza alla concentrazione», ha spiegato il dirigente della Finmeccanica. Anche senza contare l'impatto delle aziende ex Efim, il taglio occupazionale «inevitabile» previsto da Steve per la sola Alenia costituisce una botta pesante. Quasi un lavoratore su cinque sarà costretto ad andarsene (oggi il gruppo aeronautico conta 27.000 dipendenti): una mazzata dramma-

1.500 posti di lavoro nel settore civile, 2.000 nella difesa, 600 nelle strutture trasversali. Un pacchetto che va ad aggiungersi ai 900 lavoratori già cointegrati. Sarà una trattativa difficile, a tempi stretti: tutto dovrà essere concluso entro il 15 febbraio quando scade il termine delle procedure per la cassa integrazione avviata lo scorso 18 gennaio. La recessione economica, la crisi del trasporto aereo ed i drastici tagli alle spese militari hanno messo un ginocchio sull'industria che da noi non ha mai conosciuto momenti di estrema floridezza. «Indubbiamente, non è un problema soltanto all'Alenia e preparare il terreno ad una serie di incontri tra azienda e sindacati previsti tra mercoledì e giovedì. Il quadro non è affatto confortante: l'azienda chiederà il taglio di

Un posto su quattro a rischio

Negli ultimi tre anni l'attività delle imprese è crollata per la mancanza di commesse da parte delle forze armate di tutto il mondo. In Italia le maggiori aziende hanno ridotto anche del 25% il numero degli occupati. Dal 1993 al 1995 saranno disponibili 270 miliardi per la riconversione a usi civili dell'industria degli armamenti.



Table with columns: Imprese nel settore militare, Totale occupati 1991, Cassa integr. 1992, Tagli previsti nel 1993. Includes sub-tables for EFIM, IRI, and ALTRE.

È in pubblicazione la legge di riforma del pubblico impiego, ma in molti ritengono che non partirà. Tra questi la Cgil: «Troppi nodi lasciati irrisolti». E il sindacato assicura: ora apriamo il fronte del contratto

Statali, la vigilia della «nuova era»

Il decreto delegato sul pubblico impiego è ormai legge, ora ritorneremo a occuparci del contratto. La prima cosa che faremo è quella di chiedere un nuovo meccanismo di indicizzazione delle retribuzioni che dovrà essere esteso anche ai privati. Questo l'impegno più rilevante che assume Paolo Nerozzi, segretario aggiunto della Fp-Cgil, mentre commenta «luci e ombre» del provvedimento del governo.

PIERO DI SIENA

ROMA. Il decreto sul pubblico impiego è ormai legge, dopo una laboriosa discussione tra sindacato e governo. E in questo caso Amato ha mostrato in questo caso una disponibilità a recepire modifiche e suggerimenti che non ha avuto per gli altri decreti delegati sulla sanità e sulle pensioni. Dopo un non del tutto spiegabile ritardo nella firma del capo dello Stato, a giorni i provvedimenti relativi al pubblico impiego saranno pubblicati dalla Gazzetta Ufficiale. E per la pubblica amministrazione in Italia comincia una nuova era.

nuova struttura che dovrà contrattare per conto della parte pubblica «fuori da ogni logica consociativa». La «cartina di tornasole» del cambiamento possibile sarà tuttavia la capacità del sindacato di avviare una stagione ampia di contrattazione decentrata, anche sull'orario di lavoro degli uffici, per i quali non è detto che la ripetitura di pomeriggio sia sempre la migliore soluzione per l'utenza. «Si pensi ai musei e alle mostre che dovrebbero essere aperte innanzitutto di domenica», osserva Nerozzi. L'altro terreno sul quale dovrà misurarsi la contrattazione è quello dell'occupazione. La soluzione data agli esuberanti dell'Olivetti, che sono infatti per una parte passati al pubblico impiego, è già un precedente. E a questo bisogna rispondere regolando il flusso, gestendo la mobilità, ricorrendo alle professionalità.

Ma per i sindacati dei dipendenti pubblici, osserva Nerozzi, non c'è solo il decreto delegato. «I lavoratori - afferma - non hanno affatto dimenticato che una tornata contrattuale è saltata, soprattutto ora che le retribuzioni aumentano meno dell'inflazione. Nessuno pensi che sia partita chiusa. Anzi è mia opinione che il pubblico impiego riapra il capitolo delle forme di indicizzazione delle retribuzioni, per risolvere i suoi problemi ma soprattutto per fare la strada anche ai dipendenti privati».

BATTAGLIA (PDS)

«Comunque per gli handicappati è una vera rivoluzione»

ROMA. C'è chi è particolarmente contento del decreto delegato sul pubblico impiego. O meglio, per essere precisi, del suo articolo 42, che disciplina l'assunzione dei disabili negli uffici pubblici. Costui è Augusto Battaglia, deputato del Pds da questa legislatura, da molti anni impegnato sul fronte della tutela degli handicappati. Battaglia sprizza visibilmente soddisfazione da tutti i pori. «Bel colpo per il Pds», commenta. Ma vediamo perché.

Potresti spiegarci meglio in che consiste la novità di quest'ultima misura.

Si tratta di una proposta del gruppo del Pds alla Camera che il governo ha recepito per intero. È l'istituzione di una sorta di collocamento «mirato», fatto di un periodo di ricognizione dei lavori più adatti per i singoli portatori di handicap. Infatti, questi non sono ovviamente tutti uguali (alcuni sono menomati nel fisico, altri nell'intelligenza) e perciò non tutti possono fare egualmente lo stesso lavoro. Questo apre la strada a una vera e propria rivoluzione culturale...

Ma perché si tratta di una misura così importante? Guarda, finora la legge 482 del 1968 che regola le assunzioni dei disabili, imponendo che una quota del 15% sia riservata alle «categorie protette», è fatta in modo tale da essere praticamente elusa dagli imprenditori privati, mentre produce degenerazioni clientelari nella pubblica amministrazione, fino ai fenomeni della ricerca del certificato «facile» di invalidità per ottenere il posto di lavoro. Tutto questo andava naturalmente a discapito degli handicappati più gravi. Il passaggio dall'assunzione per chiamata «nominativa» a quella per chiamata «numerica» spazza via tutto questo. Ma ancora più importante è il secondo comma dell'art. 42 del decreto, che affida alle commissioni regionali per l'impiego di formulare programmi di assunzioni per portatori di handicap che prevedano periodi di tirocinio e addestramento prelaborativo.

Sono 47mila gli addetti a rischio in Campania A Napoli e Caserta da ieri 7mila lavoratori a casa

A Napoli e Caserta da ieri 7mila lavoratori a casa

In Campania su 20mila iscritti alle liste di mobilità, in base alla legge 223, sono 7mila i lavoratori che da ieri hanno perso ogni forma di reddito e di ammortizzatore sociale. Forte rischio di tensioni sociali. In bilico in Campania 47mila posti. I sindacati hanno proclamato uno sciopero per l'11 febbraio. Il prossimo Consiglio dei ministri esaminerà la situazione di 20mila lavoratori.

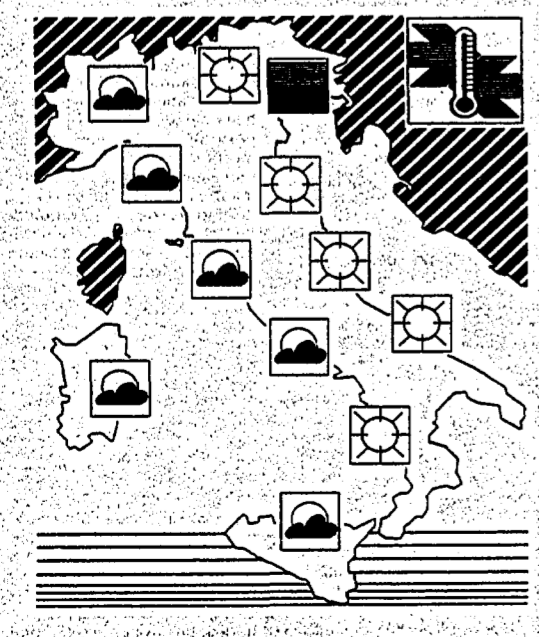
VITO FAENZA

ROMA. Sono 7mila i lavoratori, sui ventimila iscritti nelle liste di mobilità in Campania, che, secondo quanto previsto dalla legge 223, da ieri hanno perduto qualsiasi forma di reddito e di ammortizzatore sociale. Vane sono state le proteste, alcune delle quali ancora in corso, come l'allestimento permanente di una tenda nella Stazione Centrale ferroviaria. «Alcuni giorni fa 5 lavoratori sono rimasti per molte ore affacciati ai piani alti della stessa stazione, minacciando di lanciarsi nel vuoto. Nessun seguito, fino a questo momento, hanno avuto le assicurazioni del Ministro del Lavoro, Nino Cristofori, sull'adozione di un provvedimento di proroga delle liste per altri sei mesi. Un periodo che potrebbe essere utile al governo per individuare iniziative che rallentino la morsa della recessione. Senza risposta sono rimasti anche gli appelli di industriali e sindacati, concordi nell'invocare un provvedimento di proroga. Nel frattempo, forte è il timore di tensioni sociali: la scadenza dell'iscrizione alle liste di mo-

momenti di disperazione». Per il presidente degli industriali campani, Enzo Giustino, «non si può che accogliere la richiesta sindacale di una proroga, purché serva a cambiare qualcosa». Ed indica una serie di iniziative, a partire dal saldo alle imprese dei fondi della legge 664, «per creare lavoro in maniera strutturale - sostiene Marcello Tocco, segretario generale della Cgil Campania - occorre rispettare la riserva nelle assunzioni per i lavori in mobilità, unita ad una riduzione dell'orario di lavoro».

Il prossimo consiglio dei ministri, comunque, che si riunirà in settimana, esaminerà il provvedimento che proroga di sei mesi i benefici della mobilità per tutti i lavoratori che iscritti al 31 dicembre 1992, rischiano di essere espulsi dalle liste nel corso del 1993, per carenza di termini. Lo ha annunciato, in comunicato, il ministro del Lavoro Nino Cristofori. Il ministro ha precisato che il provvedimento riguarda, fra l'altro, 20 mila lavoratori dei quali settemila dell'area di Napoli, che si trovano in questa condizione fin da oggi 7 febbraio. «La normativa - ha detto Cristofori - è inserita nella reiterazione di un decreto legislativo sull'occupazione, già illustrata alla commissione lavoro della Camera dei deputati, trasmesso nella scorsa settimana alla Presidenza del Consiglio, e nel quale sono previsti ulteriori provvedimenti in materia di ammortizzatori sociali e di incentivi alla difesa dei posti di lavoro».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che continua a governare il tempo sulla nostra penisola è debolmente insidiata da ovest e da est. Da ovest ad opera di aria calda ed umida convogliata verso la fascia occidentale della penisola dalla depressione localizzata nell'entroterra africano; da est ad opera di infiltrazioni di aria fredda di origine continentale e provenienti dai Balcani. Si tratta di azioni di disturbo che per il momento non vanno alla radice delle manifestazioni nuvolose. Il tempo quindi risente sempre degli effetti negativi dovuti all'alta pressione e cioè la nebbia e gli inquinanti. Tuttavia per i prossimi giorni è possibile il presentarsi di situazioni diverse che soprattutto siano in grado di provocare rimescolamenti nei bassi strati atmosferici.

TEMPERATURE IN ITALIA: Table with columns for city, temperature, and other weather indicators. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio Programmi: List of radio programs including 'OGGI VI SEGNALIAMO', 'Operai. Un microfono davanti alle fabbriche', 'Rassegna Stampa', 'Cinque minuti con... Paolo Conte', 'Filo diretto con... Franca Fossati', 'Consumando. Manuale di autodifesa del cittadino', 'Saranno radio! La vostra musica in vetrina ad Italia Radio', 'Diario di bordo; viaggio nella cultura italiana', 'Filo diretto sulla sanità', 'Cinema: "Diario di un viatico". Conversando con Marco Ferreri', 'Notizie dal mondo. Da Mosca Sergio Sergi e da New York Simonetta Cossu', 'Parlo dopo il TG. Commenti a caldo sui telegiornali. Risponde Alberto La Volpe', 'Una radio per cantare', 'Musica e parole. Con Ernesto Assante', 'I giornali di domani. Dalle 7.00 alle 24.00 notizie ogni ora'.

L'Unità Tariffe di abbonamento: Table with columns for Italia, Estero, and various subscription rates. Includes information about the newspaper's content and contact details for subscriptions.

Filosofia

La filosofia del diritto, il rapporto tra individui e Stato, il razionale e il reale, l'astuzia della Ragione, i motti più celebri. Lettura controcorrente del grande filosofo

Il diritto come fondamento dell'intera filosofia pratica; la distinzione fra moralità e eticità, la concezione dello Stato, la posizione dell'individuo nella storia... Se i temi di questa intervista sono temi hegeliani classici, l'interpretazione che ne viene data sfida molti dei luoghi comuni sul grande filosofo tedesco cui ancora certi manuali scolastici attribuiscono un pensiero conservatore se non addirittura reazionario. Hegel difensore dello Stato prussiano è al contempo il propugnatore della libertà come fine ultimo della storia (piantò perfino, giovanissimo, con Shelling e

Holderlin un albero: quello della libertà). Peperzak afferma in questa intervista che Hegel, prendendo la definizione con la distanza dovuta all'enorme differenza di contesto storico, potrebbe essere definito oggi un uomo di centro-sinistra (naturalmente Peperzak si riferisce alla realtà politica dell'Europa del nord e non all'Italia) il grande edificatore del più articolato e complesso sistema filosofico è al contempo sostenitore di ciò che è casuale, accidentale. Gli aspetti più contraddittori del suo pensiero ci sono spiegati da Peperzak in questa intervista che è anche un commento ai punti «forti» di un'opera capitale: «Lineamenti della filosofia del diritto». Così come egli ci chiarisce la più enigmatica frase di Hegel, su cui, da Heine ad oggi, si sono soffermati tutti gli interpreti: «Ciò che è razionale è reale, ciò che è reale è razionale».

ANTONIO GARQANO

Professor Peperzak, lei è autore di un minuzioso commentario alla Prefazione alla «Filosofia del Diritto» di Hegel. Qual è l'importanza del «Lineamenti di Filosofia del Diritto» di Hegel e in particolare di questa Prefazione?

Si tratta di un'opera che ha intensamente influenzato non soltanto i filosofi, ma anche politici, giuristi e chi è interessato alla vita dello Stato. Ed è certamente un classico per coloro che riflettono sul senso, la struttura e il destino del politico. Il fatto che lo abbia scelto la Prefazione di questo libro per un commento, un commentario che ha finalità didattiche, è dovuto al fatto che questa Prefazione è molto discussa tra gli specialisti, e ci sono concezioni e interpretazioni diverse dell'opera di Hegel e credo che molte di queste siano erranee; inoltre penso che con questa Prefazione, che non è un testo molto specialistico o molto tecnico, si possono introdurre gli studenti al pensiero politico di Hegel.

Professor, qual è il ruolo del diritto nel sistema di Hegel?

Il diritto è il fondamento dell'intera filosofia pratica. In Hegel, si potrebbe dire che il diritto è il fondamento su cui viene edificato da Hegel l'intero sistema dell'etica e della politica; è l'oggettivazione, l'esteriorità immediata della libertà umana come libertà individuale, e ciò significa che qui Hegel, con Kant e oltre Kant, considera la libertà come fondamento assoluto per l'intero sistema economico, sociale e politico.

Che s'intende per diritto positivo e qual è il punto di vista di Hegel riguardo al diritto positivo?

Prima di tutto Hegel afferma molto chiaramente che l'idea del diritto, l'idea dei diritti umani, l'idea dei diritti di un popolo è senz'altro un fondamento, ma questo fondamento rimane astratto se non si concretizza in un diritto positivo. Il diritto positivo è dunque la condizione necessaria perché il diritto filosofico, il fondamento filosofico della società abbia un reale significato. Dall'altra parte però il diritto positivo è qualcosa che non può essere dedotto filosoficamente; per determinate cose, per esempio per la circolazione nelle strade, bisogna stabilire determinate regole e non si

può certamente affermare a priori quali norme saranno le migliori. Ci sono poi altri regolamenti positivi, che senz'altro si possono dedurre filosoficamente. Per esempio per Hegel è molto chiaro che l'intero ordinamento della società e dell'economia civile si deve poggiare sul diritto individuale, e cioè sul diritto di ogni uomo di sentirsi a casa propria nel mondo, e di poter avere a che fare con elementi di questo mondo come appartenenti a lui stesso. Per esempio nel lavoro deve poter contare su determinate cose, e deve anche avere una casa, deve avere quanto serve a soddisfare i suoi bisogni. Si tratta di un diritto fondamentale, che deve essere ulteriormente sviluppato in diritto positivo.

Quindi, professore, in qualche modo, anche nella sfera del diritto compare l'accidentalità. Che ruolo svolge l'accidentalità in un sistema che vuol essere così razionale come quello di Hegel?

Si è molto discusso in proposito perché da una parte Hegel dice sempre che bisogna comprendere tutto. Ciò significa che bisogna riconoscere la necessità di tutte le leggi, di tutte le strutture, di tutte le cose e di ogni realtà e questo esclude l'accidentalità. Ma d'altra parte è molto originale - nella Logica ha tentato di dimostrare, e forse ha dimostrato, che il casuale è necessario in quanto tale. E dunque necessario che molte cose non siano necessarie. Non so se questo punto sia chiaro, ma si può per esempio dimostrare che se esistono uomini, non si può dedurre a priori quali uomini esistono e come debbano esistere. Dunque c'è un'ampia dimensione di casualità che si deve comprendere come tale.

Quali sono le relazioni fra il diritto e la morale nel pensiero hegeliano?

Questa è una domanda molto difficile. Ho studiato il problema abbastanza a lungo e non sono ancora sicuro di coglierlo completamente. La cosa più semplice da dire è che Hegel introduce la morale nella Filosofia del Diritto come un elemento subordinato al momento filosofico della società, alla vita etica. Vale a dire che per gli uomini il compito principale è quello di costituire un insieme, una comunità in cui ciascun uomo perviene al proprio diritto; ciò costituisce naturalmente una difficoltà in

quanto due diritti diversi si debbono adattare l'uno all'altro. Vale a dire che allora ogni uomo ha un suo compito come cittadino di questo Stato o, nelle forme precedenti, come membro della società, e ne consegue che ciascuno ha un insieme di funzioni, lavori, doveri; questo è il nocciolo della morale individuale. Sorge a questo punto il problema se al di là della vita dello Stato si debbano scorgere altri doveri morali. Su questo Hegel non è del tutto chiaro. Per esempio non dice molto sui doveri che, per esempio, quale olandese, ho nei confronti di un asiatico o di un africano.

Qual è il ruolo dell'individuo e quello dello Stato? Perché Hegel fa culminare l'eticità in questo vertice assoluto che è lo Stato?

Sì, questo credo sia abbastanza chiaro. Se lo Stato funziona bene, e se le strutture di questo Stato sono tali da avere legittimità, allora il mio compito è molto semplice. Bisogna semplicemente lasciarvi vivere questo Stato e aiutarlo a vivere. Col proprio lavoro, con la propria comunicazione, con la propria ricerca scientifica, con la propria cultura, con tutto ciò che si fa, bisogna mantenere in vita questo Stato e svilupparlo. Ciò significa anche che se uno Stato è buono, gli individui si sviluppano, e si sviluppano nei rapporti reciproci. Questa naturalmente è una condizione ideale, forse un po' utopica. Ma Hegel nei suoi «Lineamenti» ha cercato proprio di mostrare la necessità del realizzarsi di questa completa armonia fra individuo e comunità. Egli ha però indicato alcuni aspetti che ai suoi tempi costituivano un grosso problema. Il primo aspetto è la constatazione che povertà e ricchezza diventano sempre maggiori secondo un rapporto non armonico. Ma egli non dà soluzioni per questo. Il secondo aspetto è la guerra. Egli ha tentato di mostrare che la guerra all'epoca degli Stati nazionali non poteva essere evitata. Non certo che egli l'approvi; afferma anzi che è orribile. Ma, nonostante sia orribile, la guerra ha purtuttavia un senso perché non dobbiamo dimenticare che la politica non è tutto. Se nella politica si conseguisse la piena e completa armonia, tentremmo di rimanerci quieti, di accontentarci della nostra vita e di non pensare a niente di più alto.

Quindi, professore, non si può sostenere che Hegel sia il filosofo dello Stato prussiano, un filosofo reazionario, che a tutti i costi appiattisce l'individuo sullo Stato?

Sono molto lieto che lei ponga questa domanda. La mia risposta è un deciso «no». È chiaro che Hegel alla fine era abbastanza soddisfatto della nascita del moderno Stato nazionale di diritto. E credo che in questo avesse pienamente ragione. C'era un fatto importantissimo. C'era naturalmente l'indiviso conservatore, ma c'era anche un nuovo movimento per la monarchia costituzionale ed Hegel ha contribuito a costruire questa monarchia costituzionale in senso moder-

no. Nel suo libro «Lineamenti di Filosofia del Diritto» egli ha reso molto chiaro, anche se non in uno stile rivoluzionario, che la Prussia del suo tempo non era lo Stato ideale. Per esempio: di un buono Stato fa parte un Parlamento, un'istanza rappresentativa in cui il popolo si sappia riconoscere. Questo in Prussia mancava. Ci sono poi altri aspetti. Per esempio mancava la Costituzione, una Costituzione scritta, che era stata promessa dal re di Prussia che non aveva poi mantenuto la sua promessa. Si tratta dunque di due esempi di mutamenti che Hegel, con alcuni altri, anche con alcuni ministri, propose. La sua posizione era quella che oggi si potrebbe chiamare di centro-sinistra.

Sempre nel suo commentario alla Prefazione alla «Filosofia del diritto», lei ha dedicato molta attenzione al «motto» - lei lo chiama «enigma» - hegeliano della coincidenza di reale e razionale: «Tutto ciò che è reale è razionale e viceversa tutto ciò che è razionale è reale». Ci può dire in breve qual è la sua interpretazione di questo cardine del pensiero hegeliano?

È molto difficile spiegarlo in breve. Questo è il segreto di tutta la filosofia di Hegel. Dunque la mia interpretazione di questa frase è la seguente: la realtà, vale a dire, la vera realtà si mostra soltanto a colui che pensa, e pensa soltanto colui che è diventato colto. Il filosofo, che scorge che la realtà esiste, nonostante all'appa-

renza possa essere molto brutta, cattiva, tragica, in fondo è qualcosa di necessario, e non solo di necessario, ma anche qualche cosa di ragionevole e buono. Si tratta dunque, a mio avviso, del pensiero fondamentale dell'intero sistema di Hegel. Se riflettiamo, se realmente non ci fermiamo alle apparenze superficiali, ma approfondiamo la realtà, allora scopriamo che il suo mistero è qualcosa di buono. E non solo questo. La realtà è allora il bene, il razionale, che si sviluppa e si realizza anche nell'apparenza, nella superficie, nell'accidentale, e persino nel male.

Professor, per restare a queste frasi enigmatiche della «Filosofia del Diritto», che cosa vuol dire Hegel quando afferma che la filosofia è una tesi di Penelope che ogni mattina viene distinta e che viene poi ristabilita di capo?

Hegel vuol dire che la storia dell'umanità ha un senso e che essa dunque non è un'eterna ripetizione dell'identico.

Secondo me le cose stanno così. Prima di tutto Hegel dice che morire per una grande causa non è un peccato, e non è neppure assolutamente male. Questo vale per l'individuo, vale anche per il difensore di un popolo, egli ha certamente un pensiero che cadere in una guerra è una cosa bella perché si difende. La grandezza del proprio Stato e questo è un modo per trovare un senso per la propria vita. In secondo luogo egli dice che la politica non è possibile se non ci sono soggetti, individui che esercitano politica. Ciò significa che ci devono essere politici, ma anche che ci dev'essere una comunità che, in quanto totalità, viene resa concreta e presente da un individuo, da un presidente, da un sovrano, una comunità che deve vivere la propria vita, che ha una propria cultura e che, se viene aggredita, vuole anche le sue vittime. Questo è per lui un motivo per dire che la politica esiste in quanto politica dei popoli ma anche che non è possibile, al contrario di quel che pensava Kant, unire tutti questi popoli in una lega federativa, in un'istituzione politica vasta quanto l'umanità. Egli cerca di fondare quest'affermazione con l'aiuto di una logica. Non credo che questo tentativo sia riuscito. Comunque Hegel ha pensato che non è possibile descrivere un futuro utopico. Noi dobbiamo tentare di capire quel che ci accade qui ed ora. La situazione era ed è, purtroppo, quella caratterizzata dai popoli nazionali, con la loro sovranità, che non si subordinano a un'opinione mondiale, se pure ce n'è fosse stata una. Hegel ha poi tentato di mostrare che la guerra è bene, una ragione e in essa sta nascosto amore, amore per l'onore, amore per la libertà, amore per il diritto di un popolo libero. Adduco solo un minuscolo esempio: Omero dagli orrori della guerra ha tratto un magnifico epos, così dalla situazione tragica di un popolo si può anche costruire una cultura molto bella, grande, formativa. La tragedia dei greci è naturalmente il miglior esempio che le cose più sconfortanti vengono da noi ammirate perché c'è stato un poeta che ne ha tratto un tutto armonioso.

Questa storia che presenta tanta tragedia secondo Hegel è dominata dall'«astuzia della ragione», una ragione che domina anche gli individui senza che se ne rendano conto. È dunque una storia che ha una sua logica. Questo concetto di Hegel in che cosa si differenzia dal concetto cristiano di provvidenzialità della storia? Qual è la differenza fra l'astuzia della ragione hegeliana che vive nella storia e la Provvidenza?

È un problema che è stato molto discusso e che non è facile da risolvere. Hegel tenta di spiegare il Cristianesimo in quanto filosofo, dunque nella filosofia vuole accogliere l'intera verità della fede cristiana, della religione cristiana, senza introdurre nella filosofia in quanto credente. Non vuol dunque far dipendere la filosofia da un'autorità religiosa ma vuole comprenderla, e ciò fa-

cendo intende mostrare che le credenze sono verità necessarie della filosofia. Ora per quanto riguarda la Provvidenza, egli cerca di dimostrare che Dio è identico alla ragione, o al pensiero, che è infinito. Dunque la ragione e il pensiero non sono semplicemente la mia ragione, la sua ragione, e neppure la ragione finita di tutti gli uomini che vivono oggi. Si tratta bensì di un pensiero del quale partecipano tutti gli uomini di ieri, di oggi, di domani, di un pensiero infinito. Questo Dio che si manifesta nella sua creazione e accoglie di nuovo in sé la creazione mediante conoscenza, amore, cura, questo Dio si realizza nella storia come colui che riempie sempre più di spirito il mondo, la società, la cultura.

Hegel è il filosofo della ragione per eccellenza, capace di grandi analisi astratte, ma spesso si concentra su personaggi storici oppure mitici o li mette in primo piano. Per esempio, sia nella «Filosofia del diritto», sia nell'«Estetica», compare il personaggio di Antigone. In quali contesti appare questo personaggio?

Sì, Antigone è una figura che ha accompagnato l'intera vita di Hegel. Era per lui una figura che aveva molto a che fare con la verità. Perché era così importante? Anche in seguito non ha parlato molto e la si ritrova anche nelle sue lezioni. Antigone è naturalmente una figura etica, ma per Hegel la cosa più importante è che anche Creonte era una figura eroica. Creonte, come difensore, è simbolo dello Stato e delle leggi dello Stato; quando non c'è Stato c'è barbarie, c'è lo stato

di natura come Hobbes lo descrive e gli uomini si uccidono l'uno contro l'altro. Creonte è colui che fa in modo che ci sia una comunità che non si sbrani reciprocamente, che ci siano leggi e che queste leggi vengano rispettate nella società. Antigone è grande e da una certa prospettiva è molto più attraente, molto meno forte, più cordiale; è il simbolo della famiglia, cioè il simbolo dell'amore. Anna le sorelle e i fratelli e, pur sapendo che il fratello è un criminale dal punto di vista politico, gli dà ugualmente sepoltura, cosa che per i greci era molto importante e costituiva l'ultimo onore e l'estremo atto di amore. Dunque la tragedia di Sofocle mette in scena una contraddizione assoluta. Non c'è soluzione: in questa situazione, in questa dimensione, in questa concezione greca dell'eticità non c'è niente da fare. Bisogna procedere oltre. Proprio perché non c'è soluzione per questa contraddizione, bisogna trovare un'altra dimensione, e questa dimensione è possibile dopo che il principio della soggettività, cioè il principio dell'individualità, dell'assolutezza della vita individuale è stato scoperto e anche integrato nella comunità. Questo è stato tematizzato anche nella «Filosofia del diritto», nella quale vengono messe a confronto la polis ateniese e Socrate; Socrate è una sorta di nuova Antigone: egli ha scoperto la soggettività e questo è qualcosa di bello, di grande, già sulla strada di Cristo. Ma è insieme male, la polis non lo poteva accettare ed egli doveva essere ucciso. Dall'altra parte anche la polis doveva morire perché non era capace di accettare questa novità.

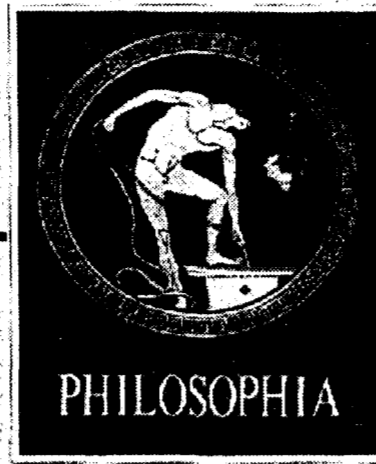
Le videocassette della Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (collana «Filosofia ed attualità») sono disponibili telefonando al numero verde 167803000. Il calendario televisivo delle interviste filosofiche è il seguente:

Raitre, ore 11,25-11,30
8-02-93 Dennis Sciama «La spiegazione dell'universo»
9-02-93 Umberto Curi «La politica e la guerra»
10-02-93 John Wheeler «Ricordi di Bohr e Einstein»
11-02-93 Domenico Losurdo «Il totalitarismo»
12-02-93 Ilya Prigogine «Tempo ed entropia»

Testimonianze
Rivista mensile fondata nel 1958 da Ernesto Balducci

Pace, diritti umani, dialogo fra culture:
un impegno che continua

Abbonamento annuale 1993
Ordinario L. 60.000
Il n° di c/c è 18032508
Intestato a:
«Testimonianze», Via dei Roccellini, 11
50016 San Domenico di Fiesole (FI)



Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

RAI Dipartimento Scuola Educazione

Istituto della Enciclopedia Italiana

G. W. F. HEGEL colloquio con Adriaan Peperzak

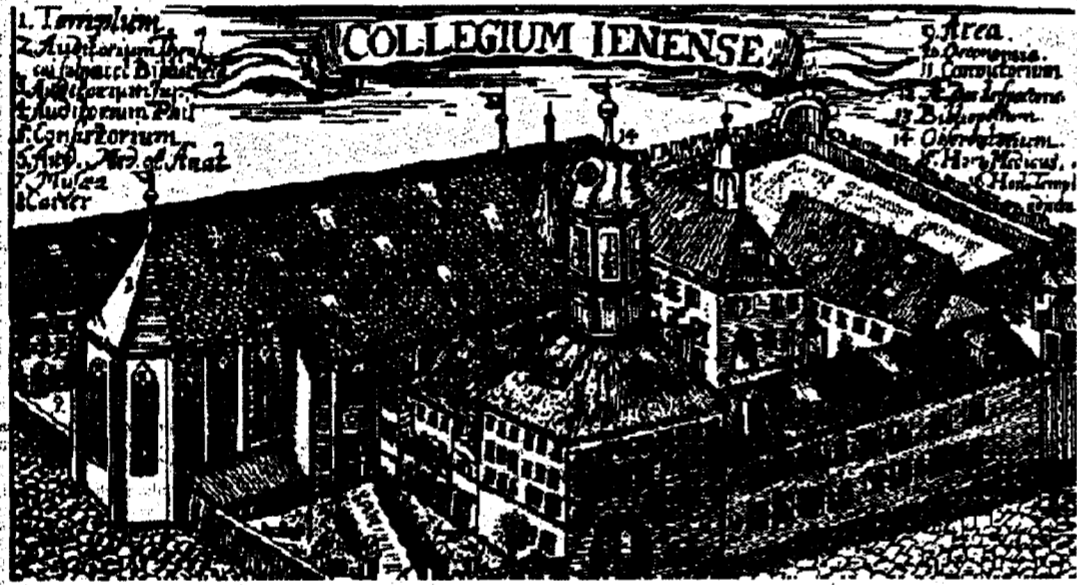
Accanto Adriaan Peperzak, sotto, una stampa dell'università di Jena del XVIII secolo e un disegno di Hegel con i suoi studenti



Dalla storia alla riflessione sull'uomo contemporaneo

Adriaan Peperzak è nato a Malang, in Indonesia, il 3 luglio 1929, da genitori olandesi. Ha insegnato, tra l'altro, nelle università olandesi di Nimega e Amsterdam; attualmente è professore ordinario presso l'università Loyola di Chicago. Tiene regolarmente corsi presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Profondo conoscitore dello sviluppo delle dottrine morali e politiche da Kant a Hegel, ha potuto offrire fondamentali contributi alla comprensione del pensiero hegeliano (il giovane Hegel e la visione morale del mondo, 1960. «Autocoscienza dell'assoluto. Lineamenti della filosofia dello spirito hegeliana», Napoli 1988. «Filosofia e politica. Commentario alla Prefazione alla Filosofia del diritto di Hegel», 1987; tra. it. Milano, 1991). Ma Peperzak è stato anche tra i primi a diffondere la conoscenza del pensiero di Emmanuel Lévinas, assieme al quale ha pubblicato il libro «Etica come filosofia prima» (Milano 1988). Da segnalare il suo originale sforzo di riflessione sull'«umanità contemporanea» («Desiderio. L'uomo contemporaneo e la questione della felicità vera» 1971; «Libertà. Introduzione ad una antropologia filosofica» 1972)

La realtà, il Bene anche nel Male



renza possa essere molto brutta, cattiva, tragica, in fondo è qualcosa di necessario, e non solo di necessario, ma anche qualche cosa di ragionevole e buono. Si tratta dunque, a mio avviso, del pensiero fondamentale dell'intero sistema di Hegel. Se riflettiamo, se realmente non ci fermiamo alle apparenze superficiali, ma approfondiamo la realtà, allora scopriamo che il suo mistero è qualcosa di buono. E non solo questo. La realtà è allora il bene, il razionale, che si sviluppa e si realizza anche nell'apparenza, nella superficie, nell'accidentale, e persino nel male.

Professor, per restare a queste frasi enigmatiche della «Filosofia del Diritto», che cosa vuol dire Hegel quando afferma che la filosofia è una tesi di Penelope che ogni mattina viene distinta e che viene poi ristabilita di capo?

Hegel vuol dire che la storia dell'umanità ha un senso e che essa dunque non è un'eterna ripetizione dell'identico.

Secondo me le cose stanno così. Prima di tutto Hegel dice che morire per una grande causa non è un peccato, e non è neppure assolutamente male. Questo vale per l'individuo, vale anche per il difensore di un popolo, egli ha certamente un pensiero che cadere in una guerra è una cosa bella perché si difende. La grandezza del proprio Stato e questo è un modo per trovare un senso per la propria vita. In secondo luogo egli dice che la politica non è possibile se non ci sono soggetti, individui che esercitano politica. Ciò significa che ci devono essere politici, ma anche che ci dev'essere una comunità che, in quanto totalità, viene resa concreta e presente da un individuo, da un presidente, da un sovrano, una comunità che deve vivere la propria vita, che ha una propria cultura e che, se viene aggredita, vuole anche le sue vittime. Questo è per lui un motivo per dire che la politica esiste in quanto politica dei popoli ma anche che non è possibile, al contrario di quel che pensava Kant, unire tutti questi popoli in una lega federativa, in un'istituzione politica vasta quanto l'umanità. Egli cerca di fondare quest'affermazione con l'aiuto di una logica. Non credo che questo tentativo sia riuscito. Comunque Hegel ha pensato che non è possibile descrivere un futuro utopico. Noi dobbiamo tentare di capire quel che ci accade qui ed ora. La situazione era ed è, purtroppo, quella caratterizzata dai popoli nazionali, con la loro sovranità, che non si subordinano a un'opinione mondiale, se pure ce n'è fosse stata una. Hegel ha poi tentato di mostrare che la guerra è bene, una ragione e in essa sta nascosto amore, amore per l'onore, amore per la libertà, amore per il diritto di un popolo libero. Adduco solo un minuscolo esempio: Omero dagli orrori della guerra ha tratto un magnifico epos, così dalla situazione tragica di un popolo si può anche costruire una cultura molto bella, grande, formativa. La tragedia dei greci è naturalmente il miglior esempio che le cose più sconfortanti vengono da noi ammirate perché c'è stato un poeta che ne ha tratto un tutto armonioso.

Questa storia che presenta tanta tragedia secondo Hegel è dominata dall'«astuzia della ragione», una ragione che domina anche gli individui senza che se ne rendano conto. È dunque una storia che ha una sua logica. Questo concetto di Hegel in che cosa si differenzia dal concetto cristiano di provvidenzialità della storia? Qual è la differenza fra l'astuzia della ragione hegeliana che vive nella storia e la Provvidenza?

È un problema che è stato molto discusso e che non è facile da risolvere. Hegel tenta di spiegare il Cristianesimo in quanto filosofo, dunque nella filosofia vuole accogliere l'intera verità della fede cristiana, della religione cristiana, senza introdurre nella filosofia in quanto credente. Non vuol dunque far dipendere la filosofia da un'autorità religiosa ma vuole comprenderla, e ciò fa-

Le videocassette della Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (collana «Filosofia ed attualità») sono disponibili telefonando al numero verde 167803000. Il calendario televisivo delle interviste filosofiche è il seguente:

Raitre, ore 11,25-11,30
8-02-93 Dennis Sciama «La spiegazione dell'universo»
9-02-93 Umberto Curi «La politica e la guerra»
10-02-93 John Wheeler «Ricordi di Bohr e Einstein»
11-02-93 Domenico Losurdo «Il totalitarismo»
12-02-93 Ilya Prigogine «Tempo ed entropia»

Testimonianze
Rivista mensile fondata nel 1958 da Ernesto Balducci

Pace, diritti umani, dialogo fra culture:
un impegno che continua

Abbonamento annuale 1993
Ordinario L. 60.000
Il n° di c/c è 18032508
Intestato a:
«Testimonianze», Via dei Roccellini, 11
50016 San Domenico di Fiesole (FI)

Spettacoli

La vicenda reale inglese è il nuovo business della tv: al mercato in corso a Montecarlo ben tre diverse storie sulla principessa triste. E Raidue ha acquistato quella dello scandalo

Diana, regina delle lacrime

A Montecarlo è partito il Festival-mercato della tv. Pochi i titoli italiani in concorso, molti quelli in vendita. Grande curiosità per le riduzioni della vicenda di Lady Diana, che sono addirittura tre. Raidue si è assicurata la più attesa: *Diana. Una storia vera* dal best seller di Andrew Morton. Seicentomila dollari, una trattativa che durava da mesi. E una rivincita sulla Fininvest che le aveva soffiato *Beautiful*.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

MONTECARLO. Diana, che business! Dopo aver fatto la fortuna della stampa popolare britannica e mondiale, questa nuova versione di principessa triste minaccia di imperversare sui piccoli schermi di tutto il mondo. Al Festival-mercato tv in corso a Montecarlo sono in vendita ben tre diverse produzioni televisive che vedono protagonista la moglie separata del principe Carlo. Una è ispirata direttamente al best seller di Andrew Morton *Diana. Her True Story*, propugnatore della versione santificata di Lady Spencer e sfavorevole al futuro re d'Inghilterra, subito acquistata - a sorpresa - da Raidue e destinata ad andare in onda sui nostri schermi la prossima primavera. Si tratta di una miniserie prodotta dal network americano NBC con parecchie tv europee, italiane escluse. Racconta, secondo il più collaudato stile del romanzo popolare, quanto sia triste essere ricchi e famosi. Tanto triste che, di castello in castello e di festa in festa, si può essere trascinati perfino al suicidio, nonché alla bulimia. Nel ruolo di Diana recita la top model Serena Scotti e in quelli di Carlo David Threlfall. La regia è di Kevin Connor.

Meno si sa delle altre serie tv ispirate alla vicenda, che pure sono disponibili per i nostri compratori al mercato di Montecarlo. Una è prodotta dalla Win e si intitola *Women of Windsor*, lasciando intendere che non solo di Diana si tratta, ma anche delle altre «signore» del palazzo reale inglese. Mentre la terza vicenda (coprodotta dalla ABC americana e dalla Beta tedesca) mette a fuoco soprattutto i rapporti tra i due coniugi, intitolando *Charles e Diana, A Palace Divided*. Insomma non c'è che l'im-

barazzo della scelta per i compratori e i responsabili italiani per gli acquisti (Daniele Lorenzano per la Fininvest e per la Rai i direttori di rete) hanno dato battaglia per arrivare primi. Ieri naturalmente il più soddisfatto di tutti era Sodano: «Abbiamo preso un grande feuilleton, una grande storia d'amore tormentato».

In teoria il più interessato al genere avrebbe dovuto essere il direttore di Rete 4 Francesco Schell, ma questa volta Sodano l'ha avuta vinta, una piccola rivincita sulla Fininvest che gli aveva sottratto impunemente *Beautiful*. Sarà Raidue a raccontare i diversi tentativi di suicidio della povera Diana, il suo amore per i bambini, la sua vocazione all'assistenza dei malati. Nonché ovviamente il cuore duro di Carlo, principe tutt'altro che azzurro e vittima di una campagna di impopolari- tà mai vista anche in tempi di libero mercato delle notizie.

Al libero mercato della tv, invece, i nostri produttori (sempre Rai e Fininvest: e chi se no?) portano la speranza di vendere nuovi titoli. La Sca (che commercializza le produzioni della tv pubblica) ha l'ambizione non si sa quanto strenua di vendere agli americani (network e circuiti) le sue *6 Piore*, ancora sconosciute su quel mercato e amatissime da tutti gli altri. Inoltre sono in listino alcune nuove produzioni che partecipano anche alla competizione per ottenere qualcuno dei tanti premi di categoria in palio. Per Raidue corre (ma sarebbe meglio dire «voaga») la miniserie da poco vista in tv (*Una storia italiana*) ispirata alla bella vicenda sportiva dei fratelli Abbagnano e diretta da Stefano Reali. Raidue invece presenta nel settore informazione un servizio di Mi-



ser su Mussolini e, nel campo della fiction una storia di guerra vista con gli occhi dei bambini, intitolata *Uovo di garofano* da noi.

Sempre Raidue, anzi il direttore Gianpaolo Sodano, sarà molto presente al mercato con conferenze stampa e screening al cui centro ci saranno la produzione di Adriano Aragozzini *La scalata* e l'attesa coproduzione con gli americani della *New World, Secrets*, girata negli studi Rai di Milano. E vale magari la pena di ricordare che la casa di produzione è la stessa che, in qualità di distributrice, ha fatto a Sodano proprio lo scherzo di vendere *Beautiful* a Berlusconi. Cosucce che capitano ai mercati, dove quel che conta sono i soldi. E non le parole date.

Dunque a Montecarlo potremmo veder consumare qualche vendita, anche se a Sodano, nelle sue nuove veste cattolicissime, sarebbe dovuto toccare solo di porgere l'altra guancia.

Ma i mercati tv sono tanti e durano tutto l'anno, consentendo di attendere, secondo lo stile cinese, di veder passare il cadavere del proprio nemico.

Che nel caso specifico è l'amico-americano. E non, come si potrebbe pensare, l'avversario italiano Berlusconi. Il quale, al momento, ai mercati vuole soprattutto vendere e porta un ricco listino di seminovità, cioè di seguiti (*Extralonge 2* e *Fantaghiro 2*), più alcune novità vere, quale per esempio la versione in miniserie da 4 ore dello stucchevole cartone animato *Heidi*, memoria lacrimosa della nostra infanzia. Ma qui, al posto dei disegni, abbiamo le facce di attori del calibro di Jason Roberts, Jane Seymour e Patricia Neal, mentre, all'orfanella di montagna presta il suo bel faccino la piccola Nolety Thorton. E Raiuno e Raitre? Soldi non ne hanno e prodotti da vendere pochini. Ma di questi si occupa comunque la Sca, mentre le ambizioni di vincere un premio con la storia degli Abbagnano sono forse esagerate, visto che a candidarsi ci sono, da parte degli altri paesi, alcuni grandi registi. Ma di questo parleremo ancora di qui alla chiusura del 12 febbraio, che ci celebra con gran dispiego di principi locali, non meno chiacchierati di quelli britannici.



Zhang Yimou e Gong Li. Anche a Rotterdam applaudono la «magnifica coppia» del cinema cinese

Rock e concubine La nuova Cina sbanca Rotterdam

Si è concluso il Festival del cinema di Rotterdam. Anche questa volta, come da tradizione, i titoli più interessanti sono giunti dall'Oriente e dai paesi arabi. Il festival non è competitivo, ma la critica olandese ha segnalato per la distribuzione *Observation 1 2 4* del cineasta di casa Ruud Monster, mentre la Fipresci ha premiato *Io sono la mia propria donna* del tedesco Rosa von Praunheim.



UMBERTO ROSSI

ROTTERDAM. «È arrivata» con questo titolo, sparato a caratteri cubitali, il foglio che accompagna le giornate del 22° Festival internazionale del film ha annunciato l'arrivo a Rotterdam di Gong Li e del suo compagno, il regista Zhang Yimou. Si è così aperta una parentesi mondana che per qualche ora ha rotto l'atmosfera pensosa e cinefila che caratterizza la manifestazione. Ma in questo clima lo sprazzo di mondanità è stato subito riassorbito in un'iniziativa più mirata: la programmazione di uno dei quattro special - un altro lo si vedrà al prossimo Festival di Berlino - che la televisione di Hong Kong ha dedicato a *Addio alla mia concubina*, ultima fatica di Chen Kaige, amico e compagno di lotte di Zhang Yimou. Il film è una coproduzione cino-hongkonghese ed è interpretato da Gong Li e Leslie Cheung, uno dei divi più popolari di Hong Kong. Vi si racconta l'amore fra due attori dell'Opera di Pechino, sul finire degli anni 20: l'ambiente è quello di una comunità chiusa, da cui sono rigorosamente escluse le donne (le parti femminili sono interpretate da attori in panni muliebri). Il ruolo di Gong Li è quello di una prostituta che sposa uno dei due amanti diventando, così, la rivale dell'altra.

Come è possibile capire, anche dalle poche immagini viste, il film, che sarà in concorso al prossimo Festival di Cannes, si presenta ricco di spunti. Chen Kaige ci tiene a precisare che si tratta di un film «non politico», ma d'amore: senza dubbio questo è il suo intento, ma non è meno vero che altri vi hanno visto significati diversi, considerato che la pellicola, che è in programmazione da alcune settimane e con grande successo in vari cinema di Hong Kong, a Pechino non ha ancora ottenuto il placet della censura e non è detto che lo riceva entro breve termine.

Sempre in tema di film cinesi in lavorazione che, con molta probabilità, non avranno vita facile, c'è da segnalare anche i *bastardi di Pechino*, produzione completamente indipendente di cui sono stati presentati una cinquantina di minuti. L'ha diretta Zhang Yuan, la interprete, fra gli altri, Cui Jian, star della musica rock cinese e figura mitica fra i ragazzi della Tian An Men. Da quanto si è visto, siamo agli antipodi del cinema raffinato, storico-carcero a Chen Kaige e Zhang Yimou: ci muoviamo, piuttosto, dalle parti del film «sporco», urbano e notturno tipico di certa tradizione americana. Da notare che Zhang Yuan aveva portato a Rotterdam, lo scorso anno, un altro suo film, *Mama*, opera a lungo vietata in patria che si occupa della tematica, «sporobita», dell'aidicamp. Un film che ha ottenuto numerosi riconoscimenti in vari festival internazionali, ma in Cina è stato distribuito solo in pochi cinema dopo esse-

re stata a lungo vietato. Assieme a questa nuova opera è stata annunciata anche la prossima regia di Zhang Yimou: sarà la storia dei cambiamenti che avvengono in una famiglia di testanti di ombre cinesi in un lasso di tempo che va dagli anni 40 ai giorni nostri. Anche in questo caso il cineasta ha preso spunto da un romanzo, e va da sé che Gong Li sarà la protagonista.

Fra le molte altre cose offerte in questi giorni dal Festival hanno molti titoli interessanti alcuni titoli inseriti in una rassegna di commedie egiziane ed iraniane. Alcune opere carole, in particolare, hanno fatto riflettere sull'importanza di una produzione qualitativamente cospicua e spesso sottovalutata dalla critica occidentale. Indubbiamente molti di questi film utilizzano facili ingredienti farseschi, sfruttando la fama di attori più adatti al fotomanzacco che al cinema. Tuttavia, a ben guardare, non è difficile cogliere in queste pellicole anche sberleffi imprevisti, risate che terminano con il gruppo alla gola, e spunti politicamente aspri, come avveniva nella migliore commedia all'italiana. Due esempi per tutti, *Terrorismo a spiedi* (1992) di Sherrif Arafa mette in scena una situazione esilarante: un povero cristo perde le staffe perché, ogni volta che si presenta nell'ufficio che dovrebbe rilasciargli un certificato, trova gli impiegati impegnati in faccende personali, nelle preghiere, o assenti. Una serie di coincidenze fa sì che sia scambiato per terrorista, e gli venga letteralmente consegnato il ministero con tanto di fesspiagati in ostaggio. La farsa consente un florilegio di sferzate sull'inefficienza della burocrazia, la stupidità delle forze armate, la pericolosità sociale del fondamentalismo islamico.

Ancora più interessante *Piccoli sogni* (1993) di Khalid El Haggag, in cui si raccontano i giorni di un ragazzo che sarà ucciso nel 1967 dalla folla che invoca il ritorno al potere di Gamal Abdel Nasser dopo la disfatta militare nella guerra con Israele. La piccola vittima diventa emblema della follia bellica, accusa alla falsità delle promesse elargite dai «salvatori della patria», anche di quelli che si dicono progressisti. Un film straordinario che mescola satira e tragedia, riso e commozione.

Un ultimo accenno ad un'opera davvero singolare, il video dell'americano Marc Rappaport che ha immaginato una sorta di lunga confessione di Rock Hudson in cui il divo, morto di Aids alcuni anni or sono, racconta la propria visione, in chiave omosessuale, di alcuni dei film che lo ritraevano quale modello del «maschio americano». È un catalogo di sequenze di titoli famosi letti con spirito intelligente e beffardo. Il lavoro s'intitola *I film privati di Rock Hudson* e, come si usa dire, è un'opera da non perdere.

Conegliano, sognando la tv che non c'è

ROMA. Mentre a Montecarlo si punta fino all'ultimo dollaro per «conquistare» la storia sceneggiata dei principi d'Inghilterra, ad «Antennacinema» di Conegliano - balzata alla cronaca per il dibattito sulla lottizzazione che ha infuocato la scorsa edizione e che ora è finito sui tavoli dei magistrati - si prepara la nuova manifestazione.

È possibile interrogarsi su una televisione diversa? Si possono cambiare le regole del gioco? Come sarà la nostra tv se mutano i parametri del successo, dell'interesse, dell'ascolto e del gradimento? E che produttore di cinema potrà essere la tv alla luce della nuova legge sul cinema? Sono questi gli interrogativi a cui tentare una risposta: e a Conegliano, dal 29 marzo al 4 aprile, si discuterà proprio della «Televisione che non c'è», costruendo una programmazione ideale.

Ogni sera Bruno Voglino incontrerà al Teatro Accademia i personaggi dell'anno, chiamati a raccontare cosa vorrebbero dalla tv. Spazio anche alla tv senza confini (con un dibattito organizzato dal Consiglio superiore per l'Audiovisivo).

L'incontro con l'autore sarà dedicato quest'anno a Edgar Reitz, il grande cineasta tedesco che ha stupito il mondo prima con le tredici ore di *Heimat* e ora con le 26 di *Heimat 2*, e che sarà presente a Conegliano (dove verranno presentati anche tutti i suoi film e cortometraggi più importanti). In programma ad «Antennacinema» anche una mostra di disegni di Ettore Scola e una sezione dedicata alla musica.



Giampaolo Sodano. Sopra, Carlo e Diana a quali è dedicata una serie tv. A sinistra una scena di «Heimat 2»

Arriva nei cinema «Nel paese dei sordi», documentario di Nicolas Philibert che ci fa scoprire la raffinatissima lingua dei segni

Attenti a quel film. È muto ma dice tante cose

Uscirà presto nelle sale (a Roma al Greenwich, cercansi cinema in altre città) un film francese stranissimo, anomalo, straordinario. *Nel paese dei sordi*, documentario di Nicolas Philibert, ci trasporta in un mondo dove le parole non esistono ma esiste, eccome, la comunicazione. «Frequentare queste persone - ci dice il regista - mi ha cambiato come regista e come uomo». Distribuisce la Libria Film.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Sapevate che in ogni paese esiste una lingua dei segni diversa? Parliamo di quella lingua, fatta di gesti e di espressioni (ma anche di voci e proprie parole sillabate solo con le labbra, senza emettere suono), con la quale comunicano i sordi. Un sordo francese si esprime con segni diversi da un sordo italiano, o russo, o inglese. Ma... c'è un ma, che rachiude un'insospettabile, straordinaria realtà: se mettete assieme, appunto, un sordo francese con un sordo americano, dopo due-tre ore saranno in grado di parlarsi, perché comunque la base dei loro segni è analoga e basta pochissimo tempo perché stabiliscano un terreno di linguaggio comu-

ne. I sordi non hanno bisogno dell'interprete. E come se vivessero in un grande paese, che «incrocia» tutti i paesi della terra, in cui ci sono accenti, sfumature, dialetti, ma un'unica, grande lingua.

Ecco perché il film di Nicolas Philibert che sta per uscire in Italia si intitola *Nel paese dei sordi*. È un documentario bello, toccante e - in certi momenti - straordinariamente divertente, che ha vinto premi un po' dovunque nel mondo e che la coraggiosa Libria Film di Francesca Noè ha acquistato per la distribuzione italiana. A Roma passerà al Greenwich, la nuova sala del Festival, si spera in altre uscite in altre città italiane. Per il momento, c'è stata un'affascinante proiezio-



Uno dei piccoli protagonisti di «Nel paese dei sordi»

ne-conferenza stampa al Centro culturale francese di Piazza dei Campitelli, dove gran parte della platea era composta, appunto, da sordi. Anche il «dibattito» si è svolto, in buona misura, a gesti, con due bravissime signore, esperte nel linguaggio dei segni, che facevano da interpreti: il sordo comu-

nica immediatamente con tutti gli altri sordi del mondo («Se vi capitasse di assistere a un incontro fra sordi di paesi diversi - dice Philibert - rimarreste stupefatti nel vedere che dopo due ore si raccontano barzellette, ciascuno con il suo linguaggio dei segni») ma ha purtroppo bisogno di un tramite

per farsi capire dai cosiddetti «udenti»: perché il suo linguaggio è complesso, estremamente sofisticato, e soprattutto velocissimo.

Nicolas Philibert, 41 anni, di Nancy, è appunto un «udente»: un signore che parla e sente normalmente, ma che per girare questo film ha imparato la lingua dei segni e oggi intrattiene con i suoi personaggi un rapporto di simbiosi e di complicità assoluta. E il suo film, in parte ambientato in una scuola francese per sordomuti, in parte costruito su interviste e testimonianze, è pieno di personaggi (pardon, di persone) incredibili. Come il professore del linguaggio dei segni Jean-Claude Foullain, un «mimo straordinario e, almeno a giudicare dal film, un signore di profonda umanità»: che, da poco divenuto padre, spiega con aria insieme serafica e sorniona: «Sognavo tanto di avere una figlia sorda, comunicare con lei sarebbe stato più semplice. Invece mia figlia ci sente benissimo! Pazienza, le voglio bene lo stesso; e che ci svela come ad ogni sordo, fin da bambino, venga affibbiato un «segno», una sorta di soprannome (ma lui lo indica con il

gesto che significa «passaporto») che lo accompagnerà per sempre nella sua vita all'interno della comunità.

Già, la comunità, il «paese» di cui parlavamo sopra. Al mondo ci sono circa 130 milioni di sordi, e il 95% di queste persone si sposano fra loro: «Naturalmente - ci spiega Philibert - bisogna distinguere fra quelli che chiamiamo «sordi leggeri» e «sordi profondi», a seconda dell'intensità con cui percepiscono i suoni. Il senso di «comunità», e di solidarietà, è assai più forte fra coloro che sono sordi dalla nascita, o che lo sono diventati in età assai tenera, perché chi perde l'udito in età adulta difficilmente impara la lingua dei segni e si sente più vicino al mondo di chi sente...».

Philibert ha veramente sposato anima e corpo la causa del suo film, e delle persone in esso narrate. E pensare che il primo stimolo, quando un gruppo di psichiatri francesi gli sottopose il progetto circa dieci anni fa, era stato di carattere puramente «filmmico»: «Ho subito pensato che lavorando su gente che non parla avrei magnificato la materia prima del cinema. Il cinema è nato muto!

Mi sono poi reso conto che, riprendendo queste persone, ero costretto - anche come cineasta, oltre che come uomo - a rompere tutte le convenzioni nelle quali ero cresciuto. Inquadrandolo un sordo non si possono fare primi piani! Non ci si può limitare a inquadrare il viso, perché i movimenti delle mani e delle braccia sono fondamentali per la comprensione. Non si possono fare campi e controcampi, bisogna sempre rimanere su chi «parla» perché la voce fuori campo non si può fare, se si taglia l'inquadratura si perde il filo. Con i sordi il fuori campo non esiste».

Il film è, ovviamente, sottotitolato, ad uso e consumo di chi sente e non è in grado di capire la lingua dei segni. E l'esatto contrario della fatidica frase sottotitolata per i non udenti alla pagina 777 di *Televisione*, che sentiamo sempre in tv... È un modo sano di scoprire che non sempre la parola «handicap» è automaticamente sinonimo di inferiorità. Quando uscirà, *Nel paese dei sordi* sarà un'occasione per arricchire in modo insospettato la vostra esperienza di spettatori. Non fatevelo sfuggire.



Achille Occhetto questa sera «faccia a faccia» da Giovanni Minoli

Spionaggio industriale stasera a Mixer (Raidue, ore 21.45), il programma condotto da Giovanni Minoli...

Dal prossimo sabato su Raiuno In viaggio con «Ciao Italia»

ROMA. Alla scoperta del Belpaese in compagnia di Ciao Italia. Si parte sabato prossimo alle 10 su Raiuno con una puntata dedicata al carnevale di Viareggio...

È tornato su Raitre con «Diritto di replica» (alle 23,45) il giornalista, in compagnia di Fazio, Magrelli, Magagnoli e De Fornari. In questa intervista ci racconta i «contrappassi» che infliggerebbe a famosi personaggi...

Il giorno del Paternostro

Intervista a Sandro Paternostro nuovamente su Raitre (ore 23.45) con Diritto di replica. Stasera i tre minuti per ribattere alle accuse dei giornali toccano a Giuseppe Tamburino, «padre» del nuovo codice della strada...



Sandro Paternostro, conduce «Diritto di replica»

GABRIELLA GALLOZZI

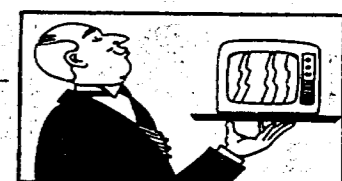
ROMA. «La vasca da bagno è la mia cucina di impulsi intellettuali. La mattina quando mi immergo penso ai «contrappassi» per gli ospiti di Diritto di replica. Poi li vado a cercare dai vecchi rigattieri di Londra...

Il compromesso isterico. Persi subito lo sponsor, ma ricevo una telefonata da Roma da qualcuno con l'accento torinese che mi diceva che stava ancora ridendo. Era Piero Chiambretti. Ed ora, dopo tre anni di lavoro insieme...

gramma è aperto a tutti e non solo ai personaggi famosi. Viviamo in tempi truculenti in cui si scambiano i pescivendoli per Masaniello o Savonarola. Sgarbi per esempio. L'ho conosciuto timido e appartato che non osava dare un giudizio d'arte. Ora la leggerezza del pubblico l'ha fatto salire in cattedra ed è chiaro che non vuole più scendere. Siamo noi a creare i mostri. Come diceva Marx la storia si ripete due volte, prima in tragedia e poi in farsa. La tragedia c'è stata con Mussolini e ora la farsa è arrivata con Craxi...

24ORE

GUIDA RADIO & TV



DIOGENE (Raidue, 13.30). Bambini soli o «abbandonati» davanti alla tv. Bambini lasciati in strada o in ospedale. Se ne parla con una inchiesta in due puntate (oggi e domani), nella rubrica del Tg2 condotta da Manella Milanese. FORUM (Canale 5, 13.35). Lite tra pastori nello studio di Rita Dalla Chiesa. L'uno chiede la percentuale del 10% del guadagno di un lavoro che ritiene essergli stato soffiato dall'altro. TG2 DALLA PARTE DELLE DONNE (Raidue, 17.20). Perché i figli non possono, se lo desiderano, portare il cognome della madre? Risponde nello studio di Ilda Bartoloni, Laura Cima della commissione nazionale di parità, ex deputata Verde ed autrice di una proposta di legge sull'argomento. La parola anche all'avvocato Simonetta Nardi. IL CORAGGIO DI VIVERE (Raidue, 17.30). Nel programma di Riccardo Bonacina e Giovanni Aversa si discute sull'opportunità di «archiviare» gli anni di piombo con l'indulto agli ex terroristi ancora detenuti. Ne parlano Adriano Solmi, autore del libro Le prigioni degli altri; Francesco Baccini che con Renato Curcio ha realizzato un video per la canzone a lui dedicata, Nomi e cognomi; il deputato piduista Andrea De Simone, presidente della commissione della camera per i problemi penitenziari; la vedova del generale Gienger, ucciso nell'82. GUARDARoba (Tmc, 19.10). Fammì vedere il tuo armadio e ti dirò chi sei. Benedetta Barzini va a curiosare nei guardaroba dei vip. Oggi tocca a quello di Lella Costa. PER AMORE O PER AMICIZIA (Raiuno, 20.40). Seconda puntata del tv-movie di Paolo Paoletti sulla vita di quattro ragazzi della provincia italiana. Amori, amicizie, e piccole avventure comiche sullo sfondo della periferia romana. DUE VITE UN DESTINO (Canale 5, 20.40). Intrighi e passioni nella seconda parte del film per la tv firmato da Romano Guerrieri. Nel cast, Fabio Testi, Michael Nouri e Carlo Ali. L'ISPETTORE DERRICK (Raidue, 20.40). Serata in giallo con il cast di poliziotti poliziotti. Stasera in Valigia di vivere il commissario deve indagare sull'omicidio del proprietario di un locale sul quale aveva messo gli occhi un ricco uomo d'affari. CASA VIANELLO (Canale 5, 22.45). Tangentopoli fa irruzione anche nella sil-com della celebre coppia Mondaini-Vianello. Nella puntata intitolata Impunito alzatai, Raimondo si trova in prigione in compagnia di un vicino di casa accusato di corruzione e concussione. A TUTTO VOLUME (Italia 1, 23.30). Alessandra Casella fa la consueta «top-ten» dei libri più venduti, mentre in questi giorni Berlusconi lancia la campagna «comiti sui testi Mondadori». Stasera si parla anche del Pinocchio illustrato da Jacovitti, edito da Stampa alternativa. In chiusura rapida incursione tra titoli meno noti. (Toni De Pascale)

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio channels. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Nella sede storica del Piccolo Teatro del Campiello goldoniano, messo in scena da Strehler nel '75 e riproposto nell'allestimento di Carlo Battistoni. Grande successo di pubblico, unico grande assente lo stesso Strehler. Un suo messaggio, letto dall'attore Franco Graziosi, ai compagni di lavoro: «Il vostro è un lavoro nobile, che si oppone allo spettacolo miserevole della nostra società»

Strehler re dei Campielli

Attesa prima, nella sede storica del Piccolo Teatro, del Campiello goldoniano, messo in scena da Strehler nel '75 e riproposto nell'allestimento di Carlo Battistoni. Grande successo di pubblico, unico grande assente lo stesso Strehler. Un suo messaggio, letto dall'attore Franco Graziosi, ai compagni di lavoro: «Il vostro è un lavoro nobile, che si oppone allo spettacolo miserevole della nostra società»

AGGEO SAVIOLI

MILANO. «Buon compleanno, signor Carlo. Firmato Giorgio Strehler». Con voce emozionata, l'attrice Giulia Lazzarini legge, prima che la rappresentazione abbia inizio, una breve pagina del Maestro, certo non priva di riferimenti autobiografici, quando parla di un'esistenza tutta dedicata al teatro, quella di Goldoni, ma anche quella di lui, Strehler: «venuta, certo, di amarezza».

Ma, poi, è un saluto augurale che si indirizza, non al fantasma di Goldoni, nel secondo centenario di una morte triste e solitaria, nell'esilio parigino, bensì all'eterna vitalità dell'opera sua, di cui questo bellissimo Campiello fornisce esemplare testimonianza. E ben vivi sono la lezione e il lavoro concreto del geniale regista nei tre spettacoli goldoniani, tutti prodotti dal Piccolo, che qui si danno (e che impegnano centocinquanta persone, tra interpreti, tecnici, conduttori diversi). Il suo segno inconfondibile si ritrova anche nel Campiello, sebbene la locandina indichi una «ripresata» affidata a Carlo Battistoni, sodale di Strehler da lunga data.

«Grande commedia plebea (giusta definizione stehleriana)», essa rifà il piccolo mondo quasi totale che si racco-

glie attorno a una piazzetta della città lagunare: un mondo, ancora una volta, soprattutto femminile (veniamo dall'aver visto, a Venezia, *Le Maschere*, che, del 1755, precede *Il Campiello* di un anno), dominato da tre madri vedove, Caterina, Pasqua, Orsola, ciascuna con un figlio (due ragazze, un ragazzo, Lucietta, Gnese, Zorretto, tutti giovanissimi). Si annodano, tra equivoci, gelosie e ripicche, legami familiari: Lucietta sposerà Anzoleto, merciaio ambulante che spera di metter su bottega. Gnese si mariterà con Zorretto. E altre nozze si annunciano. Tra Gasparina che, orfana di entrambi i genitori, è custodita da un burbero zio d'origine napoletana, e il sopraggiunto Cavaliere Astolfi, partenopeo pur lui, mezzo nobile mezzo borghese (come Gasparina, appunto), sciacquatore dei propri beni e prodigo di quanto gli rimane, viaggiatore - incantato - dalla scoperta di quella curiosa comunità umana, cui, fin nella cordialità dei rapporti che via via si stabiliscono, egli resterà, in fondo, estraneo, unendo la propria «diversità» a quella di Gasparina, e partendo con lei (che può godere d'una modesta dote) per la lontana Napoli.

È un collettivo «chiuso», in-



Gli attori accanto a un momento del nuovo allestimento del celebre «Campiello» di Goldoni al Piccolo di Milano. Sopra: Giorgio Strehler

fatti, il nostro Campiello, risserrato nei suoi piccoli riti e mila (i giochi d'azzardo, le feste, si tratti del Carnevale o dei fidanzamenti in corso, le mangiate e bevute in compagnia, il ballo), i quali interrompono la monotona cadenza delle fattezze quotidiane, domestiche o imposte dall'esercizio di minimi mestieri (Orsola è «frittolaia», Gnese fabbrica, in casa, fiori artificiali per acconciature...).

Arroccato anche o in primo luogo, il Campiello, in un dialetto di forte espressività, fatto, il nostro Campiello, risserrato nei suoi piccoli riti e mila (i giochi d'azzardo, le feste, si tratti del Carnevale o dei fidanzamenti in corso, le mangiate e bevute in compagnia, il ballo), i quali interrompono la monotona cadenza delle fattezze quotidiane, domestiche o imposte dall'esercizio di minimi mestieri (Orsola è «frittolaia», Gnese fabbrica, in casa, fiori artificiali per acconciature...).

Arroccato anche o in primo luogo, il Campiello, in un dialetto di forte espressività, fatto, il nostro Campiello, risserrato nei suoi piccoli riti e mila (i giochi d'azzardo, le feste, si tratti del Carnevale o dei fidanzamenti in corso, le mangiate e bevute in compagnia, il ballo), i quali interrompono la monotona cadenza delle fattezze quotidiane, domestiche o imposte dall'esercizio di minimi mestieri (Orsola è «frittolaia», Gnese fabbrica, in casa, fiori artificiali per acconciature...).

Arroccato anche o in primo luogo, il Campiello, in un dialetto di forte espressività, fatto, il nostro Campiello, risserrato nei suoi piccoli riti e mila (i giochi d'azzardo, le feste, si tratti del Carnevale o dei fidanzamenti in corso, le mangiate e bevute in compagnia, il ballo), i quali interrompono la monotona cadenza delle fattezze quotidiane, domestiche o imposte dall'esercizio di minimi mestieri (Orsola è «frittolaia», Gnese fabbrica, in casa, fiori artificiali per acconciature...).

Il film. Regia di Cameron Crowe, con Matt Dillon e Bridget Fonda

Sei vite da «singles» a Seattle tra amore, rock'n'roll e solitudine

MICHELE ANSELMI

Singles
Regia e sceneggiatura: Cameron Crowe. Interpreti: Bridget Fonda, Campbell Scott, Kyra Sedgwick, Matt Dillon, Bill Pullman, Jim True, Usa, 1992.
Roma: Holiday

«Divertiti, resta un single, raccomandanda un padre a uno dei personaggi del film: ma sarà proprio così? Difficile pronosticare se la commedia di Cameron Crowe diventerà un piccolo fenomeno di costume anche in Italia. Diversi, dietro l'apparente somiglianza, sono le abitudini di vita e le attitudini professionali; e squisitamente americano è il «fenomeno Seattle», la città dello Stato di Washington in cima alle classifiche di abitabilità per grado di pulizia ecologica, struttura urbanistica, efficacia dei servizi e vitalità culturale. Gruppi rock come i Pearl Jam o i Soundgarden stanno facen-

do di Seattle una specie di San Francisco degli anni Novanta, alimentando il mito di una metropoli a misura d'uomo, corroborata dal vento del Pacifico, in cui perfino la criminalità sembra arretrare rispetto alle paurose medie nazionali. I singles presi in considerazione sono sei, di età variabile tra i venti e i venticinque anni, a riassumere un campionario di tipi e mestieri nel quale il pubblico coetaneo non faticherà a rispecchiarsi. Frangili ed estrosi, si portano dietro come fossero cicatrici incancellabili le delusioni amorose: rivolgendosi alla cinescopio, ostentano la propria indipendenza e soprattutto il comando a distanza per aprire la serranda dei rispettivi garage (che sia uno status symbol?). «La mia vita è come un film francese», si vanta il modaiolo Bailey, più impegnato a dare consigli in fatto d'amore che a

metterli in pratica. Epigoni yankee degli innamorati fotografati di Doisneau, questi singles non sembrano poi così fieri di essere tali. La bionda Linda, ad esempio, si è buttata a capofitto nella militanza ecologica dopo l'ennesima stangata: dice d'essere allergica agli uomini, ma poi accetta volentieri la corte del giovane ingegnere Steve, alle prese con la progettazione di un super-treno cittadino capace di ridurre lo smog. Se ne frega dell'ambiente, invece, il capellone Cliff, cresciuto nel culto di Jimi Hendrix (intona *Hey Joe* sulla tomba del chitarrista nero) e leader non proprio talentuoso di una band di rock and roll che va forte in Belgio. In attesa del grande ingaggio, Cliff continua a campare facendo il fattorino di un negozio di fiori, mentre la *girlfriend* Janet si dannava per piacerli, al punto di rivolgersi a un chirurgo estetico per farsi confezionare due tette grosse così. Infine c'è l'in-

felice Debbie, simil Barbie alla ricerca spasmodica di un fidanzato, possibilmente atletico, che spera di trovare attraverso un video mozzafiato in cui mette in mostra le doti migliori. Strutturato per capitoletti (*Sindrome da clessidra, Blues per una maglietta...*), il film di Crowe è una sinfonietta rock in linea con quel cinema sorridente, distretto, leggero intonato alla confusione sentimentale di questi anni. Un po' come succedeva nella *Settimana della Sings* di Luchetti, i personaggi di *Singles* si prendono e si lasciano, borseggiano la crisi di nervi e la depressione comica in una chiave affettuosa-mente ironica. L'analisi magari è un po' scontata, ma il tocco è lieve e gli attori (tra cui Matt Dillon, Bridget Fonda, Campbell Scott e Kyra Sedgwick) ben assortiti. Per chi non l'avesse riconosciuto, il regista di video vestito di pelle è Tim Burton, quello di *Batman*.



Matt Dillon e Bridget Fonda in una scena di «Singles»

Londra: muore in un incidente lo stuntman di Indiana Jones

LONDRA. È morto in un incidente di lavoro Tim Tipping, uno dei più celebri «cacciatori britannici». 34 anni, aveva lavorato in vari film di ovest ed era la controparte di molti attori famosi, a cominciare da Harrison Ford: in tutte le più spericolate sequenze che vedevano impegnato il personaggio di Indiana Jones, era sempre Tipping a sostituirsi al divo. Gli è stata fatale una riprese che si stava girando nella contea di Northumberland, in Gran Bretagna, per la serie Bbc 599, basata sulla ricostruzione di drammi realmente avvenuti. Tipping doveva «rivivere» l'impresa di un paracadutista, che si era salvato pur rimanendo impigliato nelle ruote dell'aereo da cui si era lanciato: ma il suo paracadute non si è aperto, e Tipping si è sfracellato al suolo.

Ferrara torna in televisione (dimagrito) il 12 febbraio

ROMA. È tornato da qualche giorno in Italia, con i valori glicemici riequilibrati e una trentina di chili in meno, Giuliano Ferrara sta meglio, pronto a tornare sul teleschermo con la consueta grinta: il grande rientro dell'*istruttoria* è previsto per venerdì 12 febbraio, stessa formula, stesso stile aggressivo, stesso gusto per i temi a effetto. Colto da qualche fotografia a spasso per Villa Borghese, il corpulento conduttore è sembrato più disteso e sorridente: i medici newyorkesi che l'avevano in cura l'hanno autorizzato a gettarsi nuovamente nell'agone televisivo, magari raccomandandogli una dieta rigorosa. Sul *Corriere della Sera* ha raccontato le fatiche del dimagrire, e pensare che è solo all'inizio: per stare bene, Ferrara dovrebbe perdere un'altra trentina di chili.

Riccardo Chailly parla della «Turangalila» da stasera alla Scala

«Vi presento il mio Messiaen»

PAOLO PETAZZI

MILANO. Riccardo Chailly è diventato in questi anni quasi un apostolo della rara, coloratissima e complessa *Turangalila Symphonie* (1946-48) di Olivier Messiaen: dopo averla registrata ad Amsterdam con l'Orchestra del Concertgebouw (di cui è, dal 1988, il primo direttore stabile non olandese), la ha diretta a Bologna e stasera la propone a Milano, con la Filarmonica della Scala, impegnandosi anche, prima del concerto, in una presentazione pubblica: «Ho fatto qualcosa di simile ad Amsterdam in novembre per l'ultimo pezzo sinfonico di Luigi Nono, che ho eseguito due volte. Non potrei ripetere la sinfonia di Messiaen, che dura circa un'ora e venti minuti, ma vorrei sottolineare l'importanza storica e

offrire al pubblico dei punti di riferimento, perché c'è il rischio di disperdersi nella sua complessità». La complessità non impedisce alla *Turangalila* di Messiaen di possedere una coinvolgente forza espressiva, una immediata forza di seduzione. Chailly ricorda l'impressione della prima, causale scoperta: «Ero molto giovane, erano gli anni Sessanta: ho acceso una sera la televisione e ne ho ascoltato un'esecuzione diretta da Nino Sanzogni con una delle orchestre Rai, rimanendo incantato». Sembra di sentirsi raccontare una favola: la Rai valorizzava le sue orchestre presentandole in televisione in repertori non comuni. Oggi pensa solo a distruggerle, e ha già messo in atto la sua crimi-

nale devastazione chiudendo i cori. Chailly era tra i firmatari di un appello, purtroppo inascoltato, di tutti i maggiori musicisti italiani. Ritornando a Messiaen osserva: «Messiaen è una personalità molto forte, una di quelle che si riconoscono subito, alla terza nota: è un personaggio unico, irripetibile. E per me nella sinfonia *Turangalila* ci sono tutte le premesse per le opere sinfoniche successive. Il titolo è una parola sanscrita i cui significati sono tradotti da Messiaen «canto d'amore, inno alla gioia, tempo, movimento, ritmo, vita e morte»; ma la ricchezza dei contenuti spirituali della sinfonia non comporta, secondo me, un carattere di «poema sinfonico», anche se ci sono molteplici stimoli evocativi. È una specie di trionfo del contrappunto, che può essere intrinsecamente e richiede la massima

trasparenza: ma non se ne fa sfoggio. Il linguaggio è liberissimo, rivela fra l'altro l'attenzione all'invenzione ritmica dello Stravinsky del *Sacre*, ma anche al jazz. Credo che abbia influenzato Bernstein, che ne direbbe la prima esecuzione. Mi sembra da sottolineare in questa sinfonia il carattere volutamente «eccessivo», una esuberanza oltre il limite». I prossimi impegni? «Sarò a Roma, a Santa Cecilia, a fine febbraio per due concerti. Fra l'altro dirigerò la *Lyrische Symphonie* di Zemlinsky, un altro musicista non abbastanza noto, che mi sta molto a cuore». L'apertura di Chailly nei confronti di autori non appartenenti al repertorio corrente, o a torto dimenticati (come Zemlinsky) trova conferma nel programma dedicato a Janáček che dirigerà in autunno alla Scala.

Lunedìrock AAA: cercasi bassista Wyman lascia gli Stones Chi viene al suo posto?

ROBERTO GIALLO

Bassisti di tutto il mondo unitevi. I Rolling Stones - dopo le uscite singole di Jagger e Richards - si apprestano a tornare in studio: hanno un contratto e, capricci a parte, non è gente che butta milioni dalla finestra. Il disco si farà, i concerti anche: mandare in giro un gruppo come gli Stones soltanto per girare sui lettori di cd sarebbe un delitto, aspettamoci nel giro di un paio d'anni l'ennesimo geranio-tour, se ne parla con ironia, ma poi si vede sempre uno show grandioso e vibrante. Non ci sarà Bill Wyman al basso: non ce la fa, non ha voglia, è ricco e si vuole godere la vita. Difficile dire chi prenderà in mano il basso di Bill: ci penseranno forse Ron Wood o Mick Richards nelle session in studio, ma non si sa mai. Consigli: curare gli annunci economici su *Rolling Stone* e *Melody Maker*, leggere con attenzione, telefonare al volo se ci si imbatte in qualcosa di simile: «Band primaria importanza cerca bassista con conoscenza repertorio...».

Notiamo, per inciso, la vecchia favoletta degli Stones: un gruppo che non si è mai sciolto, eppure ogni volta che si ritrovano si saluta l'evento come una «riunione». Forse stanno insieme per quello, se si sciogliessero comincerebbero quelle leggendarie cene che si leggono a ogni piè sospinto a proposito dei Beatles: di nuovo insieme, eccoli ancora, suonerebbero di nuovo. Tipiche bufale a mezzo stampa, con un aggravante: mentre il mostro di Loch Ness trova qualche riga sui giornali in agosto, quando le notizie scarseggiano, le favolette sui Beatles emergono (in Italia) tra gennaio e febbraio, quando Sanremo è alle porte.


Intanto, le voci di riformazioni sono più che diffuse. Una, affascinante, parla addirittura del Police e di uno scenario nemmeno troppo fantascientifico che rivedrebbe insieme Sting, Summers e Copeland. Certo è un'eventualità meno remota della riformazione dei Beatles (i Police, per dire una, sono tutti vivi), anche se per una volta dovrebbe essere l'economia a scongiurarla: da anni i supergruppi non tirano più e certo l'industria del disco preferisce spingere quelle band che vengono dalle piccole etichette e schizzano dritte in classifica. Persino Sting sembra non tirare più di tanto. È in uscita, ora, il suo nuovo album *Ten Summoners' Tales*, staremo a sentire, ma intanto lui va nella metropolitana di Londra per un servizio fotografico (apparirà sulla rivista *Q*), suona la chitarra come i cantastorie metropolitani e si ritrova nel cappello appena 75 pence. Meno di duemila lire. È un piccolo fatto, certo, e vale quel che vale. Uno degli aneddoti preferiti di Sting, però, era quella storiella di lui in vacanza nell'Himalaya che incontra un pastore con un vecchio mangianastri e, dentro, una cassetta del Police. Dalla popolarità planetaria a non essere riconosciuto nel Metro di Londra (stazione di Lambrook Grove) il passo è lungo.

Altra riformazione ventilata, quella della *E-Street* band. Anche questa è solo una voce, ma pare che Springsteen non sia stato molto contento delle prove live dei nuovi musicisti, per non dire del fatto che uno di loro è arrivato tardi al sound-check di un grande concerto. Il Boss, che è un Boss davvero, pare che sia andato fuori di sé e abbia minacciato licenziamenti a raffica. Saranno contenti i vecchi leoni della *E-Street*, probabilmente la più muscolosa band di rock'n'roll di sempre. Da quando Bruce li ha licenziati, raccontava Clarence Clemons, se ne stanno tutti under-phone, vale a dire pronti a rispondere al telefono.

Grandissimo il successo, con innumerevoli chiamate e molta commozione, sulla scena e trassata.

ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA



ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO !

PALINSESTO QUOTIDIANO

- Ore 6.00 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.
- Ore 6.30 Operai: storie dai cancelli della fabbrica (i problemi del mondo del lavoro in diretta)
- Ore 7.10 Rassegna stampa
- Ore 7.55 Oggi in tv: televisioni consigliate e scongiolate
- Ore 8.20 Note e notizie: «Ultim'ora»
- Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce
- Ore 10.10 Filo diretto
- Ore 11.10 Cronache italiane
- Ore 12.20 Oggi in tv
- Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi
- Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo
- Ore 13.05 Musica: classifica nazionale e internazionale
- Ore 13.30 Saranno radiosi:
- Ore 14.05 Note e notizie: lo sport - Operai: collegamento in diretta dalle fabbriche
- Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori «live» solo per Italia Radio
- Ore 15.20 Note e notizie
- Ore 15.45 Diario di bordo
- Ore 16.10 Filo diretto
- Ore 17.10 Diciassetteedici: verso sera.
- Operai: in diretta dalle fabbriche
- Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo
- Ore 19.05 Dentro "l'Unità"
- Ore 19.15 Rockland
- Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante
- Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate
- Ore 21.05 Una radio per cantare
- Ore 22.05 Radiobox
- Ore 23.05 Accadde domani
- Ore 00.05 Oggi in tv
- Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa
- Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 00.40 tutta la notte
in replica il meglio della giornata
di ITALIA RADIO

Il rapporto lavorativo degli autoferrotramvieri è ancora oggi, regolato e disciplinato dal vecchio, ed oltremodo superato, regio decreto n. 148 del 1931, il quale - come altre volte abbiamo evidenziato in questa rubrica - spiega la sua validità sugli aspetti essenziali e sostanziali di esso in quanto le leggi posteriori non solo di carattere generale, ma anche quelle specifiche del settore (si pensi all'ultima, la L. n. 270/1985) non ne hanno scalfito le sue peculiari connotazioni e le sue precipue caratteristiche.

Vi sono però alcuni istituti - e precipuamente quello concernente le modalità di calcolo e di corresponsione delle indennità di fine lavoro, su cui vogliamo richiamare l'attenzione dei lettori - che non sono influenzati e non subiscono per nulla i riflessi di questa specifica normativa, ma essi hanno la loro fonte regolatrice in norme costituzionali e/o in norme legislative, tutte successive al predetto R.D., le quali più compiutamente ne disciplinano il loro dispiegarsi, la loro attuazione però incontra notevoli resistenze in parte della giurisprudenza di merito, anche se minoritaria, nonostante un continuo e costante orientamento non solo della maggioranza della stessa giurisprudenza di merito ma soprattutto di quella della legittimità, che si protrae ininterrottamente dal lontano 1976.

Contenzioso giudiziario in espansione. Questa persistenza, da parte di alcuni giudici di non adeguati al consolidato insegnamento della Suprema Corte induce la quasi totalità delle aziende di trasporto - che sono - riella maggioranza a capitale pubblico e che quindi amministrano i soldi della collettività, da cui vengono sovvenzionate - a negare ai propri dipendenti i loro diritti e ad alimentare un enorme, e sempre più in espansione, contenzioso giudiziario, che non solo ha negative incidenze sul bilancio delle aziende, ma che, soprattutto, ha un costo per il prestatore di lavoro che è sempre maggiore.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
 Nino Ruffone, avvocato C.d.L. di Torino, responsabile e coordinatore; Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil; Piergianni Altieri, avvocato C.d.L. di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Carosello, docente universitario; Enzo Martino, avvocato C.d.L. di Torino; Nyranna Mosti, avvocato C.d.L. di Milano; Saverio Nigro, avvocato C.d.L. di Roma

Autoferrotramvieri: buonuscita e spreco di denaro pubblico

SAVERIO NIGRO

denze sul funzionamento della giustizia del lavoro, ma si concretizza in un notevole spreco di denaro pubblico. Ed è questo il motivo che ci spinge, ancora una volta, a richiamare l'attenzione dei cittadini su un aspetto, certamente negativo, di gestione della cosa pubblica e di sintesi, nei limiti che ci consente lo spazio, gli aspetti giuridici della questione.

Regime contrattuale. Si sostiene, da parte delle aziende del settore trasporti, che il rapporto lavorativo degli addetti a questo settore, è disciplinato, nella sua globalità, dal R.D. n. 148/1931, il quale, all'art. 1, demanda alla contrattazione collettiva la regolamentazione di tutti gli aspetti di esso, in tutte le sue fasi, dalla costituzione alla risoluzione del rapporto stesso; di conseguenza l'indennità di buonuscita che viene corrisposta alla ultimazione dell'attività lavorativa, deve essere determinata sulla base di quanto prevede il Ccnl vigente ed in relazione alle voci retributive che da questo sono richiamate. In base a questa semplicistica argomentazione - compensi di carattere continuativo (ad esempio lo straordinario) che sono, per le stesse modalità di corresponsione, parte integrante della retribuzione, non vengono inclusi nella determinazione e nel calcolo della predetta indennità il che comporta per il prestatore di lavoro un costo che è sempre maggiore.

vo di una negazione dei suoi diritti ed un notevole depauperamento del suo patrimonio economico; e lo costringe a rivolgersi al magistrato per ottenere quanto legittimamente gli è dovuto.

Disciplina legale. La Corte di Cassazione - sulla scia di quanto aveva statuito la Corte costituzionale con la sentenza n. 124 del 28/5/1975 - ha, sin dal lontano 1976, ritenuto che all'indennità di buonuscita dei dipendenti delle aziende autoferrotramviere siano applicabili, sia pure indirettamente, gli art. 2120 e 2121 c.c., in base ai quali deve porsi, alla base del calcolo dell'ammontare della predetta indennità, la retribuzione onnicomprensiva, cioè con inclusione in essa di tutti i compensi corrisposti con carattere di continuità (vd. Cass. 8/4/4976 n. 1235; Cass. 17/2/1976 n. 538 e Cass. 30/1/1976 n. 320).

Questi principi - arricchiti con argomentazioni giuridiche sempre più acute ed incisive - sono stati trasfusi, ininterrottamente e con continuità, in tutte le sentenze che la Suprema Corte ha emesso in questo lunghissimo lasso di tempo (oltre quindici anni); nelle più recenti decisioni la Corte - facendo propria la pregressa giurisprudenza - ha affermato che «l'orientamento consolidato di questa corte... ritiene che il principio di onnicomprensività della retribuzione da porre a ba-

se del calcolo della indennità di anzianità (ai sensi degli art. 2120 e 2121 c.c.), per il suo carattere di retribuzione differita (ved. Corte Cost. n. 75/88 nonché l'orientamento consolidato di questa Corte) deve essere esteso non solo all'indennità di buonuscita di parte legale (siccome statuito da Corte Cost. n. 124/75), ma anche all'indennità di buonuscita di fonte contrattuale, per assicurare la conformità ai medesimi parametri costituzionali (art. 3 e 36 Cost.), che vanno osservati, nell'esercizio dell'autonomia collettiva (ai sensi dell'art. 1 cpv, r.d. n. 148/31), non meno che nell'esercizio delle funzioni legislative (Cass. n. 13/6/1991 n. 6660).

Ed in un'altra più recente la Suprema Corte ribadisce che la «Corte costituzionale, con la medesima sentenza n. 124/1975, ha ribadito che un contratto collettivo, come già ritenuto con la pronuncia n. 67 del 1975, non acquista forza di legge neppure se esplicitamente richiamato da una legge, aggiungendo che «a fortiori tale principio valeva nel caso in esame, in cui si ha un generico rinvio alla contrattazione collettiva senza menzione di uno specifico contratto; con ciò avvertendo implicitamente che non spettava a lei il sindacato su tale tipo di normativa non legale... spetta dunque ai giudici ordinari pronunciarsi sulla legittimi-

ta e sulla interpretazione della suddetta normativa; e continua ancora la Corte che l'autonomia collettiva non può non rispettare i principi inderogabili dell'ordinamento, tra cui quello della onnicomprensività della retribuzione... che va riconosciuta ancor più (all'indennità di buonuscita) prevista dalla contrattazione collettiva per gli autoferrotramvieri aventi diritto a pensione... (Cassazione 28/5/1992 n. 6407)». Ed in un'altra sentenza, di poco precedente, viene ribadito che il carattere di retribuzione differita deve essere esteso non solo all'indennità di buonuscita di parte legale, ma anche a quelle di parte contrattuale. (Cassazione n. 18/2/1992 n. 1979/92).

Regolamentazione successiva alla legge n. 297/1982. Con la L. n. 297/82 si è data una nuova configurazione giuridica alla indennità di fine lavoro, mutando sostanzialmente i principi su cui era fondata la pregressa indennità di anzianità e derogando anche alla contrattazione collettiva la determinazione della retribuzione da porre a base per il calcolo del Tfr (Trattamento di fine rapporto); ma è indubitabile che per poter operare questa deroga, è indispensabile che la regolamentazione contrattuale sia successiva alla emanazione della predetta legge (in tal senso si sono pronunciate non solo le sentenze sopra richiamate, ma anche molte altre, con l'eccezione di due sentenze, che richiamano l'ultrattività della contrattazione collettiva, ma poi queste argomentazioni, sono state disattese dalla stessa Corte con numerose sentenze successive). E nel caso degli autoferrotramvieri non vi è stato nessuna regolamentazione collettiva successiva alla L. 297/92, per cui il concetto di retribuzione da porre a base del calcolo del Tfr è quello delimitato dall'art. 1 della predetta legge, cioè comprensivo di tutti i compensi corrisposti con continuità.

Se divorzio, della pensione che cosa spetterà a mia moglie?

Dopo sette anni di separazione consensuale da mia moglie, sono in procinto di chiedere il divorzio; mi preoccupa la posizione pensionistica della mia ex moglie, casalinga; sono un lavoratore subordinato di azienda privata in regime Inps; nel caso della mia morte, che cosa spetterà a mia moglie, sia che io contragga altro matrimonio oppure no? e se è lei stessa a contrarre nuovo matrimonio? Potrei prevedere qualche clausola a suo favore nell'atto di divorzio, così come nell'atto di separazione è stato previsto un mensile a suo favore?

Lettera firmata
 Firenze

Le risposte ai quesiti sono contenute negli articoli 5, 9, 9 bis e 12 bis della legge 1 dicembre 1970, n. 898, nel testo novellato con le leggi n. 436/78 e n. 74/87. Tali disposizioni stabiliscono che con la sentenza che pronuncia lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio, il tribunale dispone l'obbligo per un coniuge di somministrare periodicamente, a favore dell'altro, un «assegno» quando l'altro coniuge non ha mezzi adeguati o comunque non può procurarseli per ragioni oggettive. Tale assegno, con l'accordo delle parti, può avvenire in unica soluzione ma in tal caso non può essere proposta alcuna successiva domanda di contenuto economico. L'obbligo di corrispondere l'assegno periodico cessa se il coniuge, al quale deve essere corrisposto, passa a nuove nozze.

In caso di morte dell'ex coniuge e in assenza di un coniuge superstite avente diritto alla pensione di reversibilità, il coniuge, rispetto al quale è stata pronunciata sentenza di scioglimento o di cessazione degli effetti civili del matrimonio, ha diritto, se non passato a nuove nozze e sempre che sia titolare di assegno, alla pensione di reversibilità (sempre che il rapporto da cui trae origine il trattamento pensionistico, sia anteriore alla sentenza). Qualora esista un coniuge superstite avente titolo alla pensione di reversibilità, una quota della pensione a questi spettante è attribuita, dal tribunale, al coniuge rispetto al quale è stata pronunciata la sentenza e che sia titolare dell'assegno.

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
 Rita Cavaterra, Ottavio Di Loreto
 Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

La incompatibilità fu poi parzialmente annullata con l'art. 12 della legge n. 412/91 (anche a seguito dell'impegno del Pds). A seguito della modifica, il Comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubblica, ha ripristinato la pensione ma fino al mese di compimento del 65° anno di età.

La prefettura dovrebbe aver trasferito il relativo fascicolo all'Inps perché prosegua nella liquidazione di tale specifica prestazione. Non essendo stata ancora convocata dall'Inps per perfezionare la parità, il consiglio di riolverli alla locale sede del Sindacato pensionati italiani (Sp-Cgil) o alla locale sede dell'Inca-Cgil per verificare e definire la pratica.

La pratica dalla prefettura all'Inps di Milano

Sono una pensionata, invalida civile al 100% con indennità di accompagnamento. Il 17 maggio 1992 ho compiuto 65 anni, la prefettura di Milano ha deliberato che dopo tale data non avrei potuto più usufruire di tale beneficio. Il sindacato di categoria interpellato mi ha detto che tale prestazione, dopo il compimento del sessantacinquesimo anno sarebbe passata di competenza all'Inps. Faccio presente di essere pensionata al minimo; rispetto al quesito che pongo ho avuto diverse traversie, probabilmente dovute a leggi emanate in tempi diversi. Allogio alla presente la documentazione in mio possesso. Dopo sei mesi dal com-

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
 Rita Cavaterra, Ottavio Di Loreto
 Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

La incompatibilità fu poi parzialmente annullata con l'art. 12 della legge n. 412/91 (anche a seguito dell'impegno del Pds). A seguito della modifica, il Comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubblica, ha ripristinato la pensione ma fino al mese di compimento del 65° anno di età.

La prefettura dovrebbe aver trasferito il relativo fascicolo all'Inps perché prosegua nella liquidazione di tale specifica prestazione. Non essendo stata ancora convocata dall'Inps per perfezionare la parità, il consiglio di riolverli alla locale sede del Sindacato pensionati italiani (Sp-Cgil) o alla locale sede dell'Inca-Cgil per verificare e definire la pratica.

Assegno ordinario di invalidità, durata e importo

Il caso è il seguente: mia moglie, nata nel 1943, dipendente in qualità di ragioniera presso una concessionaria auto, nel 1989 si ammalò e non è stata più in grado di applicarsi fattivamente al lavoro. A dicembre '91, dopo sei mesi di malattia (retribuiti), quattro mesi di aspettativa (non retribuiti), persistendo il grave stato di salute, non può riprendere il lavoro e viene li-

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
 Rita Cavaterra, Ottavio Di Loreto
 Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

La incompatibilità fu poi parzialmente annullata con l'art. 12 della legge n. 412/91 (anche a seguito dell'impegno del Pds). A seguito della modifica, il Comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubblica, ha ripristinato la pensione ma fino al mese di compimento del 65° anno di età.

La prefettura dovrebbe aver trasferito il relativo fascicolo all'Inps perché prosegua nella liquidazione di tale specifica prestazione. Non essendo stata ancora convocata dall'Inps per perfezionare la parità, il consiglio di riolverli alla locale sede del Sindacato pensionati italiani (Sp-Cgil) o alla locale sede dell'Inca-Cgil per verificare e definire la pratica.

Assegno ordinario di invalidità, durata e importo

Il caso è il seguente: mia moglie, nata nel 1943, dipendente in qualità di ragioniera presso una concessionaria auto, nel 1989 si ammalò e non è stata più in grado di applicarsi fattivamente al lavoro. A dicembre '91, dopo sei mesi di malattia (retribuiti), quattro mesi di aspettativa (non retribuiti), persistendo il grave stato di salute, non può riprendere il lavoro e viene li-

enziata dopo ventotto anni di attività ininterrotta, e cioè da gennaio '65 a dicembre '91. Da gennaio '91, riconosciuta l'invalidità, l'Inps le corrisponde un assegno ordinario di invalidità. Questo assegno, come viene evidenziato sul Mod. O bis M del certificato di pensione rilasciato dall'Inps, viene corrisposto per la durata di tre anni e pertanto per ottenere lo stesso trattamento occorre per tempo ripresentare domanda corredata dalla necessaria documentazione medica; ora vi pongo due domande:

1) Fino a quando, persistendo la malattia, occorre rinnovare la richiesta triennale?
 2) È possibile che dopo 28 anni di contributi regolarmente versati, la pensione sia così ridotta?

Giuseppe Morelli
 Fermo (Ascoli Piceno)

L'assegno ordinario di invalidità è stato istituito con la legge del 12 giugno 1984, n. 222 (articolo 1). Viene riconosciuto all'assicurato la cui capacità di lavoro, in occupazioni contingenti alle sue attitudini, siano ridotte in modo permanente a motivo di un'invalidità. L'assegno è riconosciuto per un periodo di tre anni ed è confermato per periodi della stessa durata, su domanda del titolare dell'assegno, qualora permangono le condizioni che diedero luogo alla liquidazione della prestazione stessa.

Crociera di FERRAGOSTO con l'Unità

dal 10 al 22 agosto con la m/n TARAS SCHEVCHENKO

PROGRAMMA

10 Agosto - Martedì GENOVA
 Ore 16.00 inizio operazioni d'imbarco. Ore 18.00 partenza. In serata - Gran ballo di apertura della crociera - Night Club e Nastroteca.

11 Agosto - Mercoledì NAVIGAZIONE
 Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina, spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret, Night Club e Nastroteca.

12 Agosto - Giovedì NAVIGAZIONE
 Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina, spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret, Night Club e Nastroteca.

13 Agosto - Venerdì PIREO
 Ore 8.00 arrivo al Pireo. Visita città di Atene (mattino) Lit. 42.500. Ore 18.00 partenza dal Pireo. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

14 Agosto - Sabato VOLOS
 Ore 8.00 arrivo a Volos. Escursioni facoltative: Monumenti della Meteora (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 115.000. Monte Pelion (mattino) Lit. 32.500. Ore 18.00 partenza da Volos. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

15 Agosto - Domenica ISTANBUL
 Mattinata in navigazione. Ore 17.30 arrivo ad Istanbul. Escursione facoltativa: Istanbul by night Lit. 60.000.

16 Agosto - Lunedì ISTANBUL
 Escursioni facoltative: Visita città (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 100.000. Visita città (mattino) Lit. 37.500. Gita in battello sul Bosforo (pomeriggio). Lit. 32.500. Ore 19.30 partenza da Istanbul. Serata danzante con spettacoli di cabaret, Night Club e Nastroteca.

17 Agosto - Martedì SMIRNE
 Mattinata in navigazione. Ore 15.00 arrivo a Smirne. Escursione facoltativa: Efeso (pomeriggio) Lit. 42.500. Ore 21.00 partenza da Smirne. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

18 Agosto - Mercoledì RODI
 Mattinata in navigazione. Ore 14.30 arrivo a Rodi. Escursione facoltativa: Valle delle farfalle (pomeriggio) Lit. 42.500. Lindos (pomeriggio) Lit. 42.500. Ore 20.00 partenza da Rodi. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

19 Agosto - Giovedì CRETA
 Ore 8.30 arrivo a Heraklion. Escursione facoltativa: Heraklion e Cnossos (mattino) Lit. 52.500. Ore 17.00 partenza da Heraklion. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

20 Agosto - Venerdì NAVIGAZIONE
 Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina, spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret, Night Club e Nastroteca.

21 Agosto - Sabato NAVIGAZIONE
 Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina. In serata - Cena di commiato del Comandante - Night Club e Nastroteca.

22 Agosto - Domenica GENOVA
 Ore 8.00 arrivo a Genova. Prima colazione. Operazioni di sbarco e termine della crociera.



La m/n TARAS SCHEVCHENKO della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata regolabile.

La «GIVER VIAGGI E CROCIERE» propone questa crociera con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artistico Italiano. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano.

CARATTERISTICHE PRINCIPALI
 Stazza lorda 20.000 tonnellate. Anno di costruzione 1966.
 Ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988. Lunghezza mt. 176; velocità nodi 20; passeggeri 700; 3 ristoranti, 6 bar, sala feste; night club; nastroteca; 3 piscine (di cui 1 coperta); sauna; cinema; negozi; parrucchiere per signora e uomo; telex (via satellite) 0581-1400266; indirizzo telegrafico: UKSA.

La nave dispone inoltre di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con i più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.

IL VITTO A BORDO
 Prime colazione: succhi di frutta - salumi - formaggi - uova - yogurt - marmellata - burro - miele - broches - tè - caffè - cioccolata - latte.
 Seconda colazione: antipasti - consommé - farinacei - carne o pollo - insalata - frutta fresca o cotta - vino in caraffa.
 Ore 16.30 (in navigazione): tè - biscotti - pasticceria.
 Pranzo: zuppa o minestra - piatto di mezzo carne o pollo o pesce - verdura o insalata - formaggi - gelato o dolce - frutta fresca o cotta - vino in caraffa.
 Ore 23.30 (in navigazione): spuntino di mezzanotte.

GRECIA • TURCHIA ISOLE GRECHE

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE (in migliaia di lire) tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione

CAT.	TIPO CABINE	PONTE	FERRAGOSTO dal 10 agosto al 22 agosto
CABINE A 4 LETTI CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI			
SP	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	1.190
P	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	1.320
O	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	1.450
N	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	1.580
M	Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passaggiata	1.700
CABINE A 2 LETTI CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI			
SL	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	Terzo	1.530
L	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.690
K	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	1.850
J	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	2.050
H	Con finestra, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passaggiata	2.200
G	Con finestra, singola	Passaggiata	2.800
CABINE A 2 LETTI CON SERVIZI - BAGNO O DOCCIA E W.C.			
F	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	2.800
E	Con finestra, a 2 letti bassi	Passaggiata	3.100
D	Con finestra, a 2 letti bassi	Lance	3.300
C	Con finestra, a 2 letti bassi e salottino	Lance	3.700
B	Apertamenti con finestra, a 2 letti bassi	Enghe	4.150
			Spese iscrizione (Tasse imbarco/barco incluse)
			130

Le quotazioni non subiranno aumenti

Una singola: possibilità di utilizzare alcune cabine doppie e letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% della quota.
 Una tripla: possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluse le cabine della cat. SP) pagando un supplemento del 20% della quota.
 Ragazzi fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine della cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti.
 * Possibilità di utilizzare 3° letto nel salottino della categoria C pagando il 50% della quota. Tutte le cabine, ad eccezione delle cabine di categoria F e C, sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore mt. 1,50 ed inferiori ai 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.
 Escursioni facoltative: tutte le escursioni sono organizzate dai componenti locali in modo da offrire la possibilità di visitare i luoghi di maggiore interesse, compatibilmente con la durata della sosta. In alcune città la disponibilità di guide con conoscenza di lingua italiana e talvolta altre lingue, potrebbe essere limitata, in tal caso verranno utilizzati, nel limite del possibile, accompagnatori e personale della GIVER.
 La quota di partecipazione comprendono: sistemazione a bordo nel tipo di cabina prescelta; pensione completa per l'intera durata della crociera, incluso vino in caraffa; assistenza di personale specializzato; possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi ed intrattenimenti di bordo; polizia assistenza medica.
 La quota di partecipazione non comprendono: visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo; le tariffe definitive delle escursioni verranno rese note con il programma del giorno; qualsiasi servizio non specificato in programma.
 Valuta a bordo: lire italiane. Documenti: per partecipare alla crociera occorre essere in possesso di carta d'identità o passaporto individuale. I passeggeri sono tenuti a comunicare al momento stesso dell'iscrizione alla crociera i seguenti dati: cognome, nome, luogo e data di nascita, residenza, numero del documento valido, data e luogo di rilascio.

MILANO: Viale Ca' Granda, 2
 Ingresso V.le Fulvio Testi, 69
 Telefono: (02) 64.23.557 - 66.10.35.85
 Fax: (02) 64.38.140 - Telex: 336257
 Informazioni anche presso le Federazioni Pda

Sport

1	ATALANTA-JUVENTUS	2-1
X	CAGLIARI-INTER	0-0
2	FIorentina-LAZIO	0-2
1	MILAN-PESCARA	4-0
1	NAPOLI-FOGGIA	2-0
1	ROMA-GENOA	3-0
1	SAMPDORIA-ANCONA	3-1
1	TORINO-BRESCIA	1-0
1	UDINESE-PARMA	1-0
X	MONZA-REGGIANA	0-0
2	VENEZIA-ASCOLI	0-1
1	CASARANO-GIARRE	2-0
X	CASERTANA-CATANIA	0-0
MONTEPREMI		Lire 31.995.763.202
QUOTE: Agli		806*13* Lire 19.848.000
		Ai 20.233*12* Lire 788.600



Tomba (nella foto sabato con l'ombrello sulla pista) rischia di dare forfait: ha la febbre ed è a letto. I mondiali giapponesi rischiano ora di perdere il numero 1

MORIOKA (Giappone). Allarme: Alberto Tomba sta male e rischia di saltare almeno la gara di gigante, che questo calendario balerino del più strapalati mondiali di sci della storia assegna, tempo permettendo, a domani. Il Grande Spavaldo si è sentito male nelle prime ore di ieri pomeriggio. Un leggero malessere, poi disturbi intestinali, con dolori di stomaco e diarrea, poi ancora, verso le nove di sera (qui il tempo viaggia, lo ricordiamo, con otto ore di anticipo rispetto all'Italia), è arrivata la febbre: 38 gradi di temperatura e mobilitazione dello staff medico. Giovanni Costa, l'intemista che vigila sulla salute del team azzurro, parla di influenza, anche se spera di essere contraddetto da un semplice malessere di tipo intestinale: «Fosse così, basterebbero un paio di giorni per recuperare. Con l'influenza è un'altra storia. Può avere un decorso di cinque-sei giorni e allora, beh, meglio non pensarci».

A sorreggere l'ipotesi peggiore, cioè quella di un attacco influenzale, c'è un rilievo del responsabile della preparazione atletica di Tomba, Giorgio D'Urbano: «Effettivamente

Nuovo shock ai tribolati mondiali di sci in Giappone. Poca neve, molta confusione e la stella resta fuori?

La maledizione bianca Tomba a letto ammalato

nei giorni scorsi Alberto mi era sembrato abbastanza svogliato. Pensavo che si trattasse di problemi legati al fuso orario. Comunque, anche Bergamelli si è sentito male appena sbarcato qui a Morioka, ma ha superato tutto in poche ore. Speriamo che anche a Tomba vada così. Tra stonotte (ieri, ndr) e domani (oggi, ndr) la febbre potrebbe passare, ma Alberto, comunque, potrebbe ritrovarsi con il fisico eccessivamente debilitato. Auguria-

rebbe peggio. I sorrisi del momento dell'arrivo, (il Giappone mi ama), subito svaniti di fronte al calendario («questi bastardi vogliono farmi gareggiare senza neppure smaltire il fuso»), con una coda di presunti atteggiamenti eccessivamente disinvolti di Tomba, in formato playboy, e poi, i guai fisici di ieri.

Intanto, gli studiosi del fenomeno Alberto fanno notare come sia confermata la maledizione degli anni dispari, forieri di guai e dispiaceri per Tomba. A dare retta a quanto è accaduto finora, c'è poco da scherzare. Alberto ha ottenuto un solo successo, diversi podii e la conferma che la Coppa del Mondo rischia di essere, per lui, un sogno proibito. Eppure, seppur con un biglietto da visita contraddittorio, Tomba era sbarcato a Morioka sorretto dai pronostici. Il toto-mondiale indicava in Alberto il grande favorito a recitare il ruolo del protagonista: più di Girardelli, più degli immancabili norvegesi e svedesi, più del ritrovato Accola. Oggi il bollettino medico e il barometro (qui continua a nevicare) ci diranno se Tomba ha ancora qualche chance.

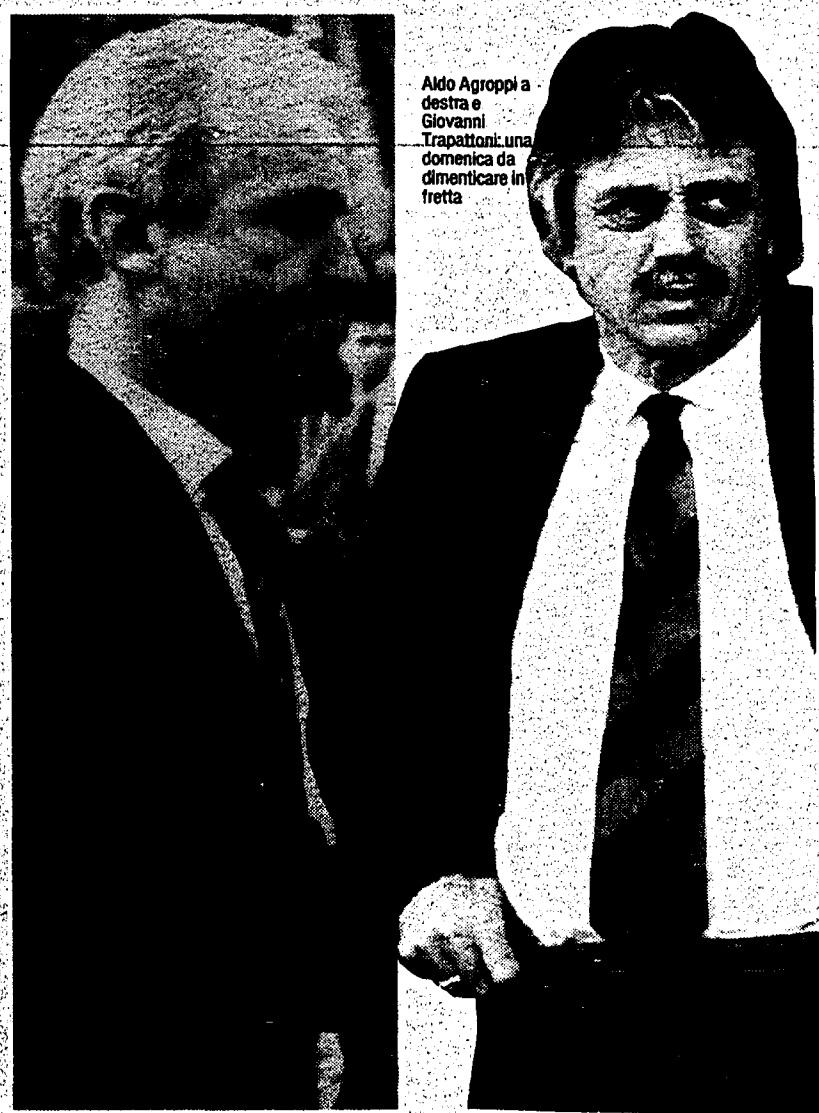
Crollano Juventus e Fiorentina, prosegue il monologo del Milan

Due mister in nero

Un fiasco la formula 5 Trapattoni si scopre apprendista stregone

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

BERGAMO. Nuova Juve, altro crollo: a Bergamo non perdeva dal 1963, c'è riuscita ieri con la squadra stellare messa in campo da Trapattoni, un attacco dal 7 all'11 con questi nomi, Moeller, Platt, Vialli, Roberto Baggio, Casiraghi. La Juventus è crollata perché i nomi non fanno la squadra, come si è sempre saputo, perché le prove tecniche dell'allenatore quest'anno hanno creato un caos inverosimile, perché la squadra non ha giocato, e anche perché in particolare un giocatore più degli altri ha risentito del caos-lavori in corso, Gianluca Vialli. Sotto gli occhi del ct Sacchi, Vialli ha giocato una delle peggiori partite della sua carriera: d'altra parte, prima è stato schierato in attacco, poi nella ripresa a centrocampo, quindi di nuovo (dopo l'uscita di Roberto Baggio (distrazione muscolare alla coscia destra, oggi gli esami) là davanti assieme a Casiraghi. L'ex Gianluca nazionale è sembrato frastornato: non ne ha azzeccata una. Non meno sorprendenti però le dichiarazioni di Trapattoni a partita conclusa: «Vialli non lo dirà mai, ma certo questa situazione della Nazionale, in cui era il leader e in cui oggi ha paura di essere ancora escluso, lo turba. Vedete che cerca di strafare, e così tutto gli riesce più difficile». Parole sorprendenti, perché non si può non pensare che proprio alla Juve, invece, con quel balletto



Aldo Agropoli a destra e Giovanni Trapattoni: una domenica da dimenticare in fretta

Aldo e non più Aldo Voleva già tornare ai microfoni Fininvest

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Si è presentato ai cronisti dopo oltre un'ora dalla fine della partita. Aldo Agropoli era accompagnato dal vulcanico Vittorio Cecchi Gori. Aveva la faccia sbiancata. Il mondiale lo subì dalla Fiorentina per mano di una brillante Lazio. Negli spogliatoi, nel colloquio avuto con il vice-presidente deve essere successo qualcosa. Sembra che l'allenatore di Piombino visto che la squadra non riesce a prendere quota fosse intenzionato a dare le dimissioni. Non sarebbe stata la prima volta. Dopo la sconfitta di Udine il tecnico dichiarò che se la squadra non fosse tornata al successo non avrebbe avuto problemi a fare la valigia e tornare a fare il commentatore alla Fininvest.

Non era il solito Agropoli, aveva perso la rituale verva. Se non fosse stato per Vittorio Cecchi Gori sicuramente non si sarebbe presentato in sala stampa. Sono in molti a sostenere che è stato invitato a non disertare l'appuntamento dal vice-presidente, lo stesso che ebbe la bella idea di licenziare su due piedi Gigi Radice, reo di praticare il gioco a zona.

Nonostante il clima pesante che si respirava quando un collega ha chiesto se Agropoli avesse le ore contate Vittorio Cecchi Gori è stato categorico: «Negli ultimi tempi ho imparato ad essere più riflessivo. Sono stato io assieme a mio pa-

Dopo l'infortunio Raducioiu accusa Il granata: «Avevo anche la lupara»

«L'avevo promesso» E il cattivo Bruno torna sotto processo

NOSTRO SERVIZIO

TORINO. Brutto infortunio, brutta scena in campo, brutta coda negli spogliatoi destinata a regalare una prevedibile inchiesta da parte dell'ufficio indagini della Federcalcio: Protagonisti del fattaccio, il difensore torinese Bruno e l'attaccante rumeno del Brescia, Raducioiu, quest'ultimo ha accusato l'avversario di aver compiuto un fallo durissimo «premeditato». Ma andiamo con ordine. L'episodio incriminato avviene alla fine del primo tempo: entrate rude di Bruno sull'attaccante, con tanto di pallonata che il difensore granata rifica al rumeno dolente a terra. Raducioiu è costretto a lasciare il campo. A fine gara viene emessa una prima sommaria diagnosi: fortissima contusione alla tibia destra, con nove punti di sutura e il sospetto di una lesione al tendine. Ma è dalla bocca di Raducioiu che nasce il caso. Portato in braccio da due massaggiatori, il rumeno lancia accuse pesanti nei confronti dell'avversario: «Alla vigilia mi aveva detto che mi avrebbe spaccato una gamba e ha mantenuto la promessa». La replica di Bruno è in una battuta ironica: «È vero che gli avevo fatto questa promessa. Anzi, l'avevo avvertito che avrei portato la lupara e una pistola magnum». Il capitano del Torino, Fusi, cerca di sdrammatizzare: «È stata un'entrata dura, ma niente di più. Non credo che vi fosse l'intenzione di fare del male, tra i due non c'erano stati altri scontri particolarmente violenti». Invece il tecnico del Brescia, Lucini, è più duro: «Se un fallo simile lo avesse commesso Fusi avrei pensato che era casuale, ma con certi giocatori è prevedibile che possa finire così». Bruno, dunque, torna a far discutere. Tre mesi fa disse di non curarsi dei «quattro» in pagella perché tanto, lui, ha un conto in banca a suon di miliardi. Lo scorso anno, invece, fu accostato dall'ira in un derby (scontro con Casiraghi) e becò cinque giornate di squalifica, mentre in Coppa Italia fu deriso da Van Basten dopo un autogol.

L'UOMO DEL GIORNO



I 28 minuti del disoccupato De Napoli «Stupendo, a Napoli ero un nemico»

MILANO. Nando apre la porta, e sorride. È felice, contento. E ringrazia. L'allenatore ha appena finito di dire: «De Napoli, ha fatto molto bene, ha giocato come richiesto ed è in ottime condizioni». Rivive il 62' di questo Milan-Pescara, la sua prima volta in campionato. Fabio Capello gli chiede di riscaldarsi e l'emozione lo prende alla gola. La curva lo vede il che corricchia e comincia a invocarlo. «Il pubblico... il pubblico... è stato fantastico», spiega. Cartello giallo: esce il numero 4 Albertini, entra il numero 14 De Napoli. Il numero 14 si porta al centro campo, Frankie Rijkaard lo applaude, gli altri vanno a fargli gli auguri. «Sembrava la festa dell'amicizia». Davvero. E queste cose fanno un piacere immenso. I cori per Nando De Napoli prendono forza. «Non me l'ho aspettato soprattutto da questo pubblico... sono stato sei anni al Napoli, per loro ero un nemico». Pausa. Gli chiedono di quel tiro respinto sulla linea. «Andava fuori e poi segnare all'esordio sarebbe stato esagerato». Forse vuol dosare le emozioni Nando De Napoli. E si perché anche per un calciatore con la sua esperienza ritornare a San Siro, quest'anno, dopo aver giocato solo 7 minuti in Coppa Italia a Cagliari, è davvero tanto. Alla prossima Nando. □ Lu. Ca.

La settimana di Coppa Italia

ROMA. In settimana si disputano gli incontri di ritorno dei quarti di finale della Coppa Italia. Domani (diretta su Italiauno alle 20.30) la Roma affronterà il Napoli. Il risultato dell'andata (0-0) mette le due formazioni nella condizione di cercare il gol a tutti i costi. Chi si aggiudicherà la sfida dell'Olimpico attenderà in semifinale la vincente del derby di Milano. Anche Inter e Milan (mercoledì ore 20.30) all'andata hanno concluso senza reti. Nella parte bassa del tabellone, sempre mercoledì, di fronte Torino e Lazio (ore 20.30) con i granata avvantaggiati dal 2-2 dell'andata - e Parma-Juventus (19.45). I bianconeri devono difendere un gol di vantaggio (2-1).

A Bologna ultrà muti ma armati di sassi

BOLOGNA. Sciopero, incidenti, mezza dozzina di fermi, il presidente che per cercare di salvarsi dal fallimento vuole rivalearsi nei confronti degli ex soci e infine Bersellini che rischia il posto.

Una domenica decisamente tumultuosa per il Bologna. Nonostante la vittoria sulla Ternana. Lo sciopero del tifo. Il Centro Bologna Club ma soprattutto gli ultrà, disertando gli spalti hanno confermato la loro sfiducia nel presidente Gnudi, nell'allenatore e nella squadra. L'iniziativa è parzialmente riuscita, nel senso che dal Dall'Arca ci sono stati solo 1500 paganti contro i 5.000 della partita precedente con la Lucchese. Un

record negativo per uno stadio silenzioso e semideserto. Una tristezza. Gli ultrà hanno organizzato picchetti all'ingresso della curva Andrea Costa irridendo quelli che entravano. Fin qui tutto abbastanza normale. I guai sono iniziati poco dopo le 15.30 allorché alcune decine di scioperanti scalamati si sono diretti verso l'entrata principale cercando di sfondare il cancello. Hanno poi iniziato un fitto lancio di pietre e sassi su polizia e carabinieri. Le forze dell'ordine dapprima dapprima sono riuscite a controllare a distanza la situazione poi hanno reagito e «scaricato» respingendo l'assalto. Un gipone della polizia ha avuto i

vetri rotti. Danni anche per alcune vetture parcheggiate ai lati della strada. Per fortuna nessun ferito. Il pomeriggio di follia s'è concluso col fermo di quattro giovani che sono stati identificati e verranno denunciati. Nel primo pomeriggio erano stati fermati altri due ragazzi. Lo sciopero del tifo è un modo, più o meno condivisibile, di criticare la società. Quel che è successo ieri rientra invece nel solito cliché di bieca e ordinaria violenza che caratterizza ancora e sempre il panorama calcistico di casa nostra. Che il Bologna sia più che mai in crisi, nonostante il successo sulla derelitta Ternana, lo dimostrano anche le dichiarazioni del presidente a fine partita. Gnudi, per tentare di salvare la società dalla marea di debiti e di problemi che la sta affogando (c'è anche la messa in mora effettuata da 5 giocatori) ha detto di voler coinvolgere l'ex compagno di cordata Grupponi e addirittura l'ex presidente Corioni ora al Brescia. Evidentemente sono in ballo situazioni economiche più o meno strane. Se Gnudi non dovesse riuscire a scucir soldi dai due, dovrà svendere in fretta e furia. Entro la fine

della settimana. Altrimenti sarà fallimento. Calleri, Ruggeri e una «cordata» di imprenditori locali attendono gli sviluppi degli eventi.

Anche l'allenatore Bersellini se la passa male. La squadra ha vinto ma di buon calcio neppure l'ombra. I giocatori frastornati da tanto caos societario, non sembrano trovare impegno e concentrazione. Lo spogliatoio a quanto pare è diviso. Situazioni queste a dir poco allarmanti. Forse per tali motivi il presidente è molto incerto sulla conferma dell'allenatore. «Ci dormirò sopra poi deciderò» ha detto nella serata di ieri. Insomma la panchina potrebbe saltare.

WALTER GUAQNELI

SERIE A CALCIO I bianconeri senza gioco, senza fantasia e senza schemi rimediano un brutto colpo Le prodezze di Perrone e di Ganz portano i nerazzurri fra le «grandi» del campionato

Addio, Signora!

Trapattoni perde a scacchi con Viali Lippi vince la «guerra dei Trent'anni»

2 ATALANTA Ferron 6, Porrini 6, Minaudo 6,5, Bigliardi 6, Alemo 6, Montoro 6,5, De Agostini 5,5, Bordin 6, Ganz 7, Perrone 7,5, Rodriguez 6,71, Magoni 6, (12 Pinato, 13 Valentino, 15 Codalupi, 16 Pisani). Allenatore Lippi.

1 JUVENTUS Peruzzi 6, Torricelli 5,5, D. Baggio 6, Conte 6, Carrera 5, De Marchi 5,5, Moeller 5,5, Platt 5 (70' Di Canio sv), Viali 5, R. Baggio 6,5 (62' Galia 5,5), Casiraghi 6, (12 Rampulla, 13 Marocchi, 16 Ravanelli). Allenatore Trapattoni.

ARBITRO: Mughetti di Cesena 6. RETI: 36' Perrone; 57' Moeller; 72' Ganz. NOTE: Angoli: 4-3 per la Juventus. Cielo sereno, terreno in buone condizioni, spettatori 30 mila. In tribuna il Ct della Nazionale Arrigo Sacchi e l'ex Azeleglio Vicini. Ammoniti: De Agostini, Dino Baggio e Di Canio.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

BERGAMO. Permette Signora? Altroché se permette, quest'anno, la Signora: mentre fa le prove, gli altri la sbacchiano senza il minimo rispetto, anche l'Atalanta cui l'impresa non riusciva qui a Bergamo da 30 anni. Per la troupe allo sbando di Trapattoni è la quinta sconfitta stagionale in 19 partite, una sconfitta meritissima, come hanno ammesso tutti. Povera Juventus, è andata via da Bergamo con le sue stelle ancora in cadenti di prima: l'unica che ha brillato, Roberto Baggio, ha rimediato un guajo muscolare alla coscia destra, è uscita dal campo dopo 82 minuti, e adesso i medici non si sbilanciano sul recupero. Oggi gli esami diranno se si tratta di una tegola o di una sciocchezza, come si augura il Trap e con lui Sacchi che ha visto in diretta la figuraccia del bianconero e l'infortunio del suo pupillo, dopo aver assistito al ko dell'interista Bianchi una settimana prima a San Siro. Uno dopo, l'altro, i suoi azzurri preferiti lo lasciano nudo come Benetton, e il Portogallo è dietro l'angolo.

Sotto gli occhi del ct, che a pochi metri aveva lo scomodo ex-Vicini, si è però consumato anche un mezzo dramma nel melodramma: la giornata (infelicitissima) di Gianluca Viali, che Trapattoni ha schierato inizialmente da punta al fianco di Casiraghi; che ha poi arretrato a centrocampo nel secondo tempo; che ha di nuovo buttato in avanti dopo l'uscita del Baggio più famoso. Probabilmente sremato da questo balletto, Viali ha disputato la sua peggiore prova stagionale in bianconero, un muscoloso fantasma vagante. Il 5 in pagella in realtà è assai generoso: ma tieni conto delle attenuanti, che nel caso specifico non ci sembrano poche e di poco conto. A dir la verità, Viali ieri è stato in buona compagnia:

anche il 5 di Platt è politico, l'inglese rientrava dopo tre mesi di assenza e in ruolo «alla Tardeila» che non sa assolutamente ricoprire, come noto. Della Juventus vista a Bergamo non si è salvato quasi nessuno: altro che squadrone «forza 5» con l'attacco stellare.

Sarà per questo, o anche per questo, che l'Atalanta ha fatto al solito un figurone: fino al gol di Perrone (38'), non era sembrata in gran giornata, eccezion fatta per il difensore Porrini (naturalmente già milanista), e il libero Montero, un tipo che non ha grandi doti fisiche ma, in compenso sa soprattutto ragionare, un po' come faceva Picchi, e qui e là mostra lampi di classe. Comunque sia, alla fine Lippi ha realizzato un altro colpo (18 punti su 20 in casa è un risultato che neanche il Milan): dopo il gol di Perrone, l'Atalanta ha potuto giocare quasi sempre in contropiede, la sua arma preferita anche senza Rambaudi, sostituito alla meglio da Rodriguez, l'idolo della Curva, molto tecnico ma inadatto alle necessità della squadra, che sono l'agonismo e la velocità. Due qualità, invece, che ben coniuga Perrone, il sempre più sorprendente 35enne tuttora, anche stavolta migliore in campo. Se l'Atalanta è terza dietro all'Inter e in compagnia della Lazio, tanti meriti sono del suo iniducibile gran vecchio. E di Ganz, tornato a segnare dopo due mesi.

Pensare che la Juventus era parsa discreta nei primi venti minuti, malgrado quella sua bislacca formazione che prevedeva un centrocampo senza «filtri», a parte il gravissimo Conte. Moeller scappava via più volte a Bordin, sull'altra fascia Dino Baggio dominava il modesto De Agostini; semmai i problemi si notavano in difesa, con quella traballante coppia centrale Carrera-De Marchi

38' Triangolo Perrone-Ganz. Perrone entra in area e sferra un bolido che si infila sotto la traversa, 1-0.

43' De Agostini per Rodriguez davanti a Peruzzi, tiro fuori.

50' Probabile fallo su Rodriguez non segnalato, rapido contropiede della Juve con Roberto Baggio che riesce a mettere in mezzo un pallone ormai sul fondo, per Moeller, solo, segnare è una formalità: 1-1.



61' Punizione di Alemo, Peruzzi devia sulla traversa.

64' Corner di Moeller, Casiraghi schiaccia di testa, fuori.

73' Perrone difende palla a metà campo, punta a rete, serve Ganz che beffa Carrera e Peruzzi con un diagonale: 2-1.

MICROFONIA APERTA

Lippi 1: «Quella di oggi, per noi, è stata davvero una vittoria importante. Ma c'eravamo preparati a dovere: per tutta la settimana mi ero sforzato di spiegare ai ragazzi che dovevano solo marciare e partire. So che un'impostazione del genere comporta grande dispendio di energie. Ma questa, per noi, doveva essere la partita. E questa è stata».

Sacchi 1: «Brava soprattutto l'Atalanta a tamponare e a ripartire ogni volta in velocità».

Perrone: «...sul gol mi è andata bene. Ho preso la mira e...».

Trapattoni 1: «Davvero Perrone ha preso la mira».

Trapattoni 2: «Risultato giusto. Ma per me la squadra ha funzionato: non dimentichiamoci che ci mancava Kohler».

Trapattoni 3: «La formula a cinque? Non la boccio, però dopo avere subito il gol, la squadra si è disunita. Chiaro che c'è qualcosa da rivedere. Abbiamo visto che questo schieramento ci crea qualche problema».

Trapattoni 4: «Viali resta un protagonista, ma oggi ha reso meno del solito: evidentemente gli pesa l'esclusione dalla nazionale».

Sacchi 2: «Ho visto tanti buoni italiani, e un ottimo Montero».

Vicini: «Perrone e Ganz per me sono da nazionale».

Ganz: «A questo punto pensare alla zona Uefa non è più una velleità. Con questa umiltà e questa applicazione possiamo davvero sperare di arrivarci».

Trapattoni 5: «La zona Uefa? Sarà una bella lotta».



Ganz (tutto a sinistra) batte Peruzzi segnando il gol della vittoria della squadra di casa; sotto Baggio «piegato» dalla fatica o dalla delusione?; al centro il gran gol di Perrone che ha aperto le marcature



IL FISCHIETTO



Mughetti 6: tiene in pugno discretamente una partita solo a tratti nervosa, ammonisce forse troppo poco sul fronte atalantino e comunque non azzecca la distribuzione dei cartoncini gialli, a parte quello su Di Canio, pescato come al solito a provare il tuffo strappa-figori. A voler essere pignoli, sul suo operato c'è un altro dubbio, la mancata concessione di una punizione per fallo su Rodriguez; sul contropiede juventino l'Atalanta incassa il gol di Moeller.

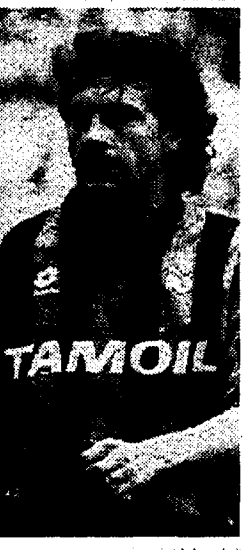
PUBBLICO & STADIO

Malgrado tutto, a Bergamo la Signora conserva ancora il suo fascino ed ecco ritocato il record degli incassi al Comunale. Per Atalanta-Juventus è finito nelle casse nerazzurre poco meno di un miliardo, per la precisione 971 milioni. Il record precedente apparteneva ad un altro Atalanta-Juventus giocata il 22 settembre 1991 con 942.500.000 lire di incasso. Imbattuto invece il record degli spettatori che sono stati 29.573 di cui 9.426 abbonati e 20.147 paganti. Il record appartiene ad Atalanta-Inter del lontano 16 settembre 1984 con ben 43.640 spettatori. Ma dopo la ristrutturazione del Comunale due anni fa, la capienza attuale è solo di 32.215 spettatori. La partita era trasmessa in diretta televisiva in 17 paesi tra cui Germania, Francia, Brasile, Argentina e Stati Uniti. Tutto tranquillo sugli spalti dati i buoni rapporti di sempre tra le due tifoserie. Notati due striscioni «fototelevisivi»: il primo di solidarietà a Telemontecarlo per le note vicende, il secondo dedicato a Rubagotti, il personaggio bergamasco inventato dalla Gialappa s. E allora? □ G.F.R.

Il ct azzurro (con l'ex Vicini) entusiasta in tribuna Ganz prenota un posto nella nazionale di Sacchi

BERGAMO. Il momento magico dell'Atalanta continua. E a fame le spese questa volta è la Juventus. La soddisfazione aumenta se si pensa che la Juventus era imbattuta a Bergamo da ben trent'anni, e cioè dal 23 ottobre 1963. Fu un 3 a 0 con reti di Calvanese, Domenghini e Milan. La sintesi più efficace sull'Atalanta «terza forza» del campionato è forse quella fornita dall'ex ct Vicini per il quale la squadra di Lippi è la dimostrazione lampante della validità del gioco all'italiana: una buona difesa, attaccanti rapidi, estrema concretezza. Per la qual cosa sono però indispensabili anche i giocatori tecnicamente superiori alla media ed è sicuramente il caso di Ferron, Porrini, Ganz e dell'eterno Perrone. Sacchi assisteva quest'anno per la prima volta a una partita dell'Atalanta e a lui erano chiaramente indirizzati i cori dei tifosi nerazzurri che recla-

mavano una presenza atalantina in nazionale. Vedi in particolare Ganz, cui Sacchi preferisce Casiraghi. In effetti, nessun atalantino figura tra gli oltre 50 nazionali provati dall'attuale ct. È vero anche che questo è un po' il destino di sempre per chi gioca in provincia. Gli stessi Domenghini e Donatoni dovettero emigrare verso lidi più prestigiosi per vestire la maglia azzurra. Ma certo il dubbio che anche Sacchi si faccia condizionare nelle sue scelte dalla geopolitica calcistica è lecito, visto tra l'altro che fa eccezione solo per il suo ex Parma. A Bergamo comunque, più che la Nazionale, si pensa ora all'Uefa e soprattutto al Milan che arriva al Comunale domenica prossima. La marcia rossonera è arrivata a quota 54 partite utili. Quale sarà il pensiero fisso della settimana in casa atalantina è superfluo dirlo.



Maurizio Ganz

19. GIORNATA

Table with columns: SQUADRE, Punti, PARTITE (Gl., Vi., Pa., Pe.), RETI (Fa., Su.), IN CASA (Vi., Pa., Pe.), FUORI CASA (Vi., Pa., Pe.), RETI (Fa., Su.), Me. Ing. Rows include Milan, Inter, Lazio, Atalanta, Juventus, Torino, Sampdoria, Cagliari, Roma, Parma, Napoli, Fiorentina, Foggia, Brescia, Genoa, Ancona, Pescara.

CANNONIERI

- 18 reti: Signori (Lazio, nella foto)
16 reti: Barbo (Udinese)
12 reti: R. Baggio (Juventus), Van Basten (Milan) e Fonseca (Napoli)
10 reti: Mancini (Sampdoria)
9 reti: Destari (Ancona), Ganz (Atalanta)
8 reti: Battistuta (Fiorentina), Papin (Milan), Skuhravy (Genoa)
7 reti: Agostini (Ancona), Baiardo (Fiorentina), Shalimov e Sosa (Inter), Moeller (Juventus), Fuser (Lazio), Zoia (Napoli), Jugovic (Sampdoria)
6 reti: Raducioiu (Brescia), Padovano (Genoa)
5 reti: Biagioli e Bresciani (Foggia), Gullit (Milan), Careca (Napoli), Melli (Parma), Borgonovo (Pescara), Giannini e Carnevale (Roma), Aguilera (Torino), Branca (Udinese)

PROSSIMO TURNO

- Domenica 14-2-93 ore 15.00
ANCONA-FIORENTINA
ATALANTA-MILAN
FOGGIA-ROMA
INTER-NAPOLI
JUVENTUS-GENOA
LAZIO-CAGLIARI
PARMA-TORINO
PESCARA-BRESCIA
SAMPDORIA-UDINESE
TOTOCALCIO
Prossima schedina
ATALANTA-FIORENTINA
ATALANTA-MILAN
FOGGIA-ROMA
INTER-NAPOLI
JUVENTUS-GENOA
LAZIO-CAGLIARI
PARMA-TORINO
PESCARA-BRESCIA
SAMPDORIA-UDINESE
TRIESTINA-VICENZA
MESSINA-PALERMO
POTENZA-ACIREALE
CERVETERI-VIAREGGIO

Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer che a parità di punti considera: 1° Media Inglese; 2° Differenza reti; 3° Maggior numero di reti fatte; 4° Ordine alfabetico

SERIE A

CALCIO

Gran festa come sempre al Meazza dove stavolta i rossoneri strapazzano gli abruzzesi. Segna Savicevic dopo dodici minuti e Galeone infoltisce la difesa. Tutto inutile: il team di Capello va in gol due volte con Papin e poi con Donadoni

Un cappotto ordinario

4 MILAN
Rossi 6.5, Tassotti 6.5, Maldini 7, Albertini 6 (62' De Napoli 6), Nava 6, Baresi 6.5, Lentini 6, Rijkaard 7, Papin 7, Savicevic 6.5 (70' Simone 6.5), Donadoni 7 (12 Cudicini, 13 Gambaro, 15 Massaro).
All: Capello.

0 PESCARA
Savorani 6, Zironelli 5, Di Cara 5, Ferretti 5, Righetti 5.5 (46' Alieri sv), Mendy 5, Blivi 6, Allegrì 5.5, Ceredi 5 (62' Compagno sv), Siskovic 5.5, Massara 6 (12 Marchioro, 13 Sivebaek, 18 Borgonovo).
All: Galeone

ARBITRO: Quartuccio di Torre Annunziata 6.5.
RETI: 13' Savicevic, 17' e 34' Papin; 90' Donadoni.
NOTE: Angoli: 11-1 per il Milan. Cielo sereno, terreno in precarie condizioni, spettatori 68mila.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Solo sul Milan non grava lo smog: si bloccano le auto, va a targhe alterne l'inter, boicotta la Juventus, si intossica di goal nella sua domenica milanese il Pescara di Galeone. Un 4 a 0, pesante ma non troppo, che poteva tranquillamente raddoppiarsi se gli attaccanti rossoneri non si prodigassero in troppi atti di beneficenza. Pare quasi che non entrino in porta per mancanza del «pass». Dovrebbero farsi l'autocertificazione: tanto il sindaco Borghini chiude un occhio. Gran festa al Meazza. Con il Milan, ma soprattutto con il Pescara lo spettacolo è sempre assicurato. Galeone, si sa, non ama i risultati spargnini. È un tecnico attento, libero, spregiudicato. Chiudersi a riccio con il Milan? Per carità, non siamo venuti a Milano per farci fischiate. No, noi giochiamo tranquillamente la nostra partita. Detto fatto: quattro gol, due palli, una valanga di occasioni mancate. Tutta farina del Diavolo, naturalmente, ma come diceva De Coubertin l'importante è partecipare.

Lo stesso Scibilla, il presidente del Pescara, non ha per nulla gradito le scelte «progressiste» del tecnico. «Una figuraccia che si poteva evitare» ha detto senza mezzi termini. Il riferimento è alla difesa che, nei primi minuti, mostra dei buchi larghi come crateri. Poi, dopo il gol di Savicevic (12'), il tecnico abruzzese fa marciare indietro agguinandolo un quinto difensore per tamponare le falle. Piccolo dettaglio: i buoi sono già usciti dalla stalla, e chiudere dopo non serve a nulla. Si può obiettare che, al Pescara, mancavano Nobili, Dunga

e Borgonovo. Obiezione accolta: ma qualcosa ci dice che non sarebbe cambiato nulla. Quanto a Borgonovo, è lo stesso Galeone a lasciarlo in panchina.

Così il Milan dopo 12 minuti ha già risolto i suoi problemi. Un Milan fresco, guizzante, rombante come una Williams. Si vede subito Rijkaard, perfettamente guarito dalla distorsione alla caviglia, e anche la vecchia guardia: Donadoni, Maldini, lo stesso Baresi. Ma è davanti, in prima linea, che il Milan offre il meglio della sua vetrina. Vediamola bene. I due attaccanti sono Papin e Lentini; Savicevic, il geniale di Tiograd, è collocato sulla corsia destra. Sulla carta, almeno, perché il geniale non ama troppo ricalcare i copioni scritti. Lui va a braccio, anzi di piede sinistro, e così tende spesso, con i suoi colpi di uncinetto, a spostarsi verso il centro. Sarà un individualista, non coprirà come Albertini, ma quando tocca il pallone succede sempre qualcosa. Poi Savicevic è imprevedibile, divertente, fantasioso. Nei primi minuti non stecca un acuto. Al 9', per esempio, offre un perfetto appoggio a Rijkaard che, con un gran tiro, obbliga Savorani a una acrobatica respinta. Tre minuti dopo Savicevic porta in vantaggio il Milan con un perfetto diagonale. Il montenegrino calerà nella ripresa, anche per una botta alla coscia. Il suo limite è il solito: copre poco e tende a sovrapporsi agli altri attaccanti. E difatti Capello, già nel primo tempo, lo affianca a Papin riportando Lentini nella sua posizione naturale, cioè a destra.

Ma i guai, per il Pescara,

IL FISCHIETTO

3' Gran tiro di Donadoni, Savorani respinge.
6' Dopo un colpo di testa di Rijkaard, la palla carambola verso Papin che, da buona posizione, colpisce il palo.
12' Savicevic con un diagonale sinistro supera Savorani.
15' Rijkaard appoggia per Papin che, solo, realizza.
26' Forte tiro di Siskovic: Rossi respinge.
34' Maldini appoggia per Lentini che, con un perfetto

MICROFILM

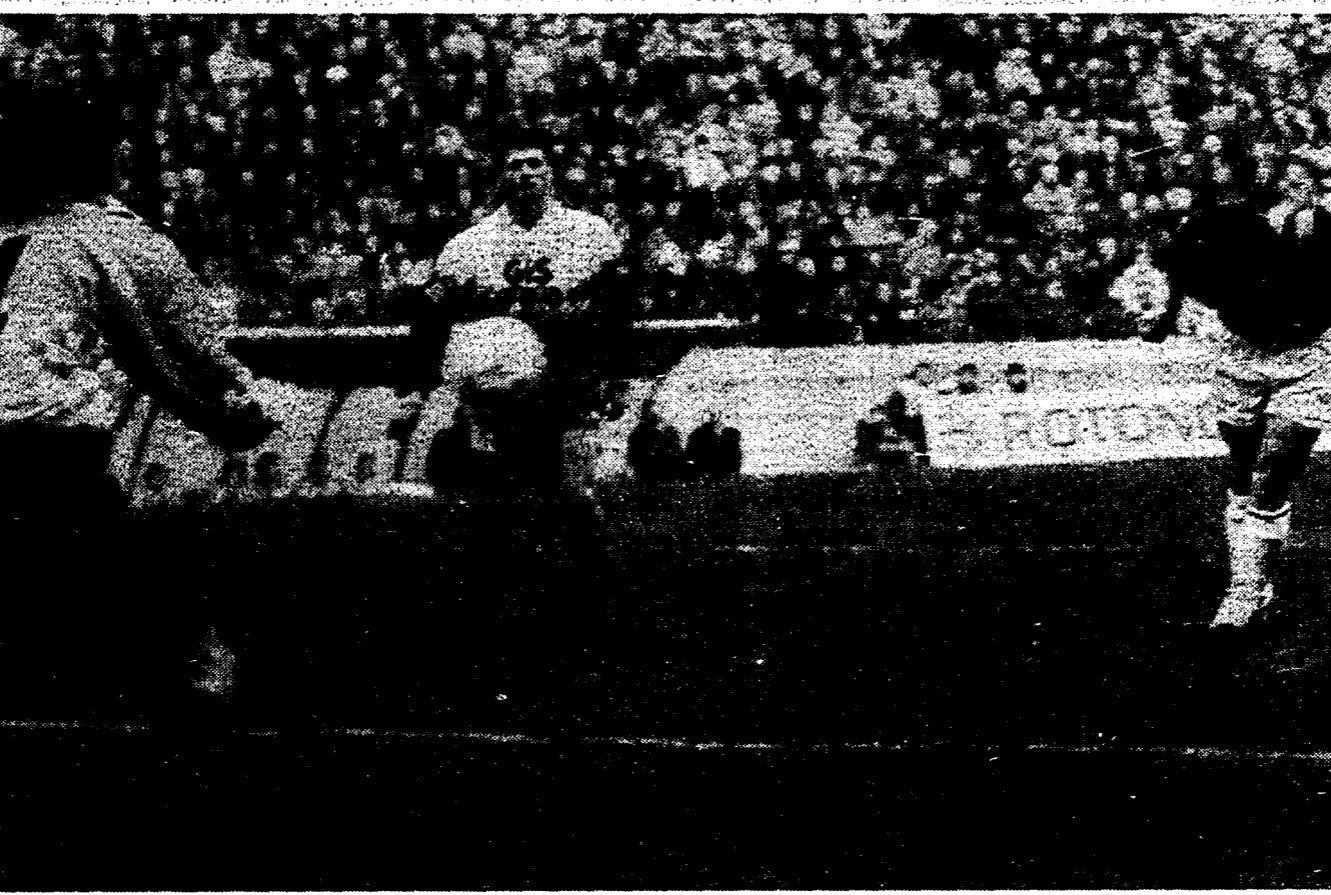
cross permette a Papin di segnare di testa.
53' Cross di Donadoni: Savicevic al volo tira sopra la traversa.
70' Simone colpisce il palo destro.
88' Donadoni, completamente libero, supera Savorani.



Quartuccio 6,5: domenica tranquilla per il sig. Quartuccio, impiegato di Torre Annunziata, al suo ventiduesimo incontro in serie A. Nessun ammonito, nessuna contestazione, una partita senza tensione con il Milan già in vantaggio dopo 12 minuti. Quartuccio aveva già diretto il Milan proprio contro il Pescara il 28 febbraio 1989. Per la cronaca, finì 6 a 1. Forse, al Pescara, non porta bene.



A destra, il gol di Savicevic. Sotto, Papin mette a segno la terza rete del Milan e il suo terzo gol personale. In basso a destra, Zola apre le marcature per il Napoli



vengono anche da sinistra (intesa come corsia di gioco). A sinistra, difatti, Donadoni sembra il panico saltando chiunque gli incroci la strada. È il Donadoni del bel tempo: rapido nel dribbling e abile nel crossare. Zironelli, il suo sparring partner, dal confronto ne esce a pezzi. Tra i rossoneri

l'unico che non convince è Lentini, il golden boy della scorsa estate. Quando ha il pallone tra i piedi, parte bene: poi fatalmente s'ingroglia o conclude male. Ma al 34' si riscatta anche lui: dopo una travolgente discesa di Rijkaard, Lentini, quasi dalla linea del comer, alza la testa facendo spiovere un preciso appoggio per la zucca di Papin: troppo facile, ed ecco il 3 a 0. A questo punto, una nota speciale per Papin: probabilmente è il migliore in campo. Non tanto per i due gol (il primo l'ha segnato al 15' sempre con un colpo di testa), quanto per la disinvoltura con cui si muo-

ve. Non è più un corpo estraneo, come qualche mese fa. Toma indietro, appoggia, triangola, e soprattutto segna: ora ha raggiunto quota otto.

Detto del quarto gol di Donadoni (88') con la difesa di Galeone che pensava solo alla doccia, e dell'applauditissimo rientro di Nando De Napoli,

concludiamo con le solite statistiche che accompagnano il Milan. Ora, al cinquantatreesimo risultato utile, guida la classifica con 9 punti di vantaggio sull'Inter. Alla Juventus, rischiatà nel gorgo, non pensa più. Anche per lei, come per il Pescara l'importante è partecipare.

MICROFONI APERTI

Sibilla: «Una figuraccia che forse si poteva evitare».
Galeone: «Non è facile fare bella figura con il Milan».
Sibilla 2: «Borgonovo in panchina proprio non me lo spiego, un giocatore che mi è costato una lotteria e questa volta poteva venir buono».
Galeone 2: «Borgonovo sta fuori perché non è in grandi condizioni, non è una scelta tecnica, il presidente lo sa bene».
Sibilla 3: «Galeone? No, non prenderò provvedimenti contro di lui. Ha due anni di contratto. Retrocederemo insieme. Poi l'anno prossimo si vedrà».
Berlusconi: «Proprio una sagra del gol mancato. Ho contato almeno 10 occasioni, nel secondo tempo. Poi mi sono stancato».
Berlusconi 2: «Quando il gioco è spumeggiante e vaporoso il pubblico non sa mica a guardare troppe cose. E poi grandi campioni come Savicevic e Lentini hanno una percentuale di errori maggiori: cercano di fare le cose più difficili».
Savicevic: «Nei primi 25 minuti siamo stati bravi, sul 2 a 0 ci siamo deconcentrati. Io? Ho cercato qualche colpo ad effetto, ma eravamo già con un vantaggio rassicurante».
Papin: «Adesso mi sento davvero bene, gioco meglio e mi trovo con i compagni. Oggi comunque tutto è stato facile, mercoledì, nel derby, non sarà la stessa cosa, speriamo in un 1 a 1 così noi superiamo il turno».
Capello: «Il goal potevano essere di più, ma quando arrivavamo in area il campo in brutte condizioni ci creava grossi problemi».
De Napoli: «Il pubblico è stato fantastico, nonostante abbia giocato sei anni nel Napoli mi ha incoraggiato. Sembrava la festa dell'amicizia».

PUBBLICO & STADIO

Che bello il rapporto fra pubblico e campo quando la squadra di casa vince e fa vedere finenze calcistiche. Esempi: alla mezz'ora Rijkaard tenta un tiro da metà campo. La palla finisce al secondo anello. Al Meazza risuona un coro di oh! oh! oh! di disapprovazione. Frankie alza le braccia come a dire «scusatemi». La curva capisce e riprende a incitarlo: Frankie-Frankie. Dieci minuti dopo Massara il numero 11 pescarese in slalom fa fuori un po' di avversari per poi fermarsi al limite dell'area rossonera. Be' credeteci o no si becca gli applausi di San Siro. Ultimo aneddoto l'entrata in campo al 62' di Nando De Napoli. Fino all'anno scorso era «un nemico», un giocatore del Napoli, adesso fa parte della grande rosa e per lui sono festeggiamenti a non finire. L'urlo della curva anche per Savicevic. Nella hit parade subito dopo di lui viene Papin e poi Gigi Lentini. Spettatori: 73.974, abbonati: 73.034, paganti 940, quota abbonati 2.007.578.000, incasso 66.460.000, introiti 2.074.038.000. Prezzi 200mila a tribuna rossa, 27mila terzo anello. Stesse quote nei bagarini.

Nel primo tempo i padroni di casa vanno a segno due volte utilizzando i varchi aperti della difesa ospite I satanelli cercano di imporre inutilmente il loro gioco ma gli azzurri non si lasciano sorprendere

Zola contro zona e il Ciuccio vola

2 NAPOLI
Galli 6.5, Ferrara 6.5, Francini 6.5, Crippa 7, Corradini 7, Nela 7.5, Pollicano 7.5 (69' Tarantino s.v.), Thern 8, Careca 7.5 (84' Altomare s.v.), Zola 8, Fonseca 6 (12 Sansonetti, 14 Cannavaro, 18 Brescianini). Allenatore: Bianchi.

0 FOGGIA
Mancini 6, Petrescu 6, Calini 5, Di Biagio 6, Grassadonia 5, Di Bari 5, Roy 6, Seno 6.5, Mandelli 4 (83' Biagioni 6), De Vincenzo 5 (63' Sciacca s.v.), Kolivanov 6 (12 Bacchin, 13 Fornaciari, 14 Nicoli). Allenatore: Zeman.

ARBITRO: Bettin di Padova 5.5.
RETI: 20' Zola, 29' Careca.
NOTE: angoli 6 a 3 per il Foggia. Cielo sereno con temperatura mite, terreno gioco in pessime condizioni. Spettatori 55mila. Ammoniti: Di Bari, Crippa ed Altomare.

MARIO RICCIO

NAPOLI. Ora è veramente il Napoli di Bianchi: accorto, deciso, concentrato, pronto a «mitragliare» con il suo tridente. Dopo la sconfitta subita otto giorni fa a Brescia, la squadra insegue la vittoria a tutti i costi. È proprio nel derby della salvezza, ha ritrovato un grande Zola, protagonista dell'incontro. Ieri, al San Paolo, i satanelli sono stati battuti da un Napoli nuovo, rigenerato. Carattere, grinta, orgoglio e tensione agonistica, sono i punti chiave del miracolo operato

dal mister. Il Foggia di Zeman è capitato male, è stato battuto con le sue stesse armi, ovvero con la velocità.

Infatti, il Napoli ha capito che, per vincere la partita, occorreva innanzi tutto giocare di prima, sfruttando i lunghi lanci di Zola per aprire la strada al contropiede. E il giocatore sardo ha interpretato alla lettera le indicazioni di Ottavio Bianchi. È stato l'uomo-partita, che ha fatto saltare la difesa in linea del Foggia. Gianfranco forse è tornato ad essere quel pic-

MICROFONI APERTI

1' Un rimpallo da tre quarti favorisce Kolivanov che però spedisce alto.
32' Il primo tiro in porta del Foggia è di Kolivanov: Galli para con sicurezza.
42' Il Napoli potrebbe chiudere definitivamente la partita. Su passaggio di Pollicano, la palla finisce a Zola che batte per la seconda volta Mancini. L'arbitro Bettin sembra concedere il gol ma, su segnalazione del guardalinee, annulla per fuorigioco.
74' Il Napoli amministra il vantaggio e il Foggia riprende quota con Kolivanov che, a tu per tu con Galli, consegna la palla nelle mani del portiere.
76' Su tiro di Petrescu Galli salva la sua porta con una tempestosa uscita.

MICROFILM

Bianchi: «Finalmente ho visto un bel Napoli, in risalita anche se abbiamo speso molto giocando a quei ritmi. Sono preoccupato, non vorrei che la squadra non riuscisse a reggere due partite a distanza ravvicinata».
Zola: «Sono contento per il gol che ho fatto a Mancini. Un po' meno, naturalmente, per quello annullato. Ora dobbiamo puntare tutto sulla Coppa Italia (la gara con la Roma si gioca domenica)».
Di Bari: «Dovrebbero fare un monumento a Zola. Tutta la squadra dipende dalle sue magiche invenzioni».
Careca: «Nessun segreto: abbiamo battuto il Foggia con la sua stessa tecnica, la velocità».
Roy: «La mia squadra ha giocato malissimo. Abbiamo costruito solo due palle gol ma non le abbiamo sfruttate».
Castillo: «Complimenti al Napoli, è una squadra da Coppa Uefa».
Crippa: «Ha vinto il Napoli perché ha avuto più carica».

colo-grande Maradona che, con la sua umiltà, piace a tutti, aversarsi compresi.

I satanelli, specialmente nel primo tempo, benché non erano al massimo (non era la squadra che domenica scorsa è riuscita a mettere in serio pericolo il Milan), hanno provato ad imporre il loro gioco: passaggi corti e gran movimento degli attaccanti. Ma ben presto hanno dovuto preoccuparsi di fermare il Napoli, che ha tenuto il campo per tutti i novanta minuti, macinando gioco su tutti fronti e portando ripetuta-

mente al tiro Fonseca, Pollicano, Zola e Careca. Quest'ultimo, nonostante avesse quel maledetto dolore alla spalla (che ancora non gli dà pace), oltre a segnare un gol da favola, ha disputato una buona partita: perfetta la sua intesa con Fonseca.

Tutti gli azzurri («quello di Besica è stato un infortunio») sembrano risorti: dall'arrivo di Ottavio Bianchi, corrono a rotta di collo, grazie al supporto di una splendida condizione fisica, ritrovata attraverso incessanti allenamenti. Sicuramente a questo Napoli non ba-



sterà più centrare l'obiettivo della salvezza. Lo spessore attuale della squadra è diverso e alimenta di nuovo le speranze d'inizio stagione, quelle cioè legate ad un piazzamento in zona Uefa.

I primi dieci minuti della partita sono passati tranquilli. Poi pian piano è venuto fuori il Napoli, ben impostato in difesa, con Ferrara su Kolivanov, Francini su Roy e Corradini su Mandelli, che ha contrastato i timidi assalti dei satanelli. Ottimo anche il centro campo azzurro, accorto e pimpante, con

Pollicano e Thern in splendida forma, che hanno lanciato palloni dopo palloni al tridente. In avanti, al top Zola. Careca ha fatto da sponda a Fonseca il quale, però, spesso ha indugiato anziché passare la palla ai compagni. La gara si è sbloccata di schianto al 20' del primo tempo, e non a caso è toccato a Gianfranco Zola infilare la porta di Mancini: azione di Crippa sulla destra, che ha messo al centro un bel pallone per Fonseca il quale, ha visto il portiere uscire su di lui ed ha passato la palla al piccolo sardo che, senza alcuna difficoltà,

Galli ha parato senza difficoltà. Un minuto prima che l'arbitro Bettin di Padova (un po' opaca la sua direzione), fischiasse la fine del primo tempo, è stato ancora Zola ad andare in rete, sfruttando la regola del vantaggio (Fonseca è stato atterrato da un avversario). Ma il direttore di gara ha annullato il gol per un fuorigioco (molto dubbio) del calciatore.

Anche nella seconda parte della gara il Napoli ha sfoggiato un gioco spumeggiante, diventando moltissimo il pubblico, merito anche del Foggia che, fino all'ultimo, ha tentato di entrare nell'area di Galli. Il numero uno del Napoli ha corso un solo rischio, al 30', quando Kolivanov, da ottima posizione, gli ha consegnato il pallone tra le mani.

Al San Paolo erano presenti oltre tremila sostenitori dei satanelli. Purtroppo, uno di questi, Vincenzo Vodola, di 21 anni, militare di leva, è stato accoltellato da quattro napoletani. Il giovane, dopo essere stato medicato nell'infermeria dello stadio, è stato accompagnato all'ospedale dove i medici lo hanno giudicato guaribile in dieci giorni.

SERIE A Incontro a due «cilindri» con i padroni di casa dominatori nel primo tempo, alla fine soddisfatti anche del pareggio Zenga torna da protagonista: decisivo su tiro di Francescoli Bagnoli si accontenta e pensa già al derby di Coppa Italia

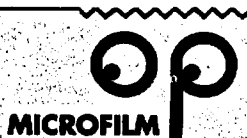
Effetto noia

CAGLIARI
Ielpo 6, Napoli 6.5, Festa 6.5, Bisoli 6, Fricano 6, Puscaddu 6, Moriero 7, Cappioli 6.5 (92' Villa), Francescoli 6 (89' Sanna), Matteoli 6.5, Oliveira 6 (12 Dibitonto, 15 Tejera, 16 Criniti).
Allenatore: Mazzone.

INTER
Zenga 7, Bergomi 5.5, Tramezzani 5.5, Berti 6, Ferri 5.5 (65' st Taccola), Battistini 5.5, Orlando 6.5 (65' Fontolan), Manicone 5, Pancev 5, Shalimov 5.5, Sosa 6 (12 Abate, 14 Rossini, 15 De Agostini).
Allenatore: Bagnoli.

ARBITRO: Sguizzato di Verona 5.5.
NOTE: angoli 8-4 per il Cagliari. Giornata tiepida, sole velato, terreno in buone condizioni, spettatori 28mila. Ammoniti Manicone e Bisoli.

3' Gran tiro di Puscaddu da 25 metri. Zenga lo vede spuntare da una selva di gambe ma ci arriva bene.
15' È un «quasi gol»: triangolo profondo con Oliveira e Francescoli, sia pur spostato da sinistra è a tu per tu con Zenga: gran tufo e pallone sulla linea laterale.
31' Cross di Puscaddu per Francescoli. Stop al volo e gran tiro di poco sopra la traversa.
48' Corner di Matteoli. Stacco di Cappioli e gran



deviazione di Zenga in angolo.
56' Oliveira, spalle alla porta, si gira e di prima cerca l'angolo più lontano: fuori di poco.
64' Azione veloce Berti-Sosa-Shalimov, il cui assist per Sosa è di poco fuori misura.
□ G.C.

IL FISCHIETTO



Sguizzato 5.5: una prestazione grigia. Giuste le due ammonizioni, ma un richiamo in più a Ferri non sarebbe dispiaciuto. Qualche volta giunge in ritardo sull'azione e cerca conforto nei guardalinee. Nei falli dell'Inter ha fischiato con un attimo di ritardo, suscitando le proteste di Mazzone: plateale il suo richiamo al pur focoso tecnico rossoblu. Troppe rimesse assegnate erroneamente.



GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. L'Osvaldo è onesto, come sempre: lui, il Milan, neanche lo guarda più, contento com'è per il pareggio «strappato» al Cagliari, non certo squadrone ma sufficiente ad intimorire questa Inter. La partita senza mai essere spettacolare ha offerto comunque bei momenti di gioco, soprattutto nella prima mezz'ora, quando i padroni di casa hanno più volte sfiorato la rete. L'Inter si presenta prudente: il rientro di Zenga e la conferma di Orlando a centrocampista sommate alle non perfette condizioni fisiche del reparto arretrato, hanno un po' frenato gli uomini di Bagnoli, forse con la testa già a mercoledì per un derby dal risultato imprevedibile. Ma forse il merito è anche degli uomini di Mazzone, ben disposti in campo e più veloci dei rossazzurri. La retroguardia dell'Inter si dispone con Tramezzani su Moriero, Ferri su Francescoli e Bergomi su Oliveira: nei palloni aerei la supremazia dei difensori era netta, ma palla a terra, la velocità delle ali del Cagliari ha posto più volte in difficoltà Bergomi e compagni.



Il ritmo per tutto il primo tempo è altissimo. Moriero e Francescoli sembrano inarrestabili, ma all'ultimo momento manca il guizzo vincente per sbloccare il risultato. Ci prova Francescoli dopo un quarto d'ora, ma Zenga compie un altro miracolo. Bagnoli è allibito. Il Cagliari con tre passaggi è già nell'area di Zenga. Le sponde, le finte e i tanti tiri da lontano, per «stanare» i lunghi e lenti difensori dell'Inter sembrano preludere alla rete. L'Inter non riesce a concludere un'azione minima di alleggerimento. Compresa in area, si chiude lasciando Sosa isolato



e facile preda dei difensori del Cagliari.
Nella ripresa i rossoblu ci riprovano, ma le tossine cominciano ad allentare i muscoli. È ancora il Cagliari, però, a «rischiare» di andare in vantaggio con Cappioli che, imbeccato da un corner di Matteoli, colpisce bene di testa verso l'incrocio di destra: Zenga toglie lateralmente la palla da dentro

MICROFONI APERTI

Bagnoli: «È un pareggio che va bene a tutti: al Cagliari, che procede bene in classifica, e a noi che volevamo dare continuità alla nostra serie positiva».
Bagnoli 2: «Zenga? Ha fatto una grande parata. Nessuno però tra noi l'ha mai messo in discussione».
Bagnoli 3: «Non è stata una partita molto divertente, almeno a giudicare dalle occasioni da rete: ce ne saranno state una o due per parte, al massimo».
Bagnoli 4: «Temevamo il Cagliari, dopo aver visto di cosa è stato capace di fare domenica scorsa con la Juventus».
Mazzone: «Temevamo l'Inter, questo è un buon pareggio, altroché».
Mazzone 2: «Loro volevano vincere a ogni costo. Nell'ultimo quarto d'ora ci hanno messo in difficoltà».
Mazzone 3: «Complimenti a Matteoli, è stato ancora una volta tra i migliori».
Mazzone 4: «Mi dispiace per Gaudenzi, ma ho deciso di tenerlo fuori squadra per un mese. Così imparerà a comportarsi bene».
Francescoli: «Anche questa volta non abbiamo segnato, ma le cose sotto porta stanno migliorando».
Francescoli 2: «Oliveira ha giocato bene, la mia intesa con lui piano piano sta giungendo ad un buon punto».
□ Paolo Branca

PUBBLICO & STADIO

«Complimenti agli ultrà, fossero così dappertutto...» Parola di Walter Zenga, l'ex numero uno della Nazionale tornato ieri in campo dopo una lunga assenza per infortunio. Contro il Cagliari non ha preso gol, si è esibito anche in un paio di belle parate, ma la cosa che gli ha fatto più piacere sono gli applausi a scena aperta presi dalle varie «fosse dei leoni», dagli «ultra» e dagli «scovotti» del tifo organizzato rossoblu. Applausi per lui, e anche per Berti, un altro nazionale dimenticato da Sacchi.
Il pubblico di Cagliari per fortuna è fatto così, anche quello più «estremista». Mai grandi passioni, (quasi) mai grandi contestazioni o violenze. Non succedeva negli anni d'oro di Gigi Riva e dello scudetto, figurarsi oggi, nell'epoca dei Bisoli e dei Gaudenzi...
□ P.B.

Lo scatenato argentino regala altri due punti in classifica a Bigon. Agli avversari saltano i nervi: Matrecoano espulso per un fallo su Dell'Anno

Quel gaucho allegro di Balbo

UDINESE
Di Sarno 6.5, Pierini 5, Orlando 6, Sensini 7, Calori 6.5, Desideri 6.5, Czachowski 5 (89' Contratto), Rossetto 6, Balbo 7.5, Dell'Anno 7, Branca 5 (80' Marlotto). (12 Di Leo, 13 Mandorlini, 16 Marronaro).
All. Bigon.

PARMA
Ballotta 6, Pin 6, Di Chiara 6, Minotti 6.5, Matrecoano 5, Grun 6, Asprilla 6, Zoratto 5.5 (88' Pizzi sv), Oiso 5 (80' Ferrante), Hervatin 5.5, Brolin 6. (12 Ferrari, 13 Francini, 14 Pulga).
All. Scala.

ARBITRO: Nicchi di Arezzo 5.
RETE: 60' Balbo.
NOTE: angoli 4-3 per il Parma. Giornata fredda, terreno in ottime condizioni. Spettatori 15mila. Ammoniti: Orlando, Sensini, Pierini, Di Chiara, Brolin, Zoratto, Grun e Oiso. All'85' espulso Matrecoano per fallo su Dell'Anno.

MICROFONI APERTI

Bigon: «Successo meritato, abbiamo giocato creando anche maggiori occasioni rispetto ai Parma».
Bigon 2: «Pierini e Czachowski sono andati bene anche se hanno avuto qualche problema con gli avversari diretti».
Scala: «Partita esemplare da parte nostra anche se avevamo molti assenti. Purtroppo sull'altro fronte c'era Balbo...»
Scala 2: «Una delle nostre migliori gare esterne dove abbiamo raccolto pochissimo finora (3 punti, ndr)».
Balbo: «Mi interessa poco aver segnato, l'importante è essere risaliti in classifica».

I granata di Goveani vincono dopo oltre tre mesi di digiuno con Scifo su rigore Lombardi sfortunati, Radociou esce in barella dopo un fallaccio di Bruno

Primo timbro per il notaio

TORINO
Marchegiani 6.5, Bruno 6, Sergio 5.5 (61' Aloisi 6), Muzzi 6.5, Annoni 6.5, Fusi 7.5, Venturin 6.5, Casagrande 4 (87' st Fortunato), Aguilera 6, Scifo 6.5, Poggi 6.5, (12 Di Fusco, 15 Zago, 16 Silenzi).
All. Mondonico.

BRESCIA
Cusin 7, Paganin 6.5, Rossi 6.5, De Paola 6.5, Brunetti 6.5, Bonometti 6.5, Sabau 7, Domini 6.5, Radociou 6.5 (46' Schenardi), Mateut 6.5, Giunta 6 (64' Negro). (12 Vettore, 14 Quaggiotto, 15 Pivanello).
All. Lucescu.

ARBITRO: Cinciripini di Ascoli Piceno 5.
RETE: 10' Scifo (su rigore).
NOTE: Angoli: 14-3 per il Brescia. Spettatori 20mila. Espulsi: al 65' De Paola, Aguilera al 70'. Ammoniti Bruno e Bonometti. Radociou al 48' e Sergio al 70' sono usciti in barella per infortunio.

MICROFONI APERTI

Lucescu: «Il Toro ha da recriminare per aver giocato male, noi per le decisioni arbitrali. Tre episodi a nostro favore sono stati capovolti. Proteste ufficiali? Una segue l'altra, si rischia di far ridere. Il Brescia ha dominato. Il fallo di Bruno? Tutto nelle previsioni, l'avesse fatto Fusi avrei pensato alla casualità».
Bruno: «Ho anche detto a Radociou che avrei portato la lupara e la magnum».
Radociou: «Prima della partita Bruno aveva detto che mi avrebbe spaccato una gamba e c'è quasi riuscito».
Goveani: «Sono contento perché tra i punti di Sergio e quelli che abbiamo

ROBERTO ZANITTI

UDINE. Un grimaldello di nome Balbo. Di fronte al Parma che tutti conoscono, virtuoso e eccessivamente innamorato del suo rilanciamento, l'attaccante argentino garantisce due pesantissimi punti all'Udinese, nuovamente al di sopra della linea di galleggiamento. È il 16° della ripresa: sino a quel momento due palli bianconeri (dello stesso «gaucho» e di Rossetto) e una serie di pericolose incursioni dei parmensi, ma nemmeno il topolino di un gol. E allora Balbo si impadronisce di una palla respinta alla bell'e meglio dalla difesa, addomestica il pallone e spara un destro che Pallotta neanche vede. Il gol fa esplodere il Friuli: da qui alla fine l'ovvia pressione parmensi con un paio di interventi di Di Sarno e un montante colpito da Pizzi. L'Udinese, dopo la trasferta romana, torna così a far valere la legge del «Friuli» dove, finora, pochi hanno raccolto gloria e punti. Ci ha provato senza fortuna il Parma, ma alcune assenze pe-

santi (Benarrivo, Apolloni, Cuoghi e Melli, a cui vanno contrapposte però quelle di Mattè e Pellegrini sul versante friulano) e il troppo narcisismo in fase offensiva, hanno impedito agli uomini di Scala di raggiungere un pari che magari non avrebbe fatto gridare allo scandalo.
Si parte subito alla grande con un'occasione per parte nel giro di un minuto. Al terzo Dell'Anno «slalomeggia» e serve Rossetto: il tiro del mediano si stampa sul palo. Sessanta secondi dopo è Oiso ad impadronirsi malamente davanti a Di Sarno. Il tempo scorre via con il Parma a governare a piacimento il gioco e ad affidarsi alle galoppate di Asprilla che il giovane ed inesperto Pierini - mandato al massacro da Balbo, anche a causa di alternative non proprio consistenti a disposizione del mister bianconero - non riesce a contenere. Attorno alla mezz'ora - nuova fiammata

MARCO DE CARLI

TORINO. Soffertissima, ma la vittoria è ereditata per il nuovo presidente granata è arrivata. Una partita rocambolesca che il Torino prima ha dominato, poi il Torino prima ha dominato, poi il Torino prima di pareggiare o addirittura di perdere. A sua volta dominato dal Brescia, ha rischiato di vincere con un pareggio ingiusto se non avesse fallito il secondo rigore allo scadere. La cronaca in sintesi: Lucescu polemico, un rigore dubbio e due espulsioni, nonché il brutto episodio di Radociou ferito ad una gamba da Bruno.
Il Torino bello e spigliato dei primi venti minuti era sembrato prendere nettamente il sopravvento su un Brescia entrato in campo meno concentrato del solito. Con Aguilera tornato brillante ed un vivace Poggi, i granata hanno subito messo sotto l'avversario, con trame di gioco incisive. Dopo otto minuti il rigore. Bonometti altera Aguilera, mentre Casagrande era in furglio-

plateale e sciocco fallo di reazione su Paganin, che lo aveva in precedenza colpito con una gomitata. Il Brescia però era già in dieci per l'espulsione di De Paola, autore di un fallo su Poggi, ultimo uomo lanciato verso Cusin in un contropiede. Ma lo spazio in più se lo è conquistato tutto il Brescia. I granata hanno lasciato soli in avanti il solo Poggi, troppo lento e Casagrande, dannoso e irritante, dando modo agli avversari di schiacciarsi con una manovra precisa ed efficace. Peccato che non tirano mai in porta, le rondinelle, oppure, quando lo fanno, ciò avviene in modo velleitario. L'assedio, durato tutto il secondo tempo, ha trovato nel solito grande Fusi un baluardo strenuo, ma i vari Bruno, Muzzi ed Annoni non riuscivano a trovare un attimo per respirare. Lucescu ha lamentato un sospetto rigore su Schenardi, entrato al posto di Radociou e la regolarità del gol segnato a Mateut ma annul-

SERIE A
CALCIO
I viola ancora battuti cadono in piena zona retrocessione
La squadra di Zoff resiste con un po' di fortuna agli assalti dei padroni di casa, poi va a segno con il solito Signori e raddoppia con Fuser. Una splendida prova di Gascoigne

Agropppi alla gola

0 **FIorentina**
Mannini 6.5, Carnasciali 6, Carobbi 5.5, Di Mauro 6, Faccenda 5.5, Luppi 6, Effenberg 5.5, Laudrup 5.5, Battistuta 5.5, Orlando 5.5, Balano 6 (12 Marreggini, 13 D'Anna, 14 Iachini, 15 Vascotto, 16 Beltrammi).
All: Agropppi

2 **LAZIO**
Orsi 6.5, Luzardi 6, Bacci 6, Sciosa 6.5, Gregucci 6, Bergodi 6, Fuser 6.5, Winter 6.5, Riedle 6, Gascoigne 6.5, Signori 7 (12 Fiori, 14 Marcolin, 15 Stroppa, 16 Neri).
All: Zoff

ARBITRO: Cesari di Genova 7. RETI: 60' Signori, 87' Fuser. NOTE: Angoli: 11-3 per la Fiorentina. Pomeriggio nuvoloso, terreno in buone condizioni. Spettatori 34.576 (di cui 25.006 abbonati e 9.570 paganti) per un incasso complessivo di 1.307.687.786 lire. Ammoniti: Orlando per proteste, Gregucci, Gascoigne, Luzardi e Bacci per gioco fatisso.

20' Carobbi lanciato da Di Mauro scatta sulla fascia sinistra e dal fondo centra per Battistuta: l'argentino salta e di testa verso la rete. Orsi vola e devia sopra la traversa.

45' Pallone da Effenberg a Laudrup che dalla destra centra per Balano: l'ex foggiano in volo inzecca il pallone ma Orsi, in extremis, lo devia in calcio d'angolo.

60' Gregucci avanza, scambia con Winter, e serve Signori: gran sinistro, pallone che sfiora la gamba di Faccenda, e finisce nel sacco.

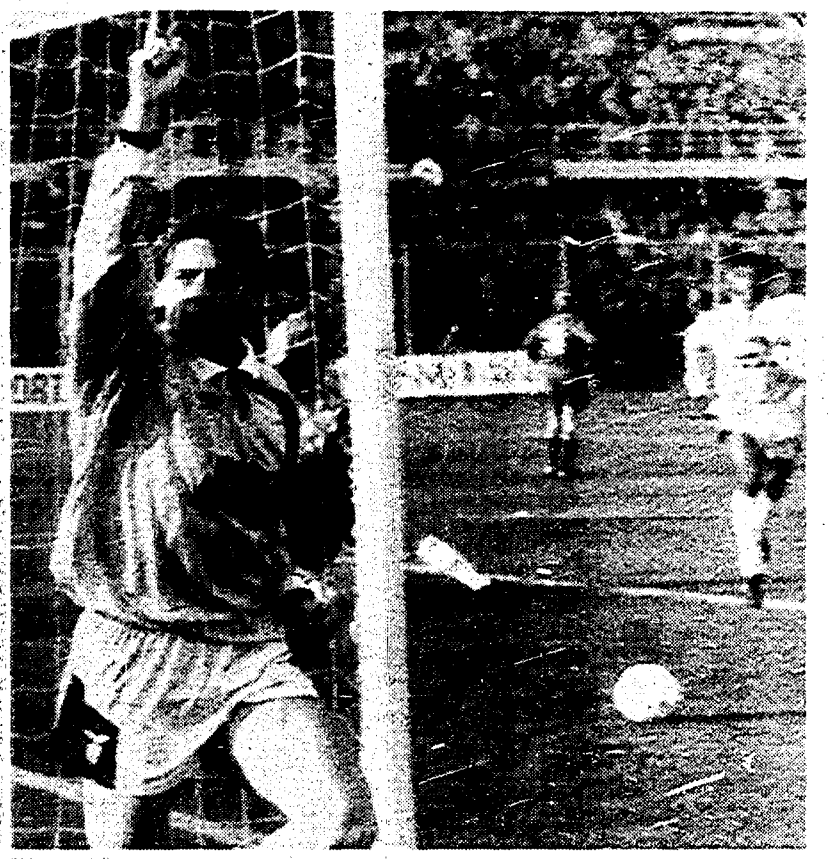
MICROFILM

93' Pallone da Winter a Gascoigne che pur marcato riesce a servire Fuser: l'ex viola di destro fulmina Mannini.

IL FISCHIETTO



Cesari 7: nonostante la partita sia stata giocata per oltre un'ora ad un ritmo sostenutissimo l'arbitro è apparso al massimo della condizione fisica e sempre pronto ad intervenire con saggezza. Grazie al buon senso non è mai stato contestato e al primo cenno di gioco pesante è intervenuto con il cartellino giallo. Sono bastate due decisioni azzeccate per far capire ai giocatori che non sarebbe stato il caso di fare della manfrina.



LORIS CIULLINI

FIRENZE. Giù il cappello davanti a questa Lazio che dopo quindici anni torna ad espugnare lo stadio fiorentino. Una vittoria quella ottenuta dagli uomini di Dino Zoff che non ammette discussioni di sorta poiché i biancocelesti che vantano un tasso tecnico superiore al viola, non si sono mai accontentati della divisione della posta. Nel primo tempo hanno controllato le numerose scurie dei toscani e non appena la squadra di Aldo Agropppi ha iniziato a pagare lo sforzo sostenuto per tenere lontano dalla sua area gli attaccanti laziali i biancocelesti con un preciso uno-due, l'hanno messa al tappeto.

Una vittoria importante per la compagine laziale che, reduce dal pareggio all'Olimpico contro il Torino, si è presentata a Campo Marte con una difesa imbottita di riserve. Nonostante ciò la Lazio, grazie alle mausolee prove offerte da Gascoigne, Winter, Sciosa, Fuser e Signori è riuscita a sbloccare il risultato. È stato il capocannoniere Signori che con l'aiuto di Faccenda ha battuto Mannini. Un gol che ha avuto il potere della folgore: da quel momento (correva il 60') la Fiorentina non è più stata capace di connettere, i suoi giocatori sono apparsi sfiduciosi oltre che svuotati. Hanno proseguito a giocare senza idee, sembravano degli automi. Per la Lazio l'ultimo secondo gol è stato un gioco da ragazzi. Con la Fiorentina tutta protesa in avanti alla ricerca del pareggio il pallone è stato conquistato dall'onnipotente Winter che, di prima intenzione, ha servito quel marpione di Gascoigne, spostato sulla fascia destra. Il centrocampista della nazionale inglese ha atteso di essere circondato da tre difensori viola e non appena ha visto Fuser sganciarsi dalle retrovie. Con un dosatissimo passaggio, lo ha servito. Per l'ex viola, libero da marcatura, non è stato difficile presentarsi in area e battere, a tempo scaduto, il portiere viola con un gran diagonale.

Sostenere che il pubblico fiorentino e gli oltre tremila tifosi biancocelesti hanno visto una grande Lazio non è errato anche se è vero che per tutto il primo tempo il gioco è quasi sempre stato in mano del viola. Solo che Battistuta, Balano e Laudrup, nel momento topico della gara, hanno denunciato il solito limite, quello di non avere la mira giusta. E quando hanno centrato lo specchio della porta si sono trovati di fronte un portiere come Orsi sempre scattante e pronto a fare qualche miracolo. Una Fiorentina, quella vista ieri nel primo tempo, molto simile a quella che una settimana fa, allo stadio di Marassi, aveva segnato due gol al Genoa. Purtroppo, come contro il Genoa, la Fiorentina del secondo tempo è apparsa alla merce degli avversari. Per tutti questi motivi è difficile individuare il motivo che accompagna da un po' di tempo in qua la squadra viola. Alla fine Agropppi, apparso



ben diverso dall'Agropppi che la domenica sera dal video commentava le partite, non è stato in grado di fare una diagnosi. Il tecnico ha solo ricordato le occasioni da gol mancate dai suoi uomini ma alla fine ha dovuto ammettere che la Lazio si è meritata la vittoria poiché è stata di una spanna superiore.

Ad una precisa domanda Agropppi non ha inteso analizzare meglio la sconfitta. Non era nelle migliori condizioni di spirito per farlo. Da quando è tornato sulla panchina viola la Fiorentina ha subito 3 sconfitte e ottenuto due pareggi. I motivi per cui la squadra è andata troppo presto alla deriva sono principalmente dovuti al rendimento di Effenberg, Laudrup e Battistuta. Il tedesco non è più

MICROFONI APERTI

Zoff: «Sono sempre stato fiducioso anche se la Fiorentina nel primo tempo ha giocato una buona gara mettendoci sovente in difficoltà. Nella ripresa poi il loro ritmo è un po' calato e siamo venuti fuori vincendo, a mio avviso, meritatamente. Una vittoria molto importante, ma non parliamo di Coppa Uefa per favore».

Zoff 2: «Agropppi deve avere fiducia. Oggi ho visto una bella Fiorentina e sono certo che lentamente riuscirà a risalire la china e ottenere risultati».

Agropppi: «Benissimo il primo tempo dove ho visto una grande Fiorentina. Dopo i primi 45 minuti a tutto pensavo meno che una nostra sconfitta. Poi è arrivato quel gol di Signori...».

Agropppi 2: «Non c'è problema fisico. La squadra ha giocato, ma è chiaro che è più difficile dover rincorrere. Abbiamo creato 6-7 occasioni da gol che non sono andate a buon fine e abbiamo perso».

Vittorio Cecchi Gori: «Quella di oggi è la copia fotostatica della partita con l'Atalanta, ma è inutile cercare colpe singole. Nella vita si vince e si perde, adesso siamo perdenti. Peccato perché ero convinto, in buona fede, che questa squadra avesse le carte in regola per andare in Uefa. Sono molto dispiaciuto per Agropppi che ha ereditato una squadra piena di difetti e sta lavorando per toglierli, ma non ha la bacchetta magica».

Mannini: «Sul tiro di Signori è stata determinante la deviazione di Faccenda».

□ Franco Dardanelli

Foto ricordo di una giornata felice per le squadre romane. A fianco, il gol di Signori e, sopra, la gioia dell'attaccante laziale. Sotto, Carnevale, autore di una doppietta ad un Genoa trasformato.

I blucerchiati, in svantaggio, vincono solo negli ultimi dieci minuti
Contro i marchigiani centrocampo affollatissimo e solo Mancini di punta

Non c'è metodo in quelle follie

3 **SAMPDORIA**
Nuciarì 6, Sacchetti 6 (67' Bertarelli), Lanna 6, Walker 5, Vierchowod 6, Corini 6.5, Lombardo 6, Jugovic 6.5, Chiesa 6, Mancini 7, Katanec 6 (46' Serena 5.5). (12 Di Latte, 13 Invernizzi, 16 Buso).
All: Eriksson.

1 **ANCONA**
Nista 6, Sogliano 6, Lorenzini 6.5, Pecoraro 5.5, Mazzarano 6, Glonek 6.5, Bruniera 5.5, Gadda 6, Agostini 5.5, Detari 5.5, Vecchiola 6.5 (12 Micillo, 13 Fontana, 14 Lupo, 15 Centofanti, 16 Caccia).
All: Guerini.

ARBITRO: Chiesa di Milano 6.
RETI: nel pt 9' Vecchiola, 10' Jugovic; nel 2t 39' Chiesa, 40' Mancini.
NOTE: angoli 9 a 2 per la Sampdoria. Giornata grigia, terreno in buone condizioni, spettatori 27mila. Ammoniti: Sogliano e Lorenzini per gioco scorretto, Chiesa per proteste.

MICROFONI APERTI

Pagliuca 1. Una sofferenza enorme star fermo qui in tribuna. **Pagliuca 2.** La nostra fortuna è stata quella di aver pareggiato immediatamente.

Pagliuca 3. Oggi abbiamo fatto un buon passo avanti. **Eriksson 1.** Abbiamo faticato tantissimo. **Eriksson 2.** Dobbiamo rendere merito all'Ancona, una squadra con tantissima grinta che ci ha concesso pochi spazi. **Eriksson 3.** Con la Lazio domenica scorsa sotto il profilo del gioco siamo andati nettamente meglio ma abbiamo perso, oggi invece abbiamo vinto. Se la regola è questa, va bene così. **Lanna.** Partita dura. Soprattutto i fischi ci hanno fatto male, anche se i tifosi un po' di ragione l'avevano. **Squillace.** Oggi non abbiamo sigurato e abbiamo avuto i complimenti degli avversari, abbiamo onorato gli impegni, purtroppo il gol del 2 a 1 ci ha messo a terra.

SERGIO COSTA

GENOVA. Pare assodato che la Sampdoria sia tecnicamente superiore all'Ancona. Ma ieri a Marassi gli spettatori hanno avuto modo di accorgersene soltanto negli ultimi 10 minuti della partita. In precedenza, infatti, il divario che separa le due squadre era stato completamente annullato dalle rispettive disposizioni tattiche: molto intelligente lo schieramento dell'Ancona, del tutto dissennato quello della Samp. Ha sorpreso, in negativo, la vocazione al masochismo di Eriksson, capace di mandare in campo il solito nugolo di centrocampisti: per concentrare sul solo Mancini tutti gli sforzi offensivi. Se l'obiettivo voleva essere quello di mantenere il più a lungo possibile il possesso del pallone, forse il tecnico svedese l'ha ottenuto; ma i gol non si costru-

iscono sempre ruminando gioco e intasando il centrocampo. L'affollamento ha in effetti costretti i difensori blucerchiati a cercare il proprio capitano ed il veloce quanto approssimativo Lombardo attraverso scontati lanci frontali. La situazione tattica si è quindi indirizzata proprio verso il risultato che Eriksson avrebbe voluto evitare: la palla, anziché viaggiare rasoterra, stazionava quasi sempre per aria e i difensori dell'Ancona ne traevano ovvio vantaggio. A complicare le cose, dopo soli 8 minuti, arrivava un'incursione di Lorenzini sulla fascia sinistra: sul suo cross né Lanna, né il distratto Walker coprivano la propria zona secondo i dettami del modulo che sono chiamati ad applicare; il liberissimo Vecchiola, nel battere al volo di destro, aveva pure la fortuna di

Una topica di Spagnulo rimette in carreggiata i giallorossi fino a quel momento senza idee
Doppietta dell'attaccante e prodezza di Haessler. Tra i rossoblù bene Fortunato ma isolato

A Roma un anticipo di Carnevale

3 **ROMA**
Cervone 6, Piacentini 6, Aldair 6, Bonacina 6, Benedetti 6.5, Corni 6 (76' Garzya sv), Muzzi 6.5, Haessler 6.5, Carnevale 7, Giannini 5.5 (46' Salsano 5.5), Mihajlovic 5.5, (12 Zineti, 13 Tempestilli, 14 Petrucci).
All: Boskov.

0 **GENOA**
Spagnulo 5, Panucci 6, Torrente 5 (73' Iorio 5), Signorini 5.5 (46' Padovano 6), Caricola 5.5, Fortunato 6.5, Van't Schip 5, Ruotolo 6, Fiorin 6, Skuhravil 6.5, Onorati 6. (12 Taccoti, 13 Signorelli, 14 Farroni).
All: Malfredi.

ARBITRO: Pezzella di Frattamaggiore 5.5.
RETI: 28' Carnevale, 61' Haessler, 78' Carnevale.
NOTE: Angoli: 5-4 per la Roma. Spettatori: 45.189. Espulso al 31' st Van't Schip. Ammoniti: Giannini, Mihajlovic, Caricola, Piacentini, Bonacina e Ruotolo.

MICROFONI APERTI

Il silenzio stampa fa un'altra vittima: il Genoa. Lo ha annunciato il dottor **Maurizio Gargari**, fisioterapeuta della formazione ligure alle 16.52. Il Genoa, quindi, ha chiuso la bocca, non parla più con la stampa per cercare di ritrovare serenità dopo il ko contro la Roma. Per i capitellini, invece, il silenzio stampa è ormai prassi arciconsumata. Per il Genoa, l'unico a parlare è stato il presidente **Spallacci**: «Non si può perdere in questo modo, bisogna farsi un esame di coscienza. Intorno alla squadra, comunque, ci sono troppe polemiche e Malfredi non si tocca». L'unico romanista a parlare è stato **Fabio Pigazzi**, il medico ha spiegato i malanni dei giocatori giallorossi. «Giannini si è fatto male nel primo tempo ed è rimasto negli spogliatoi nella ripresa. Tutto questo per evitargli uno stramontamento che lo costringerebbe ad una sicura assenza dal campo. Per martedì prossimo è in dubbio Salsano». Da registrare poi, la reazione del presidente **Clarrapico** alle domande dei cronisti: «Non rilascio dichiarazioni. L'ho già fatto sabato all'Ansa, mi pare sufficiente».



STEFANO BOLDRINI

ROMA. Avessimo scommesso dopo mezz'ora sulla vittoria della Roma, magari un bigliettone da cinquecentomila come quelli in arrivo, ci avrebbe più volte in difficoltà il tandem Haessler-Piacentini. Ma, e qui i rossoblù devono mangiarsi le mani, nessuno sembrava disposto ad assecondare Fortunato. Un talentuoso «svitato» con una gran voglia di giocare, dieci genovesi ben attenti a non lasciarsi sedurre dall'avventura, undici giovani giallorossi bloccati dalla paura e dall'assenza totale di schemi, un arbitro insicuro e modesto. Roba da rimpiangere, la prima mezz'ora della squadra genovese non aveva regalato nulla di particolare. Dieci uomini ben attenti a rispettare diligentemente le consegne, un tic toc pulito, e, unico a distinguersi, un Fortunato animato da buone intenzioni. L'ultimo contestatore rossoblù

(venerdì scorso aveva lanciato accuse al veleno nei confronti di Malfredi), riportato a sinistra dal tecnico genovese, metteva più volte in difficoltà il tandem Haessler-Piacentini. Ma, e qui i rossoblù devono mangiarsi le mani, nessuno sembrava disposto ad assecondare Fortunato. Un talentuoso «svitato» con una gran voglia di giocare, dieci genovesi ben attenti a non lasciarsi sedurre dall'avventura, undici giovani giallorossi bloccati dalla paura e dall'assenza totale di schemi, un arbitro insicuro e modesto. Roba da rimpiangere, la prima mezz'ora della squadra genovese non aveva regalato nulla di particolare. Dieci uomini ben attenti a rispettare diligentemente le consegne, un tic toc pulito, e, unico a distinguersi, un Fortunato animato da buone intenzioni. L'ultimo contestatore rossoblù (venerdì scorso aveva lanciato accuse al veleno nei confronti di Malfredi), riportato a sinistra dal tecnico genovese, metteva più volte in difficoltà il tandem Haessler-Piacentini. Ma, e qui i rossoblù devono mangiarsi le mani, nessuno sembrava disposto ad assecondare Fortunato. Un talentuoso «svitato» con una gran voglia di giocare, dieci genovesi ben attenti a non lasciarsi sedurre dall'avventura, undici giovani giallorossi bloccati dalla paura e dall'assenza totale di schemi, un arbitro insicuro e modesto. Roba da rimpiangere, la prima mezz'ora della squadra genovese non aveva regalato nulla di particolare. Dieci uomini ben attenti a rispettare diligentemente le consegne, un tic toc pulito, e, unico a distinguersi, un Fortunato animato da buone intenzioni. L'ultimo contestatore rossoblù

SERIE B CALCIO

BOLOGNA-TERNANA 1-0

BOLOGNA: Pazzagli, List, Gerolin (43' at Sermeghni), Evangelisti, Juliano, Padalino, Porro (6' at Troscè), Bonini, Turkyilmaz, Incocciati, Casale, (12 Cervellati, 13 Baroni, 14 Borghi).

COSENZA-LUCCHESI 1-1

COSENZA: Zunico, Marino (nel at 17' Losacco), Napoli, Sironelli, Napolitano, Bia (nel at 34' De Rosa), Monza, Statuto, Marulla, Negri, Fabria, (12 Graziani 14 Compagno 15 Gazzaneo).

CREMONESI-SPAL 1-0

CREMONESE: Turci, Gusico, Pedroni, Cristiani, Colonnese, Verdelli, Giandabagli, Nicolini (32' at Ferrarini), Dezzotti (18' at Fiorjancio), Maspero, Tentoni, (12 Violini, 13 Montorfano, 15 Lombardini).

LECCE-CESINA 1-0

LECCE: Gatta, Biondo, Grossi, Olive, Ceramiciola, Benedetti, Maini (6' at Rizzolo), Melchiorri, Scarchilli, Notaristefano, Baldieri (38' at Altobelli), (12 Torchia, 13 Flamigni, 16 Onofrio).

MODENA-PADOVA 2-0

MODENA: Meani, Montalbano, Mobili, Baresi, Mov, D'Amico, Maranzano, Pellegrini (24' at Modelli), Provi, Corsini, Pacolini (38' at Gonano), (12 Lazzarini, 13 Adami, 14 Cirilli).

MONZA-REGGIANA 0-0

MONZA: Rollandi, Finetti, Radice, Saini (38' pt Brogli), Del-piano, Soldà, Romano, Brambilla, Carruzzo, Robbiati, Ricchetti (35' pt Cinetti), (12 Chimentì, 13 Marra, 14 Rossi).

PISA-FIDELIS ANDRIA 0-0

PISA: Bertl, Chamot, Fasce (30' at Lampugnani), Bosco, Susic, Fimognari, Rotella, Galluccio, Scarafoni, Rocco (1' at Fiorentini), Vieri, (12 Ciucci, 15 Barzagli, 16 Vitello).

VENEZIA-ASCOLI 0-1

VENEZIA: Caniato, Rossi, Poggi, Verga, Romano, Mariani, Di Bià, Maccacaro, Bonaldi, Matalaro (27' at Delvecchio), Bortoluzzi, (12 Menghini, 13 Chiti, 14 Grassato, 15 Parise).

VERONA-TARANTO 1-0

VERONA: Gregori, Callisti (6' at Bianchi), Polonia, Lamascio, Pin, Rossi, Fanna, Ficozzenti, Lunini, Pritz (26' at Paganini), Giampaolo, (12 Zanellini, 14 D. Pellegrini, 15 Ghirardelli).

BARI-PIACENZA 2-0

BARI: Tagliapietra, Calcaterra, Sassarini (30' pt Di Muri), Terracene, Montanari, Brambati, Alessio, Cucchi, Protti, Barone, Caglianelli (1' at Toverieri), (12 Biato, 13 Di Angelo, 14 Consagra, 15 Conzatti).

Bologna-Ternana. Contro l'ultima in classifica, Turkyilmaz ritrova il gol

La faccia è salva

IL PUNTO

Pochissimi gol (11) solo 2 in trasferta

Minimo di reti segnate in questa stagione, soltanto 11 con due marcature fuori casa. L'Ascoli conquista la quinta affermazione in trasferta. Nelle quattro occasioni precedenti i ragazzi di Cacciatori avevano sempre segnato più di un gol: 2 a Bologna, Terni e Cesena; 4 a Taranto.

ERMANNO BENEDETTI

BOLOGNA. Nella giornata di sciopero del tifo organizzato il Bologna ha faticato moltissimo per battere la Ternana ultima in classifica. Ha vinto con un gol di Turkyilmaz, soprattutto per un errore del portiere Rosin; eppure Bersellini nonostante il successo (comunque preziosissimo di questi tempi) non è sicuro d'aver salvato la panchina. Tant'è che il presidente Gnudi, nel dopo-partita, ha detto: «Il tecnico nei giorni scorsi ha dichiarato di essere disposto a rimettere il suo mandato in qualsiasi momento non ritenessimo opportuno di prendere una decisione in tal senso. Bene: lasciamoli dormire questo successo, ci guarderò sopra, eppoi farò una scelta».

«Interrompete il silenzio stampa» A Cagliari lo sponsor ordina

Di silenzio si muore, o perlomeno si rischia il fallimento. E così, su richiesta dello sponsor - fatto senza precedenti nel calcio nazionale - la dirigenza del Cagliari ha dovuto fare marcia indietro: tra i suoi tesserati, l'allenatore Mazzone (nella foto) e giocatori, sono di nuovo liberi di parlare con i giornalisti, di dire banalità e di rispondere a banalità. Che saranno appunto solo banalità, ma (chissà anche perché) «hanno immaginato» di dire banalità e di rispondere a banalità. Che saranno appunto solo banalità, ma (chissà anche perché) «hanno immaginato» di dire banalità e di rispondere a banalità.

Bari-Piacenza. La cura del nuovo tecnico fa bene e ora i pugliesi tornano a sognare

Il Materazzi è il massimo che c'è

MARCELLO CARDONE

BARI. Il Bari di Materazzi continua ad essere una squadra dai due volti. Com'era accaduto nelle precedenti gare sotto la nuova gestione, anche contro il Piacenza è biancorosso hanno cambiato faccia dopo l'intervallo. E questa volta si è trattato di una splendida e sorprendente metamorfosi che ha archiviato quel Bari abulico e sconclusionato del primo tempo ed ha consegnato al pubblico una formazione grintosa, determinata e a tratti persino spettacolare.

MARCELLO CARDONE

Il recupero contro il Pisa gli permetterà di avvicinarsi ulteriormente alla «zona A», che al momento sembra ancora molto lontana. Tra i pugliesi nessuno lo dice apertamente, ma tutti, sotto sotto credono in un recupero in extremis della quarta posizione. Anche i tifosi sono tornati compatti con la squadra, applaudente a lungo e sconclusionato del primo tempo ed ha consegnato al pubblico una formazione grintosa, determinata e a tratti persino spettacolare.

MARCELLO CARDONE

Il recupero contro il Pisa gli permetterà di avvicinarsi ulteriormente alla «zona A», che al momento sembra ancora molto lontana. Tra i pugliesi nessuno lo dice apertamente, ma tutti, sotto sotto credono in un recupero in extremis della quarta posizione. Anche i tifosi sono tornati compatti con la squadra, applaudente a lungo e sconclusionato del primo tempo ed ha consegnato al pubblico una formazione grintosa, determinata e a tratti persino spettacolare.

Lecce-Cesena. Ancora una vittoria per la squadra di Bolchi: ora è a tre punti dalla vetta

Linea verde con il primato

LUCA POLETTI

LECCE. Tra queste due squadre chi ha sempre la meglio è... Bolchi. Qualche anno fa, quando l'attuale allenatore del Lecce era sulla panchina del Cesena riuscì a beffare il leccese, battendolo negli spareggi per andare in A. Nell'attuale stagione - ieri Bolchi ha ottenuto un altro ottimo risultato: quella vittoria che consente di portare a 18 i risultati utili consecutivi della sua squadra.

LUCA POLETTI

Il Cesena, pur privo di ben 4 titolari (gli infortunati Destro e Piracini, oltre agli squalificati Scugugia e Marin) con i giovani rincalzati ha dimostrato di poter mettere in difficoltà i più quotati avversari. Infatti, dopo un affondo leccese con Baldieri al 1', lanciato da Scarchilli con palla sopra la traversa, è il Cesena a tentare più volte le vie della rete. Si tratta di una serie di conclusioni che vedono impegnati Langinotti, Peppi e Hubner. Fortunatamente per il Lecce, il portiere Gatta è in giornata: al 5' con la punta della dita devia il pallone in angolo. Il Cesena però si lamenta soprattutto per una decisione arbitraria quando Hubner al 15' lanciato a rete viene ostacolato fuori dall'area di rigore dal-

LUCA POLETTI

l'ultimo uomo leccese, il libero e capitano Benedetti. L'arbitro Cardona non ravvisa irregolarità di sorta e dopo pochi secondi ammonisce Hubner che continua a protestare. Il Lecce in formazione tipo ad eccezione dell'infortunato Orlandini (sostituito sulla fascia destra da Maini che lascia il posto al 6' della ripresa all'attaccante Rizzolo), fa vedere ben poco anche se cerca di continuare la serie positiva. L'entrata di Rizzolo muta l'assetto tattico del Lecce, che si sbilancia di più in attacco e dopo pochi minuti va in vantaggio. C'è un fallo di Leoni su Rizzolo nella tre quarti di campo del Cesena. La punizione è affidata a Notaristefano il quale manda verso l'ex laziale, che anticipa Barcella di testa e batte Fontana. Il portiere del Cesena un minuto dopo nega il raddoppio al Lecce, quando su incursione dalla sinistra di Baldieri, con una prodezza manda in calcio d'angolo.

22. GIORNATA

CANNONIERI

- 12 reti Tentoni (Cremonese)
9 reti Lerda (Cesena)
9 reti Provitali (Modena); Dezzotti (Cremonese); Paci (Lucchese); De Vitte (Piacenza)
8 reti Bierhoff (Ascoli); Galdieri (Padova)
7 reti Incocciati (Bologna); Hubner (Cesena); Sacchetti (Reggiana); Campilongo e Bonaldi (Venezia)
6 reti Scienza e Pacione (Reggiana); Bartoluzzi (Venezia)
5 reti Alessio e Toverieri (Bari); Prytz (Verona); Rizzolo (Lecce); Simonetta (Padova); Paolino (Modena).

CLASSIFICA

Table with columns: Squadre, Punti, Partite (Giocate, Vinte, Pari, Perse), Reti (Fatte, Subite), Media Inglese. Rows include Reggiana, Lecce, Cremonese, Ascoli, Cosenza, Verona, Venezia, Piacenza, Padova, Bari, Pisa, Modena, Cesena, Spal, Biogona, Monza, Lucchese, F. Andria, Taranto, Ternana.

Prossimo turno

- Domenica 21-2-93 ore 15
ASCOLI-BOLOGNA
CESENA-PISA
F. ANDRIA-CREMONESE
LUCCHESI-VERONA
PADOVA-MONZA
PIACENZA-VENEZIA
REGGIANA-LECCE
SPAL-MODENA
TARANTO-BARI
TERNANA-COSENZA

SERIE C

G1. GIRONA A

- Risultati: Sambenedettese-Alessandria 1-1; Pro Sesto-Carpi 2-0; Chievo-Empoli 0-0; Ravennate-Lefte 0-0; Vicenza-Massese 1-1; Ravenna-Siena 1-0; Como-Spezia 0-0; Arezzo-Triestina 0-2; Carrarese-Vis Pesaro 0-0.

G1. GIRONA B

- Risultati: Casertana-Catania 0-0; Casarano-Giarre 2-0; Siracusa-Ischia 0-0; Acireale-Lodigiani 0-0; Barletta-Messina 2-1; Paganola-4-1; Avellino-Polenza 0-0; Palermo-Reggina 1-0; Chieti-Salermitana 0-0.

G2. GIRONA A

- Risultati: Lecco-Casale 3-0; Tempio-Cesate 0-0; Pavia-Florenzuola 0-1; Solbiatese-Giorgione 0-2; Pergocrema-Mantova 2-1; Trento-Obbia 1-0; Aosta-Oltrepò 1-0; Suzzara-Ospiateleto 1-2; Novare-Arese 0-0.

G2. GIRONA B

- Risultati: Prato-B. Lugo 2-0; Pontederà-C. di Sangro 0-0; Avezzano-Cerveteri 5-1; Cecina-Fano 3-0; Viareggio-M. Ponsacco 0-1; Guaido-Monteverchi 3-0; Civitanova-Pistoiese 0-0; Francavilla-Poggibonsi 5-1; Vastese-Rimini 2-2.

G2. GIRONA C

- Risultati: Matera-Akragas 3-0; Savoia-Altamura 2-1; Astrea-Catanzaro 1-0; Bisceglie-Juve Stabia 0-0; Sora-Leonzo 1-0; Formia-Licata 1-0; Trani-Monopoli 0-0; V. Lamezia-Sanguiseppe 3-0; Molletta-Turris 1-0.

* Bari, Pisa, F. Andria e Ascoli una partita in meno

VARIA

Mondiali di sci in Giappone ancora tormentati: dopo il maltempo che ha sconvolto il calendario ora c'è il rischio di perdere la star Alberto Tomba è a letto malato: il medico azzurro parla di un'influenza ma non può escludere un'intossicazione alimentare. Forfait?

«Febbre gialla» nel caos

Mondiali di sci maledetti. Tomba sta male: ha accusato un malessere con dolori di stomaco e diarrea. Approfittando del cattivo tempo, che ormai da giorni stravolge il programma, il campione è rimasto in albergo. Secondo il medico della nazionale Giovanni Costa si tratterebbe di influenza. Costa non ha escluso tuttavia che potrebbe trattarsi di un'intossicazione alimentare. Potrà gareggiare?

NOSTRO SERVIZIO

MORIOKA (Giappone). Squadra italiana sotto shock. Il mondiale e gli scagurati organizzatori sono in allarme. Alberto Tomba sta male e non è per niente escluso che sia costretto a saltare o disputare in condizioni menomate almeno una (il gigante che la traccia di programma assegna a domani se non interverrà l'ennesimo forzato spostamento) delle gare in cui è atteso da protagonista. Ha cominciato a sentirsi poco bene nel primo pomeriggio (ora locale). All'inizio soltanto un malessere, poi disturbi intestinali più intensi e quindi la febbre che intorno alle nove di sera ha raggiunto i 38 gradi: Per Giovanni Costa, l'infettista che segue gli azzurri, è influenza. Anche se non si sente di escludere al cento per cento l'ipotesi di problemi alimentari che, in fondo, sarebbero superabili in tempi decisamente più brevi. «In effetti basterebbero un paio di giorni», conferma Costa, «mentre se è influenza non si cura se non dando sintomatici e può avere un decorso di 6-7 giorni». A suffragare l'ipotesi dell'attacco influenzale, comunque, è il fatto che...

che un'osservazione del responsabile della preparazione atletica di Tomba, Giorgio D'Urbano: «Anche nei giorni scorsi lo avevo visto un po' sgoigliato ma pensavo che si trattasse di problemi legati al fuso orario. Comunque, anche Bergamelli si è sentito male appena arrivato ma ha superato tutto in poche ore». D'Urbano è comunque ottimista: sembra convinto che Tomba riuscirà a riprendersi in fretta. «Nel giro di poche ore osetiene - è facile che la febbre passi, ma sono tutti fattori che buttano giù... Speriamo che continui a fare brutto tempo, così anche quest'ultimo colpo riusciamo ad assorbirlo in questo mondiale in cui non si riesce ad allenarsi, dove tutti sono costretti ad aspettare più o meno inattivi. Finisce come sul ring, vince il meno disidratato». Costa, da medico, non può alimentare pericolosi ottimismo, né inventare miracolistiche terapie. Per far capire che con l'influenza c'è poco da fare ricorre a una battuta della saggezza popolare: «passa in sette giorni senza cure, in una settimana con le cure». «Oltre che analizzare cosa ha mangiato...



Sci e ombrelli: un binomio disastroso per l'edizione giapponese dei mondiali; sotto gli atleti austriaci leggono i tabelle che annunciano l'annullamento delle gare: un'abitudine che si è ripetuta molto spesso negli ultimi giorni

Tomba negli ultimi giorni (gli unici sospetti potrebbero essere sulla cena giapponese che il bolognese si è coppresso la sera del suo arrivo a Tokyo) per cercare di capire se è possibile addebitare i disturbi a qualcosa di alimentare, resta poco da fare. Non c'è dubbio che tra Tomba e i mondiali ci sia qualcosa che non va. Questione di...

feeling o la maledizione degli anni dispari che qualcuno ha inventato per giustificare il fatto che il bolognese non sia mai riuscito a trarre dalle competizioni iridate quelle soddisfazioni che invece gli hanno dato Olimpiadi e Coppa del mondo. (a parte la vittoria che gli manca nella classifica generale). Nonostante una stagione conquistatoria, in cui è riuscito...

to a mettere a segno una sola vittoria piena, pur frequentando con assiduità il podio, Tomba è arrivato in Giappone con i crismi del grande favorito, più di Girardelli, più di svedesi e norvegesi, più del redivo Accola. Ha trovato, invece, le condizioni che probabilmente meno gli si addicono: a cominciare dalle incertezze di programma che gli creano problemi psicologici, al maltempo e alle conseguenti difficoltà di allenamento, alle condizioni delle piste che, quando finalmente sarà possibile sciare, lui, come gli altri partecipanti al mondiale, si troverà ad affrontare. Paolo Cornellini, che ne guida le mosse e ne cura gli interessi, probabilmente teme più questo tipo di fattori che la malattia. Se l'influenza non passa, impedisce di gareggiare e basta. Da una pista rabberciata si esce comunque male. E per Tomba non va bene. «Non capisco perché», dice Cornellini, «tutti si preoccupano delle discese, fino a prendere in considerazione l'eventualità di portarle da qualche altra parte e non si debba pensare allo stesso modo per il gigante che ha ugualmente bisogno di una pista adatta. Se non sarà...

regolare, Alberto non lo deve fare». Perché Tomba ha una fama e una credibilità da difendere, le stesse che oggi, prima di tornare in albergo e sentirsi male, l'hanno fatto essere più popolare di Morioka dove è sceso per sfuggire alla noia dell'inattività con una breve passeggiata di shopping. Non c'è stato negoziato che non l'abbia riconosciuto, i ragazzi hanno fatto la fila nelle cartolerie per comprare carta e penna e farsi fare autografi, la gente l'ha salutato per strada. «Il Giappone mi ama» aveva detto quando era sceso da treno al suo arrivo a Morioka. Ma se è vero che il Giappone è questa favolosa terra promessa per lo sci, i suoi sacerdoti della federazione internazionale e delle grandi case di materiali farebbero bene a tenere da conto Tomba. Da queste premesse, facile intuire che il malessere di Tomba tiene in ansia non solo il clan italiano, ma tutto il ghetto di questi assurdi Mondiali. Passi forse per la neve troppo fresca, per il vento, la nebbia, la pioggia; ma il contraccolpo per l'eventuale forfait di Alberto Tomba sarebbe catastrofico.



La Navratilova a 36 anni vince ancora: è a quota 162 tornei

Dopo quattro anni, la statunitense Martina Navratilova (36 anni, nella foto) è tornata a vincere gli "Open Pan Pacific" di tennis a Yokohama, in Giappone. Assente dai campi dal novembre scorso, la tennista d'origine cecoslovacca si è prima imposta in una difficile semifinale - sabato scorso - contro Steffi Graf, e poi ha sconfitto in due set (6-2 6-2) la lituana Larisa Savchenko-Neiland, vincendo anche il doppio in coppia con la ceca Helena Sukova. Con questo successo - oltre ad aggiudicarsi il 162esimo torneo della sua carriera - la Navratilova si piazza al terzo posto della classifica mondiale '93, dietro alla spagnola Arantza Sanchez e all'argentina Gabriela Sabatini.

Una sconfitta e un serio incidente per il quarantenne tennista americano Jimmy Connors, che potrebbe costargli il definitivo addio alla racchetta. Dopo aver superato senza problemi 5 turni del torneo "Atp" di San Francisco (Usa), Connors ha dovuto abbandonare l'incontro con il compatriota Brad Gilbert (numero 2 del mondo) per un forte dolore al piede destro. E, di fronte alla seria possibilità di un intervento chirurgico, Connors ha dichiarato: «Potrei anche smettere».

E Connors altro «vecchietto» perde e si fa male Addio tennis?

Francisco (Usa), Connors ha dovuto abbandonare l'incontro con il compatriota Brad Gilbert (numero 2 del mondo) per un forte dolore al piede destro. E, di fronte alla seria possibilità di un intervento chirurgico, Connors ha dichiarato: «Potrei anche smettere».

Forum di Assago Sorteggi difficili per gli azzurri Camporese a parte

Inizia oggi nel Forum di Assago il primo turno del torneo di tennis "Muratti Time Indoor". In campo, tra gli altri, Stefan Edberg, Boris Becker e Ivan Lendl. Match abbordabile quello che oppone Omar Camporese (vincitore dell'ultima edizione) a Nicklas Kulti, mentre sembrano decisamente più difficili i sorteggi per il resto del team italiano (Canè, Pescosolido, Pozzi).

Il risultato della 18/A giornata del campionato di rugby di serie A/1: Sparta-Lloyd (Italia) 31-15, Bilbao-Panto 5-27, Benetton-Charro 10-16, Delicuss-Scavolini 36-14, Simod-Amatori Catania 22-32, Fly Flot-Record Cuccine 15-19. Classifica: Charro 34 punti, Benetton 26, Panto 24, Lloyd Italiano 24, Simod 24, Amatori 19, Sparta 16, Record Cuccine 16, Scavolini 12, Delicuss 8, Bilbao 7, Fly Flot 6. Serie A/2: Logro-Tarvisium 12-17, Baker-Cus Roma 51-26, Olcese-Savi 17-10, Blue Dawn-Ecotecnica 21-15, Pulverenti-Partenope 8-13, Benevento-Iperzola 17-20. Classifica: Tarvisium 31 punti, Ecotecnica 26, Blue Dawn 26, Svevo 26, Baker 23, Partenope 21, Logro 16, Pulverenti 12, Olcese 12, Iperzola 11, Savi Noceto 10, Benevento 2.

Rugby, il Charro passa a Treviso Roma ferma il Rovigo

Il risultato della 18/A giornata del campionato di rugby di serie A/1: Sparta-Lloyd (Italia) 31-15, Bilbao-Panto 5-27, Benetton-Charro 10-16, Delicuss-Scavolini 36-14, Simod-Amatori Catania 22-32, Fly Flot-Record Cuccine 15-19. Classifica: Charro 34 punti, Benetton 26, Panto 24, Lloyd Italiano 24, Simod 24, Amatori 19, Sparta 16, Record Cuccine 16, Scavolini 12, Delicuss 8, Bilbao 7, Fly Flot 6. Serie A/2: Logro-Tarvisium 12-17, Baker-Cus Roma 51-26, Olcese-Savi 17-10, Blue Dawn-Ecotecnica 21-15, Pulverenti-Partenope 8-13, Benevento-Iperzola 17-20. Classifica: Tarvisium 31 punti, Ecotecnica 26, Blue Dawn 26, Svevo 26, Baker 23, Partenope 21, Logro 16, Pulverenti 12, Olcese 12, Iperzola 11, Savi Noceto 10, Benevento 2.

Vittoria di fine stagione per Daniele Pontoni, che si è aggiudicato l'ultima prova del Superprestige di ciclocross, tagliando per primo il traguardo di Lens (Francia) con 35 secondi di vantaggio sul belga Danny De Be. Vittoria scontata: Pontoni era già abbondantemente primo nella classifica generale. E alla fine della gara l'atleta ha onorato il primato.

Ciclocross nel segno di Pontoni anche nella chiusura

Vittoria scontata: Pontoni era già abbondantemente primo nella classifica generale. E alla fine della gara l'atleta ha onorato il primato.

Buona prova per Francesco Panetta nel cross di Acoetias (Portogallo). Il corridore italiano si è piazzato terzo - ex aequo con il portoghese Castro - dopo i due keniani Ondoro e Karuki. In campo femminile, la gara è stata vinta da Tecla Lourepe, del Kenia.

Panetta terzo in Portogallo nel cross dei kenioti

Buona prova per Francesco Panetta nel cross di Acoetias (Portogallo). Il corridore italiano si è piazzato terzo - ex aequo con il portoghese Castro - dopo i due keniani Ondoro e Karuki. In campo femminile, la gara è stata vinta da Tecla Lourepe, del Kenia.

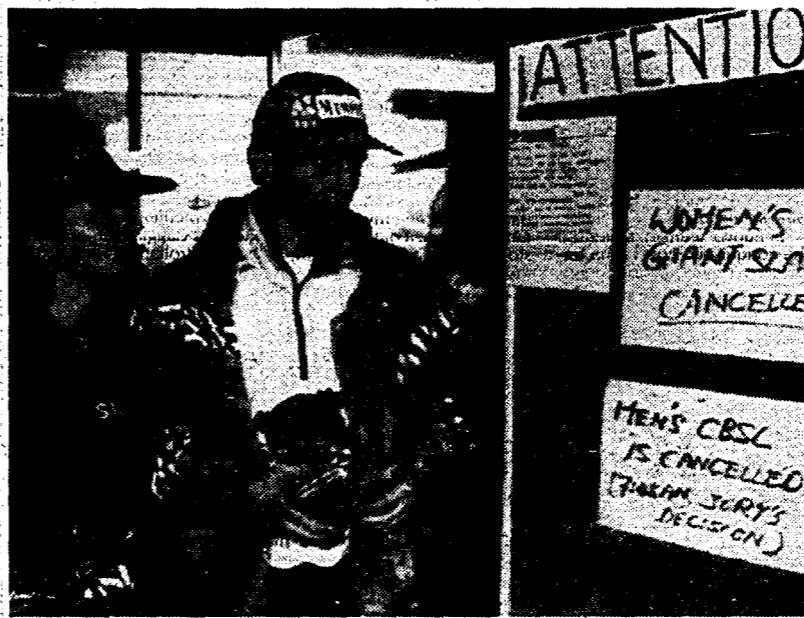
E domani se il barometro vuole lo slalom femminile con Deborah

MORIOKA (Giappone). Dopo due giornate di pioggia e di aria calda che hanno messo in crisi l'organizzazione più del vento dei primi giorni, su Morioka, soprattutto sulla zona relativamente più alta dove sono gli impianti di Shizukushiki, è tornato a nevicare. Tutto nei tempi giusti per consentire domani almeno la disputa dello slalom. Compagnoni in gara poche ore dopo l'impegno in gigante. Nel caos generalizzato un'iniezione di fiducia. Due giorni per Deborah per giocare la maggior parte delle sue chances mondiali. Le resterebbero infatti soltanto il superG in cui quest'anno non ha alle spalle le ore di allenamento...

necessario e che a Morioka rischia di saltare, con le stesse probabilità della libera. «Visto che erano in ballo gigante e slalom», raccontava la valtellinese in attesa di interrompere con un po' di palestra la lunga mattinata di inattività in albergo - avrei preferito cominciare con lo slalom perché delle due è quella che deresponsabilizza di più». Ma sia la Compagnoni sia le altre ragazze sono contenti di potere lasciare il chiuso dell'albergo per poter tornare a sciare. Intanto, commentavano stamane - ricordando l'incidente che ha chiuso anzitempo i mondiali della svizzera Chantal Boumissen - ci si rompe lo stesso. L'elvetica si è seriamente infortunata ad una...

caviglia (rottura dei legamenti e frattura) giocando a pallavolo con le sue compagne di squadra e ricadendo malamente dopo un tentativo di muro. Quanto al quartetto italiano, il maltempo non ha permesso di sciogliere anticipatamente gli ultimi dubbi. Sicure Compagnoni e Gallizio, lottano in tre, Serra, Magoni e Plank per gli altri due posti. Resta la confusione organizzativa: come una qualsiasi tappa di coppa del mondo, Morioka ha pensato bene di premunirsi contro l'eventualità che il maltempo renda impossibile assegnare tutti i titoli. Le preoccupazioni restano sul piano sportivo. Su quello commerciale non ci sono problemi. Un at-

teggimento giusto, in fondo, per chi ha giocato oltre due miliardi e mezzo di yen (una trentina di miliardi di lire) sulla ruota del beltempo a Morioka. Garantita per contratto la parte economica, quella sportiva può essere anche lasciata alla benevolenza degli spiriti. Magari piazzando all'ingresso del centro stampa un faticoso appeso tra fiori di mandorlo che rappresenta chi vorrebbe finalmente un po' di sole dopo tanti giorni di pioggia. Si chiama Teruteru bozu. In giorni forzatamente inoperosi, i mondiali lasciano spazio anche a queste folkloristiche stupidaggini. Valgono quanto previsioni meteorologiche che negli ultimi tempi hanno fornito in-



dicazioni sbagliate di 24 ore. Quanto a ipotesi di calendario continuano a rincorrersi le idee più fantasiose: dalla permanenza ad oltranza a Morioka a un mondiale itinerante, con titoli assegnati a spasso per le località scistiche del mondo. Ogni alternativa ha i suoi sponsor. Il Df dei azzurri Helmut Schmalzl, per esempio, preferirebbe restare un...

paio di giorni in Giappone piuttosto che ripartire con qualche pratica aperta da concludere, magari sulle piste europee. Ma non sarà ovviamente lui a decidere, per quanto partecipi tutti i giorni alle riunioni tecniche dove i capi squadra sono chiamati a esprimere il loro gradimento alle decisioni della Fis. Le sorti del mondiale sono in mano a chi...

ha raccolto, tra vendita di biglietti (10 milioni), sponsorizzazioni (908), diritti televisivi (327), merchandising (90) e sussidi regionali (1.045) due miliardi e mezzo di yen (circa 30 miliardi di lire) e, soprattutto, ne ha fatti muovere, tra il 1990 e il 1992, altri 34 (oltre 400 miliardi di lire) per la costruzione di opere stradali e infrastrutture.

Pugni in maschera per sette milioni di dollari

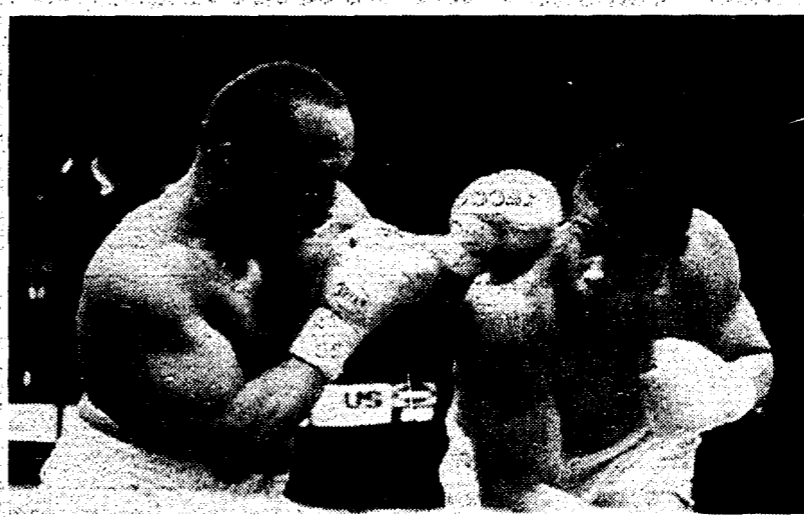
«Big Daddy», grande papà, come lo chiamano affettuosamente i figli ed anche la bella occhialuta moglie Judy, ossia il grosso Riddick Bowe, campione del mondo dei massimi (W.b.a., l.b.f.) ha trascorso una fruttuosa nottata nell'ex Tempio dei pugni il Madison Square Garden di New York riaperto per l'occasione alla «boxe» che conta. Davanti a circa 18mila presenti intorno al ring ed a oltre 4 milioni di utenti della tv a pagamento nei soli Stati Uniti, Riddick Bowe ha sconfitto in soli 138 secondi il suo primo «challenger», il tramontato Michael Dokes, guadagnando ben sette milioni di dollari. A sua volta l'avversario, malgrado le proteste al k.o. tecnico decretato dall'arbitro statunitense Joe Santarpia, ha incassato circa 800mila dollari. Dokes, che è manager di se stesso, non ha riportato danni salvo la quarta sconfitta prima del limite della sua lunga (1978-1993) carriera per niente sprezzabile con 50 vittorie in 56 combattimenti (32 k.o.); per la storia i suoi vincitori si chiamano Gerry Coetzee (1983), Evander Holyfield (1985), Donovan Ruddock (1990) e, adesso Riddick Bowe. Purtroppo Michael Dokes, che non deve vergognarsi delle sconfitte subite, ha un ter-

nemico: la droga. Più volte è finito in prigione per averla usata e venduta. Lui stesso ha raccontato: «... Quando ero campione dei massimi W.b.a. persi la Cintura contro Gerry Coetzee perché ero intontito dalla droga...». Il fattaccio accadde il 23 settembre 1983 nel ring di Richfield, Ohio, contro il sudafriicano Gerry Coetzee che abbiamo visto in azione, a Montecarlo (1979), quando fulminò in un assalto Leon Spinks (fratello maggiore di Michael Spinks) vincitore a Las Vegas (1978) di Cassius Clay, campione del mondo in carica. Sabato notte nel «Garden» si è disputato un mondiale trascurabile che, forse, passerà nella storia per il peso dei due contendenti: Bowe (kg. 110,223) e Dokes (kg. 110,670). La somma dei due giganti, risulta inferiore di 700 grammi soltanto al peso complessivo di Primo Carnera e del basco Paulino Uzcudum quando (22 ottobre 1933) si batterono a Roma, in Piazza di Spagna, per il mondiale detenuto dal friulano. Il match di sabato è stato unilaterale: Dokes, dopo un inizio apparentemente aggressivo, è stato investito dalle bordate, a due mani, di Riddick Bowe. Scaraventato contro le

Sono stati sufficienti a Riddick Bowe centotrentanove secondi per liquidare la sua prima pratica mondiale e intascare la ricca borsa: Ora il suo sfidante potrebbe essere Damiani

GIUSEPPE SIGNORI

corde, Dokes venne fermato dall'arbitro Santarpia che pareva dovesse «contarlo». Invece lo lasciò continuare. Ripreso il suo lavoro demolitore, Bowe rovesciò un'altra valanga di pugni sul malcapitato Dokes ed allora il «referee», giustamente, intervenne per evitare un disgustoso, inutile massacro, decretando il k.o. tecnico. Una volta entrato nel ring, mentre con un minuto di silenzio tutti commemoravano la scomparsa del famoso tennista di colore Arthur Ashe, morto proprio sabato di Aids per un errore medico, l'ultraottantenne Eddie Futch, allenatore di Riddick Bowe, uno dei mitici trainers assieme a Lou Duva, Angelo Dundee, Ray Arcel ed altri maestri del «dormer», osservava preoccupato il suo allievo. Lo scorso gennaio durante un allenamento, Bowe colpito duro dal suo «sparring» Bruce Sedkon, finì in ginocchio. Il campione del mondo accusò anche una brutta ferita all'occhio destro. Entrò il panico nel «clan» di Bowe: Riddick ebbe paura di perdere la vista con la caduta della retina. Per fortuna il malanno era meno grave e Riddick Bowe ha potuto intascare 7 milioni di dollari. Nessun giornale italiano citò l'episodio salvo il nostro (22 gennaio) e il parigino L'Equipe (5 febbraio): lo sport, in Italia, è soltanto calcio e Tomba con le sue turbolenze. Per il futuro Riddick Bowe ha firmato un contratto di cento milioni di dollari, con un potente canale televisivo, per sei mondiali. Chi saranno i suoi sfidanti? Non certo l'inglese Lennox Lewis troppo pericoloso e neppure Ray Mercer vincitore di Damiani perché, saba-



Il colpo di Bowe (a destra) che ha abbattuto lo sfidante Dokes

to, venne battuto di sorpresa dal modesto Jesse «Thunder» Ferguson della North Carolina. Piuttosto scelleranno il bianco Tommy Morrison (una vittima di Ray Mercer) e, per motivi di «business», i super veterani George «Big Foreman» e Larry Holmes con l'aggiunta di Donovan «Razor» Ruddock, del britannico Franck Bruno e, probabilmente, di Damiani.

Speriamo venga rispettato il passato storico del Madison Square Garden evitando di presentare mondiali fasulli come quello fra il giovane e potente Riddick Bowe e l'anziano Michael Dokes che, fra l'altro, si era infortunato in allenamento ad una costola. Ma Dokes, che ha 35 anni, come poteva ri-

nunciare a tanti dollari per una semplice contusione? La lezione di Francesco Damiani, che rinunciò a 800mila dollari quando doveva misurarsi con Evander Holyfield, per il mondiale, a causa di un incidente ad una piega, non è servita. La storia del Madison Square Garden è piuttosto lunga. Il primo «Garden» fu costruito nel

SPORT IN TV

Raiuno. 20.25 Telegiornale Uno Sport

Raidue. 18.10 TGS Sportsera; 20.15 TG2 Lo sport; 0.10 Tennis, torneo di Milano

RaiTre. 13.00 Tutti i colori del bianco; 15.45 Torneo di Viareggio; 16.50 «C siamo» e «A tutta B»; 17.20 Derby; 18.00 Tennis, torneo di Milano; 18.55 TGS Sport

Tsc. 12.00 Mondiali di sci: slalom comb. maschile; 13.30 Sport News; 22.20 Sci, campionati del mondo; 22.35 Crono

Italiauno. 19.30 Studio sport; 22.30 Mai dire gol; 0.50 Studio sport

TOTI

1*	1) Iconn Don	2
CORSA	2) Mint Di Jesolo	1
2*	1) Filardo	X
CORSA	2) Maineto	1
3*	1) Nari Del Rio	1
CORSA	2) Infalibile	X
4*	1) Nick Di Jesolo	2
CORSA	2) Nesky Om	2
5*	1) Fico Del Lario	1
CORSA	2) Majer Irma	2
6*	1) Spazio D'Arja	X
CORSA	2) Train Of Fire	2

Al 22° anno L. 6.800.000; agli 1° L. 403.000; al 10° L. 55.000

BASKET

La Knorr vince ancora: i pistoiesi della Kleenex la vittima di turno Crolla, invece, la Virtus Roma, che aveva dato dei segni di ripresa in settimana, contro i romagnoli della Marr. Bene anche Caserta: si aggiudica il «derby del Sud» battendo i calabresi della Panasonic

Dopo Bologna il vuoto

A1/ Risultati 22ª giornata. SCAVOLINI-BENETTON 76-94, KLEENEX-KNORR 63-67, MARR-VIRTUS ROMA 92-80, PHILIPS-STEFANEL 102-90, CLEAR-BAKER 83-79, PHONOLA-PANASONIC 103-97, SCAINI-TEAMSYSTEM 63-54.

A2/ Risultati 22ª giornata. MEDINFORM-CAGIVA 80-75, TICINO-GLAXO 68-95, MANGIAEBEVI-AURIGA 101-77, FERNET BRANCA-NAPOLI 110-89, BURGHI-ARESIIUM 83-91, FERRARA-B. DI SARDEGNA 91-84, HYUNDAU-SIDIS 74-80, TELEMARKET-PANNA 85-67.

A1/ Classifica. KNORR 36 22 18 4, PHILIPS 30 22 15 7, PANASONIC 28 22 14 8, CLEAR 28 22 14 8, STAFANEL 26 22 13 9, BENETTON 26 22 13 9, SCAVOLINI 24 22 12 10, BIALETTI 22 22 11 11, VIRTUS ROMA 20 22 10 12, KLEENEX 20 22 10 12, PHONOLA 18 22 9 13, BAKER 18 22 9 13, SCAINI 14 22 7 15, MARR 14 22 7 15, ROBE DI KAPPA 14 22 7 15, TEAMSYSTEM 14 22 7 15.

A2/ Classifica. SIDIS 30 22 15 7, MANGIAEBEVI 28 22 14 8, HYUNDAI 28 22 14 8, GLAXO 28 22 14 8, TICINO 26 22 13 9, F. BRANCA 24 22 12 10, CAGIVA 24 22 12 10, BURGHI 22 22 11 11, TEOREMA 22 22 11 11, B. SARDEGNA 22 22 11 11, TELEMARKET 22 22 11 11, AURIGA 20 22 10 12, YOGA 18 22 9 13, FERRARA 18 22 9 13, PANNA 12 22 6 16, MEDINFORM 8 22 4 18.

A1/ Prossimo turno. Domenica 14/2/93. Baker-Benetton, Virtus-Scavolini, Scaini-Philips, Lotus-Clear, Teamsystem-Phonola, Panasonic-Robe di Kappa, Marr-Stefanel-Kleenex.

A2/ Prossimo turno. Domenica 14/2/93. Aresium-Glaxo, B. di Sardegna-Fernet Branca, Napoli-Ticino, Cagiva-Hyundai, Mangiaebevi-Tipemac, Ferrara-Auriga-Burgchi, Sidis-Medinform.

Mannion si nasconde e spunta fuori il discusso Caldwell

FABIO ORLI. Cantù. Una cosa è certa: se a Dado Lombardi, allenatore della Baker Livorno, avesse detto all'inizio della partita contro la Clear che il suo quintetto sarebbe andato vicinissimo alla vittoria e che sarebbe uscito sconfitto solo per un canestro, si sarebbe messo sicuramente a ridere e poi si sarebbe arrabbiato: lui in questa squadra ci crede davvero, aveva preparato la partita in maniera perfetta ed era sicuro di poter uscire vittorioso. Ma qualche cosa non è girato per il verso giusto: la difesa a zona messa in campo dopo che nei primissimi minuti dell'incontro la Clear non aveva sbagliato niente (soprattutto con Caldwell che aveva lo stimolo di dimostrare ai suoi di non essere ancora ridotto così male da essere tagliato) era riuscita ad intrappolare le mani di Mannion (autore probabilmente della sua peggiore partita stagionale), Atriuia e Richardson erano stati così abili da far fallire la difesa avversaria e Tabak era persino riuscito a non «sporcare» mai il suo score. Con queste armi la Baker aveva chiuso a +4 il primo tempo (42-46) e nella ripresa era riuscita persino ad allungare arrivando a +7 (50-43) ma poi, tutto il castello costruito da Lombardi era crollato all'ultimo per falli di Zan Tabak. Poi la Clear riusciva finalmente ad innestare il suo turbo, con Mannion nel ruolo del costruttore e non in quello abituale di realizzatore, scatenava Bosa e Tonut e, con un parziale di 10-2 prima tornava a galla e poi allungava a +6. Sembrava finita, con Cantù ancora una volta pronta per la volata finale ma Livorno non ci stava proprio a mollare in quella maniera. Richardson era imprevedibile sia per lo specialista Bosa che per Mannion, Cantù perdeva per un attimo la trebonda e, anziché andare vicino a canestro, sparcchiava all'impazzata e la Baker si rimetteva in carreggiata. Ed eccoci arrivati a quello che gli americani chiamano il «gioco della partita»: prima Corvo trova il varco al centro della zona avversaria e poi Caldwell, finalmente servito a dovere, suggerisce la vittoria che per Cantù vale la terza posizione in classifica. Finisce proprio con una prepotente schiacciata del moro di Cantù che inchioda il tabellone luminoso sull'83-79 la partita e per l'ennesima volta Livorno si dispera e deve ricriminare sui propri errori. Errori che Lombardi non aveva messo in preventivo e che mettono la sua squadra in una situazione pericolosa, sempre più distante da quella zona playoff che potrebbe equivarrebbe ad uno scudetto.

IL PUNTO

Milano ok Stupire per non deludere

Milano che beve. Gli avversari. Sembra ieri che la squadra di D'Antoni assommava infortuni e prestazioni sconsolanti, scovando in Sasha Djordjevic il primo responsabile di ben sei ko consecutive. Adesso ad essere sette, e in fila, sono le vittorie. E le scarpette rosse diventano di diritto il primo avversario vero della Knorr, apparsa ieri a Pistoia vincente ma abbastanza impacciata. Cade la Panasonic, che senza Garrett dovrà accontentarsi di limitare i danni, mentre Treviso ha risolto quasi del tutto il proprio problema di stranieri: qualche maligno insinua che Teagle sia stato sgambettato da qualche dirigente della società per far posto a Corchiani. Tipetto dal sedere basso cui nella Nba i play veri danno due giri, sufficiente però per dispensare meraviglie dall'entro parte. In coda è di nuovo ammutichita: la Marr ritrova tutti i suoi ragawwi e agganzia Fabriano, mentre Torino incappa nel passo falso più pericoloso.

Giocare male è sinonimo di punti Parola di Messina

MIRKO BIANCANI. PISTOIA. Vincere giocando male è la migliore dote delle squadre forti. È successo ieri alla Knorr, che a Pistoia ha pagato molto alla foga della Kleenex, ai suoi estemi micidiali, al clima caldissimo. Ma il tributo è stato versato soltanto in termini di energie nervose e di sudore. Alla fine il punteggio, inesorabile, ha sorriso alla capollista. Che nella circostanza ha pescato in panchina - Moratti, fenomenale - la posizione magica per stordire la generosità altrui. Si sapeva prima di giocarla, che contro due lunghi «veri» centri virtuosissimi avrebbero fatto fatica. E così è stato: Bologna ha concluso la partita con Binelli, Wennington e Carera fuori per falli, inetti dai muscoli di Binion e Gay. Ma a quel punto, con una sola lunghezza di distacco scollata sul tabellone, Pistoia non ha trovato la freddezza necessaria dalla linea del tiro libero. E ha chiuso masticando amaro, col pubblico e Panchetto a disperarsi per lo scalpito nobile sfumato a fil di sirena. Può recriminare, la Kleenex. Ma neppure troppo, poi. I boglognesi sono arrivati con garbo e cervello inastillati, e da subito hanno subito le conclusioni pesanti di Foti e dello stesso Minto. La Knorr ha accusato l'ha fatta scappare fino al +8 dell'avvio di ripresa. Poi però Messina ha visto la luce: aveva provato la zona, senza troppi esiti, già nel primo tempo. Ha avuto la fortunata cocchiaggiatura di tentare nuovamente, e il campo l'ha premiato. Sul legno c'erano le stesse casacche nere, ma dentro lottavano giocatori più motivati, psicologicamente più freschi. Tocca tirare in ballo la classica paura di vincere per spingere la non reazione dei toscani, ma indubbiamente c'è anche dell'altro. Fatto sta che la Kleenex ha smesso di percorrere via esterne, ha rallentato i ritmi, ha concesso agli ospiti più di un recupero su telefonata tra Crippa e i lunghi. E sulle iniziative di Moretti Bologna ha dato l'impressione di poter costruire la vittoria. Con i nervi, con Forti, con qualche sprazzo vincente di Gay Pistoia è riuscita a rimanere in partita. Ma intanto si era già svegliata dal sogno, e si è ritrovata sulla zucca di una squadra meno forte tecnicamente e dalla panchina più corta rispetto agli avversari. Uscendo rabbiosamente sconfitta. Giovedì la Knorr torna in campo nell'Euroclub, gioca a Salonicco nella speranza di vincere e tornare in corsa deli Euroclub. Di certo ieri non ha potuto risparmiarsi.

VOLLEY

Nella sfida carioca sottoreta il brasiliano di Ravenna ha vinto nettamente la sfida con l'ex compagno Tandè Il Messaggero si è ripreso con un gran carattere alle scoppole subite in settimana a Napoli per la Coppa Italia

Giovane dà lezioni di samba a Milano

A1/ Risultati 20ª giornata. MESSAGGERO Ravenna 3 MISURA Milano (3-15, 15-9, 17-18, 15-11) 1, CHARRO Padova 3 GABECA Montichiari (15-10, 15-10, 15-13) 0, MAXICONO Parma 3 ALPITOUR Cuneo (15-12, 15-8, 15-10) 0, SISLEY Treviso 3 OLIO VENTURI Spoleto 0 (15-4, 15-7, 15-7) 0, PANINI Modena 3 CENTRO MATIC Firenze 1 (15-9, 11-15, 15-11, 15-7) 1, AQUATER Brescia 0 SIDIS BAKER Falconara 3 (12-15, 12-15, 8-16) 0, JOCKEY Schio 3 LAZIO Pallavolo (15-11, 15-4, 7-16, 15-13) 1.

A2/ Risultati 20ª giornata. ASTI AGRIGENTO 3 (15-3, 15-4, 15-0) 0, COM-CAVI Napoli 3 SAN GIORGIO Mestre (15-13, 13-15, 15-13, 15-10) 1, GIORGIO IMM. 2 SPAL Ferrara (12-15, 13-15, 15-11, 17-15, 13-15) 1, ULIVETO Livorno 2 MOKA RICA Forlì (10-15, 10-15, 15-12, 15-9, 20-22) 3, LATTE GIGLIO R.E. INGRAM Città di Castello (15-7, 15-16, 15-11, 15-11) 3, CODYECO S. Croce CARIFANO Fano (15-10, 12-15, 8-15, 12-15) 3, FOCHI Bologna 2 BANCA P. di Sassari (10-15, 15-10, 16-14, 16-17, 12-15) 2, SCAINI Catania 3 MIA PROGETTO (15-2, 15-1, 15-3) 0.

MESSAGGERO-MISURA 3-1

(3-15; 15-9; 17-18; 15-11) MESSAGGERO: Gardini 5+17; Giovane 7+27; Vullo 3+6; Dal Zotto 4+11; Sartoretto; Masciarelli 2+9; Bovolenta; Fomin 12+31; Margutti. Non entrati: Venturi, Skiba e Fangareggi. All. Ricci. MISURA: Bertoli 4+8; Montagnani; Vergnaghi 3+6; Pezzullo 2+3; Stork 2+0; Lucchetta 6+13; Zorzi 11+33; Tandè 9+20; Galli 2+10. Non entrati: Vicini, Egeste e Jervolino. All. Lozano. ARBITRI: Donato e Picchi. DURATA SET: 18', 27', 43', 34'. Tot: 122'. BATTUTE SBAGLIATE: Messaggero 17 e Misura 14. SPETTATORI: 4.000 presenti, 3.638 paganti, incasso 65 milioni.

MASSIMO MONTANARI

RAVENNA. Ravenna-Milano: capitolo nono. Nell'anno terzo da quando la pallavolo italiana è scandita dai programmi e dagli investimenti dei grandi gruppi, la storia dei confronti tra Messaggero e Ravenna si è arricchita di un nuovo avvincente episodio. Non è più la saga animata dai giocatori «stelle» e «risce» Kirby-Timmons da un lato e il trio Drotlak-Chvrtlik-Stork dall'altro, ma lo spettacolo è la fantasia sono comunque garantite così come invariate sono le qualità e la competitività dei sestetti. Il superstite Stork osserva il nuovo duello straniero tra Giovane e Tandè, campioni olimpici a Barcellona con la nazionale

IL PUNTO

Requiem per la Lazio volley che ieri è riuscita a perdere anche a Schio, senza capire il furetto Kim Ho Chul, senza riuscire ad opporre dei muri decenti agli attacchi degli scatenati Peron e Rocco. Merito al Jockey che è praticamente riuscito a salvarsi. Quattro punti di distacco dalla terza ultima non sono certo pochi. La Lazio si è autocondannata, ha fatto harakiri negli incontri più importanti dimostrando ancora una volta di non avere quegli attributi necessari per poter disputare un campionato di serie A1 in maniera quantomeno decente. Insieme alla Lazio, c'è anche l'Aquater, un'altra formazione che non è riuscita a convincere proprio nessuno, nemmeno i suoi sostenitori che, al palasport, ci vanno soltanto per «ammirare» le squadre ospiti. L'Olio Venturi Spoleto, poi, a Treviso è riuscita a mettere in sicurezza soltanto 18 punti in tutto (contro i 45 dei padroni di casa). Un magro bottino, degno di una formazione destinata a scendere di categoria. In Umbria c'è stato un tourbillon di stranieri. L'americano hie non è mai arrivato, Raul Quiroga, il suo sostituto, ha impiegato un po' di tempo per ambientarsi e, per questo, non è riuscito a prendere per mano a tempo la squadra di Spoleto. C'è poco da esultare sull'asse Roma-Spoleto-Brescia. Queste tre formazioni, la loro dirigenza, ha sbagliato i conti e i programmi. Diversi miliardi sono stati buttati alle ortiche nel nome di una possibile salvezza, ormai praticamente irraggiungibile. □L.B.

IL PUNTO

PARMA. La finale di Coppa Italia è ormai alle spalle, la fatica e l'amarrezza per la vittoria sfumata, ma la Maxicono è squadra che non molla mai e si vede. Opposta all'Alpitour «bulgara» di Ganev e Kiosse la formazione di Babetto ritrova continuità e determinazione. Per Cuneo resta tabù il campo ducale. Ganev, premiato ad inizio gara con il «tiro Boato» quale miglior atleta della passata stagione, stenta ad entrare in palla: si becca 7 muri in fac-



Gavio Giovane, martello del Messaggero, ieri ha messo a terra 34 palloni vincenti e ha avuto il 75% di positività in ricezione

A1/ Classifica. MAXICONO 34 20 17 3, MISURA 32 20 16 4, SISLEY 32 20 16 4, MESSAGGERO 32 20 16 4, ALPITOUR 26 20 13 7, GABECA 22 20 11 9, CHARRO 20 20 10 10, CENTROMATIC 18 20 9 11, PANINI 16 20 8 12, SIDIS 14 20 7 13, JOCKEY 12 20 6 14, LAZIO 8 20 4 16, O. VENTURI 8 20 4 16, AQUATER 6 20 3 17.

A2/ Classifica. FOCHI 32 20 16 4, LATTE GIGLIO 28 20 14 6, COM-CAVI 28 20 14 6, CARIFANO 28 20 14 6, GIORGIO IMM. 26 20 13 7, M. PROGETTO 26 20 13 7, BAN.POP.SASS 26 20 13 7, VOLLEY MESTRE 24 20 12 8, MOKA RICA 22 20 11 9, FON.ULIVETO 18 20 9 11, SCAINI 18 20 9 11, SPAL 14 20 7 13, CODYECO 12 20 6 14, INGRAM 10 20 5 15, ASTI 8 20 4 16, AGRIGENTO 0 20 0 20.

A1/ Prossimo turno. Domenica 14/2/93. Misura-Alpitour, Sisley-Lazio, Aquater-Gabeca, Centro Matic-Charro, Panini-Maxicono, Sidis-Messaggero, Olio Venturi-Jockey.

A2/ Prossimo turno. Domenica 21/2/93. Agrigento-Mia Progetto, Mestre-Giorgio Imm., Moka Rica-Spal, Ingram-Banca P., Latte Giglio-Asti, Com-Cavi-Uliveto, Scaini-Codyeco, Carifano-Fochi.

Troppo forte la Maxicono per Cuneo orfana di Ganev Parma stile Coppa Italia con Giani in penombra

MAXICONO-APITOUR 3-0 (15-11; 15-8; 15-10) MAXICONO: Giretto; Michieletto 2+4; Gravina 7+6; Giani 5+18; Corsano 0+1; Bracci 9+15; Carliac 4+17; Blangè 4+4. Non entrati: Aiello, Radicioni, Pistolesi e Botti. All. Babetto. ALPITOUR: Ganev 8+19; Petrelli 1+5; Kiossev 12+18; Maffei 1+5; Bellini 0+2; Calligaris, Mantoan 2+8. Non entrati: Barbero, Montanari, De Luigi e Bariek. All. Blain. ARBITRI: Porcari e Gaspari. DURATA SET: 34', 27', 29'. Tot: 90'. BATTUTE SBAGLIATE: Maxicono 10 e Alpitour 8. SPETTATORI: 2.900.

PARMA. La finale di Coppa Italia è ormai alle spalle, la fatica e l'amarrezza per la vittoria sfumata, ma la Maxicono è squadra che non molla mai e si vede. Opposta all'Alpitour «bulgara» di Ganev e Kiosse la formazione di Babetto ritrova continuità e determinazione. Per Cuneo resta tabù il campo ducale. Ganev, premiato ad inizio gara con il «tiro Boato» quale miglior atleta della passata stagione, stenta ad entrare in palla: si becca 7 muri in fac-

cia, sbaglia un po' troppo a rete ed al servizio. Dall'altra parte della rete la Maxicono, si impone per l'ottimo muro e per l'intercambiabilità dei suoi uomini ad assumere il ruolo di «castigamati». Prima Bracci poi Giani, quindi Carliac e Gravina, ancora Bracci e quando serve ecco Michieletto che rete. E Corsano sia dietro che a rete. È sufficiente? Senza dubbio. La partita fila via liscia in poco meno di un'ora e mezzo con

l'Alpitour in grado di ostacolare i biancovesisti solo nel primo parziale. Bene il servizio tattico dei cuneesi, attenta la difesa ed equilibrio in campo. Si arriva così al 12 pari, con Cuneo che ha l'opportunità di portarsi avanti, ma spreca molto. Due punti di Bracci ed un errore di Ganev consegnano il set a Parma. Per il resto è tutto un monologo Maxicono, con Cuneo che deve sempre rincorrere. □M.N.

A1

SCAVOLINI-BENETTON 76-94 SCAVOLINI: Workman 10, Graess 12, Magnifico 13, Boni 2, Myers C. 10, Zampolli, Costa 2, Myers A. 27, Rocca 2, Pannicchi n.e. BENETTON: Mian 9, Piccoli n.e., Iacopini 18, Kukoc 15, Esposito 8, Raguzzi 4, Pellacani, Vianini 9, Rusconi 11, Corchiani 24. ARBITRI: Grossi e Giordano. TIRI LIBERI: Scavolini 23/28; Benetton 26/30. Spettatori: 4.400.

PHILIPS-STEFANEL 102-90 PHILIPS:Djordjevic 30, Portoluppi 17, Samburgo, Pittis 19, Davis 10, Riva 16, Pessina 6, Baldi 4, Pigliarredo e Alberti n.e. STEFANEL: Bodiroga 12, Budin 2, Pilutti 1, De Poi 7, Bianchi 14, Berri 6, Meneghin 17, Poi Bodetto, Cantarolo, English 31. ARBITRI: Duranti e Pensieri. TIRI LIBERI: Philips 30/46; Stefanel 22/27. Spettatori: 6.500.

KLEENEX-KNORR 63-67 KLEENEX: Binlon 16, Crippa 5, Campano 2, Lenza, Valerio 2, Gay 21, Maguoli n.e., Minto 6, Forti 11, Piperno n.e. KNORR: Brunamonti 8, Danilovic 18, Coldebella 9, Diacci 2, e. Moretti 13, Binelli 11, Wennington 4, Morandotti 2, Carera 2, Brigo n.e. ARBITRI: Zanon e Skerlj. TIRI LIBERI: Kleenex 13/23; Knorr 9/16. Spettatori: 5.200.

PHONOLA-PANASONIC 103-97 PHONOLA: Gentile 15, Esposito 25, Marcovaldi, Fazzi 8, Frank 17, Tufano 8, Brembilla 2, Anderson 18, Ancilotto 4, Scapino n.e. PANASONIC: Bullara 14, Sconochini 11, Avenia 21, Korner 25, Santoro 12, Spangaro, Lorenzon 10, Giuliani. ARBITRI: Trifilli e Pezzi. TIRI LIBERI: Phonola 21/29; Panasonic 28/37. Spettatori: 4.500.

MARR-VIRTUS ROMA 92-80 MARR: Romboli 7, Calbini 25, Ruggeri 14, Terenzi Semprini 1, Altini, Panzeri, Middleton 22, Israel 13, Dal Seno 10. VIRTUS ROMA: Rolle 2, Busca 2, Croce n.e., Dell'Angello 18, Premier 20, Fantozzi 9, Niccolai 20, Radja 9, Nicoli n.e., Stazzonelli n.e. ARBITRI: Zepplini e Pasqucci. TIRI LIBERI: Marr 23/32; V.Roma 18/18. Spettatori: 2.000.

ROBE DI KAPPA-BIALETTI 74-80 ROBE DI KAPPA: Abbio 17, Casalvieri 6, Della Valle 13, Wright 8, Silvestri n.e., Trevisan 2, Maspor, Valente 8, Vincento 20, Porcella n.e. BIALETTI: Bargna n.e., Anchisi 2, Amabili 3, Capone 2, Zani 20, Roni 26, Rotelli n.e., Johnson 3, Grattoni 15, Mc Neely 20. ARBITRI: Colucci e Pironi. TIRI LIBERI: Robe di K. 18/21; Bialetti 15/24. Spettatori: 2.000.

CLEAR-BAKER 83-79 S. CLEAR CANTÙ: Corvo 10, Tonut 19, Bosa 18, Gianola 10, Angiolini 5, Bianchi n.e., Gilardi 0, Milesi n.e., Mannion 10, Angiolini 5. BAKER: Atriuia 14, Sbaragli 4, Tabak 16, Bon 9, Richardson 30, De Cicco 4, Mentasti 2, Conti n.e. ARBITRI: Trifilli e Pezzi. TIRI LIBERI: S. Clear Cantù 9/15; Baker 9/10. Spettatori: 2.230.

SCAINI-TEAMSYSTEM 63-54 SCAINI: Binotto 2, Ferrarini n.e., Ceccarini 9, Guerra 15, Vazzoler 4, Zamberlan 3, Coppari 8, Hughes 17, Baldi n.e., Matusen 5. TEAMSYSTEM: Sconochi 8, Barlerio 3, Guerrini 11, Sonego n.e., Metta n.e., Walker 15, Calavita, Scarnati, Spriggs 15, Pezzin 2. ARBITRI: Scaletto e Baldini. TIRI LIBERI: Scaini 24/31; Teamsystem 20/25. Spettatori: 2.000 circa.

A1

JOCKEY-LAZIO 3-1

(15-11, 15-4; 7-15, 15-13) JOCKEY: Kim Ho Chul 2+23; Longo 9+20; Rocco 9+19; Merlo 4+13; Peron 5+24; Cappellotto; Dalla Libera; Grabbert 1+19. Non entrati: Bernardi, All. Zanetti. LAZIO: Kuznetsov 5+18; Berri 5+6; Olikhver 4+49; Sabatini 0+2; Gallia 8+14; Dei 3+9; Rinaldi 2+3. Non entrati: Lione e Caratelli, All. Beccari. ARBITRI: Borgato di Pistoia e Barbero di Genova. DURATA SET: 24', 20', 42', Tot: 118'. BATTUTE SBAGLIATE: Jockey 8 e Lazio 14. SPETTATORI: 2.000, incasso 25 milioni.

AQUATER-SIDIS BAKER 0-3

(12-15; 12-15; 8-15) AQUATER: Cvrtilik 3+11; Santuz 0+1; Da Roit 4+8; Iervolino 1+1; Fortune 3+16; Schinto 2+3; Baldi 7+9; Galli. Non entrati: Festinese, Carretti, Scudeller e Popolini, All. Prandi. SIDIS: De Giorgi 2+0; Ferrua 2+9; Papi 7+10; Tillie 6+9; Fracascia 4+6; Giombini 0+1; Causevic 8+26. Non entrati: Costantini, Rossetti, Koerner e Gaoni, All. Paolini. ARBITRI: Zucchi di Ferrara e Suprani di ravenna. DURATA SET: 30', 30', 23'. Tot: 83'. BATTUTE SBAGLIATE: Aquater 9 e Sidis 13.

CHARRO-GABECA 3-0

(15-10; 15-10; 15-13) CHARRO: Babini 6+11; Pasqucci 2+4; Grbic 10+18; Meoni 2+1; Sapega 2+13; Schino 2+3; Pasinato 8+16. Non entrati: Modica, Vianello, Ferraro, Franceschi e Tovo, All. Prandi. GABECA: Negro 4+10; Barbieri 2+7; Verderio 2+0; Giazzoli 7+12; De Giorgi; De Palma 4+10; Zoodsma 1+7; Di Toro 3+0; Nucci 0+3. Non entrati: Navarra, All. De Rocco. ARBITRI: Ciaramella di Caorle e Morselli di Modena. DURATA SET: 28', 20', 34'. Tot: 82'. BATTUTE SBAGLIATE: Charro 11 e Gabeca 9. SPETTATORI: 2.000.

PANINI-CENTROMATIC 3-1

(15-9; 15-11; 11-15; 15-7) PANINI: Lavorato 4+6; Franceschelli; Fabbrini 0+2; Cavallieri; Conte 16+22; Kantor 0+1; Pippi 4+13; Martellini 6+11; Shadchin 9+17. Non entrati: Nuzzo, Sacchetti e Morandi, All. Bernardino. CENTROMATIC: Castellani 5+18; Dameto 4+4; Meneghin; Milocco 4+11; Cherednik 11+36; Lucchetta 3+5; Toney 1+3; Castagnoli 2+4; Brogioni 5+1; Moretti 2+7. Non entrati: Bachi, All. Mattioli. ARBITRI: Petri di Terni e Scira di Roma. DURATA SET: 22', 33', 32', 27'. Tot: 116'. BATTUTE SBAGLIATE: Panini 14, Centromatic 32. SPETTATORI: 2.540.

SISLEY-OLIO VENTURI 3-0

(15-4; 15-7; 15-7) SISLEY: Passani 3+4; Tofoli 2+1; Zwerfer 6+14; Bernardi 5+18; Cantagalli 6+10; Postuma 4+7; Moretti 0+1. Non entrati: Agazzi, Arduva, Calviere, Villatora, All. Montali. OLIO VENTURI: Albinati 1+0; Badalato 3+4; Quiroga 4+10; Foschi 1+4; Mascagna 1+4; Mazzati 3+8; Selvaggi; Cuminetti; Castellani 1+9. Non entrati: Paggi, Mancini e Cecconi, All. Guccarini. ARBITRI: Grillo e Locatelli. DURATA SET: 0', 23', 22', Tot: 63'. BATTUTE SBAGLIATE: Sisley 10 e Olio Venturi 9.

Europee in rialzo al salone di Amsterdam. Due «prime mondiali»

Peugeot e Volvo in vetrina

Presentati in Olanda all'«Auto Rai», primo salone europeo del '93, i nuovi gioielli di Peugeot e Volvo fra poco in vendita: la Peugeot 306 e la Volvo 850 Station Wagon. Nel design della berlina francese un mix di tutta la gamma del «leone». In commercio in Italia dal 12 marzo. Prezzo indicativo della 1.4 XR intorno ai 19 milioni. Molto «compatta» la familiare svedese in arrivo a settembre.

DAL NOSTRO INVIATO
ROSSELLA DALL'O

AMSTERDAM. L'Olanda non compare tra i paesi produttori di automobili, così costituisce un test molto interessante per qualsiasi costruttore. Il temuto sgombro da concorrenti interni, generalmente privilegiati, mette infatti tutti sullo stesso piano. Il mercato non è fra i più numericamente significativi, ma, appunto, è tutto «di conquista». Annualmente l'Olanda vale circa mezzo milione di nuove immatricolazioni: 492.130 nel 1992 con un incremento dello 0,5% sul '91. In questo ambito è facile tenere sotto controllo chi sale e chi scende. Al «bordin» '92, le Marche europee hanno preso quota a tutto svantaggio delle giapponesi, passate nell'arco di pochi anni dal 30 al 21% del mercato totale. L'attuale momento «europeista» è favorevole anche alle Case italiane. Il Gruppo Fiat ha totalizzato nel 1992, circa 41 mila consegne di cui 30.000 Fiat, 9.000 Alfa Romeo e 2.000 Lancia.

La prerogativa di «mercato di conquista» più il fatto di aprire la stagione espositiva europea del 1993 ha posto al centro dell'attenzione l'«Auto Rai». (Rai è l'associazione olandese dell'industria auto e ciclo, di cui ricorre il centenario, ndr) in corso ad Amsterdam. In questo contesto appare quindi abbastanza logica la scelta di Peugeot e Volvo di presentare qui, in «prima mon-



Le due «regine» dell'«Auto Rai». La «306» (a sinistra) sarà in commercio in Italia dal 12 marzo. Sotto la «compatta» Volvo 850 Station Wagon. Da noi arriverà in settembre.



diale», i propri nuovi gioielli che entro poche settimane saranno sulle strade di mezza Europa. La Casa francese si è accaparrata gran parte della Hollandhall per esporre la «306», la nuova berlina del segmento «C» che sostituisce la «309». È una due volumi, cinque porte, molto compatta che richiama nello stile esterno un po' tutte le vetture Peugeot già in commercio. Il frontale molto abbassato riporta alla «405», mentre il posteriore con grande portellone che ingloba le luci di segnalazione e il lunotto molto inclinato e bombato è un mix di «106» e «205». Nell'insieme il design della carrozzeria è piacevole e decisamente Peugeot (come richiesto da «papà» Calvet, presidente del Gruppo PSA), ma per forza di cose anche non particolarmente originale. Internamente, invece, la mano di Pininfarina si fa sentire, anche se, a nostro avviso, l'uso massiccio di materiali plastici ruvidi non le rende merito. E tanto meno ci piace il cruscotto spigoloso e sporgente verso il volante (regolabile in altezza su tutte le versioni). Ma questo è il nostro, personalissimo, giudizio. La «306», attualmente prodotta a Poissy e presto anche a Ryton (Inghilterra) e Villaverde (Spagna) con un obiettivo di 2500 vetture al giorno, sarà commercializzata dal 18 febbraio in Francia e dal 12 marzo

Stesso nome del precedente modello per la compatta della Seat. Gamma ampia e al «top»

Nuova Ibiza, in nome della sicurezza

MILANO. A vedere le prime foto ufficiali diffuse da Seat Italia, la nuova «Ibiza» - che continuerà a chiamarsi come il modello precedente - è davvero niente male. Anche se non riesce, a nostro avviso, a scrolarsi di dosso l'appartenenza al Gruppo Volkswagen. La «germanità» di questa vettura compatta (lunga 3,81 metri, larga 1,64 e alta 1,44) è particolarmente evidente nella parte posteriore caratterizzata da un lunotto piuttosto portato verso l'alto. Non ce ne vogliamo togliere, ma la nuova Ibiza (il designer torinese aveva già firmato, per la Casa spagnola, lo stile della Toledo).

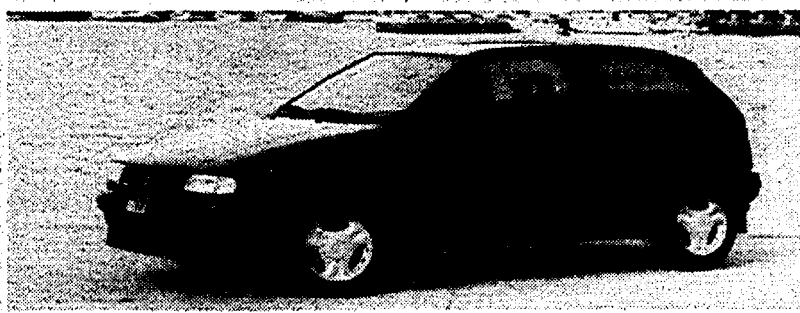
Nata da zero, la Ibiza che verrà commercializzata in tutta Europa a partire dalla fine del primo trimestre, si basa su un pianale totalmente nuovo. Priorità assoluta del progetto «Ibiza 2» è la sicurezza, attiva e passiva.

In questo campo - a quanto si legge dalla nota stampa di Seat Italia - i tecnici della nuova fabbrica di Martorell hanno fatto davvero tanto. L'elenco è piuttosto lungo: air-bag per il conducente e il passeggero, doppie barre di rinforzo nelle portiere, sistema antibloccaggio «Abs» e antipattinamento delle ruote Eds, intera struttura studiata secondo i più moderni concetti della deformabilità. A ciò si aggiungono le sospensioni anteriori tipo McPherson, l'assale posteriore direzionale e il servosterzo. Grazie a tutte queste dotazioni, all'avanguardia nel segmento «B» da sempre molto concorrenziale, la nuova Ibiza risponde ampiamente alle più severe norme di sicurezza imposte in Europa e negli Stati Uniti.

La gamma è quanto mai vasta e offre una scelta differenziata tale da coprire ogni esigenza dell'utenza. Le motorizzazioni «pulite» a benzina e Diesel coprono un ampio arco di cilindrata; da 1000 a 2000 cc con potenze varianti tra i 45 e i 115 cavalli.

Tutti i motori quattro cilindri a benzina impiegano l'iniezione elettronica, il catalizzatore a tre vie con sonda lambda e filtro per il recupero dei vapori di benzina; mentre i motori a gasolio sono dotati di catalizzatore ossidante.

I livelli di allestimento sono quattro, tutti improntati a rendere la vita di bordo il più confortevole possibile. I più esigenti faranno fatica a trovare un optional che non sia già previsto di serie almeno nell'allestimento «top». □ R.D.



Nella nuova Ibiza (sopra e in alto a destra) lo stile Giugiaro. Sotto a destra, la Toledo 1600 GL gamma '93

Toledo anno modello 1993 l'ammiraglia si fa più ricca

MILANO. La Toledo, ammiraglia di Casa Seat, con il «modello 1993» offre una gamma ancora più articolata e ricca, e presenta alcune modifiche di prodotto tese a rendere ancor più attraente la berlina che, nel suo primo anno di vita, ha ottenuto in Italia un significativo successo: a fine dicembre 1992 erano 22.000 le Toledo circolanti nel nostro paese. In consegna già da alcuni giorni, la Toledo '93 offre una scelta tra ventidici versioni in allestimenti GL, GLX e GT. Qualità, dotazioni, prestazioni e affidabilità sono le caratteristiche già note all'utenza italiana. Oggi le dotazioni di serie vengono ancora migliorate così da rendere ancora più favorevole il contravvolto. A seconda delle versioni,



sono disponibili Toledo con servosterzo, tetto apribile, aria condizionata, impianto antibloccaggio Abs, chiusura centralizzata, cerchi in lega, sedili e volante regolabili in altezza, vetri elettrici. Unico optional la vernice metallizzata. In particolare, tra gli arricchimenti predisposti per la Toledo GL - la più versatile, con motori

IL LEGALE FRANCO ASSANTE

Una questione di precedenza

Un capitolo importante del nuovo codice della strada riguarda «la precedenza», regolata dall'art. 145.

Il legislatore ha disciplinato, anche in questo caso, le varie ipotesi, adeguando le soluzioni legislative ai prevalenti indirizzi giurisprudenziali che si erano formati sotto l'imperio del vecchio codice della strada. Si è voluto così impedire che un indirizzo giurisprudenziale diverso a causa di una formulazione normativa non troppo chiara, rendesse difficile per l'utente della strada la conoscenza dei propri obblighi.

La innovazione più importante riguarda la manovra di svolta per immettersi in luogo privato e non soggetto a pubblico passaggio. In precedenza la giurisprudenza si era divisa adottando diverse soluzioni: la svolta in luogo privato costituiva un'immersione nel flusso della circolazione e, quindi, chi la compiva doveva dare la precedenza ai veicoli circolanti sulla strada nei due sensi; doveva fermarsi sul margine destro della carreggiata e compiere la manovra quando vi fosse la ragionevole certezza che la stessa non creava pericolo o intralcio alla circolazione.

Per quanto riguarda i distributori di benzina, una parte della giurisprudenza aveva ritenuto che, essendo gli stessi soggetti a pubblico passaggio (chiunque, infatti, vi poteva accedere per rifornirsi di carburante), non andava applicato tale principio e la manovra doveva compiersi nel rispetto della svolta su strada pubblica posta a sinistra; avvicinarsi all'asse stradale, previa segnalazione della manovra, e compierla rispettando la precedenza dei soli veicoli in-

In vendita i Volkswagen Trasporter e Caravelle Syncro

Da una settimana sono in vendita in Italia i nuovi Volkswagen Trasporter e Caravelle Syncro (nella foto). Entrambi vengono offerti con motorizzazione Diesel cinque cilindri di 2,4 litri (2370 cc, 78 cv) e benzina di 2,5 litri (2461 cc, 110 cv) e con trazione integrale permanente Syncro. Il Trasporter 4x4 è disponibile in sette diverse versioni: Autotelaio, Camioncino, Furgone, Furgone vetrinato, Giardinetta, California e Ambulanza. Gli equipaggiamenti sono gli stessi del Trasporter e del Caravelle a trazione anteriore (con in più, in opzione, il bloccaggio del differenziale posteriore), rispetto ai quali il prezzo sale di circa 5 milioni di lire.

Patenti per i sordomuti: prova scritta

In una interrogazione parlamentare al ministro dei Trasporti, Tesini, si chiede di modificare le procedure per gli esami di guida per le categorie A e B speciali, semplificando le prove per alcuni portatori di handicap.

In commercio nuova Innocenti Elba 1.5 ie tre porte

Viene commercializzata in questi giorni la nuova Innocenti Elba 1.5 ie, tre porte. Per le sue caratteristiche di economicità di gestione, affidabilità e capacità di trasporto è destinata soprattutto ad aziende, artigiani e «normali» offre cinque posti, la capacità di carico aumenta da 490 a 1430 litri. Il motore a benzina, catalizzato, è lo stesso quattro cilindri di 1498 cc da 76 cv con gestione elettronica di accensione e iniezione, della versione a cinque porte. Di serie: specchio esterno destro regolabile all'interno, fari allo iodio, portapacchi tipo America, sedili anteriori reclinabili, appoggiatesta, vetri laterali a compasso, lunotto termico. 14.390.000 lire il prezzo chiavi in mano.

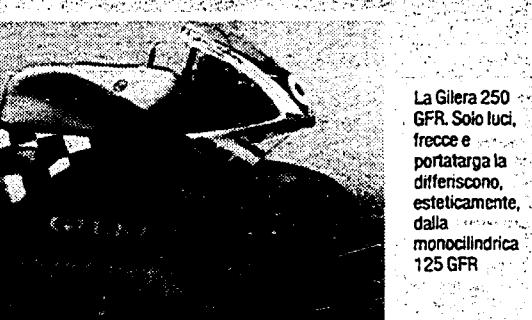
In Maremma le selezioni internazionali Camel Trophy

Dal 17 al 21 febbraio si terranno in Maremma presso la tenuta «Terzi d'Ombrone» a Poggia del Tasso di Cinigiano (Grosseto) le selezioni internazionali da cui uscirà il gruppo di atleti che parteciperanno al Camel Trophy prendono parte sedici nazioni ognuna con due equipaggi.

Nissan Serena una «monovolume» sui generis

CAPENA (Roma). Nissan Italia questa volta si è inventata un nuovo segmento di mercato. La ragione: il lancio di Serena. Ovvero una vettura frutto di un concetto completamente nuovo in Europa - assicura Noritake Arai, presidente di Nissan Italia - appartenente ad un gruppo di veicoli denominati MPV (cioè multifunzionali, ndr) di cui la marca giapponese si vuole ora fare pioniera in Europa e, in Italia, usarla come arma anticrisi - insieme a Micra e Primera - per raddoppiare (60.000 e 2%) le vendite e la quota di mercato del 1992.

Secondo l'amministratore delegato Giuliano Musumeci Greco, è «l'auto di tutti i giorni» e «l'auto per tutti», una vettura «del tipo monovolume», motorizzata con propulsori quattro cilindri bialbero con distribuzione 16 valvole, nelle cilindrate 1.6 e 2.0 litri. Entrambi i motori, «puliti», sono dotati di iniezione elettronica Multipoint erogano rispettivamente 97 e 126 cavalli, e consentono di raggiungere i 149 e 170 km/h. Le due litri montano inoltre di serie sospensioni posteriori multilink e differenziale autobloccante; il servosterzo e il volante regolabile sono invece di serie su entrambe le motorizzazioni. Già in vendita da una settimana, Serena si propone in quattro versioni di carrozzeria: 1.6 LX 5 porte e 8 posti (solo su ordinazione) a un prezzo chiavi in mano di lire 26.690.000; 1.6 SLX 5 porte 7 posti (quella che abbiamo provato noi) a lire 28.240.000; 2.0 SLX 5 porte 7 posti a lire 30.720.000 e 2.0 SGX 4 porte 6 posti a 31.220.000 lire.



La Gilerà 250 GFR. Solo luci, frecce e portatarga la differiscono, esteticamente, dalla monocilindrica 125 GFR

Detroit e dintorni

Delco Electronics il laboratorio dell'auto futura

INDIANAPOLIS. Una visita fuggovita al tempio dell'automobilismo americano, la mitica pista di Indianapolis e il suo piccolo museo, ricco di storia dell'agonismo, ci convince che questo è un popolo che dà poca importanza alla sua mancanza di «Storia millenaria» e punta invece sul presente e il futuro. Inutilmente, infatti, abbiamo cercato un catalogo del museo, di vetture che davvero hanno fatto epoca nella Formula Indy, e non solo. Abbiamo trovato solo la riproduzione esatta della più recente vincitrice della 500 Mi-



che sembra un reparto rianimazione per cardiopatologi, un laboratorio spaziale. Tant'è vero che fanno anche ricerca per l'aviazione civile e militare.

Anche Gilera non sfugge alla moda delle moto «Replica»

Pista e strada: molte analogie tra 250 e 125 Gfr

MILANO. Nel motociclismo è sempre più tempo di «Repliche», le copie fedeli dei mezzi impegnati nelle competizioni mondiali ai massimi livelli, e la Gilera naturalmente non fa eccezioni. Se non fosse per le luci, le frecce e il portatarga solo un'occhio attento e allenato potrebbe distinguere a prima vista la nuova Gilera GFR 250 da Gran Premio dalla omonima 125 stradale presentata al Motor Show di Bologna dal Gruppo Piaggio.



La sostanza è molto diversa ma alcune soluzioni tecniche adottate dalla bicilindrica da gara si ritrovano puntuali sulla monocilindrica di tutti i giorni e addirittura l'intera struttura della ciclistica conserva non pochi punti di contatto tra la pista e la strada. Impossibile invece stabilire con esattezza a quale delle due GFR è riservato il compito più impegnativo: affrontare le 250 giapponesi e italiane sui circuiti del Motomondiale o vincere la concorrenza su un mercato sempre

più difficile e contraddittorio come quello delle 125 sportive. A conti fatti in Italia il segmento della GFR 125, dell'Aprilia AF1, della Honda NSR, della Suzuki Gamma e della Yamaha TZR è ancora il più importante in assoluto, ma sta subendo un radicale ridimensionamento. Le moto per i sedicenni insomma tirano sempre meno e così la loro quota di mercato è passata dal 36% netto del 1991 al 29,2 dello scorso anno. Colpa dei costi elevati (la Gilera GFR 125, al vertice della categoria, non è lontana dai 7 milioni di lire), ma anche le notevoli presta-

zioni, con molte delle attuali 125 sportive che superano i 180 km orari effettivi, suscitano perplessità. Al punto che c'è chi invoca una legge europea per limitare decisamente potenze e velocità. Sull'altro fronte, quello del Motomondiale 250, la sfida è sempre tra Gilera, Aprilia, Honda, Suzuki e Yamaha. Proprio dalla Gilera, tornata al Gran Premio nel 1992 dopo trentacinque anni di «effusione», si attendono i primi risultati concreti. Sulla carta, tutto il potenziale del Gruppo Piaggio, il più grosso costruttore europeo di

due ruote a motore, le capacità umane e l'entusiasmo dei due piloti, il campione del Mondo in carica della 125, Alessandro Gramigni, e l'esperto Paolo Casoli. Il podio almeno una volta entro l'anno e la lotta per il titolo nel 1994: questi i programmi del Reparto Corse, mentre i progettisti stanno già lavorando a un propulsore totalmente inedito, un bicilindrico boxer (cioè con i due cilindri contrapposti) al posto dell'attuale a V. Una soluzione tecnica innovativa e che, una volta tanto, ha spazzato anche i giapponesi.

Farsi tentare dalle qualità non è peccato. Il sedile di sicurezza per bambini, a scomparsa nel divano posteriore, e lo spessore dell'acciaio di

Anche le qualità delle prestazioni fanno parte delle tentazioni, dal nuovo turbodiesel ecologico 93 cv all'Energy 1.4 da 80 cv fino ai 1800 da

Tutte le tentazioni della qualità.

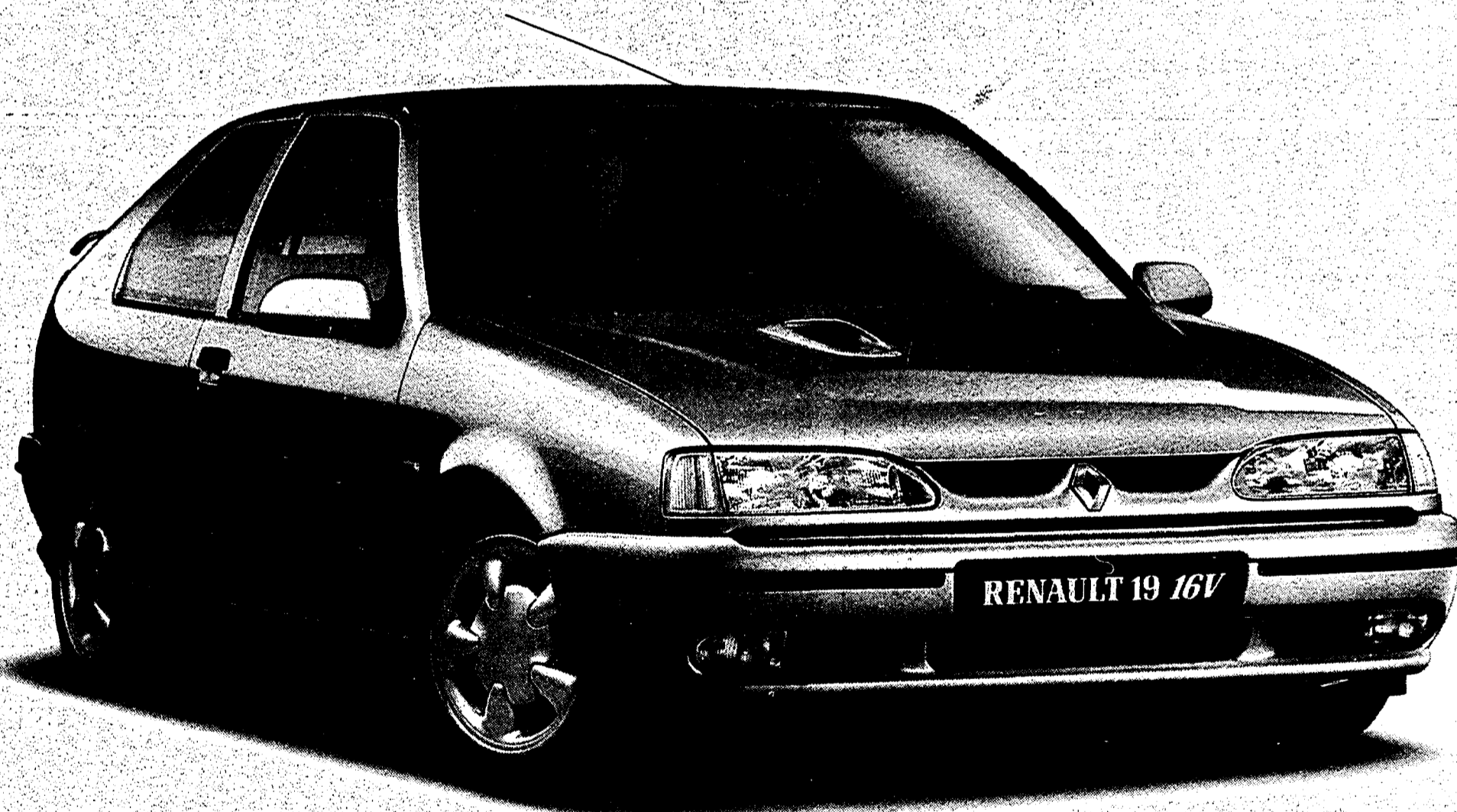
longheroni e centine fanno parte delle qualità della Renault 19. E qualità della Renault 19 - o, se volete, tentazioni - sono anche gli equipaggiamenti che, in base o in opzione, contribuiscono al confort e alla sicurezza di chi è a bordo: servosterzo, aria condizionata, ABS,



alzacrystalli elettrici con funzione ad impulso, chiusura centralizzata con telecomando.

95 e 113 cv e al 16V da 137 cv. Perfino la scelta del tipo di carrozzeria diventa tentazione: l'elegante berlina, la scattante 2 volumi o la seducente spider con capote a scomparsa completano le qualità di auto destinate a durare nel tempo. La garanzia 8 anni anticorrosione ne è ulteriore

prova. Naturalmente, come su ogni Renault, il prezzo è garantito per 3 mesi dall'ordine.



Renault 19. Un dispetto al tempo che passa.

Renault sceglie lubrificanti Elf. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.

Fino al 28 febbraio, una tentazione in più: 12 milioni in 18 mesi senza interessi.*

Ad esempio:

Renault 19 RN 1.4 5 porte L. 19.790.000 chiavi in mano.

Acconto L. 7.790.000 Importo da finanziare L. 12.000.000

Spese Dossier anticipate L. 200.000

18 mesi con rate mensili da L. 666.500

Esempio ai fini di Legge 142/92 T.A.N. (tasso annuale nominale): 0%.
T.A.E.G. (indicatore del costo totale del credito): 2,15%.

* Salvo approvazione **FinRenault**. Offerta non cumulabile con altre in corso.



RENAULT
LE AUTO DA VIVERE

LIBRI

«La vita è breve, ma la noia l'allunga».

JULES RENARD

CRAXI E PALERMO: traffico d'armi, inchieste insabbiate, politici e magistrati arroganti e il coraggioso lavoro di un giudice, scampato ad un attentato. **IL CALVINO DIMEZZATO:** l'ultimo dei Meridiani. **TRE DOMANDE:** risponde Fernando Bandini. **GIOVANNI MACCHIA:** le passioni del critico. **PARTERRE:** antisystemic movements. **QUESTIONI DI VITA:** medici sotto tiro. **MUSIL:** riconoscere la qualità, quando i «lettori» si confondono. **RITORNO A CUBA CON UN VIDEO:** Superman vola, Fidel è un Dio

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Martina Giusti, Giorgio Capucci

POESIA: MARIO SOLDATI

GLI SPOSI

La speranza apre le porte verdi e rosa dell'aurora: la nostra speranza, Nora, è nera come la morte.

Eravamo fatti l'uno per l'altro: complementari: mollezze e durezza pari: e paura di nessuno.

Ma lo scrupolo, o il destino, a due estranei ci legò, Siamo sposi con il No, e col vecchio contentino:

quando sei insieme a lui, quando sono insieme a lei, io ti cerco dentro lei, dentro te mi trova lui.

O ricordiamo una vita che non abbiamo vissuto: irta, accesa ogni minuto d'una licenza infinita.

Parigi, Gare de Lyon, un mattino di settembre, andai incontro per sempre ai materni occhi marron.

Tre giorni di paradiso, tremanti ad un acuto: supremo piacere muto, stretto e chiuso dal tuo viso.

Del quarto l'alba a Torino crudele ci separò: questa volta ancora è No, ma tremiamo del destino.

La speranza apre le porte verdi e rosa ad ogni aurora: la nostra speranza, Nora, è nera come la morte.

(da *Canzonette - Viaggio televisivo*, Mondadori)

Per Salman Rushdie: Fine Secolo e Carlo

Non c'è pace per Salman Rushdie. Nel quarto anniversario della Fatwa, la condanna a morte inflitta allo scrittore dalle autorità islamiche, se la prende con lui anche il principe Carlo, che lo definisce uno scrittore modesto e soprattutto costoso: proteggerlo, cioè, secondo Carlo, costerebbe troppo al governo britannico, due miliardi e duecento milioni all'anno. Carlo non è solo. Molti parlamentari del Regno Unito hanno protestato per i soldi spesi nella protezione del povero Rushdie, facendo bene intendere come si intenda la solidarietà in un moderno stato europeo: l'unica volta che si prende la parola a proposito di Rushdie lo si fa per negargliela. Informazione e insieme solli-

darietà viene invece da «Fine secolo», il quotidiano di Radio Tre, curato da Chiara Galli e in onda dalle 15 alle 15,45, che propone agli ascoltatori dibattiti e una serie di testimonianze. Umberto Eco, Giorgio Bocca, Mario Luzi, Giovanni Giudici, Oreste Pivetta, Vincenzo Consolo e Inge Feltrinelli sono alcuni degli intellettuali che interverranno nella puntata di venerdì 12 febbraio. Negli altri appuntamenti quotidiani, «Finesecolo» discuterà il tema della tolleranza, con interventi tra gli altri di Sebastiano Maffettone, Franco Fortini, Giampiero Comolli, Cesare Boeri, Gian Enrico Rusconi, Ermanno Benicivenga, Luigi Ferrajoli, sollecitati dalle domande di Marino Sinibaldi.

Arriva in libreria l'ultimo lavoro di Piergiorgio Bellocchio, antologia per immagini fulminanti e cariche d'ironia dei vizi del nostro Paese e dei mali di un decennio senza memoria e senza progetti. Sotto il segno di un'alta moralità... Abbiamo sentito l'autore

Eventualmente integrati

ORESTE PIVETTA

È un libro piccolo, novanta pagine appena, un po' caro purtroppo (bisognerebbe dire all'editore, Rizzoli, che diciottomila lire non sono incoraggianti per l'acquilante lettore) una copertina blu e un titolo «sotto tono»: «Eventualmente». È il titolo di uno dei testi che lo compongono. L'autore, Piergiorgio Bellocchio, fondatore nel 1962 del «Quadranti piacentini», direttore con Alfonso Berardinelli della rivista, a scadenza variabile, «Diario» (il numero 10 è in cantiere e uscirà entro marzo), scrittore assai parco, per il suo Diario e per il nostro inserto libri, avrebbe preferito «Appena si va a scavar», titolo del primo testo, venti righe a stampa che documentano vizi di presunzione, ipocrisia, vigliaccheria. Avessi potuto, avrei suggerito «Come sta?», quindici righe d'egoismo in forma di apologo, che fotografa il nostro mondo. Come sta? Bene, male, non so, un disastro, un bel problema, perdo la testa, parliamo di cose meno impegnative: l'inflazione, la fame nel mondo, la bioetica, il nomos della terra, i naziskin, l'Aids, Dio...

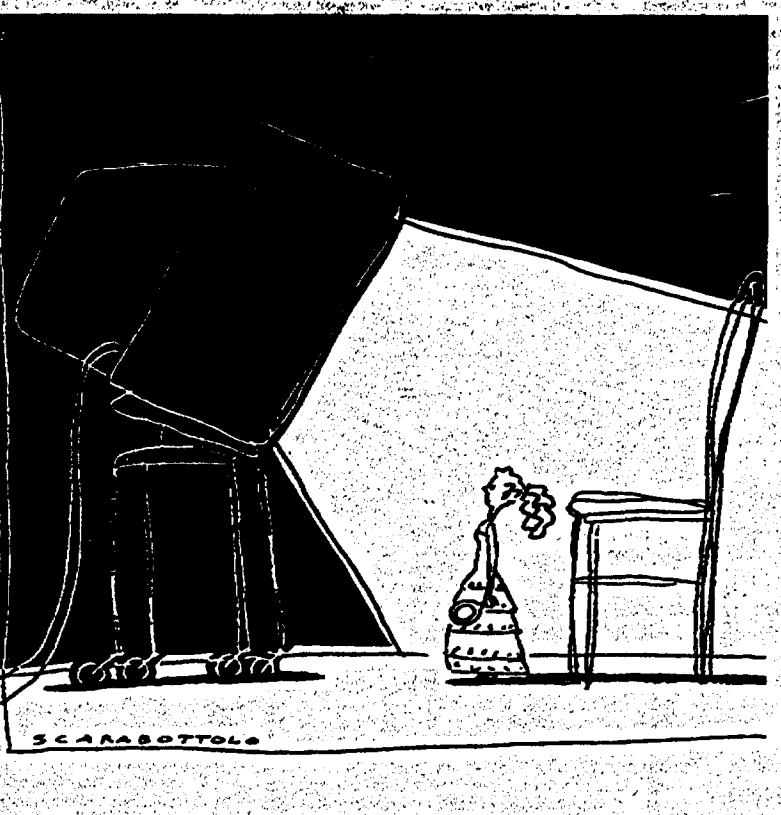
L'editore ha scelto «Eventualmente». Forse perché non si sbilancia. Come il protagonista di altre venti righe: lei crede all'immortalità dell'anima? bisogna prendere quel che capita, eventualmente anche l'immortalità. Sono citazioni senza troppo rispetto dell'originale, per invogliare qualcuno a leggere il resto o, eventualmente, il tutto, trentuno brevi cose, in forma di racconto, di dialogo, di saggio (due, tra i più belli sono dedicati al cinema: «Com'era verde la mia valle», «I morti», «Il pranzo di Babette»), di istantanea vicina all'orfama, scritte alla fine degli Ottanta e nei primi Novanta, qualcuno inedito come «Gioiello», rimasto nel cassetto di Panorama, altri pubblicati su Diario, altri ancora apparsi su Cuore. Amari e ironici, qualche volta tragicamente ironici, sono gralli altamente morali per i cuori sensibili e piccolo

specchio delle vigliaccherie, delle miserie e delle stupidità dei tempi. Occasionalmente raccolti (per ordine alfabetico dei titoli), senza pretese di compattezza stilistica o tematica, si scelgono bersagli diversi: gli intellettuali narcisi, le bambole consumistiche come Barbie e Big Jim, i miti contemporanei e quelli storici. La visione è pacata, rilassata e disperata. È difatti il rifugio non è nel futuro (chi si fida e non c'è nessun progetto che lo immagini e che ci illuda) ma nella nostalgia: il mare è sporco e lo sarà ormai per sempre, per rivedere quello azzurro e pulito non ci sono che i frammenti di un ricordo.

Non ho niente contro la nostalgia, dico una nostalgia specifica, determinata. Non ho la minima vergogna a esprimere il rimpianto per cose, persone, usi del passato che giudico migliori di quel che offre il presente. La nostalgia generica, indeterminata, è invece un sentimento falso. L'attenzione al passato è tutt'altra faccenda. Uno dei peccati mortali della nostra epoca è la cancellazione del passato. Ma senza rapporto con il passato, senza conoscenza del passato, non c'è neanche un presente, né un futuro. D'altra parte, lo studio del passato non può prescindere da una certa partecipazione sentimentale. Se non sentiamo questo rapporto, anche carnale, che ci lega a chi ci ha preceduto, lo studio serve a poco.

Caro Bellocchio, su Repubblica ti hanno recensito e ti hanno dato i voti. Franco Marcolini ti risparmia a stento: eri apocalittico, non sei ancora integrato, e ad fatto però nostalgia. I tuoi amici del Quadranti Piacentini sono finiti peggio: predicatori, ma integrati, grill-parlanti prezzolati. E Fofi fa il frate trappista.

Caro Bellocchio, su Repubblica ti hanno recensito e ti hanno dato i voti. Franco Marcolini ti risparmia a stento: eri apocalittico, non sei ancora integrato, e ad fatto però nostalgia. I tuoi amici del Quadranti Piacentini sono finiti peggio: predicatori, ma integrati, grill-parlanti prezzolati. E Fofi fa il frate trappista.



Disegno di Scarabottolo

Trasformisti per tutte le stagioni? Non più...

GIOVANNI DE LUNA

Il trasformismo non è solo una formula di governo o un comportamento politico moralmente deprecabile. Non è una legge fissata dai politologi, ma un processo. Serve a consolidare gli equilibri politici e parlamentari di una certa fase storica (ed è la sua configurazione statica), ma anche a permettere il passaggio indolore di quegli equilibri ad una fase completamente diversa (ed è il suo versante dinamico). A richiamare gli svariati percorsi disciplinari utili alla sua conoscenza, è un'antologia curata da Giampiero Carocci (*Il trasformismo dall'unità ad oggi*, Edizioni Unicopli, pagg. 164, lire 20.000, con un'esaurente scelta di brani e di autori). Nel libro si intrecciano diverse definizioni e molteplici punti di vi-

sta; nessuno però ripete oggi il tentativo di Croce (richiamato da Giulio Bollati) di dare al fenomeno una copertura culturale e un'accezione positiva, mentre unanime è un giudizio profondamente critico che ne sottolinea i guasti in almeno tre ambiti decisivi: l'azione del governo, il funzionamento della pubblica amministrazione; il ruolo del Parlamento. Come si esprimeva padre Curci a proposito del Parlamento di Depretis, il trasformismo produce necessariamente una classe politica composta da uomini che in buona coscienza fanno prima di tutto e soprattutto gli interessi loro propri, dei parenti, dei congiunti, degli amici, dei protetti ecc., facendovi entrare, quando si possa senza proprio incomodo, anche quelli del pubblico.

sono tuttavia quelli legati alla sua accezione dinamica, alla sua capacità, cioè, di accompagnare pezzi interi di un sistema politico nella transizione da una fase all'altra. È esattamente il tipo di trasformismo che nel passaggio dal fascismo alla repubblica ebbe in Guido Dorso (la cui omissione nel libro appare inspiegabile) il suo avversario più accanito.

Che la lotta al trasformismo sia oggi una imprescindibile priorità strategica è una considerazione che nasce direttamente dalla consapevolezza che quella affermatasi negli anni 80 sia la peggiore classe politica che questo paese abbia mai avuto nella sua storia unitaria. La sua legittimazione iniziale è stata legata alla sconfitta dei movimenti collettivi e all'azzeramento dei soggetti sociali che avevano vissuto gli anni 70 all'insegna di un prota-

gnismo totalmente dispietato. Dopo i 35 giorni della Fiat il conflitto sociale, infrangendosi nelle fabbriche, rese impossibile la sua stessa espressione politico-istituzionale amputando la nostra classe dirigente dell'unico meccanismo di selezione in grado di imprimere un certo dinamismo alla sua azione; nello scontro «muro contro muro» dei primi decenni dell'Italia repubblicana, ognuno dei due contendenti era stato obbligato a dare il meglio di se stesso, in un succedersi di condizioni di equilibrio instabile che è stata la vera molla della crescita complessiva del paese.

Nell'ultimo decennio non è stato più così. Privi di ogni forma di controllo dal basso, gli uomini dei partiti si sono specializzati nell'autoriproduzione della propria leadership, confluenza tutti in un ceto po-

lítico poco differenziato sul piano dei valori di riferimento e molto intraprendente sul piano delle carriere individuali, definendosi tutti all'interno di una dimensione segnata da una scomposta corsa all'arricchimento privato. Ne è derivata la desertificazione del nostro paesaggio politico.

In questo deserto non ci sono oasi da salvare. Non ci si può permettere il lusso di essere generosi o magnanimi, nemmeno sul piano personale. Si può avere rispetto per un Craxi in disgrazia, stimare quei pochi che gli sono restati fedeli; dopo il 25 luglio del 1943, un solo fascista si suicidò per il dolore, il giornalista Manlio Morgagni, presidente dell'Agencia Stefani, un fedelissimo di Mussolini perché era stato testimone alle sue nozze civili con Rachele. Il ritiro di Giulia-

ECONOMICI

Landolfi nel castello con Nodier e un fantasma

GRAZIA CHERCHI

All'inizio dell'anno ho preannunciato l'arrivo del primo quadrimestre di due ottimi romanzi italiani. Sollecitata da lettori incuriositi, scioglio la riserva su quello che uscirà per primo, martedì 16 febbraio: *Il gioco dei regni* (Giunti) di Clara Sereni. L'autrice vi racconta la vera storia di una famiglia italiana: abbiamo così un romanzo da vero, come *Le tre cenerentelle* di Gianfranco Bettin e un racconto da vero: ho già scritto qualche tempo fa che questo filone è destinato - ed è un bene - a rafforzarsi, si parte cioè da quanto accade o è accaduto, guardandosi attorno o guardando indietro. E quando ci sono dei veri scrittori, i risultati sono decisamente alti, e utili. Tutti. Sul libro, straordinario, di Clara Sereni torneremo su queste pagine (sull'*Unità* l'ha già intervistata il 2 febbraio Anna Maria Guadagni); mi preme qui sottolineare l'eccezionale stilistica, il ritmo narrativo che non perde un colpo e l'alto pathos che pervade tutte le pagine. Inoltre, emerge implicitamente da questo romanzo, che è anche di storia patria, l'importanza di non dimenticare come eravamo, senza di che non saremo un bel niente. Occhio quindi al 16 febbraio in libreria.

Passiamo ora ai tascabili. Opportunamente l'Adelphi ha pubblicato (nella sua «Piccola Biblioteca», n. 300) un racconto di Charles Nodier, *Ines de Las Sierras* nell'impagabile traduzione di Tommaso Landolfi. Detta traduzione era apparsa nel 1951 in ventun puntate sul «Nuovo Corriere» (il quotidiano diretto da Romano Battaglia), il migliore, secondo tanti, che la sinistra italiana sia mai riuscita a portare); il grande Landolfi aveva poi esortato, invano, i suoi editori (prima Vallecchi poi Rizzoli) a raccogliero in un volumetto assieme a un altro racconto, anch'esso bellissimo, di Nodier, che aveva tradotto, *La novena della Camaldola*. È la storia di una donna, Isolina Landolfi, curatrice del libro adelfiano, ci informa nella conclusiva *Nota al testo* che gli editori erano risultati sordi e ciechi («cosa insolita nel settore...») e per di più il secondo ha perso nei suoi meandri la traduzione della *Novena...* Così va il mondo (dell'editoria). Per correttezza segnalò infine che *Ines de Las Sierras* è uscito due anni fa nei tascabili delle salemitane edizioni Riposte (tradotto da Piera Simonessi col titolo *L'ammante immortale*) ma, chissà perché, amputato delle ultime novanta righe.

In questo racconto del 1837, Charles Nodier (1780-1844) mette in scena tre giovani ufficiali e un attore che, diretti a Barcellona, a causa del maltempo sono costretti a pernottare in un castello diroccato, da tutti evitato perché il 24 dicembre - vedi caso è proprio il giorno del loro imprevisto arrivo - la sua apparizione, avvolta nel sudario, la bellissima Ines de Las Sierras, che fu pugnalata a morte tre secoli prima dal marito. E in crisi angustia quella sera gli increduli ufficiali la vedono, ma... Un racconto fantastico molto slaccettato, dai risvolti ambigui e inquietanti, che sussistono anche quando l'enigma pare risolto. Ceder tutto o da sciocchi, / Tutto negar da idioti, dice il protagonista narrante. E in altra occasione Nodier dirà: «Rien n'est vrai que le faux».

Per chi ama Simone Weil (e dovrebbero essere milioni, invece...) è preziosa l'antologia dei suoi scritti curata dal suo maggiore studioso italiano, Giancarlo Gaeta, *Simone Weil. Edizioni Cultura della Pace*, pagg. 186, lire 8.000.

Charles Nodier - *Ines de Las Sierras*, Adelphi, pagg. 128, lire 12.000. **Giancarlo Gaeta**, *Simone Weil*, Edizioni Cultura della Pace, pagg. 186, lire 8.000.

TRE DOMANDE

Tre domande a Fernando Bandini, docente di stilistica e metrica italiana a Padova, e autore di raccolte di poesie, tra le quali *Memoria del futuro*; *La mantide e la città*, *Il ritorno della cometa*, edita da Mondadori. Per i suoi versi in latino ha ricevuto il prestigioso Premio Amsterdam.

Tra i libri di poesia italiana usciti di recente, quali consiglia?
Il primo titolo è la raccolta in due volumi delle poesie complete di Giovanni Giudici, pubblicata da Garzanti. È un libro che offrendo la visione d'insieme dell'opera poetica di Giudici rende ancora più certo il giudizio sulla sua importanza nel panorama della poesia italiana. Segnalerei inoltre i libri di Cesare Viviani, *L'opera lasciata sola* (Mondadori) e quello di Giampiero Neri, *Dallo stesso luogo* (Coliseum). E spero che usciranno presto le raccolte di due poeti che stimo molto: Tiziano Rossi e Paolo Bertolani.

Esistono ancora lettori di poesia, se non acquisite?
Direi che il pubblico della poesia diminuisce in proporzione inversa all'aumentare dei libri di poesia che si scrivono in Italia. E bisogna sottolineare il fatto che manca pubblicamente non solo ai poeti nuovi o meno nuovi, ma anche a quelli che possiamo considerare ormai i classici del nostro Novecento. Pochi hanno bisogno della poesia o le chiedono qualcosa. E i poeti a loro volta scrivono poesie che hanno per tema loro stessi, i poeti (il loro drammatico destino nel nostro tempo). Questo atteggiamento esclude d'abbandone l'istanza della comunicazione, favorisce i manierismi più improvvisati e l'utilizzo di tutti i cascami post novecenteschi e post-avanguardici.

Si leggono forse un po' di più i poeti stranieri?
Purtroppo i poeti italiani soprattutto i giovani, leggono per lo più gli stranieri in traduzione. C'è stato ad esempio un tempo in cui Dylan Thomas aveva un grande successo da noi e qualcuno cercava anche di imitarlo. Ma quei giovani imitatori sembravano ignorare che Thoms scriveva in forme chiuse, con strofe dal disegno regolare e complesso e rime o assonanze in sedi obbligate. La nostra poesia invece è riluttante al sudore metrico-formale. E le Muse non premiano chi non lavora.

JACQUES CAZOTTE

Diavolo salvatore (solo per amore)

COSIMO ORTESTA

In un saggio scritto nel 1845 Gerard De Nerval si interrogava sul senso delle misteriose idee che dirigevano l'invenzione nella scrittura di Jacques Cazotte, la cui opera più nota, il romanzo breve *Le diable amoureux*, ci viene ora proposta nella splendida collana Scrittori tradotti da scrittori nella traduzione di Franco Cordelli, autore anche, a conclusione del volume, di una nota di grande acume e limpida dottrina.

Dalle rovine di Portici alle caldi infide di Venezia, dalle maglie rive del Brenta ai vasti spazi dell'Estremadura, non senza aver almeno con lo sguardo sfiorato da lontano il profilo dei campanili di Torino, si svolge nel romanzo una avvincente vicenda de *Il diavolo innamorato*, piccolo capolavoro di ambiguità filosofica e stilistica che nel suo splendore suggerisce il declino estremo del secolo dei lumi.

È la storia di un'iniziazione, il racconto di una profonda, inimitabile attrazione per un sapere esoterico e rischioso che il protagonista Alvaro cerca di combattere in sé subdono tuttavia il fascino, dovendo al contempo contrastare l'ostilità, se non addirittura l'odio, di spiriti malevoli e di negromanti. Belzebù appare alla vista dell'esterrefatto Alvaro dapprima sotto le spoglie di una bianca sottesa cagnolina vomitata dalle fauci di un mostruoso cammello, poi nelle molte più incantevoli sembianze di un Biondetto o Biondella, di volta in volta paggio amoroso e pudico o appassionata fanciulla innamorata. Unico desiderio del grande spirito del male (tale almeno è la diabolica spiegazione) è quello di avere un cuore da poter interamente dedicare all'uomo amato, il quale, peraltro, dopo la spiegazione, fomita da

Biondella, rimasta vittima di un'imboscata, dovrà ammettere: «Non capivo niente di ciò che udivo. Ma che c'era di comprensibile nella mia avventura».

Quel che d'immutato resta nel protagonista è infatti una certa qual fierezza, un rispetto, un'antica obbedienza alla propria nobile madre, donna Mencia: obbedienza che lo fa apparire «un bambino calato dai monti dell'Estremadura» agli occhi alquanto smalliziati di Biondella/Biondetto. Alvaro deciderà, peccato, dopo l'agognato-paventato amplesso con Biondella, di tornare in seno alla famiglia: Volge così al suo termine il lungo viaggio (o sogno) del protagonista, che approda infine al castello avito dove potrà abbracciare le venerande ginocchia materne: il diavolo ha potuto sedurre ma non l'ha corrotto, perché dalla corruzione l'ha preservato il rimorso che incessantemente per tutta l'avventura l'ha accompagnato.

Perché, alla fine, sarà proprio la nobile madre a scegliere per Alvaro la sposa salvifica: sarà donna Mencia che autorizzerà il figlio a stringere legami incontestabilmente legittimi con una persona dell'altro sesso, e ciò costituirà per sempre garanzia e riparo da ogni altra tentazione.

Nell'Epilogo, lo stesso Cazotte ci dà la spiegazione di questo finale assennato e troppo brusco: eppure nella mente ci continua a ragionare l'andamento veloce - stavo per dire diabolico - della leggerezza dei suoi dialoghi, e l'ambiguità e la crasi, precisa compostezza di certi monologhi di Biondella, che stanno alla pari di alcune bellissime pagine del melodramma napoletano settecentesco.

Jacques Cazotte, *Il diavolo innamorato*, Einaudi, pagg. 101, lire 14.000.

È stato o no, l'autore della Trilogia, lo scrittore italiano più grande del dopoguerra? Nei Meridiani gli ultimi romanzi e racconti ripropongono un nodo rimosso dalla critica

Il Calvino dimezzato

GIOVANNI FALASCHI

È appena uscito il secondo volume dei Meridiani che ospita i romanzi e racconti comunemente etichettati come appartenenti all'ultimo Calvino.

Stando al parere di molti autorevoli critici (ma lo stesso parere è da attribuire anche a lettori comuni), l'ultimo Calvino sarebbe contrassegnato da formalismo, elaborazione fine a se stessa, «disimpegno», come qualcuno diceva un tempo, o comunque da un manierismo molto più accentratore di quello che contrassegnava la sua prima produzione.

In particolare, sui difetti dell'ultimo Calvino avrebbero pesato il clima neoavanguardista, la sintonia coi «fantastici sudamericani» (Borges prima e più di tutti), il dibattito sulle «due culture», le ricerche sperimentali degli scrittori francesi (OULIPO in particolare), lo strutturalismo e la semiologia. Si sarebbe così rafforzata nel nostro scrittore la spinta sperimentale, e potenziata la convinzione del lavoro letterario come esercizio di laboratorio. Partendo da queste promesse, sono stati pronunciati giudizi che vanno da una cauta presa di distanza a dure stroncature.

La polemica si è affacciata anche sulle pagine dei periodici non specialistici, ma si è smorzata ben presto e le sue riprese hanno avuto lo stesso esito, qualche giudizio severo, qualche rabbiosa fiammata, e poi tutto si è accomodato; da una parte si è continuato a sostenere che Calvino è il maggior scrittore italiano del secondo dopoguerra, dall'altra alcuni hanno proceduto a liquidare l'ultimo ventennio, che è quanto dire una buona metà dei suoi lavori. Ma direi che non siamo mai arrivati ad uno scontro aperto fra le due fazioni, perché fra brusche liquidazioni e grandi attestazioni d'ammirazione, gli argomenti non si sono mai incrociati. Così si è perduta un'altra occasione di fare il punto su un argomento, certamente molto sentito anche da parte dei lettori.

La questione infatti non è da poco, perché se si tratta davvero del maggior scrittore italiano del dopoguerra, allora vale la pena di affrontarla; se invece il giudizio è esagerato, vale la pena ugualmente di discuterlo non fosse altro che per dimostrare l'infondatezza. Insomma c'è un nodo irrisolto nella letteratura contemporanea, e nella critica, che non può più essere ignorato né rifiutato e rispetto al quale il semplice pronunciamento di un giudizio pro o contro Calvino è insufficiente.

Non c'è dubbio che le obiezioni all'ultimo Calvino, sottintendendo la produzione che si inizia con *Cosmicomiche*, 1965, e finisce con l'edizione ampliata dello stesso volume, 1984, contengono degli elementi di verità. Ci sono in lui punte di rigidità e un rivelato formalistico molto accentratore, una mistica - razionalistica e laica - della costruzione testuale, una forte volontà di non rendere immediatamente

E' uscito nei Meridiani il secondo volume delle opere di Italo Calvino «Romanzi e racconti» a cura di M. Barenghi, B. Falchetto, e C. Milanini, con un'introduzione di Claudio Milanini (Mondadori, pagg. XXXVIII-1478, lire 65.000). Sempre Mondadori ha ristampato di Calvino «Fiabe italiane» (pagg. 180, lire 15.000). Tra le ristampe, negli Elefanti Garzanti è uscito il «Canzoniere italiano» di Pier Paolo Pasolini (2 voll. pagg. 614, lire 35.000).

sulla pagina quelle che un tempo si chiamavano «ragioni del cuore», e l'autobiografia, e il contesto storico. Si può dire dunque che egli abbia usato gli strumenti semiologici e strutturalistici rischiando molto. Ma il fatto è che anche alla radice dei suoi difetti, sta un assunto nobile e grande: la creazione di una forma che non possa essere confusa con altre, e l'idea di costituire, attraverso la letteratura, un argine alla confusione dei linguaggi, alla loro approssimazione e indeterminazione, e in conclusione, alla volgarità del mondo contemporaneo. Insomma Calvino dimostra anche nei suoi errori, di non esser mai venuto meno ai compiti più alti del fare letteratura e dell'esistere come intellettuale. E questa è una lezione non da poco.

Ma siamo poi sicuri che anche nei suoi esperimenti più arrischiati egli abbia fallito del tutto? La risposta mi pare negativa. Prendiamo per esempio il testo più faticoso per il lettore, e certamente tale anche per Calvino durante la fase della sua lavorazione, *Il castello dei destini incrociati*. Qualcosa di buono c'è, solo in alcune pagine, e verso la fine, s'impone il racconto *Anch'io provo a dire la mia* che è assai bello. Prendiamo *Le città invisibili*, frammenti che possono sembrare irritanti o splendidi, ma nessuno potrà negare che, a conti fatti e anche volendo es-

sero il più severi possibile, la cornice costituisca un piccolo capolavoro. E in *Ti con zero* non si trova uno dei racconti più belli del Novecento italiano, *Il conte di Montecristo*? E che posto assegnare allo splendido capitolo *X di Se una notte d'inverno*, e in *Palomar* a pezzi come *La pancia del geco* o *Lettera di un'onda*, e altri ancora? E a quel vertiginoso racconto sperimentale che è *Dall'opaco*, raccolto nel volume postumo *La strada di San Giovanni*? E al racconto-saggio *La poubelle agreste* o all'epitaffio della stessa raccolta?

Mi accorgo che sto proponendo un'antologia del cosiddetto «ultimo Calvino». Questa antologia costituirebbe dunque un antidoto contro qualunque istanza liquidatoria. Ma il fatto è che si deve procedere oltre, cercando di fare la massima chiarezza su tutta la sua produzione perché Calvino è, e volle essere, uno scrittore tipicamente novecentesco. Si tratta infatti di uno scrittore che non può essere afferrato immediatamente, nel senso che il lettore non può fare a meno della sua lavorazione. *Il castello dei destini incrociati*. Qualcosa di buono c'è, solo in alcune pagine, e verso la fine, s'impone il racconto *Anch'io provo a dire la mia* che è assai bello. Prendiamo *Le città invisibili*, frammenti che possono sembrare irritanti o splendidi, ma nessuno potrà negare che, a conti fatti e anche volendo es-

Dopo *La giornata d'uno scrutatore*, 1963, in cui il lettore poteva ritrovare molta della propria esperienza ideologica e politica e in cui ancora erano evidenti alcuni elementi della nostra realtà nazionale, Calvino lascia il vecchio lettore e si

rivolge solo ad un pubblico più colto, contemporaneamente attivando una strumentazione intellettuale aggiornata e complessa. Affrontarla significa cercare di far luce in un coacervo di tentativi che muovono in tutte le direzioni e nei quali si concretizza lo suo sperimentalismo. La pluridirezionalità, l'incertezza, le brusche puntate in territori inesplorati sono un tratto fondamentale del suo fare letteratura.

Insomma, dietro l'ordine costituito dagli schemi dei suoi testi, si deve intravedere l'urgenza di pulsioni interiori, la sollecitazione di fatti minimi della biografia individuale così come di quella collettiva. Leggerlo, e capirlo, esige una conoscenza precisa non solo di tutto il materiale creativo raccolto in volume, ma delle recensioni, interviste, racconti dispersi e così via, nonché della cultura contemporanea non solo letteraria, e infine, non solo europea. Si potrebbe sostenere che questo vale per tutti gli scrittori, e invece non è così: vale solo per alcuni, e in sommo grado per lui, mentre altri autori sono comprensibili anche a un vasto pubblico senza la mediazione del critico.

Se questo è vero, se in Calvino la letteratura tende continuamente a invadere il campo della cultura, o se ne fa invade-

re, allora il lettore deve possedere una mole sterminata di dati: leggere un testo di Calvino è l'operazione necessaria per rivivere cosa c'è dietro (e prima, oltre etc.) il testo stesso, cioè un intellettuale solitario, pessimista, un signore borghese e un ragazzo beffardo; e, oltre lui, qualcosa del mondo.

È chiaro allora che un'edizione dei soli testi letterari editi in volume e in vita da Calvino, che si esaurisce con questo secondo Meridiano, non è sufficiente. Il lettore deve avere a disposizione tutta la sua produzione letteraria (per fare due soli esempi: i postumi *La strada di San Giovanni* e *Sotto il sole giaguaro*, non compresi in questo Meridiano) ma che contengono racconti molto belli, non possono restare volumi vaganti), e quella saggistica, nonché il materiale giornalistico che ora risulta disperso e accessibile solo con grande dispendio di tempo e energie. Sono convinto che, in questo modo, si può ritornare a parlare di questo scrittore un po' più avvedutamente di quanto molti critici (ma non tutti: Milanini, per esempio, che ha steso la prefazione ai due Meridiani), e uno dei più informati e lucidi) abbiano fatto finora.



Pier Paolo Pasolini e Italo Calvino



Pier Paolo Pasolini e Italo Calvino

Con Pasolini per le sue Fiabe

SILVIO PERRELLA

Difficile immaginare due autori coetanei - il primo era nato nel '22, l'altro nel '23 - più diversi di Pier Paolo Pasolini e Italo Calvino, come fossero situati sulle parti opposte di una spaccatura, da una parte il Pasolini corsaro che ha deciso di parlare in continuazione; dall'altra il Calvino del signor Palomar, che parla solo dopo essersi morsa la lingua tre volte. Ma questi furono i loro atteggiamenti finali; prima, invece, i reciproci destini letterari s'erano incrociati più volte.

In un momento particolarmente fecondo, ad esempio - Calvino aveva da poco pubblicato *L'entrata in guerra*, forse il suo miglior libro sino allora, ed era sempre più al centro delle attenzioni; Pasolini, suscitando grandi clamori, era in libreria con il suo primo romanzo, *Ragazzi di vita*, e stava dando corpo, insieme a Roberto Rosenti e a Francesco Leonetti, alla rivista «Officina» - entrambi per due o tre anni si trasfor-

marono in archeologi e antropologi di un materiale - quello della tradizione popolare, soprattutto contadina - che rischiava di andare incontro a un drammatico naufragio della memoria. Nacquero allora il *Canzoniere italiano* ('55) e le *Fiabe italiane* ('56), tomati entrambi di recente in libreria. Il primo edito da Garzanti e il secondo da Mondadori.

Prima che il *Canzoniere* fosse dato alle stampe dall'editore Quanda, Calvino poté leggere alcune parti dell'introduzione: «dopo il brano su Nuovi Argomenti - è scritto in un lettera dell'aprile '55 - il compendio che leggo ora su «Paragone» mi riconferma nell'opinione che la tua introduzione ai canti popolari sia fondamentale non solo per la sistemazione di tutta la problematica poesia-folclore, ma per una sistemazione critica della letteratura italiana contemporanea, che ha proprio nei rapporti col mondo e il linguaggio popolari il suo nodo, e per un legame tra le più avanzate filologie universitarie» (Devoto, Contini)

Quando il *Canzoniere* fu pubblicato, Pasolini si vide recitare un'altra lettera del suo amico: «Da un lato ritrovavo nel tuo lavoro - e imparavo - il procedimento che è anche del mio nel taglio estetico del materiale fiabistico; dall'altro lato, che so molto poco di come si fanno le poesie, di come si

organizza il pensiero in forma lirica, ho imparato da questo libro di più che da qualsiasi altro».

Se è vero che *Le città invisibili* sono anche poesia in prosa, bisogna dire che Calvino trasformò da par suo quell'ingegno. L'intreccio creativo, in quel caso, però, riprendendosi, s'invertiva. «Per me, che sto lavorando a *Le mille e una notte*», scrisse Pasolini in una recensione, con *Le città* fresche di stampa - leggere questo libro è stato quasi inebriante; erano infatti proprio *Le mille e una notte* il modello figurativo che il surrealismo di Calvino - parsimoniosamente saccheggia».

Era il '72, soli tre anni dopo Pasolini sarebbe scomparso, quasi contemporaneamente faceva la sua prima apparizione quel Marcovale tragico che è il signor Palomar; quello stesso personaggio cui di lì a poco Calvino suggeriva d'imparare a essere morto.

Se è vero che *Le città invisibili* sono anche poesia in prosa, bisogna dire che Calvino trasformò da par suo quell'ingegno. L'intreccio creativo, in quel caso, però, riprendendosi, s'invertiva. «Per me, che sto lavorando a *Le mille e una notte*», scrisse Pasolini in una recensione, con *Le città* fresche di stampa - leggere questo libro è stato quasi inebriante; erano infatti proprio *Le mille e una notte* il modello figurativo che il surrealismo di Calvino - parsimoniosamente saccheggia».

Era il '72, soli tre anni dopo Pasolini sarebbe scomparso, quasi contemporaneamente faceva la sua prima apparizione quel Marcovale tragico che è il signor Palomar; quello stesso personaggio cui di lì a poco Calvino suggeriva d'imparare a essere morto.

Ma a quali personaggi si affida Macchia? A Molière, a Proust, a Baudelaire, a qualche scheggia del Seicento che nessuno ha indagato come lui? Macchia, come il suo Manzo-

INCROCI

FRANCO RELLA

Le passioni del critico

Giovanni Macchia, il più grande critico italiano della nostra epoca ci propone «il teatro delle sue passioni», un viaggio, una traversata, per seguire ogni via trasversa, dietro ogni personaggio che affiora sulla scena. L'autore è innegabilmente trascinato in questa perlustrazione non da uno stato di necessità (...), ma in piena libertà e, addestrandosi sempre più nel racconto delle sue storie, non s'accorge di cadere in un paradosso, di quelli che amava Diderot: che in un procedimento riservato a figure di sfondo, degne al momento opportuno di scomparire, venivano affidate parti assai vive del suo romanzo». E così che i singoli pezzi a cui Macchia ha affidato via via le sue letture, come testimonia anche questa antologia, tendono «a farsi libro, a diventare libro». Un grande libro critico.

«Mettano pure gli antichi il Serpente sullo scudo di Eracle, il nemico non è mai vinto, si chiami Chimera o Medusa o Gorgone». Macchia ha scrutato il volto della Gorgone in Don Giovanni, nei moralisti, in Manzoni. Eppure, nella sua scrittura, non compare mai il sussulto della paura. Forse è questo che egli ha cancellato troppo accuratamente dal suo stile. Forse per questo il grande critico non è diventato un grande scrittore, nemmeno come il Baudelaire critico, a cui egli ha dedicato un saggio mirabile, che guardando i quadri scioglieva come Macchia il groviglio che stava dietro di essi, ma avanzava in questo groviglio come si avanza nel mistero: senza nessuna certezza di approdare al di fuori di esso in un porto sereno, in cui le onde si siano placate e si distendano scintillanti di luce.

Il camaleontico trasfondersi di Macchia in ogni libro, e in ogni infratto dei libri scritti e dei libri anche solo sognati, si presenta dunque come il grande gioco della ragione critica, ma non come l'avventura in cui è in gioco la nostra stessa identità. In un grande libro si esce diversi da come si è entrati. Forse Macchia si fa diverso, molto più diverso di tutti noi, durante il tragitto della lettura, ma per poi lasciare le maschere e tornare serenamente se stesso.

ni non ha personaggi principali. Rinuncia a un'unità artificiale, per seguire ogni via trasversa, dietro ogni personaggio che affiora sulla scena. L'autore è innegabilmente trascinato in questa perlustrazione non da uno stato di necessità (...), ma in piena libertà e, addestrandosi sempre più nel racconto delle sue storie, non s'accorge di cadere in un paradosso, di quelli che amava Diderot: che in un procedimento riservato a figure di sfondo, degne al momento opportuno di scomparire, venivano affidate parti assai vive del suo romanzo». E così che i singoli pezzi a cui Macchia ha affidato via via le sue letture, come testimonia anche questa antologia, tendono «a farsi libro, a diventare libro». Un grande libro critico.

«Mettano pure gli antichi il Serpente sullo scudo di Eracle, il nemico non è mai vinto, si chiami Chimera o Medusa o Gorgone». Macchia ha scrutato il volto della Gorgone in Don Giovanni, nei moralisti, in Manzoni. Eppure, nella sua scrittura, non compare mai il sussulto della paura. Forse è questo che egli ha cancellato troppo accuratamente dal suo stile. Forse per questo il grande critico non è diventato un grande scrittore, nemmeno come il Baudelaire critico, a cui egli ha dedicato un saggio mirabile, che guardando i quadri scioglieva come Macchia il groviglio che stava dietro di essi, ma avanzava in questo groviglio come si avanza nel mistero: senza nessuna certezza di approdare al di fuori di esso in un porto sereno, in cui le onde si siano placate e si distendano scintillanti di luce.

Il camaleontico trasfondersi di Macchia in ogni libro, e in ogni infratto dei libri scritti e dei libri anche solo sognati, si presenta dunque come il grande gioco della ragione critica, ma non come l'avventura in cui è in gioco la nostra stessa identità. In un grande libro si esce diversi da come si è entrati. Forse Macchia si fa diverso, molto più diverso di tutti noi, durante il tragitto della lettura, ma per poi lasciare le maschere e tornare serenamente se stesso.

Giovanni Macchia, *Il teatro delle passioni*, Adelphi, pagg. 615, lire 70.000.

P.S. La rubrica «Incroci» apparsa la scorsa settimana è stata funestata da alcuni refusi, che hanno compromesso il senso di due passaggi. Cominciamo dal primo. Là dove si cita il commento di Cesare Galimberti, si deve leggere che lo studioso «individua il testo talmudico da cui Leopardi ha tratto l'immagine del gallo, e richiama un testo di Scholem sulla simbologia del gallo nello Zohar, testo cabalistico del XIII secolo...». Il secondo refuso poco più avanti, all'inizio del capoverso successivo: «Ma c'è un ultimo elemento che conferma questa nostra ipotesi. Il gallo è silvestre. Silva, selva, è per tutta la tradizione di derivazione neoplatonica penetrata nel cristianesimo, nell'Islam e nella Cabala, l'abisso di una materia inerte e senza limiti».

FRIENDLY
ALMANACCO DELLA SOCIETÀ ITALIANA
Progetto di Laura Balbo

Periodico annuale, illustrato, 200 pagine, 30.000 Lire.

La società italiana osservata dal basso, dal quotidiano, attraverso le esperienze di chi ci vive.

Alla ricerca, per una volta, delle cose che funzionano, che sono promettenti, che danno speranza, che piacciono.

La società italiana leggibile dai normali "esperti" che siamo noi che la abitiamo.

In questo numero
ABITARE: LA CASA, LA CITTÀ
ASPETTARE
CONSUMATORI E UTENTI
NATURA, ACQUA, ARIA
SENTIRSI SICURI
SPOSTARSI, ESSERE ALTROVE
STARBENE
TEMPO PER SÉ
VIVERE CON

Hanno collaborato:
Arnaldo Bagnasco,
Franca Bibbi, Franco Cazzola,
Paolo Ceccarelli,
Ota De Leonardis,
Carlo Donolo, Yasmine Ergas,
Anna Fabbrini, Patrizia Galli,
Paolo Jedlowski,
Paola Manacorda,
Luigi Manconi, Guido Martinotti,
Alberto Melucci, Marco Merlini,
Giuseppe Micheli,
Giorgio Nebbia, Paola Piva,
Franca Pizzini, Stefano Rodotà,
Gabriella Turnaturi, Mariarosa Vittadini, Lorenza Zanuso.

ANABASI

PARTERRE

MARCO REVELLI

1848 - 1968: anni della rivoluzione?

«C i sono state solo due rivoluzioni mondiali. Una nel 1848. La seconda - nel 1968. Entrambe hanno fallito. Entrambe hanno trasformato il mondo. Antisystemic movements ha al centro quest'idea forte. Senza dubbio originale: addirittura una nuova periodizzazione, che alla tradizionale scansione delle grandi rivoluzioni della modernità - il 1789 e il 1917 - sostituisce il valore periodizzante dei due grandi «movimenti internazionali»; del due «anni dei miracoli». Sarebbero stati questi a segnare, appunto, il corso della contemporaneità (oltre un secolo e mezzo di storia mondiale), stabilendo ognuno un rapporto complesso d'inveramento ma anche di oltrepassamento - con l'evento rivoluzionario originario (il 1848 avrebbe rappresentato un tentativo di realizzare le speranze da cui la Rivoluzione francese era stata mossa, sia di superarne i limiti; altrettanto avrebbe fatto il '68 con la Rivoluzione d'Ottobre). E rappresentando, ognuno, l'araldo («la prova generale») di successivi avvenimenti, essi pure «periodizzanti»: il 1948 della Comune di Parigi, e soprattutto la Rivoluzione d'Ottobre; il 1968 del 1989, della grande trasformazione che si svolge sotto i nostri piedi...»

La questione non è puramente di metodo. Non riguarda il mestiere dello storico, o l'accademia. È strettamente, drammaticamente politica. Scegliere come origine della lunga vicenda politico-sociale contemporanea il 1848 (anziché il 1789); ad esempio, è «quello» il luogo in cui si è formata la politica moderna - dominante fino alla seconda metà del Novecento - e in cui si è istituzionalizzata la sinistra tradizionale («la vecchia sinistra»), significa attribuire ad esse connotati ben precisi. Centralità, particolarità, intanto non la centralità degli «importanti principi», né del costituzionalismo, né dei diritti, ma piuttosto la crucialità del modello organizzativo burocratico come mezzo specifico dell'azione. La questione impellente dell'organizzazione, come condizione per pensare l'emancipazione. E poi il carattere strettamente - inevitabilmente - nazionale dell'azione politica.

La centralità assorbente, infatti, dell'«entità Stato nazionale, come spazio privilegiato (anzi, esclusivo) entro cui concepire e realizzare il progetto della trasformazione. «Cio che il '48 ha permesso - scrivono infatti Arrighi, Hopkins e Wallerstein - è il passaggio dei movimenti antisistemici alla definizione di una strategia politica: la lotta per la conquista del potere statale (in un modo o nell'altro), vista come una tappa indispensabile per la trasformazione della società e del mondo». In esso s'intrecciano, è vero, un movimento sociale e un movimento nazionale, l'uno volto a realizzare l'emancipazione di una classe dallo sfruttamento, l'altro a far coincidere i confini territoriali con l'identità culturale ed etnica dei popoli. Ma è anche vero che la seconda dimensione, finì, regolarmente, per prevalere sulla prima, se non altro per la constatazione che l'emancipazione non poteva avvenire che attraverso il mezzo imprescindibile della conquista del potere nello stato nazionale. E che la classe (a dispetto delle proclamazioni di internazionalismo), finì regolarmente per essere definita nel suo antagonismo fondamentale con la rispettiva controparte nazionale. Da questo punto di vista la Rivoluzione d'Ottobre è esemplare: come «rivoluzione nazionale», strutturata intorno al ferreo obiettivo della conquista del potere e del suo uso al servizio della costruzione di una società senza classi, essa «compie» per intero il programma quarantottesco. Invece la strategia è definita, il 1968 rappresenterebbe invece il rovesciamento sostanziale di questo modello: la presa di coscienza del compimento di quel programma e del suo fallimento. Il tentativo di fondare un paradigma dell'azione politica specularmente contrapposto: non più incentrato sulla dimensione «nazionale», ma sul «sistema-mondo». Non più appoggiato sulla crescente statalizzazione della società, ma sulla radicale de-nazionalizzazione del contesto storico. In sostanza, se il '48 è stato il «fiore d'entrata» nella lunga fase politica della modernità compiuta, il '68 può essere considerato il fiore d'uscita. Il

primo segnale dell'esaurirsi di un ciclo politico durato oltre un secolo. Nella sua istanza anti-burocratica, nel rifiuto della logica «del potere» a livello dello stato amministrativo, nella sua tendenza a praticare la doppia dimensione dell'agire locale e dell'agire globale, planetario, «bipassando» la dimensione tradizionale della politica «nazionale», il '68 può essere visto come radicale rivolta contro le precedenti forme della politica a sinistra (come «sci de coeur dei nuovi movimenti sociali, sia contro i mali del sistema-mondo, sia contro la strategia di opposizione anti-sistemica della vecchia sinistra»). E insieme come il sintomo della loro obsolescenza. Sullo sfondo, il grande scenario geo-politico e socio-economico, le sue trasformazioni, le sue cesure. La lunga fase dominata dal paradigma «stato-centrico», e segnata dallo «spirito del '48», avrebbe corrisposto, in qualche modo, a un livello ancora parziale di sviluppo del «sistema-mondo». A uno stadio incompiuto della formazione di un sistema economico-sociale planetario integrato: uno stadio in cui la struttura collettiva «Stato» si è conquistata il monopolio della socialità (di ogni aspetto del vivere associato) e dello stesso spazio politico.

Ha, per così dire, colonizzato l'intero «universo vitale», in estensione (conquistando ogni angolo della terra) e in intensità (crescendo le proprie competenze). Dentro quella fase (caratterizzata da un sistema produttivo ancora ampiamente «nazionale», da una forza lavoro legata al mestiere e interessata a esercitare il controllo sulle condizioni del mercato del lavoro attraverso strumenti normativi), la strategia «statalistica» si legittimava, ampliamente. E «viveva», appunto, nella forma della conquista del potere da parte dei partiti comunisti nell'Est e in buona parte del Terzo mondo prima; e dell'accesso al governo da parte delle socialdemocrazie nei paesi centro-europei poi. Ma, paradossalmente, le stesse conquiste, gli stessi punti segnati a favore del movimento operaio, finirono per creare le condizioni materiali del modello, per spostare in avanti la radicalità delle contraddizioni. La trasformazione della composizione di classe, da una parte, che a una più spinta divisione tecnica del lavoro faceva corrispondere una più radicale «insubordinazione nel cuore stesso della produzione, la fabbrica, la crescente integrazione produttiva su territori sempre più vasti, dall'altra parte; soprattutto la conseguente mondializzazione dell'economia, non più solo nella forma dell'estensione dei mercati, ma in quella della sottomissione integrale del globo alle condizioni della produzione, la sua trasformazione in «macchina produttiva globale», finivano per spazzare un modello politico ancora tutto incentrato sullo Stato nazionale. E per rendere inaccettabili le forme ad esso connesse di azione politica, a cominciare dall'oppressività impersonale delle megastituzioni burocratiche in cui si era sostanzialmente il modello organizzativo dei partiti di sinistra (all'Est come all'Ovest, sovietici o socialdemocratici). La rivolta del '68, si trattasse della rivoluzione culturale cinese o della primavera di Praga, di Piazza delle tre culture o di Flins o di palazzo Campana, era, appunto, una rivolta radicalmente anti-burocratica. Rivendicava una differente dimensione della politica. Rifiutava di lasciarsi chiudere nella «gabbia di ferro» della stualità.

Fu sconfitta. Ma Antisystemic movements ne individuava l'ontologia, l'eternità non veduta, né sperata, nei crolli all'Est di vent'anni dopo, nel fallimento del socialismo mitterrandiano, nell'afasia della socialdemocrazia tedesca, nella rovina dei socialisti nazionali teomondisti. Nella dissoluzione di una sinistra ancora, in fondo, avvolta nell'alone del '48, e partecipe della dissoluzione del paradigma che ne derivò. Pensare a un futuro della sinistra, non significa «ritornare al '68». Ma ricercarne l'«alone», declinare il paradigma come modello di un'azione politica che vada «oltre lo stato», per misurarsi con il nuovo «spazio planetario» della politica, questo, forse è possibile. O, per lo meno, necessario.

Giovanni Arrighi, Terence H. Hopkins, Immanuel Wallerstein. «Antisystemic movements». Manifestolibri, pagg. 127, lire 25.000

Nell'autobiografia dell'unico giudice sopravvissuto a un attentato traffico d'armi, inchieste insabbiate, politici e magistrati arroganti. E Carnevale disse: «Certi giudici andrebbero tolti dalla circolazione»

Craxi e Palermo

MARCO FINI

Carlo Palermo è l'unico magistrato titolare di indagini su crimini contro lo Stato, che è sopravvissuto a un attentato ed è venuto a raccontarlo. Quel 2 aprile 1985 a Trapani un'autobomba fece a pezzi una giovane donna e i suoi due bambini. Al loro posto doveva esserci il magistrato.

Le cause e le conseguenze di quella tragica esplosione sono la materia prima del libro L'attentato, di Carlo Palermo, che, in senso editoriale stretto, è un non libro, avvenimenti che si susseguono vorticosi, s'incrociano, si ripetono, si accavallano, senza un ordine logico, senza un indice. Una lettura faticosa, una sintesi impossibile, eppure la certezza di trovarsi di fronte a una testimonianza straordinariamente vera e utile per cominciare a capire l'intreccio fra cattiva politica e affari sporchi.

Nel 1980, Carlo Palermo ha 32 anni ed è da poco giudice istruttore al tribunale di Trento, quando l'indagine su un traffico di stupefacenti, articolato fra Turchia, Trento e Milano, lo porta dritto a toccare il terminale di un'organizzazione criminosa capace di girare milioni di dollari, e di coinvolgere direttamente governi e servizi segreti. Ci sono subito morti sospette, accidentati viaggi in Turchia, minacce al magistrato, scontri con le alte gerarchie del potere. Scrive Palermo, che andato a chiedere protezione dal procuratore generale di Trento, si sentì rispondere: «Le dispiace scusa, può scordare quando viene da me si mette la cravatta».

Uno dei documenti è firmato dall'affarista milanese Michele Iaspizzo iscritto alla massoneria, che indagato e arrestato produce le carte più imbarazzanti. Da esse si ricava che Bettino Craxi, il 2 aprile 1985 a Trapani, dall'esplosione dell'autobomba in cui morirono una giovane donna e i suoi due bambini che inizia la narrazione. La storia che segue è incredibile e inquietante, un intreccio di corruzione e politica presagio agli scandali di questi giorni.

Il primo anello di una lunga catena è Henry Arsan, che uno specifico rapporto della Cia gli nel 1973 aveva descritto come organizzatore di un traffico a due corse, una di armi dall'Italia alla Turchia, una di droga in senso inverso. Risultò che la Criminalpol italiana, lungi dall'arrestarlo, lo aveva fornito di passaporto falso per meglio combattere i suoi commerci. «A partire da quel momento mi imbarcai in codici, sigle, agenti, informatori, faccendieri, banche, legati fra loro con una interpendenza di interessi. Avevo, senza saperlo, sollevato il lenzuolo su un triangolino degli illeciti legati al traffico internazionale delle armi. Ancora non immaginavo quali misure di difesa quel sistema sapesse mettere in atto contro chi avesse tentato di risalire dai livelli più bassi a quelli più alti».

Se ne accorgerà presto l'ingenuo magistrato di provincia. Le carte sequestrate a Arsan portano a Glauco Paret, e alle sue società in grado di vendere armi pesanti a tutti i paesi in guerra e addirittura nei ordinari nucleari all'Irak. Paret sostiene con Palermo di aver sempre operato con le autorizzazioni dei servizi segreti italiani e americani. Ma

no, lo avverte che procederà disciplinatamente contro di lui per aver compiuto atti contro parlamentari (Craxi e Pillitteri) senza le relative autorizzazioni a procedere. È successo che quella stessa mattina Craxi nella sua qualità di capo del governo è intervenuto sul procuratore generale e in parallelo ha fatto pubblicare sul Giornale una lettera con pesanti accuse contro il magistrato, augurandosi che venga condannato per abuso di potere, falsità, interessi privati e altre violazioni di legge. Palermo non si fa intimidire e deposita la sua istruttoria, con quello che è riuscito comunque a sequestrare: sono 300 mila pagine di documenti, che restano intoccate nei magazzini del Tribunale, finché la procura non gli rinvia gli atti con una richiesta in cui si ravvisa prove della vicinanza tra le società indagate e il Psi. «Evidentemente non si erano neppure dati la pe-

na di leggere il rapporto della Guardia di Finanza in cui si attestava che la Sofinim era direttamente controllata dal partito socialista». Il 23 giugno 1984, Palermo manda un rapporto con la sintesi delle sue indagini e i documenti sequestrati ai presidenti della Camera e del Senato, Cossiga e Jotti, perché si vada a controllare il bilancio del Psi. Intanto il proseguo dell'inchiesta viene tolto di mano a Palermo accusato da un avvocato

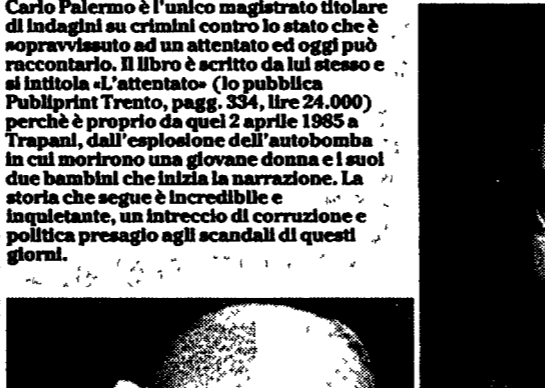
di Trento, che era stato coinvolto dall'inchiesta. Devono passare 15 giorni perché il provvedimento diventi esecutivo. In questo breve lasso di tempo, Palermo, incoraggiato dal padre, vecchio magistrato di Cassazione, riesce a stendere l'ordinanza di rinvio a giudizio per il reato di finanziamento illecito nei confronti dell'onorevole Craxi. «In pratica furono due settimane di stress, senza mangiare né dormire, ma almeno qualcosa sarebbe emersa, pensai, chi avesse voluto, avrebbe potuto leggere».

La fine di tutto quel lavoro è amara. Il processo viene suddiviso in molti processi separati fra loro. Alcuni imputati minori vengono condannati, i più assolti. Nell'aprile 1989, la corte d'Appello di Trento ha assolto tutti gli imputati del traffico d'armi, stabilendo che l'intermediazione, non è un reato. Ci vorrà Tangentopoli e la scoperta del-

l'autobomba, Carlo Palermo a Trapani è già riuscito ad avviare una delicata inchiesta sui cavalieri del lavoro Rendo e Costanzo, che solo l'ammazzamento di Carnevale riuscirà a togliere dai guai. Il magistrato esce vivo ma segnato da quell'incidente, che costa la vita a tre innocenti e l'invalidità permanente a due uomini della sua scorta. L'angosciosa insicurezza, l'impossibilità di avere una vita normale, con le figlie, i suoi cani di razza, le sue moto di grossa cilindrata (non si può scordare che Palermo è un uomo condannato alla solitudine tra i 30 e i 40 anni) fanno il resto. Abbandonerà la magistratura per una serie di gravi disturbi psico-fisici, quelli stessi a cui Claudio Martelli, ministro della Giustizia, darà indagine pubblica per denegrare e umiliare l'ex giudice, ora deputato della Rete, che in Parlamento lo accusa sulla base della vecchia ma ancora attuale inchiesta trentina. Fra tangenti sull'export di armi e sull'import di droga e coperture dei servizi segreti della Repubblica, in quelle lontane carte immagazzinate nel Tribunale di Trento, era più volte sbucato il nome di Lucio Gelli e a lui collegati i numeri di codici e conti bancari, depositati in istituti compiacenti in Lussemburgo e Svizzera. Proprio uno di questi ultimi, l'ormai lamigerato contro Protezione turba i sonni di Martelli e Craxi. Intestato formalmente a Silvano Larini, il tangentiere del Psi, questo conto non ha ancora rivelato il vero beneficiario. L'istruttoria trentina di Palermo, si sta sempre più rivelando una bomba a orologeria: nel consorzio per la metropolitana di Buenos Aires, che tanto premeva a Craxi figuravano società come la Metroroma, l'Ansaldo Sge, la Breda con la consociata Agusta, la Lombardina Risorse, le Ferrovie Nord Milano, la Techtint argentina, la Sotegni. «All'interno di esse», scrive Palermo, «figuravano alcuni nomi che oggi ritroviamo in altre storie di affari e di appalti: Augusto Reznicko, Maurizio Prada, Sergio Radacelli, Silvano Larini».

Questo spiegherebbe l'ira di Craxi e le scortee polemiche di Martelli nei confronti di un ex magistrato. Il dicastero della Giustizia, in mani socialiste da tempo, è ricidivo. Apprendiamo - ed è una delle molte notizie inedite del libro - che nel 1988, l'allora ministro Giuliano Vassalli suggerì pressantemente all'ex giudice di «sparire per sempre dall'Italia». In Canada, per esempio, con sistemazione e appannaggio assicurati. Un suggerimento che Carlo Palermo ha automaticamente associato all'elegante esclamazione del presidente della prima sezione Carnevale, che nel corso di una famosa intervista a Repubblica parlò di lui in questi termini: «Ci sono certi giudici che andrebbero tolti dalla circolazione».

Fatto è che quando scoppiò



QUESTIONI DI VITA

GIOVANNI BERLINGUER

Medicina sotto tiro

Una citazione d'attualità: «Non c'è stato altro momento storico paragonabile all'attuale per diffusione e acquisizione del sapere medico... eppure, curiosamente, la stima e il rispetto per la professione medica non sono mai stati altrettanto bassi». Questa frase è stata scritta dal Boston Medical Survey Journal nell'anno 1851 (dico ottocentocinquantesimo), quando erano più i malati incurabili o aggravati da cure incongrue che quelli guariti. Molti però ripetono oggi, quando il divano tra conoscenze crescenti e prestigio calante è davvero paradossale.

Chi vuole comprendere le ragioni per leggere Folie e inganni della medicina di Strabaneck e McCormick, nel quale si spiega come la medicina possa «diventare un pericolo per la salute, quando non è temperata dall'esercizio della razionalità e dello spirito critico». Tutta la medicina, compresa quella alternativa che «non deriva il suo sapere da alcuna dimostrazione nota e coerente». Ma sotto tiro è soprattutto il nostro modello, che si presenta come scienza sicura e trionfante. Gli esempi, vivaci e documentati, riferiti con ironia o con indignazione, sono tratti quasi sempre dagli Stati Uniti e dalle isole britanniche, cioè da paesi considerati (a ragione) fra i più progrediti nelle scienze biomediche e nell'esercizio professionale. La critica non è perciò rivolta agli errori diagnostici o terapeutici dovuti all'ignoranza, ma ai guasti derivanti dalla presunzione e dall'interesse. Fa brividi, per esempio, il ricordo dello studio Tuskegee, che cominciò nel 1932 sotto l'egida dell'Us Public Health Service: quattrocento malati di sifilide vennero convinti, con cento dollari a testa e la promessa di funerali gratuiti, a rimanere sotto controllo, in assenza di cure, per poter analizzare l'evoluzione spontanea della malattia e verificare i vantaggi delle terapie somministrate ad altri malati. Lo studio fu interrotto solo nel 1972, per un'ondata di indignazione che spinse a stabilire regole più severe e più umane per la sperimentazione.

Negli ultimi decenni, presunzione e interesse hanno spinto invece in un'altra direzione: costringere i sani a cure le loro «non-malattie». Gli esempi più diffusi sono l'obesità, considerata abnorme anche in coloro che superano di

3-4 chili gli standard di peso, e l'ipertensione, che è curata, anche quando non raggiunge livelli patologici, con farmaci e diuretici che a volte fanno più male che bene. L'esempio più strano è la descrizione, sul British Journal of Psychiatry del 1986, di una nuova malattia che era stata curata con l'elettroshock l'asnezia, ovvero l'incapacità di stamutare.

La conclusione è dedicata a giustificare, verso i medici che a torto si sentissero offesi, un libro che è stato scritto perché «con il bisturi dello scetticismo critico è possibile liberare il tessuto sano da quello necrotizzato». Sullo stesso argomento ma con la matita dolce, anziché col bisturi, ha scritto Medicina eterna. Etica e professionalismo alle soglie del 2000 Gianni Bonadonna, che è uno dei maggiori oncologi italiani. Il libro è quasi un dialogo con i medici, con coloro che si apprestano a diventare e con i malati, sull'evoluzione della medicina, sul rapporto fra medico e paziente, sull'etica e sulla deontologia professionale, sul rapporto fra ricerca scientifica e attività pratica. Scritto con schiettezza e semplicità di linguaggio, è molto basato sul dover essere e sulla fiducia che «malgrado il malessere attuale della società medica (sic!) e i disagi avvertiti dai professionisti della salute, i valori centrali, cioè gli antichi scopi della medicina, sono destinati a durare nel tempo finché ci sarà qualcuno da soccorrere e qualcuno che saprà soccorrerlo». Anche se descrive basato in larga parte sull'esperienza degli Stati Uniti, il libro esamina anche la condizione dei medici e dell'assistenza sanitaria in Italia. La matita, in qualche caso, da dolce si fa aspra: quando, per esempio, esamina l'addestramento e l'avanzamento professionale concludendo che «la carriera medica in Italia è marchiata, nell'ultimo mezzo secolo, dalla raccomandazione; quando poi, per sottolineando la necessità di introdurre efficienza nei servizi sanitari, mette in guardia dalle «trappole pericolose» che possono riservare una umanità a tutti i costi, che ignori l'umanità verso i pazienti e le esigenze dei cittadini.

Peter Strabaneck e James McCormick. «Folie e inganni della medicina». Marsilio, pagg. 182, lire 16.000. Gianni Bonadonna. «Medicina eterna. Etica e professionalismo alle soglie del 2000». Rizzoli, pagg. 150, lire 18.000

NARRATIVA VERDE PER E/O

Spunta la «narrativa verde». La casa editrice e/o dedicherà una intera collana a romanzi nei quali l'interesse per le tematiche ambientali sarà centrale. La letteratura ambientalista è una componente rilevante di letteratura come quella anglosassone, tedesca, austriaca, russa. La scommessa di e/o è quella di riuscire a dimostrare che la natura, invece da fare da sfondo ai romanzi, ne può

diventare la protagonista. La collana debutterà alla fine di febbraio con due titoli, Racconti di acqua e di neve di Fabrizio Carbone e I mistini di Memphre Carbogodi. Howard F. Mosher. In autunno, in questa collana, verranno stampati due titoli già in catalogo: il romanzo Lo scottato dello scrittore russo di origine coreana Anatolij Kim e Viti e ricorda di Valentin Rasputin.

Riconoscere la qualità

ROBERTO FERTONANI

Soltanto nell'atmosfera della finis Austriae, che Claudio Magris ha proposto e analizzato nella molteplicità delle sue voci in Il mito austriaco nella letteratura austriaca moderna, poteva trarre le linee vitali L'uomo senza qualità di Robert Musil. La duplice anarchia controllava un impero composito, dove le numerose nazionalità convivevano in un perpetuo equilibrio instabile, senza mai decidersi a un'apertura. Vienna era la capitale cosmopolita di una società ormai corrotta e, tuttavia, ancora capace di diffondere intorno a sé le luci più smaglianti di un lungo tramonto; in modo che, in quel caleidoscopio di mille colori, potevano coesistere le idee più contraddittorie e i fenomeni più antitetici. La trama di questo romanzo, così l'autore definisce il suo lavoro nella prima edizione del

complesso romanzo-saggio di tutta la narrativa del Novecento. Il protagonista Ulrich Anders, è definito senza qualità, nel senso che le qualità di Ulrich, intese come disponibilità in astratto, sono, caso mai, in eccesso ma si elidono l'una con l'altra senza mai convertirsi in prassi concreta. Non è certo, invece, come vorrebbe qualche iperspecialista di Musil, che senza qualità sia derivato dal linguaggio medioevale, nel significato di un carattere privo di interessi terreni e pertanto destinato a quell'unione mistica che è il tema centrale del terzo volume. Comunque, Ulrich ripercorre l'iter delle successive metamorfosi dello scrittore stesso: soldato, ingegnere, scienziato e, infine, cultore di una vita contemplativa, ma di matrice laica, piuttosto ambigua e crepu-

scolare, anche se i musiliani a oltranza lo esaltano come radioso traguardo. Accanto a Ulrich, l'amico Walter e la moglie Clarisse, seguace di Nietzsche, l'assassino sessuale Mobsbruer o Paul Arheim, controfigura di Walter Rathenau, sono ispirati a personaggi concreti dell'ambiente e dell'epoca dell'autore.

L'uomo senza qualità, dopo un avvio difficile, dato che gli anni Trenta con i loro drammatici problemi politico-sociali non erano certo favorevoli a un dibattito critico esauriente, ha conquistato una élite di lettori e di cultori raffinati in questo secondo dopoguerra. Anche in Italia, dove l'editore Einaudi ci diede nel 1956 la prima versione nella nostra lingua Musil si sa non aveva concluso la sua impresa; dopo un primo e un secondo volume, il terzo, invece di procedere in un unico alveo, si era disperso in mille rvolti di frammenti, fra i

quali era difficile districarsi alla ricerca di un decoro univoco. Il curatore tedesco Adolf Frisé, che negli anni Trenta, quando era allievo di Friedrich Gundolf, frequentava un entourage dove i classici regnavano incontrastati, era oggetto di benevole riserve da parte dei suoi compagni di studi, perché parlava solo, ed esclusivamente, di Musil, che aveva pubblicato il primo volume de L'uomo senza qualità soltanto nel 1930. Del Frisé, che cura l'edizione di tutto il romanzo (1952), fu contestato il metodo seguito per il terzo volume, che conteneva gli abbozzi e gli inediti. Tanto che per l'edizione italiana Cesare Cases, severissimo iudex, preferì seguire il lavoro compiuto dai curatori inglesi. Ma nel 1978 lo stesso infaticabile Frisé dava alle stampe una sua seconda edizione dei volumi I-V del Gesamtliche Werke (Opere raccolte) di Musil.



La copertina della prima edizione tedesca del romanzo di Musil

Su questa è basata l'intelligente traduzione di Ada Vighiani, coadiuvata da una valida équipe (Marco Beck, Donatella Mazza e Silvia Toso), del primo volume del romanzo nella collezione «I Meridiani» di Arnoldo Mondadori editore.

Giorgio Cusattelli nella prefazione assume la possibilità di giudizio sul capolavoro di Musil: non «una congerie di schegge impazzite...» ma un cosmo minuziosamente all'interno di una mente solitaria.

Robert Musil. «L'uomo senza qualità», volume primo, a cura di Ada Vighiani prefazione di Giorgio Cusattelli, «I Meridiani», Arnoldo Mondadori editore, pagg. 1018, lire 65.000.

SEGNII & SOGNI

ANTONIO FARRI

Prigionieri delle parole

Un vero, un autentico prezioso libro... Prigionieri delle parole... Antonio Farrì...

Nel 1976, quando, provenendo dalla scuola elementare... Prigionieri delle parole...

Ma, se si legge il bel libro di Donna Tartt... Prigionieri delle parole...

I sei ragazzi, tutti intorno ai vent'anni... Prigionieri delle parole...

Musica, giovani, riti pagani oggi a Cuba nel video-racconto «Habana» di Roberto Duiz e Kiko Stella

Superman vola, Fidel è un dio

ENRICO LIVRAGHI

Altre tre anni dalla caduta dei famosi muri... Superman vola, Fidel è un dio...

Di tanto in tanto nei media occidentali arriva una speciale televisione... Superman vola, Fidel è un dio...

Questi schemi sembrano sottrarsi Roberto Duiz e Kiko Stella... Superman vola, Fidel è un dio...

Quanti conoscono la nuova musica cubana... Superman vola, Fidel è un dio...

Cuba attraverso un video. Lo hanno realizzato Roberto Duiz e Kiko Stella... Superman vola, Fidel è un dio...

«Nueva Trova». Il presente, la realtà della vita cubana... Superman vola, Fidel è un dio...

Sintesi, strumentali come Cesar Gaviria... Superman vola, Fidel è un dio...

«Bodeguita del medio», i «daiquiri» e i «moquitos»... Superman vola, Fidel è un dio...

giunto dopo una vita vissuta come intellettuale ricchissimo... Qui lo dico...

QUI LO DICO



Scelto da Eugenio Finardi... Qui lo dico...

Osvaldo Salas, Cuba per i nostri occhi

ALDO GARZIA

Cuba, caldissima estate dell'87. Tra i piani di lavoro c'è un appuntamento... Osvaldo Salas, Cuba per i nostri occhi...

Cuba c'era la dittatura di Gerardo Machado... Osvaldo Salas, Cuba per i nostri occhi...

Cuba c'era la dittatura di Gerardo Machado... Osvaldo Salas, Cuba per i nostri occhi...

del Castro. Va a dirigere il lavoro fotografico del quotidiano Revolution... Osvaldo Salas, Cuba per i nostri occhi...

destino della rivoluzione del suo paese... Osvaldo Salas, Cuba per i nostri occhi...

«Nel maggio del '92 Salas è morto come avrebbe voluto... Osvaldo Salas, Cuba per i nostri occhi...

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

DISCHI - Pop e incubi firmati The The

Pop inglese e ricordi di psichedelici... DISCHI - Pop e incubi firmati The The...

FUMETTI - Tartarughe e leggende planetarie

Una delle più note leggende urbane... FUMETTI - Tartarughe e leggende planetarie...

CARTONI - Una Fattoria soprattutto libertaria

Una frequenza con cui La Fattoria degli Animali... CARTONI - Una Fattoria soprattutto libertaria...

DISCHI - Rarità con Roussel e Bellini

Beatrice di Tenda di Bellini e Padmavati di Rossini... DISCHI - Rarità con Roussel e Bellini...



Ninja Turtles

Johnson torna oggi con un nuovo capitolo a nome The The... DISCHI - Pop e incubi firmati The The...

La parabola del voltafaccia dei mai, da classe proletaria... CARTONI - Una Fattoria soprattutto libertaria...

cremente su commissione dei militari inglesi... CARTONI - Una Fattoria soprattutto libertaria...

Probabilmente non gli sarebbe invece piaciuta la variazione che la premiata ditta Halas & Batchelor applicò al finale... DISCHI - Rarità con Roussel e Bellini...